



~~HC 215 C32~~

LXXXVIII

F

119

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

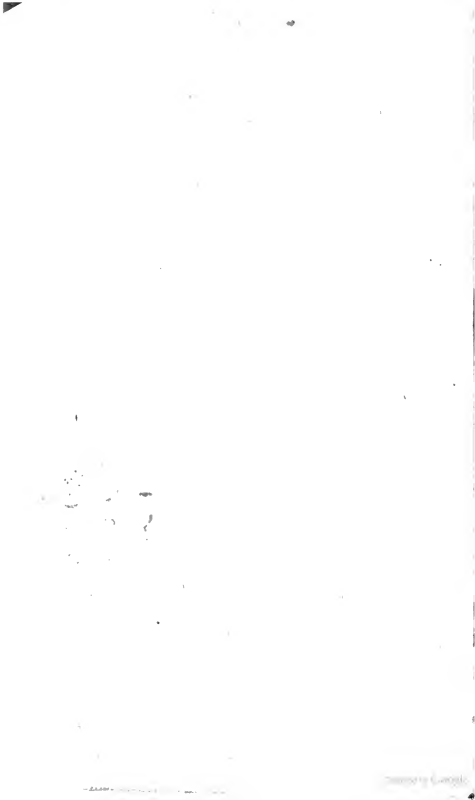
LXXXVIII

F

119

NAPOLI





COMPENDIO Z
DEL
NUOVO METODO
PER APPRENDERE AGEVOLMENTE
LA LINGUA LATINA
AGGIUNTIVI

Gli Elementi messi in un ordine novello, colle Regole
delle Declinazioni, delle Conjugazioni, de' Generi,
della Sintassi, delle Quantità, e degli Accenti Latini.

DE' SIGNORI DI PORTOREALE,

Tradotto dal Francese nell' Italiana favella

AD USO

DEL SEMINARIO NAPOLITANO.



NAPOLI

Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino
Num. 3.

FRANCESCO MASI DIRETTORE.



AL LEGGITORE

Intorno al presente Compendio.



Il Mondo che avea riconosciuti a prova gli vantaggi proposti dal Nuovo Metodo per apprendere facilmente la Lingua Latina, desiderandone un Compendio per sollievo de' Fanciulli; non ho voluto differire più a lungo di discendere ad una domanda così ragionevole: ma mi sono ingegnato di aggiustare il presente, il quale abbenchè picciolo, pure abbraccia tutto ciò che può essere utile a quelli, che cominciano dagli Elementi per finire colle Quantità. Con tutto che io mi avessi proposto di restringermi al punto necessario, non ho lasciato però d'inserirvi in più luoghi, e principalmente nella Sintassi, molti avvertimenti giovevolissimi agli stessi proventi, volendo eccedere piuttosto, che essere mancante.

Vi presento insieme gli elementi messi in un nuovo ordine, del quale ve ne addurrà minutamente le ragioni il discorso che segue.

Non reputo necessario diffondermi intorno al profitto che si può trarre dalle altre regole, dopo ciò, che ne ho detto nel discorso impresso alla testa del Nuovo Metodo; libro, il quale dev'esser proposto a' fanciulli, tostochè l'età li rende capaci di farne uso. Aggiugnerò solamente, che per esperienza fatta da persone di merito in fanciulli assai teneri di condizion ragguardevole, si può col soccorso di qualche diligenza renderli con questo metodo capaci in meno di tre mesi di possedere tutto ciò, che vi ha di buono nelle Gramatiche ordinarie, ed anche con qualche maggior lincezza, ed esattezza,

È cosa utilissima ne' Generi, e ne' Preteriti, mentre rendono conto della Regola generale, accostumargli a sempre specificar quanti ve n'abbiano di eccettuati; affinchè il numero serva a fissargli la memoria, e render loro più facile il ricordarsene interamente.

Che se taluno fosse ancor persuaso, che questa medesima agevolezza rendesse disavvantaggioso il presente Libro; perchè molti Maestri dopo la regola non sanno cosa più insinuare a' Fanciulli; io potrò forse un giorno, se tale sarà il piacere di Dio, ed il desiderio del Pubblico, additare la maniera di occupare aggradevolmente tutta la loro età giovanile nelle Lettere umane, nello studio delle due lingue Greca, e Latina, nommen con lor avvantaggio, e facilità, che sollievo, e soddisfazione di quelli, che gl'istruiscono.

Spiegazione del nuovo ordine di questi Elementi.

Spero, che l'utilità, che si riceverà da questo piccolo libro, farà presto conoscere le ragioni, che ho avuto di dare un nuovo ordine, ed una novella disposizione agli Elementi, senza però cangiare ciò, che mi è sembrato vantaggioso, e necessario.

La sperienza ha fatto conoscere, che inutile cosa era, accoppiare il Pronome *hic, haec, hoc*, alla declinazione di tutti i casi de' Nomi, ed il servirsi dell'espressioni Latine, *singulariter Nominativus; Genitivus, etc. Indicativi modi, Infiniti modi, tempus praesens, sine numeris, et personis*, e simiglianti, le quali spesso riescono a' Fanciulli più difficili da apprendersi delle cose istesse, che si vuol loro insegnare; non essendovi ragion di proporre ad essi tutti questi termini in Latino, poichè non l'intendono.

Si riconobbe altresì, che a tutta ragione io avea ne' Nomi unito al Nominativo il Vocativo; sì perchè l'uno, e l'altro significa direttamente la cosa, spiegandosi comunemente avanti il Verbo nell'ordi-

ne naturale della Gramatica, come anche perchè il Vocativo è quasi sempre simile al Nominativo, non ammettendo l'accrescimento del Genitivo come gl'altri casi; laonde si viene a turbare la loro analogia, quando egli si mette per lo quinto; e non si vede come l'Abl. si formi dall' Acc. togliendo la M, come *Musam Musæ, Patrem Patre*, e così degli altri.

In fine si comprese quanto fosse inutile aggiugnere un *Modo Ottativo* degli Elementi, poichè tutti i suoi tempi possono esser mandati al Soggiuntivo, come fu sentimento de' più illustri Gramatici, e del Vossio in questi ultimi tempi; e tra gli Antichi, di Palemone, il quale viveva avanti Quintiliano. Perchè in fatti se si volessero moltiplicare i modi a misura de' significati differenti, e delle maniere di esprimere le azioni de' Verbi, converrebbe aggiugnere con certuni il *Modus mandatiuus*, *Modus permissivus*, *Modus concessivus*, e soprattutto il *Modus potentialis*, il quale riesce tanto grazioso nell'espressioni, che alcuni lo hanno chiamato *Lume della Lingua Latina*.

Queste moltiplicazioni di termini sono inutili ai principianti in ispezialità, poichè tali espressioni riguardano soltanto l'eloquenza, ed il colore, che questa, o quella modificazione può dare ai tempi de' Verbi, che si adoprano. Perciò Ramo esclude tutti i Modi de' Verbi, e Sanzio collo Scioppio si contentano di dividere solamente in due qualunque tempo; v. g. *Praesens primum Amo, praesens secundum Amem*; pretendendo, che i modi sieno stati senza ragione introdotti.

Non volendo rigettare assolutamente una cosa da tanto tempo accostumata; in questa edizione ho disposti in tal maniera i Verbi, che proponendo i soli due Modi principali d'Indic. che mostra semplicemente, ed assolutamente l'azione espressa del Verbo, e l'Soggiunt. che l'addita con qualche modificazione, e dipendenza (ciò che comprende tutti i modi inventati dappoi), ho posto dappertutto qualunque Tempo del Soggiunt. sotto quei dell'Indicat. da quali dipende: il perchè vantaggiosissamente da

una occhiata si scopre l'analogia, e differenza, che passa tra loro; cosa che serve assai a distinguerli e riconoscerli.

Così al solo aprire di questo piccolo libro si trovano in un luogo tutte le sorte del Tempo Presente; in un altro degl'imperfetti, de' Perfetti, de' più che Perfetti, e de' Futuri, che la lingua latina può ammettere; in maniera che se taluno volesse distinguere questi Tempi in primi e secondi, senza far parola de' modi, ad imitazione degli Autori sopracennati, lo può facilmente fare, vedendogli disposti l'un dopo l'altro: e se volesse riserbare questi due modi, cosa che giovevole la reputo, lo potrebbe agevolmente, essendo naturalissimo il vedere, che chiamavano Soggiuntivo il tempo, che da noi da pertutto è scritto dopo l'Indicativo, al quale dev'essere rapportato.

Per imprimere vivamente nella memoria l'analogia maravigliosa delle terminazioni essenziali de' Nomi, e de' Verbi; ho aggiunto in questa edizione avanti ciascheduna Declinazione, Regole in versi, che la comprendessero; come pure alcune altre per le Conjugazioni de' Verbi, affine di mostrare la maniera di formare tutti i loro tempi, e di ben conjugarli; nelle quali cose più che in tutte le altre solcavano imbrogliarsi i Fanciulli.

L'unico mezzo a mio parere, d'insegnare ad essi in breve tempo gli Elementi, sarà di farne loro apprendere le Regole, di farne nello stesso tempo declinare molti Nomi, e conjugare molti Verbi; avvertendogli, che ciò, che negli esempj è separato da una piccola linea, si rapporta interamente alle Regole, e dovrà ritrovarsi negli altri tutti, che da loro si faranno declinare o conjugare.

Per non imbrogliarsi nelle conjugazioni, basterebbe far loro imparare un sol Verbo la volta, e. g. tutto il verbo *Amo*, accoppiando sempre i tempi Sogg. agl' Indic. e quando lo sappiano, farli passare al Verbo *Moneo*, e così degli altri, facendo loro osservare la differenza che passa tra il Verbo, che imparino, e quello che hanno appreso, che consiste per

lo più nella penultima sillaba; con questo metodo meglio conjugheranno un Verbo, ed avranno più facilità nell'apprender gli altri.

Dopo che gli abbiano scorsi tutti e quattro, gioverà assai per ben fondargli, fare, che gli conjughino tutti insieme in qualunque tempo, come il presente indicat. di *Amo*, *Moneo*, *Lego*, *Audio*; poscia il presente Soggiunt., i loro Imperf., e tutto il rimanente: accostumandosi così meglio ad osservare le differenze, per riconoscerle negli Autori.

Per quello che spetta a' Verbi irregolari, bisogna far sempre loro unire qualunque Tempo Soggiuntivo agl' indicativi; bastando ne' principj, che ne abbiano qualche idea generale, come pure delle parti dell' Orazione, nelle quali è abbastanza, che sappiano, che il Nome *significa le cose*, ed il Verbo *esprime le azioni*; contentandosi di comprendere le quattro ultime parti sotto il nome di *particelle indeclinabili*, e riserbandosi a far loro capire assai meglio tutto il resto colla pratica, e colla lettura di qualche Autore facile, la quale potrà essere utile ad essi tosto, che sapranno ben declinare, e conjugare, e che avranno una mediocre notizia dell' altre Regole, nelle quali si confermeranno sempre più coll' uso. Perciò è meglio, quando per esercizio si interrogano, chieder loro, v. g. qual tempo sia *Mandaturus*, che far ad essi recitare il Partic. futuro di *Mando*; e qual caso sia *Princepe*, che dimandare l' Ablat. di *Princeps*; perchè il fine essendo di fargli intendere gli Autori latini, e bisognando per questo saper rapportare tutti i casi de' nomi al loro Nominativo, e tutti i Tempi de' Verbi al loro Presente; bisogna da principio assuefargli a ciò, che ad essi servire deve nel decorso de' loro studj. È altresì vantaggioso far loro osservare la Conjug. Italiana con altrettanta diligenza, che la Latina; imperocchè sarebbe vergogna, che Fanciulli applicati agli studj, ignorassero la lingua, nella quale sono stati allevati.

Mi resta soltanto d' avvertire, che nella presente edizione non ho inserite le Concordanze, perchè ho

appreso dalla sperienza, che nel tempo di un mese si possono cavare i fanciulli da questi principj, per fargli passare alle altre Regole, che ho aggiunte, e che comprendono la Sintassi, come pure tutto il rimanente del Despauterio, con una facilità della quale non fa bisogno, che io qui faccia parola.

GLI ELEMENTI

DELLA

LINGUA LATINA

RIDOTTI

In un ordine assai chiaro, e metodico, colle Regole per apprendere con facilità, e brevità il ben declinare, e conjugare.

REGOLA I.

Delle parti dell' Orazione, ovvero delle parole, che compongono il Discorso.

1. *La sostanza sono, e'l nerbo Del discorso il Nome e'l Verbo;*
2. *Ma s'intendon sotto il nome Participio, e Pronome.*
3. *L'altre, come Haud, Per, Et, Hei, Modi aggiunti estimar dei.*

Si contano ordinariamente sino ad otto le specie delle parole, che entrar possono nel discorso, e che ne sono come le parti; cioè il Nome, il Pronome, il Verbo, il Participio, l'Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione, e l'Interjezione.

Ma di queste otto, due son sempre le principali, che ne formano le parti essenziali, cioè il *Nome* che nota le cose, e'l *Verbo* ch' esprime l'affermazione delle cose.

2. L'altre o si riducono a queste due, come il Pronome, e'l Participio, che si comprendono nel Nome, e non servono ad altro, che a conjugarle insieme, e specificare, o determinare la di loro significazione.

3. Tali sono le quattro ultime, che possonsi comprendere sotto il nome di particelle indeclinabili, come *Haud* Avverbio; *Per* Preposizione; *Et* Congiunzione; *Hei* Interjezione, e simili.

D E L N O M E.

Che cosa sia il Nome, e le due sue specie.

Per nominare il Nome è nato ;

E in due spezie è divisato.

La sostanza il Sostantivo

Nota, e 'l modo l'Aggettivo.

Il Nome è una tal parola, che serve, o a nominare, o qualificare ciascheduna cosa.

Perlocchè due sono le spezie de' Nomi; il Sostantivo, e l'Aggettivo.

Il Sostantivo è quello, che significa solamente la cosa, e da se stesso nell'orazione sussiste; come *Dominus*, il Signore; *Pater*, il Padre; *Magister*, il Maestro.

L'Aggettivo è quello, che nota di qual maniera sia la cosa, e serve a qualificarla; il perchè suppone sempre il Sostantivo, a cui dee rapportarsi, come quando dicesi, *gran signore, buon padre, cosa bella.*

Laonde, quante volte si può con un nome congiungere questa parola *Cosa*, è segno che sia Aggettivo: per esempio *Rossa* è Aggettivo, perchè può dirsi *Cosa rossa*. All'incontro *Signore* sarà Sostantivo, perchè non può dirsi *Cosa Signore*.

Debbonsi considerare ne' nomi il Genere, il Numero, il Caso, e la Declinazione.

Vi sono fra i Latini tre Generi: il Mascolino, come *Hic Dominus*, il Signore: il Femminino, come *Haec mulier*, la Femmina: e 'l Neutro, come *Hoc Templum*, il Tempio. Vi si aggiunge anch' il comune per gli nomi, che convengono a' due sessi; come *Hic et Haec Parens* il Padre, e la Madre: e il Dubbio per quei nomi, che si sono dagli Autori Latini ora in uno, ora in un altro genere usati, come *Hic, aut Hoc Vulgus*, il volgo, la minuta gente.

Vi sono due Numeri; il Singolare, che s'intende di un solo, come *Dominus*, il Signore; e 'l Plurale, che s'intende di molti, come *Domini*, i Signori; chiamati da' Toscani il numero del meno, e del più.

I Casi, o Variazioni della terminazione son, sei; il Nominativo, il Vocativo, il Genitivo, il Dativo, l'Accusativo, e l'Ablativo; che i Toscani chiama-

no, Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto, e Sesto Caso; ma noi useremo i vocaboli latini, come adopra- ti innanzi a noi da' Maestri di quest' Arte.

Le declinazioni sono cinque, le quali nascono dalle differenti terminazioni di questi casi; delle quali daremo le regole particolari, e mostreremo ciascheduna alquanto discosta dal rimanente de' Nomi, acciocchè si possano meglio osservare, e secondo esse si possa declinare ogui sorta di nome, come scorger si può nelle facciate seguenti.

PER L' ITALIANO.

Tutta la differenza de' casi della nostra Lingua consiste, o nell' articolo, o in alcune preposizioni, che i nostri Gramatici sogliono chiamare Vicecasi, perchè si pongono in vece dei Casi, non avendo i nomi variazione alcuna nella loro terminazione, in qualunque caso vengono considerati. Perciò dopo aver posta la significazione italiana in ciaschedun caso della prima declinazione latina, nelle altre basterà metterla solamente sopra il nome Latino; ed a lato poi a ciaschedun caso aggiungere gli articoli, o le preposizioni; essendo dipoi facile mettersi la significazione del nome che gli sta sopra. Ma perchè ha qualche varietà nella nostra lingua l' articolo, fia bene notarne qui il più necessario, acciocchè possansi ben conoscere le note ordinarie, colle quali debbonsi i casi distinguere.

ARTICOLO ITALIANO.

Mascolino Femminino

SINGOLARE.

Nominativo *Il Lo La*

Il vocativo non ha articolo, ma alcune volte vi si mette questa particella, O.

Genitivo *Del ; Dello, Della*

Dativo *Al, Allo, Alla*

Accusativo *Il, Lo, La*

Ablativo *Dal, Dallo, Dalla*

PLURALE.

Nominativo *I, Li, Gli, Le*

Genitivo *Di, De', Delli, Degli, Delle*

Dativo *Ai, A', Alli, Agli, Alle*

Accusativo

I, Li, Gli, Le

Ablativo

Dài, Da', Dalli, Dagli, Dalle
USO DELL' ARTICOLO.

Dalla precedente situazione veggiamo, che niuna varietà esser vi può nell' uso dell' articolo femminile, avendo tal genere un solo articolo.

Sicchè la varietà rimane nel solo Mascolino, il quale avendo due note nel singolare per ciascheduno caso, e tre nel Nominativo ed Accusativo plurale, e negli altri tre, cioè Genitivo, Dativo, ed Ablativo, fino a quattro, intrigasi alquanto quest' uso. Si avverta dunque che:

Il s' usa innauzi a voce, che comincia da consonante semplice, come:

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio.

E lo stesso dee osservarsi negli altri articoli di questo numero fatti dall' *Il*: quali sono, *Del, Al, Dal.*

Del vario stile in ch'io piango, e ragiono.

Al cammin lungo, ed al mio viver corto.

Per cui solo dal Mondo io son diviso.

Così ancora nel plurale gli Articoli *Li, Delli, Alti, Dalli.*

Lo si adopra *I.* quando il Nome comincia da vocale, coll' Apostrofo si perde la *O*, come:

L'ingegno offeso da soverchio lume.

I Toscani però in somiglianti parole, che cominciano da *In*, o *Im*, sogliono ritenere la *O* dell' Articolo, fare l' Apostrofo dell' *In*, togliendone lo *I*, come *lo 'ngegno, lo 'mpero, la 'nvidia*, ec.

II. Si mette dinanzi alle parole, che principiano dalla *S*, cui siegue un' altra consonante, come *Spirito, Scaltro, Stile.*

Tra lo stil de' moderni, e 'l sermon prisco.

III. Si suol dare anche alle voci d'una sillaba, come:

Ma non in guisa che lo cor si stempre.

IV. Dopo la preposizione *Per*:

Che io prove per lo petto, e per gli fianchi.

Ove dee notarsi, che anche nel plurale dopo questa preposizione può mettersi l' articolo *Gli*.

Le voci del plurale hanno il medesimo uso, come quando comincia la parola da semplice consonante si

mette l' Articolo I, di rado Li: così ancora ne' casi obblighi *Dei De'*, *Ai A'*, *Dai Da'*, i quali anch'essi meglio che l' articolo intero talora adoperano.

*I chiari giorni, e le tranquille notti,
Requie cercavi de' futuri affanni,
Da sì lontano a' pensieri miei risponde.*

Quando la voce comincia da S, cui siegue un' altra consonante, si mette più spesso *Gli*, che *Li*, il quale anche s' usa:

E che avete gli schermi sempre avanti.

Quando la parola comincia da vocale si mette anche *Gli*:

Che per usanza a lagrimar gli appella.

E generalmente ove nel singolare si usa il primo articolo, usar si dee anche nel plurale; ed ove in quello si adopera il secondo, deve aver luogo anche questo, benchè per lo più sincopato.

D E V I C E C A S I.

Le particelle *Di*, *A*, *Da*, che si danno al Genitivo, Dativo, ed Ablativo dell' uno, e dell' altro numero in ogni genere, sono preposizioni, che non tanto dinotano il Caso, quanto la cagione, il modo, lo strumento, il fine, la copia, la scarsezza, la partizione ec.

Di me non pianger tu, che i miei dì fersi

Morendo eterni cioè per cagion mia.

Di saper vago, e di vedere Ulisse.... cioè affine.

Ferir me di saetta in questo stato; cioè con la saetta.

Così ancora per notare chi possiede, o è chiaro per una tal cosa, diciamo: *La sapienza di Salomone, la castità di Lucrezia*, ed altri simili, che insegnerà l' uso.

Notisi finalmente, che l' articolo si dà solamente al nome sostantivo, fuorchè a' nomi proprj, ed a' pronomi.

Si dà ancora all' Aggettivo, e ad ogni altra parte dell' Orazione, quando si piglia sostantivamente, come anche quando l' Aggettivo sta in vece di *Ille*, come:

Sicchè la neghittosa esca dal fango.

ovvero quando si dà in forma di titolo, come, *il Grande, il Giusto*, ec.

Alla voce relativa *Quale* significante *Qui*, *quae*, *quod*, dee darsi sempre l' articolo:

La qual senz' alternar pioggia con orza.

E questo basti per poter congiungere gli articoli co' nomi, che occorreranno di passo in passo in queste declinazioni, ed altrove; senza intrigare le menti de' fanciulli con molte altre regole, che intorno a ciò dar si sogliono.

DECLINAZIONI DE' NOMI.

PRIMA DECLINAZIONE.

REGOLA III.

Delle Terminazioni della prima Declinazione in tutti i casi.

1. Vuol la prima A Femminini.

Æ, *ae*, *am*, *a*, si declini.

Æ, *arum*, *is*, *as*, nel plurale.

2. Ed al terzo il sesto è eguale.

La prima Declinazione comprende i Nomi femminini in *A*, che si declinano in questa maniera, seguendo le terminazioni notate nella regola.

MUSA Femminino.

IL SINGOLARE.

Nom. Voc.	Mus-a,	la Musa
Genit.	Mus-ae,	della Musa
Dat.	Mus-ae,	alla Musa
Acc.	Mus-am,	la Musa
Abl.	Mus-a	dalla Musa

IL PLURALE.

Nom. Voc.	Mus-ae,	le Muse
Genit.	Mus-arum,	delle Muse
Dat.	Mus-is,	alle Muse
Acc.	Mus-as,	le Muse
Abl.	Mus-is,	dalle Muse

2. Notisi esser vera in tutte declinazioni la regola, che nel Plurale l' Ablativo è simile al Dativo.

Io tralascio i nomi Greci, ec. per non intrigare qui i fanciulli, e riserbandomi di parlarne in particolare nelle regole delle Declinazioni.

Delle Terminazioni della Seconda.

- 1 *Us, Ur, Um, Ir, Er, ha in fine*

La seconda, e si declina

Per I, O, Um, O nel meno,

I, Orum, Is, Os del più sieno:

- 2 *Ma tre casi il Neutro avrà*

Somiglianti, e al più in A.

1. La seconda ha le terminazioni *Us, Ur, Um, Ir, Er*, e fa i suoi casi, come sono nella regola notati.

2. I nomi neutri hanno sempre tre casi simili, cioè il Nominativo, il Vocativo, e l' Accusativo, e questi tre casi sono terminati in A nel plurale in tutte le Declinazioni.

REGOLA V.

Del Vocativo della Seconda.

- 1 *Sarà sempre il Vocativo*

Simile al Nominativo:

Sol in E l' Us muterai,

- 2 *Jus del proprio in I, o Cai.*

Il Nominativo, e 'l Voc. sono per lo più simili, di sortechè il nome stesso serve per ambedue i casi, come *Musa Voc. o Musa; Magister Voc. o Magister ec.*

I nomi però in *Us* hanno il Vocativo in *E*, come *Dominus, Voc. o Domine.*

2 E i nomi proprj finiti in *Jus* l' hanno in *I*, *Cajus Voc. o Cai; Virgilius, Voc. o Virgili.*

DOMINUS mascolino. **TEMPLUM** neutro.

SINGOLARE.

SINGOLARE.

Signore.

Tempio.

Nom. Domin-us,	il	Nom. Vo. Templ-um,	il
Voc. Domin-e,	o	Genit. Templ-i,	del
Genit. Domin-i,	del	Dat. Templ-o,	al
Dat. Domin-o,	al	Acc. Templ-um,	il
Acc. Domin-um,	il	Abl. Templ-o,	dal
Abl. Domin-o,	dal		

PLURALE.

PLURALE.

Signori

Tempj

Nom. Voc. Domin-i	i	Nom. Voc. Templ-a	i
-------------------	---	-------------------	---

Genit. Domin-orum, <i>de'</i>	Gen. Templ-orum, <i>de'</i>
Dat. Domin-is, <i>a'</i>	Dat. Templ-is, <i>a'</i>
Acc. Domin-os, <i>i</i>	Acc. Come il Nomin.
Abl. Domin-is, <i>da'</i>	Abl. Templ-is, <i>da'</i>
MAGISTER, <i>Mascolino.</i>	VIRGILIUS, <i>Mascolino.</i>

*Maestro**Virgilio,*

Nom. Voc. Magist-er, <i>il</i>	Nom. Virgil-ius, <i>o</i>
Gen. Magistr-i, <i>del</i>	Voc. Virgil-i, <i>di</i>
Dat. Magistr-o, <i>al</i>	Gen. Virgil-ii, <i>a</i>
Acc. Magistr-um, <i>il</i>	Dat. Virgil-io, <i>da</i>
Abl. Magistr-o, <i>dal</i>	Acc. Virgil-ium, <i>da</i>
	Abl. Virgil-io, <i>da</i>

Il numero del più in tut- I nomi proprj non hanno to va come Dominus, plurale.

Alcuni nomi in *ER* ritengono la *R* in tutti i casi, come *Puer, Pueri, Puero, Puerum* ec. il fanciullo.

Quei che finiscono in *Ir*, ed in *Ur* si declinano come gli altri, *Vir, Viri, Viro*, ec. l'Uomo, il Marito. *Satur, Saturi, Saturo*, ec. Satollo.

AGGETTIVI

Di tre terminazioni.

Degli Aggettivi, che avranno tre terminazioni, il femminino sarà della prima; il mascolino, e 'l neutro della seconda.

IL SINGOLARE.

Mascolino	Femminino	Neutro.
come Dominus,	come Musa,	come Templum.
<i>Buono,</i>	<i>Buona,</i>	<i>Buono.</i>
Nom. Bon-us,	Bon-a,	Bon-um.
Voc. Bon-e,	Bon-a,	Bon-um.
Gen. Bon-i,	Bon-ae,	Bon-i.
Dat. Bon-o,	Bon-ae,	Bon-o.
Acc. Bon-um,	Bon-am,	Bon-um.
Abl. Bon-o.	Bon-a.	Bon-o.

IL PLURALE.

<i>Buoni,</i>	<i>Buone,</i>	<i>Buoni.</i>
Nom. Voc. Bon-i,	Bon-ae,	Bon-a,
Gen. Bon-orum,	Bon-arum,	Bon-orum,
Dat. Bon-is,	Bon-is,	Bon-is,
Acc. Bon-os,	Bon-as,	Bon-a,
Abl. Bon-is,	Bon-is,	Bon-is.

AVVERTIMENTO.

Noi abbiamo qui posto questo aggettivo allungato, acciocchè possa servire di regola a tutti gli altri così nomi, come participj. Non è però necessario farli declinare a' Fanciulli tutt'insieme per gli tre generi; ma separatamente; il che riuscirà loro più comodo, ed è sufficiente per l'uso.

Ma notisi, che vi sono alcuni Aggettivi, i quali hanno il Mascolino in *Er* come *Asper, aspera, asperum, Rozzo, Aspro; Niger, nigra, nigrum, Nero.*

TERZA DECLINAZIONE.

REGOLA VI.

De' nomi della terza declinazione, e della terminazione di essa.

1. Tutti i generi e le cose

2. Ha la Terza, e varie pose.

Per *Is, I, EM, (IM), ed E (I)*

Variarli al Meno dei.

Es, Um, Ium, Ibus dipoi

Que' del Più declinar puoi.

2. Nel plurale in questa, e avanti

Son tre Casi somiglienti.

1. La terza comprende ogni sorta di genere, e molte terminazioni: ella si declina, come sta notato nella regola; ove le terminazioni, che sono chiuse dentro le parentesi, sono quelle, che possono essere doppie in certi casi, come più diffusamente dirassi nelle regole delle declinazioni.

2. Le tre ultime declinazioni, cioè questa, e le due seguenti, hanno nel plurale il Nominativo, il Vocativo, e l'Accusativo sempre simili, avendoli la Quarta in *Us*, la Terza, e la Quinta in *Es*: vedi le facciate seguenti.

PATER, Mascolino. CUBILE, Neutro.

IL SINGOLARE

Padre.

Letto.

Nom.	Voc.	Pat-er,	il	Nom.	Voc.	Cubil-e,	il
Gen.		Patr-is,	del	Gen.		Cubil-is,	del
Dat.		Patr-i,	al	Dat.		Cubil-i,	al
Acc.		Patr-em,	il	Acc.		Come il Nom.	
Abl.		Patr-e,	dal	Abl.		Cubil-i,	dal

IL PLURALE

<i>Padri.</i>			<i>Letti.</i>		
Nom.	Voc. Patres,	<i>i</i>	Nom.	Voc. Cubil-ia,	<i>i</i>
Gen.	Patr-um,	<i>de'</i>	Gen.	Cubil-ium,	<i>de'</i>
Dat.	Patr-ibus,	<i>a'</i>	Dat.	Cubil-ibus,	<i>a'</i>
Acc.	Patr-es,	<i>i</i>	Acc.	<i>Come il Nom.</i>	
Abl.	Patr-ibus,	<i>da'</i>	Abl.	Cubil-ibus,	<i>da'</i>

AGGETTIVI

Di una, o di due terminazioni.

Gli Aggettivi di una, o di due terminazioni sono sempre della Terza, come

FELIX OMNIS, et OMNE.

Di ogni genere, Masc. Fem. e Neutro.

SINGOLARE.

<i>Felice.</i>		<i>Tutto, Ciascuno</i>	
Nom.	Voc. Feli-x,	Nom.	Voc. Omn-is, et omne
Gen.	Felic-is	Gen.	Omn-is
Dat.	Felic-i	Dat.	Omn-i
Acc.	Feli-cem, et Feli-x	Acc.	Omn-em, et om-ne
Abl.	Feli-e et i	Abl.	Om-ni

PLURALE.

Nom.	Voc.	Felic-es, et ia	N.	Voc.	Omn-es, et omn-ia
Gen.		Felic-ium	Gen.		Omn-ium
Dat.		Felic-ibus	Dat.		Omn-ibus
Acc.		Felic-es, et ia	Acc.		Omn-es, et omn-ia
Abl.		Felic-ibus	Abl.		Omn-ibus

PRUDENS, FORTIOR et FORTIUS

Di ogni genere. Masc. Fem. e Neutro.

IL SINGOLARE.

<i>Prudente.</i>		<i>Più Forte.</i>	
No. Vo.	Prude-ns	No. Vo.	For-tior et Fortius
Gen.	Prudent-is	Gen.	Fortior-is
Dat.	Prudent-i	Dat.	Fortior-i
Acc.	Pruden-em, et -ns	Acc.	Fortior-em, et ius
Abl.	Prudent-e, et i	Abl.	Fortior-e, et i

PLURALE.

No. Vo. Prudent-es, et-ia No. Vo. Fortior-es, et ia
Gent. Prudent-um etc. Gen. Fortior-um etc.

Perlocchè questi Aggett. declinansi come i Sustain. avendo però sempre il Neutro i suoi tre casi simili, cioè il Nom. Vocat. ed Accusat. *Illicem* è del Ma-

scolino, e Femminino, e *Felix* rimane per lo neutro. Così anche nel plur. *Felices* per lo mascolino e femminino, *Felicia* per lo Neutro, e così degli altri.

QUARTA DECLINAZIONE.

REGOLA VII.

- 1 US contiene la Quarta, dopo
In Us, Ui, UM, U, si muove:
Nel più Us, Uum, Ibus dà,
- 2 Fuor talun, che Ubus avrà.

1. La quarta non ha, che nomi finiti in *Us*, i quali declinansi così.

FRUCTUS

Mascolino.

IL SINGOLARE

Frutto

No.	Vo.	Fruct-us,	il
Gen.		Fruct-us,	del
Dat.		Fruct-ui,	al
Acc.		Fruct-um,	il
Abl.		Fruct-u,	dal

JESUS

Nome proprio del

Salvatore, fa il Nominativo in *Us*, l'Accusativo in *Uni*, e gli altri casi in *U*. I Nomi in *U*, come *Cor-nu*, non si declinano al singolare; al plurale si declinano così

CORNU, Neutro

IL PLURALE

Corna

No.	Vo.	Fruct-us,	i
Gen.		Fruct-uum,	de'
Dat.		Fruct-ibus,	a'
Acc.		Fruct-us,	i
Abl.		Fruct-ibus,	da

No.	Vo.	Coru-na,	le
Gen.		Coru-uum,	delle
Dat.		Coru-ibus,	alle
Acc.		come il Nom.	
Abl.		Coru-ibus	dalle

2. I nomi che hanno *Ubus*, al Dativo ed Ablativo plurale sono *Lacus* il Lago, *Arcus* l'Arco, *Specus* la Caverna, *Artus* le membra del corpo o le Giunture, *Tribus* la Tribù, cioè una delle parti, nelle quali si divideano le Nazioni, e le Città per distinguere le Schiatte e le famiglie, *Portus* il Porto, *Partus* il Parto, e *Veru* lo Schidone, il quale si declina come *Cornu*. Vedi le regole delle declinazioni.

QUINTA DECLINAZIONE.

REGOLA VIII.

Della quinta Declinazione.

- 1 Es la Quinta in se comprende,
Ch' in Es, Ei, Em, E, il rende.

Es, Erum, Ebus nel plurale,

2 Benchè l'uso in pochi è tale.

La quinta Declinazione ha solo i nomi in Es, i quali si declinano, come si nota nella Regola: per esempio

DIES

IL SINGOLARE

Mascolino, e Femminino.

Giorno

IL PLURALE

Mascolino.

Giorni.

Nom. Voc.	Di-es	il	Nom. Vo.	Di-es	i
Gen.	Di-ei	del	Gen.	Di-erum	de'
Dat.	Di-ei	al	Dat.	Di-ebus	a'
Acc.	Di-em	il	Acc.	Di-es	i
Abl.	Di-e	dal	Abl.	Di-ebus	da'

I casi di questa Declinazione in *Erum*, ed in *Ebus* cioè il Genitivo, col Dativo, ed Ablativo plurale in pochissimi Nomi sono usati, come *Dies*, *dierum*, *diebus*; *Res*, *rerum*, *rebus*, ec. La maggior parte degli altri n'è priva. Vedi le regole delle declinazioni.

I NOMI DE' NUMERI

D-U-O

PLURALE.

M.

F.

N.

Due

Nom. Vo.	Du-o	Du-ae,	Du-o
Gen.	Du-orum	Du-arum,	Duorum
Dat.	Du-obus	Du-abus,	Du-obus
Acc.	Du-os ovvero Duo	Du-as,	Du-o
Abl.	Du-obus	Du-abus,	Du-obus

TRES

P L U R A L E

M. e F.

N.

Tre

Nom. Voc.	Tr-es	et Tr-ia
Gen.		Tr-ium
Dat.		Tr-ibus
Acc.	Tr-es	et Tr-ia
Abl.		Tr-ibus

Ambo, *Ambae*, *Ambo*, *Ambedue*, si declina come Duo.

Gli altri Nomi di numero da quattro sino a cento

sono indeclinabili. *Quatuor*, quattro : *Quinque*, cinque : *Sex*, sei : *Septem*, sette : *Octo*, otto : *Novem*, nove : *Decem*, dieci : *Undecim*, undici : *Duodecim*, dodici : *Tredecim*, tredici : *Quatuordecim*, quattordici : *Quindecim*, quindici : *Sextdecim*, sedeci : *Septedecim*, dieciassette : *Octodecim*, dieciotto : *Novendecim*, dieciannove : *Viginti*, venti : *Viginti unus*, vent'uno : *Viginti duo*, ventidue : *Viginti tres*, ventitre, ec. *Triginta*, trenta : *Quadraginta*, quaranta : *Quinquaginta*, cinquanta. Vedi gli Avvertimenti.

COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI.

I Nomi Aggettivi han tre gradi differenti, che diconsi di Comparazione.

1. Il Positivo, che semplicemente significa qual'è la cosa, come *Sanctus*, Santo.

2. Il Comparativo, il quale fa sempre paragone fra le cose, ed accresce la significazione del positivo, come *Sanctior*, più Santo.

3. Il Superlativo, che significa la qualità della cosa in grado supremo, ed eccessivo, come *Sanctissimus*, Santissimo, o il più Santo.

Si possono però adoprare uniti al Positivo gli Avverbj *Magis* in vece del Comparativo, e *Valde* o *Maxime* in vece del Superlativo, come *Magis Sanctus*, più Santo, *Valde*, o *Maxime Sanctus*, Santissimo.

Donde si formano i Comparativi, e Superlativi.

I Comparativi si formano dal caso che finisce in *I* aggiungendovi *Or* per lo mascolino, e femminiao, ed *Us*, per lo Neutro; come *Sanctus*, Genitivo *Sancti*, *Sanctior*, et *Sanctius*, più Santo; *Fortis*, Dativo *Forti*, *Fortior*, et *Fortius*, più Forte.

Il Superlativo si forma dal medesimo caso aggiungendovi, *ssimus* con due *ss*, come dal genitivo *Sancti*, *Sanctissimus*, dal Dativo *Forti*, *Fortissimus*.

Gli Aggettivi però terminati in *Er*, formano il lor Superlativo, aggiungendovi *Rimus*: *Tener*, Tenero: *Tenerrimus*, Tenerissimo; *Pulcher*, bello, *Pulcherimus*, bellissimo.

Ma l'Aggettivo *Maturus*, Maturo, fa *Maturissimus*, e *Maturrimus*, Maturissimo.

AVVERTIMENTO

Il Comparativo in italiano si conosce dalla particella *Più*, che si mette avanti il nome, e dalla particella *Che*, la quale si mette dopo il Nome.

I di miei più leggieri che ciascun Cervo.

Si conosce anco dalla voce molto simile alla Latina in alcuni Nomi italiani, come *Maggiore*, *minore* ecc. presi dal Latino.

Il Superlativo si conosce, quando avanti la Particella *Più* vi è l'articolo, come *Sanctissimus*, il più santo; e si conosce ancora dalla voce stessa che per lo più usar si suole molto somigliante alla Latina.

Che per vera, ed altissima umiltate

Salisti al Ciel, onde miei prieghi ascolti.

In quanto al Latino basta al principio notare, che il comparativo è terminato in *Ior*, per lo mascolino e femminino, e in *Ius* per lo Neutro, e che l' Superlativo è per lo più terminato in *Ssimus* o *Rrimus*.

IRREGOLARI.

I Nomi seguenti fanno il lor Superlativo in *Limus*: *Facilis*, facile, *Humilis*, basso, vile, abbietto, *Similis* simile; donde vengono, *Facillimus*, *Humillimus*, *Simillimus*. Sogliono aggiungervi ancora, *Agilis*, Agile, Destro, Snello, *Agillimus*; *Gracilis*, secco, sparuto, scariato, stentato, *Gracillimus*; *Docilis* docile, insegnabile, disciplinevole, *Docillimus*, ma senza autorità.

I nomi formati da' Verbi *Facio*, *Dico*, *Volo* fanno il loro comparativo in *Entior*, e l' Superlativo in *Entissimus*, come *Magnificus*, *Magnificentior*, *Magnificentissimus*; *Maledicus*, *Maledicentior*, *Maledicentissimus*; *Benevolus*, *Benevolentior*, *Benevolentissimus*. Ma appresso Terenzio *Mirificus*, fa *Mirificissimus*.

Alcuni vi aggiungono i composti di *Loquor*, come *Vaniloquus*, vaneggiante, *Vaniloquentior*, *Vaniloquentissimus*. Ma non bisogna ammettersi senza autorità: oltrechè scorgesi da Cicerone, che i composti di sì fatto verbo erano formati in *Ens*, *Breviloquentem jam me tempus ipsum facit.* 2 ad Att. ep. 19.

I seguenti sembrano anche più irregolari.

Bonus, buono, *Mellior*, Migliore, *Optimus*, ottimo; *Malus*, male; *Pejor*, peggiore, *Pessimus*, pessimo;

Magnus, grande, *Major*, maggiore, *Maximus* grandissimo; *Parvus* piccolo, *Minor* minore, *Minimus* Menommo; *Multus*, *Plurimus*, molto, *Multa*, *Plurima*, *Multum Plus*, e *Plurimum*.

Donde viene anche al Plurale il comparativo *Plures*, per lo mascolino e femminino.

A questi debbonsi rapportare gli aggettivi de' quali il positivo sembra derivato da Preposizione o Avverbio, come *Exterus* o *Exter* strano straniero, *Exterior* esteriore, estriuseco, *Extremus* o *Extimus*, finale, estremo. *Citer* (che si trova in Catone) *Citerior*, che sta da questa parte di un tal confine, *Citimus*, il più vicino; *Superus*, sovrano; *Superior* superiore; *Supremus* et *summus* Supremo, sommo; *Inferius*, *Inferior*, inferiore, *Infirmus* et *Imus*, infimo, profondo; *Posterus*, chi vien dopo, *Posterior*, lo stesso, *Postremus*, et *Posthumus* ultimo. De' quali alcuni sembrano esser formati per Sincope dagli altri che sarebbero Regolari, ma sono disusati.

DE' PRONOMI.

I Pronomi sono nomi, che stanno in luogo d' altri nomi, come in vece di dire *Petrus fecit*, si mette il pronome, e dicesi *Ille fecit*, quegli l'ha fatto; cioè Pietro.

Vi sono otto pronomi, cioè *Ego*, *Tu*, *Sui*, *Ille*, *Ipse*, *Iste*, *Hic*, *Is*; de' quali i tre primi sono Sostantivi, e gli altri Aggettivi.

Essi hanno sei casi, ma *Ego* non ha Vocativo, e gli altri ancora l'usano di raro, fuorchè *Tu*.

EGO Io TU Tu

Pronome della 1 Persona. Pronome della 2 Persona.

IL SINGOLARE.

Nom. Ego	io	N. V. Tu	tu
Gen. Mei	di me	Gen. Tui	di te
Dat. Mihi	a me	Dat. Tibi	a te
Acc. Me	me	Acc. Te	te
Abl. a Me	da me	Abl. a Te	da te

IL PLURALE.

Nom. Nos	noi	N. V. Vos	voi
Gen. Nostrium		Gen. Vestrum	
vel Nostri	di noi	vel Vestri	di voi

Dat. Nobis	a noi	Dat. Vobis	
Acc. Nos	noi	Acc. Vos	
Abl. a Nobis	da noi	Abl. a Vobis	da voi

Il terzo, e quarto caso del Pronome Italiano della prima, e seconda persona fa *Mi*, *Ti*, e avanti e dopo il Verbo; eccetto se sta in compagnia del Verbo *Essere*, nel qual caso usasi la voce propria del quarto: *credendo esso, che io fossi te*. Bocc. così avanti la voce *Ne*, e la particella *La*, *Le* *Lo*.

O Sole, e tu pur fuggi, e fai d'intorno.

Ombrare i poggi, e te ne port' il giorno.

Ben me la diè; ma tosto la ritolse.

E dinanzi de' monosillabi, *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Si*, *Vi*, s'adopera talora il retto per ornamento del parlare. *Io mi rimarrò Giudeo, come io mi sono*. Bocc. E si suole altresì raddoppiare per vaghezza, e maggior espressione d' animo: *io v' entrerò dentro io* Boc.

SUI Se

Pronome della terza Persona.

Egli non ha Nominativo, e si declina nel plurale come nel Singolare.

Gen.	Sui,	di se, o di sestessi
Dat.	Sibi,	a se, o a se stessi
Acc.	Se,	se, o e stessi
Abl.	a Se,	da se, o da se stessi.

Tanto il Latino, quanto l'Italiano è di tutti i Generi, e numeri.

PRONOMI AGGETTIVI.

Ille, egli, esso colui, quegli	Ipsè esso, desso
Illa, ella, colei, essa, quella	Ipsa essa, dessa
Illud, quello	Ipsum esso, desso,

Nel plurale *Colui* fa *coloro*, per tutti i generi.

Il Pronome *esso*, congiunto con le voci *Lui*, *Lei*, *Loro*, *Meco*, *Teco*, *Le mani*, *I pie'* non muta numero, nè genere dicendosi, *Con esso lui*. *Esso Lei*. *Esso loro*. *Esso meco*, *esso teco*. *Con esso le mani*, *Con esso i pie'* che vagliono con le mani, e co' piedi.

IL SINGOLARE.

Nom. Ille, illa, illud	Nom. Ipse, ipsa, ipsum
Gen. Illius	Gen. Ipsius
Dat. Illi	Dat. Ipsi

Acc. Illum, Illam, Illud. Acc. Ipsum, Ipsam, Ipsum
Abl. Illo, Illa, illo Abl. Ipso, Ipsa, Ipso

IL PLURALE.

N. Illi, illae, illa N. Ipsi, ipsae, ipsa
G. Illorum, arum, orum G. Ipsorum, arum, orum
Dat. Illis Dat. Ipsis
Acc. Illos, illas, illa Acc. Ipsos, ipsas, ipsa
Abl. Illis Abl. Ipsis

Della medesima maniera declinasi *Iste, Ista Istud*,
Gen. *Istius*, Dat. *Isti*, cotesto, o cotestui, cotesta,
di cotesto, a cotesto.

Hic, questi, costui, Haec, Is questi o tale Fa questa,
questa cotesta, Hoc questo. o tale, Id, ciò o tale.

Costui nel più fa *Costoro* in tutti i generi.

SINGOLARE.

Nom. Hic, Haec, Hoc Nom. Is, Ea Id
Gen. Hujus Gen. Ejus
Dat. Huic Dat. Ei
Acc. Hunc, hanc, hoc Acc. Eum, Eam, Id
Abl. Hoc, hac, hoc Abl. Eo, Ea, Eo

PLURALE.

Nom. Hi, Hae, Haec Nom. Ii, Eae, Ea
Gen. Horum, harum, horum Gen. Eorum, earum, eorum
Dat. His Dat. Eis, vel iis
Acc. Hos, has, haec Acc. Eos, eas, ea
Abl. His Abl. Eis, vel iis

AVVERTIMENTO.

1. *Ille* ed *ipse* sono di ogni persona, *Ego Ipse*,
io stesso, *Ille Ego*, *Tu Ipse*, *Tu ille*.

Ille nota ordinariamente la lode. *Magnus ille Alexander*, quel grande Alessandro. Ed *Iste*, dicesi so-
vente per dispregio, *Iste Verres*, cotesto Verre.

2. I Pronomi hanno i loro composti, come *Egomet*,
io stesso, *Ipsemet*, Egli stesso, *Hicce*, questi. Si di-
ce ancora *Idem, eadem, idem*; il medesimo e la mede-
sima, ed anticamente si dicea nel plurale *Iidem et*
Idem. Il che era approvato da Cesare ne' suoi libri
dell' Analogia, come dice Carisio.

3. Abbiamo a bella posta tralasciati gli altri Prono-
mi *Meus, Tuus, Suus, Noster, Vester* che chiamansi
possessivi, e *Nostras, Vestras*; stimando che non deb-

bansi qui sì fatti allogare, più tosto che questi altri *Alius, Nullus, Solus, Alter, etc.*, quali alcuni danno per Pronomi, ma nel vero sono puri aggettivi. Si può però notare, che *Meus, Tuus, Suus*, sono formati dal Genitivo *Mei, Tui, Sui*, e che *Noster e Nostras, Vester e Vestras* vengono da' Plurali, *Nos, Gen. Nostrum; et Vos Gen. vestrum.*

Per l'Italiano deve avvertirsi, che *Egli, ed Ella* son solamente del retto, e diconsi di terza persona che sia nel discorso in retto.

L'esca fu 'l seme ch' egli sparge e miete.

Ella il seme portò sotterra, e in cielo.

Ed in vece di *Egli*, usasi ancora *Ei*, ed *E'*:

Io da man manca, Ei tenne il cammin dritto,

Che incontra 'l Sol, quando E' ne portò il giorno.

Nel numero del più s'adopra le medesime nel verso, ma nella prosa dicesi *Eglio*, ed *Elleno*.

Ne' Casi obliqui del meno adopra *Lui*, e *Lei*:

Che offesi me per non offender lei.

Si trovano talora nel retto in vece di *Colui* o *Colei*.

Lei, che il Ciel ne mostrò, terra nasconde.

Nel più si dice *Loro*, di amendue i generi.

M'accostai lor, che l'uno spirito amico.

O leggiadre arti, e effetti loro degni.

In vece di *Lui*, e *Lei* si suol dare l'articolo *Il Lo La, Le, Li, Gli* nel secondo, e terzo caso obliquo.

L'esser mio gli risposi, non sostenne, (cioè risposi a lui

Senuccio, 'l vidi; e l'arco, che tendea, (cioè vidi lui

Le di, ch'io sarò là tosto, ch'io possa, (cioè di a lei

Nel terzo obliquo, ch'è Accusativo, s'usano *Gli, e Li* anche nel numero del più, ma non mai nel Dativo, onde non ben si direbbe *Gli diedi*, ma *diedi loro*. E questo basti esser detto per gli fanciulli.

La declinazione del relativo Qui o Quis, co' suoi Composti.

SINGOLARE.

Nom.	Qui, vel Quis,	quale ch'.
	Quae, vel Qua,	quale.
	Quod, vel Quid;	quale
Gen.	Cujus.	
Dat.	Cui.	

Acc.	Quem, Quam, Quod, vel Quid,
Abl.	Quo, Qua, Quo, vel Qui.

P L U R A L E.

Nom.	Qui, Quae, Quae, vel Qua.
Gen.	Quorum, Quorum, Quorum.
Dat.	Queis, vel. Quibus,
Acc.	Quos, Quas, Quae, vel Qua.
Abl.	Queis, vel Quibus.

Questo relativo *Quale*, in Italiano serve anche per lo partitivo.

Qual si posava in terra, e qual su l'onde.

In luogo del relativo *Quale*, talora si adopera la particella *Onde*, ne' casi obliqui in tutti i numeri e generi:

A la man, onde io scrivo, è fatta amica, cioè colla quale,

E quanto alpestra, e dura la salita,

Onde al vero valor convien, ch'uom poggi, cioè per la quale.

A V V E R T I M E N T O.

Dal Genitivo *Cujus*, si fa *Cujus, Cuius, Cuius*: *Cujus pecus?* Virg. *Cuius litora*, di chi? et *Cujus, Cuius*, di qual paese, come *Nostras, Nostratis*, del nostro paese.

In italiano si traduce cotesto relativo per la particella *Che* in tutti i generi, in tutti i casi, e tutti i numeri, del che sono ordinarij gli esempj, e supplisce anche le veci delle preposizioni, *Cum, ed In*: *immolato avrebbe, e con quella coscienza, che un santo uomo offerebbe* Bocc. cioè colla quale.

Era il giorno, che al Sol si scoloraro.

Il medesimo fa il nome relativo *Cui*, il quale trovasi altresì in tutti i generi, numeri, e casi, fuorchè nel primo, ed ha di particolare ancora, che non ha mai articolo, e tal volta nè anche il segno del caso, benchè possa questo avere:

Voi cui fortuna ha posto in mano il freno.

Alma gentil, cui tante carte vergo.

Contro cui non mi val tempo nè loco.

Ed a cui mai di vero pregio calse.

E si deve avvertire, che se talora ha l'articolo innanzi

zi non è suo, ma di qualche nome seguente. *La cui dirittura, e la cui lealtà vedendo Giannotto. Bocc.*

Sotto 'l cui giogo giammai non respiro.

In quanto a' Composti di *Qui* o di *Quis*, io porrò solamente i di loro Nominativi, perciocchè eglino non altrimenti che 'l loro semplice si declinano: come *Quidam, Quaedam, Quoddam, vel. Quidam, Cuiusdam, Cuidam* ec.

I Composti da Qui

Quicumque	Quaecumque	Quodcumque
Chi, che, chiunque.	Qualunque, Qualunque, che che chiunque, o pure tutto ciocchè.	

Quidam	Quaedam	Quoddam, vel Quidam.
Un certo, o taluno.	Una certa o taluna.	Alcuna cosa.
Quilibet	Quaelibet	Quodlibet, vel Quidlibet
Chi ti piace.	Qual ti piace.	Tutto ciocchè ti piace
Quivis	Quaevis	Quodvis, vel Quidvis
Ognuno	Ciascheduna.	Ciocchè

I Composti da Quis ov' egli è avanti.

Quisnam?	Quaenam?	Quodnam vel Quidnam?
Che?	Qual?	Che?
Quispiam	Quaepiam	Quodpiam vel Quidpiam
Qualcheduno	Qualcheduna	Qualchecosa
Quisquam	Quaenam	Quodquam vel Quidquam,
Significano il medesimo che Quispiam, e di loro natura han solo il meno.		

Quisque	Quaeque	Quodque vel Quidque
Ogni	Ciascuna	Ognuno, ogni qualunque et Quidquid
Quisquis		
Chiunque, chi che		Tutto ciocchè, che che

I Composti da Quis, ov' egli sta appresso.

Aliquis, Aliqua,	Aliquod vel Aliquid.
Alcuno	Alcuna
	Alcuna cosa.
Ecquis?	Ecqua?
	Ecquod, Ecquid.
Chi mai?	Qual mai?
	Qual cosa mai?

Composti da Composti.

Unusquisque, unaquaeque,	unumquodque, vel unumquidque.
Ognuno	Ognuna
	Ogni cosa
Ecquisnam? ecquaenam?	ecquodnam? vel ecquidnam?
Chi mai?	Qual mai?
	Qual cosa mai?

REGOLA I.

Della natura del Verbo , e quante sorti ve ne sieno.

- 1 *Sua natura il Verbo ferma,
Quando giudica ed afferma,*
- 2 *L' esser nota il Sostantivo,
E l' aggiunto l' Aggettivo :*
- 3 *Che in Attivo poi diparte
E Passivo e Neutro l' Arte.*

Della natura del Verbo , e quante sorti ve ne sono.

Il Verbo è una parola , il di cui uso principal è notare l' affermazione o il giudizio che noi facciamo delle cose. Si può dividere in *Sostantivo* ed *Aggettivo*.

2. Il *Verbo Sostantivo* è quello , che nota semplicemente l' affermazione dell' essere , come *Sum* io sono , ed anche *Fio* , io divento.

Il Verbo *Aggettivo* è quello che aggiunge la sua significazione propria a questa semplice affermazione comune a tutti i verbi ; come quando io dico *Petrus vivit* , è lo stesso che se io dicessi , *Petrus est vivens* , onde si vede , che *vivit* contiene l' affermazione dell' essere , o la significazione di vivente.

3. Il Verbo *Aggettivo* si divide in attivo , passivo , e neutro.

Il Verbo attivo è quello , che significa l' Azione , alla quale s'oppone la Passione , e l' Passivo è quello che significa la Passione opposta all' Azione , come *Amare* , *Essere amato* ; *Battere* , *Esser battuto*.

In latino il Verbo attivo termina in O , e da se medesimo forma il passivo , aggiungendovi un R , come *amo* io amo ; *amor* io sono amato.

I Verbi neutri , che chiamansi ancora Assoluti o Intransitivi , son quelli la cui significazione non passa al di fuori ; così se significano qualche azione , per esempio *Ambulo* io cammino , *Coeno* io ceno , come se non notano azione alcuna , quali sono *Jaceo* io giaccio , *Sedeo* io seggio Poet. scggio , *Caleo* io sto caldo , *Excello* io sono eccellente ec. e questi in latino terminano in O come gli attivi , ma non formano alcun passivo in Or.

Al contrario avvi de' verbi in *Or* che non sono formati da alcun verbo in *O*, e che sotto questa sola terminazione *Or*, anticamente avevano la significazione attiva e passiva, e perciò erano appellati Comuni, de' quali n'è rimasto ancor qualcheduno; come *Dignor*, perchè dicesi *Dignor te*, io ti stimo degno; e *Dignor a te*, io son da te stimato degno. Ma poichè la maggior parte di siffatti verbi han lasciata la significazione passiva, ed han ritenuta la sola attiva, si chiamano Deponenti, come *Loquor*, io parlo ec. alcuni fra essi han serbate ancora le due significazioni ne' loro participj, come appresso diremo.

Il verbo si conjuga ordinariamente con diversi Numeri; Persone, Tempi, e Modi, onde nasce la differenza delle Conjugazioni.

I N U M E R I.

Sono due, il Singolare, che non si stende più che ad uno, come *Amo*, io amo; e Plurale, che stendesi a più, come *Amamus* noi amiamo.

L E P E R S O N E.

Sono tre, la prima si è quella, che parla, come *Amo*, io amo.

La Seconda è quella, a cui si parla, come *Amas tu*, ami.

La terza è quella, di cui si parla, come *Amat*, colui ama.

Dalla seconda persona di ciascun tempo si formano facilmente tutte le altre, tanto nel Meno, quanto nel numero del Più, secondo l'ordine della seguente tavola.

Tavola delle Terminazioni del Presente.

P E R L' A T T I V O.

Singolare.		Plurale.		
as	at	amus	atis	ant
es	et	emus	etis	ent
				unt
			vel	iunt
is	it	imus	itis	int
isti	it	imus	istis	erunt
			vel	ere
				pe' verbi in io pel soggiuntivo pel preter.

aris	{	atur, amur, amini, antur	
o			
are	{	etur, emur, emini, entur	
eris			
o	{	itur, imur, imini, untur	
ere			
iris	{	itur, imur, imini, iuntur	} pe' verbi in io anche della terza
o			
ire	{		

AVVERTIMENTO.

Dalla qual Tavola contenente le terminazioni tutte di tutte le persone in tutti i tempi, e modi di tutte le conjugazioni, scorgesi che dovunque la seconda persona finisce in AS, faranno le altre persone, come nella Tavola, per esempio *Amas, amat, amamus, amatis, amant. Legas, legat, legamus, legatis, legant.* E così in tutte l'altre anche nel passivo.

I TEMPI.

Similmente vi ha tre differenze de' Tempi nella natura; cioè il Presente, il Preterito, ovvero Passato, e il Futuro, ovvero avvenire.

Il Presente nota la cosa, o l'azione essere, o farsi attualmente; come, *Sum* io sono; *Amo* io amo.

Il Preterito dinota, che l'azione è già finita o compiuta; come *Amavi*, io ho amato.

E il Futuro dinota, che la cosa non è ancora, ma sarà, o che ella debba accadere; come *Ero* io sarò, *Amabo* io amerò.

Ma il preterito si divide in tre specie differenti, perchè si può una cosa considerare come assolutamente, e semplicemente passata, e questo chiamasi il Perfetto, come *Amavi* io ho amato.

O pure come Presente a rispetto di una cosa già passata, e questo si chiama Imperfetto; come *Amabam* io amava: *Scribebam*, io scriveva, cioè quando tal cosa fu, io attualmente facea tal altra cosa.

O finalmente passata già in rispetto d'una anche

passata, come *Amaveram*, io aveva amato, *Scripteram* io aveva scritto, cioè quando tal cosa fu, che io considero come passata, tal'altra cosa si era già fatta prima, e questo si appella piucchè perfetto.

I MODI, O LE MANIERE.

Ma ciascheduno di sì fatti tempi si divide anche in due, secondo i diversi modi, o maniere di conjugarli, che chiamansi Indicativo, o Soggiuntivo, per meglio esprimere le differenti maniere, ed affezioni, che sogliono aver l'azioni.

Il modo Indicativo si è quello, che dimostra semplicemente la cosa, come *Amo*, io amo; *Ubi es?* dove stai tu? *Amabam* io amava; *Eram* io era ec.

E il Soggiuntivo è quello, che da se quasi sempre nota una significazione non assoluta, ma dipende da qualche circostanza, o pure che ha molto del Futuro.

A VVERTIMENTO.

Da questa dipendenza di Azione, che per cotal Modo si esprime, avvien che per lo più egli è congiunto con altro verbo, ovvero, con qualche particella espressa, o taciuta, senza la quale sovente non farebbe un perfetto e compiuto senso. Così quando dicesi *Videam*, che io veggia, supponvisi Permetti, ovvero fa in modo, o voglia Dio, o altro simile: così ancora *Si pugnaveris, vinces*, se combatterai vincerai, in cui la prima azione si determina dalla seconda.

E perciò anche i tempi Soggiuntivi mettonsi spesso per lo futuro; ed è quasi la medesima cosa il dire per esempio *Si ames*, che *si amabis* se amerai, come può ciascheduno conoscere.

Ma tutti i tempi di tai due modi si confondono talora, pigliandosi scambievolmente l'un per l'altro, come dimostreremo nelle osservazioni al c. 2. n. 4.

Fa però mestieri una rimarchevole differenza notare che è fra gli futuri dell'indicativo e del soggiuntivo: perchè quantunque abbia detto Terenzio per esempio: *Te aut consilio, aut re Juvero* in vece di *Juabo*, io ti ajuterò, ove il soggiuntivo sembra stare in luogo dell'indicativo; tuttavia il Futuro dell'indicativo nota per lo più semplicemente l'azione, come *Amabo*, io

amerò, ed il futuro del Soggiuntivo la dinota in maniera, che ritiene ancora molto del passato: *amavero*, io avrò amato; *scripsero*, io avrò scritto; cioè quando una tal cosa si farà, avrò io già fatto tal altra cosa: dal che avviene, che da molti sì fatto Futuro del Soggiuntivo si chiamò *Futuro Perfetto*.

A questi due Modi principali si sono aggiunti altri due, cioè l'Imperativo, e l'Infinito. Ma servendo l'imperativo per comandare, come *Ama*, Ama tu, da alcuni viene stimato come un terzo futuro; conciossiacosachè il comandamento abbia sempre del futuro.

E l'infinito assai men propriamente pigliasi per modo; poichè essendo indefinito, nè numero, nè tempo, nè persona, nè modo nota egli giammai, come *Amare*, amare.

Questo infinito spesso ha forza di nome Sostantivo, come *Tempus est abire*, per *Abitionis*, è già tempo di andar via. *Non tanti emo poenitere*, non comperò io così caro il pentimento. *Dignus amari*, degno di essere amato.

ALTRO AVVERTIMENTO.

I Gerundi ed i Supini, che soglionsi accompagnare al Verbo, altro propriamente non sono, che nomi sostantivi: si conjugano però col Verbo loro, perchè ne serbano la significazione, ed il reggimento; il che era anticamente comune a tutti i Nomi derivati da verbo, come diremo nelle osservazioni.

DELLE DIVERSE CONJUGAZIONI.

REGOLA II.

La maniera di distinguerle, e conoscerle.

1 A, E, I Lungo, ed E Breve

Che al Re preder deve,

L'Infinito indi vedere

Fa del Verbo le maniere.

2 Quindi As, Es, Is breve; Is lungo.

3 Ma se poi il Re disgiungo,

L'Infinito dell' attivo

Mi darà l'Imperativo.

1. Quattro sono le Conjugazioni, le quali si discernono dalla vocale, che precede il *Re* dell' Infinito attivo, e pure della seconda persona del passivo. La prima ha l' *A* lunga. *Amo*, Infinito *amare*.

Passivo *Amor*, *amaris*, vel *amare*.

La seconda ha l' *E* lunga. *Moneo*, infinito *monere*.

Passivo *Moneor*, *moneris*, vel *monere*.

La terza ha la *E* breve. *Lego*, infinito *legere*.

Passivo *Legor*, *legeris*, vel *legere*.

La quarta ha l' *I* lungo. *Audio*, infinito *audire*.

Passivo *Audior*, *audiris*, vel *audire*.

2. Onde avviene, che la prima si conjuga per *As* al Presente, la seconda per *Es*, la terza per *Is* breve, e la quarta per *Is* lunga. E tal vocale propria di ciascheduna conjugazione, si trova ancora in diversi altri tempi, e giova spesso a conoscerli, e distinguerli, come si può vedere appresso.

3. Ma da questo stesso infinito formasi ancora l' Imperativo Attivo, togliendone la sillaba *Re*; come da *Amare*, *Ama*; la qual sillaba rimane nell' Imperativo passivo *Amare*, amato sii tu.

FORMAZIONE DE' TEMPI.

REGOLA III.

Di quei che dipendono dal Presente.

1. Il primo O Indicativo

Forma *Em*, *Am* del Soggiuntivo.

2. Dall' Imperativo poi

Giunto *Ram*, *Rem*, aver puoi

Gli imperfetti. 3. Ma l' in *Io*

Al primo, *Ebam* meglio unio.

Seconda parte della Regola.

4. Quindi ancor nelle due prime

Il Futuro in *Bo* s' esprime.

5. Gli altri *Am*, *Iam* prenderanno,

Ch' in *Es*, *Et* si varieranno

1. Il presente del Soggiuntivo viene dall' Indicativo mutata la *O* in *Em*, *Es*, *Et*, ec. per la prima Conjugazione; ed in *Am*, *As* *At*, ec. per l' altre tre. Ove scorgesi, che la prima ha preso *Em* nel Soggiun-

tivo, acciocchè lo distingua dall' Indicativo, che si conjuga per *As*.

2. I due imperfetti formansi dall' Imperativo, aggiungendovi *Bam* per l' indicativo, e *Rem* per lo Soggiuntivo, come *Ama*, *ama-bam*, *ama-rem*; *Mone*, *mone-bam*, *mone-rem*.

Ma i verbi in *Io* han sempre *Iebam*, nel primo Imperfetto, cioè nell' Indicativo, tanto se hanno l' Imperativo in *E*, come *Capio*, *Cape*, *Capiebam*, quanto se l' hanno in *I*, come *Audio*, *Audi*, *Audiebam*. Ma per l' altro imperfetto, ch' è del Soggiuntivo, seguono la regola, *Cape*, *caperem*; *Audi*, *audirem*.

3. Il Futuro dell' Indicativo delle due prime conjugazioni si forma ancora dalla stessa persona dell' Imperativo, aggiunto *Bo*, e si conjuga per *Is*, come *Ama*, *Amabo*, *is it*, ec. *Mone*, *monebo*, *is it*, ec.

5. Quello delle due altre è in *Am*, per gli verbi in *O*; ed in *Iam*, per gli verbi in *Io*, nel che è uniforme al Presente del Soggiuntivo de' medesimi verbi. Ma esso si conjuga per *Es*, e l' Soggiuntivo per *As*, *at*, ec. come nella piccola tavola delle Persone, che sta sopra, fac. 30.

REGOLA IV.

Del Preterito perfetto, e de' cinque tempi, che ne dipendono in tutte le Conjugazioni.

1. Sempre in *I* cade il passato,
E per *Isti* è conjugato.
2. Che se in *E* breve si muta,
E con *Ram*, *Rim*, *Ro*, compiuta,
Ne farai tre altri Tempi.
3. Se di *Ssem*, o *Sse tu t' empi*,
Altri due ne formerai,
Ed i Tempi tutti avrai.

1. Il preterito termina sempre in *I*, e si conjuga in *Isti*. Vedi la Tavola precedente: come *Amavi*, *amavisti*; *Legi*, *legisti* ec. E sono sempre cinque i tempi, che da esso si formano, cioè.

- | | | |
|---|---|-------|
| 2. Il Piucchè perfetto dell' Indicativo) | { | eram. |
| Il Perfetto del Soggiuntivo) | | |

- Il Futuro del medesimo (mutando) ero.
 Il Piucchè perfetto del medesimo { la *I* in } issem.
 3. Il Piucchè perfetto dell' Infinito { } isse.
 Così da *Fui* si fa *Fu-eram*, *Fu-erim*, *Fu-ero*
Fu-issem, *Fu-isse*

REGOLA V.

Della Formazione del Participio.

1. *NS*, e *Rus* vuole l' attivo ;
US, e *Ndus* cerca il passivo.
2. L'imperfetto *Ns*, *Ndus* darà,
3. Dal *Supino Us*, *Rus* si fa.

1. Il Verbo attivo ha due participj: uno in *Ns* del Presente, e l'altro in *Rus* del Futuro. Il Passivo ne ha similmente due, uno in *Us* e l'altro in *Ndus*.

2 Ma il terminato in *Ns*, e il terminato in *Ndus*, fannosi dall'imperfetto; come *Amabam*, *ama-ns* ed *aman-dus*; *Legebam*, *lege-ns*, *lege-ndus*; *Faciebam*, *facie-ns*, *facien-dus* ec. E' il terminato in *Rus*, come anche quello in *Us* vengono dal *Supino*: come *Amatum amatu-rus*, ed *ama-tus*; *Lectum*, *lectu-rus* e *lec-tus*.

REGOLA VI.

Del modo di formare i tempi del Passivo.

1. Per poter ben conjugarsi
 Il Passivo, ad *O* dee darsi
 L'*R*, o in lei sia l'*M* mutato.
2. Ma per far poi il Passato
 Giungi all'*Us* il Sostantivo,
 Ed avrai tutto il Passivo.

1. Il Verbo Passivo forma i suoi tempi da quei dell' Attivo, o aggiungendo la *R* dopo la *O*, come *Amo amor*; *Amabo*, *amabor*; o mutando la *M* in *R*, come *Amabam*, *amabar*; *Legam*, *tegar*. Le sue persone si conjugano secondo la piccola tavola posta di sopra, facciata 30.

2. Ma per li tempi del Preterito, esso li forma facendo un aggiramento di parola del participio in *Us* e del Verbo *Sum*, come *Amatus sum*, *vel fui*; *Amatus essem*, *vel fuissem* ec.

PER L' ITALIANO.

Notisi, che noi abbiamo due sorte di preterito, che ambedue si congiungono al Preterito Latino; uno di questo formasi sempre dal Partecipio Italiano col Verbo ausiliario; io *Ho*, tu *Hai*, ec. come *Amavi*, io ho amato: e questo si appella preterito definito; conciossiacosachè sia determinato nella sua significazione, e noti sempre la cosa qual pocanzi fatta, come quando si dice: *Il Re ha vinto una battaglia*, come *ha preso una città* ec. e perciò i Greci chiamano sì fatto tempo *paraicemenos*, *adjacens*, vicino; e il Giocino appresso Linaro lib. 1. il nomina *Præsens perfectum*.

L'altra sorta si fa dalla terza persona del presente, aggiuntavi la *I*; come *colui ama*, io *amai*, e chiamasi da medesimi *Aoristos* preterito indefinito, perciocchè la sua significazione è la più vaga, e men determinata nel passato: e per tal cagione ordinariamente s'adopra in raccontare le cose già passate, purchè non sia il medesimo giorno in cui si son fatte; imperciocchè dicesi per esempio: *Io andai jeri*, io andai l'anno passato, io andai dieci anni fa, ec. Ma debbesi dire: *Io oggi ho fatto*; *io ho detto stamattina*, *io ho favellato questa notte*, *io ho camminato due ore sono*, e simili.

AVVERTIMENTO.

Noi cominceremo le Conjugazioni del Verbo Sostantivo, non solamente perchè la sua significazione è la più semplice, e la prima secondo l'ordine naturale; ma principalmente perchè egli è necessario a congiugar molti altri tempi. Poichè in latino il preterito passivo, e tutti i tempi, che formansi dal preterito si prendono dal Verbo *Sum* giunto col Partecipio; come *Amatus sum*, *vel fui*; *Amatus eram*, *vel fueram*. Ed in Italiano i Verbi non hanno altro passivo che il Verbo Sostantivo col Partecipio, come *Io sono amato*, *io era amato*, *io sono stato amato*, ec.

Elementi della Lingua Latina
CONJUGAZIONE DE' VERBI

Il Verbo Sostantivo SUM.

Dimostrativo

Soggiuntivo

TEMPO PRESENTE.

1 Singolare

2 Singolare

Sum , io sono

Sim, conciosiacosachè io sia

Es , tu sei , poet. se'

Sis , tu sii , o sia

Est , colui è.

Sit , colui sia.

Plurale

Plurale

Sumus , noi siamo

Simus , che noi siamo

Estis , voi siete , e sete

Sitis , voi siate

Sunt , coloro sono

Sint , coloro siano.

IMPERFETTO

1 Singolare

2 Singolare

Er-am , io era

Ess-em , io fossi , e sarei

Er-as , tu eri

Ess-es , tu fosti , e saresti

Er-at , colui era.

Ess-et , colui fosse , e sarebbe

Plurale

Plurale

Er-amus , noi eravamo

Ess-emus , noi fossimo , e saremmo

Er-atis , voi eravate

Ess-etis , voi foste , e sareste

Er-ant , coloro erano.

Ess-eut , coloro fossero , e sarebbero.

PERFETTO

1 Singolare

2 Singolare

Fui , io fui , e sono stato

Fuerim , conciosiacosachè io sia stato

Fuisti , tu fosti , sei , o sei stato

Fueris , tu sii , o sii stato

Fuit , colui fu , ed è stato.

Fuerit , colui sia stato.

Plurale

Plurale

Fuimus , noi fummo , e siamo stati

Fuerimus , che noi siamo stati

Fuistis , voi foste , e siete stati

Fueritis , voi siete stati

Fuerunt , vel ere , coloro furono , e sono stati.

Fuerint , coloro sieno stati.

PIUCCHÈ PERFETTO

1 Singolare

2 Singolare

Fueram , io era stato

Fuissem , che io fossi , e sarei stato

Fueras , tu eri stato

Fuisses , tu fosti , e saresti stato

Fuerat, *colui era stato.* Fuisset, *colui fosse, e sarebbero stato.*

Plurale

Fueramus, *noi eravamo stati* Fuissemus, *noi fossimo, e saremmo stati*

Fueratis, *voi eravate stati* Fuissetis, *voi foste, e sareste stati*

Fuerant, *coloro erano stati.* Fuissent, *coloro fosse-o e sarebbero stati.*

La voce *stato*, o *stati* dagli antichi si faceva *Suto*, o *Suti*, perciocchè trovasi spesso appo essi, *son suto, siamo suti*, e così in tutti gli altri.

FUTURO OVVERO TEMPO AVVENIRE.

1 Singolare

Er-o, *io sarò*

Er-is, *tu sarai*

Er-it, *colui sarà.*

Plurale

Er-imus, *noi saremo*

Er-itis, *voi sarete*

Er-unt, *coloro saranno.*

Imperativo

Singolare

Es, vel Esto, *sii, o sia tu*

Es-to, *sia colui.*

Plurale

Es-te, vel Estote, *siate voi*

Su-nto, *siano, o sieno coloro.*

2 Singolare

Fu-ero, *che io sarò stato*

Fu-eris, *tu sarai stato*

Fu-erit, *colui sarà stato.*

Plurale

Fu-erimus, *noi saremo stati*

Fu-eritis, *voi sarete stati*

Fu-erint, *coloro saranno stati.*

Infinito

Al Presente

Es-se, *essere*

Al Perfetto

Fu-isse, *essere stato*

Al Futuro

Fo-re, *vel futurum, dove-*

re, o avere da essere.

Participio.

Futurus, *a, um, chi sarà, o deve essere.*

PRIMA CONJUGAZ. SECONDA CONJUGAZI

TEMPO PRESENTE.

1 Dimostrativo.

Sing. Am-o, *io amo*

Am-as, *tu ami*

Am-at, *colui ama.*

Sing. Ta-ceo, *io taccio*

Ta-ces, *tu taci*

Ta-cet, *colui tace.*

PRIMA

SECONDA

PERFETTO

1. Dimostrativo.

Sing. Am-avi, io amai, ed ho, o ebbi amato

Ama-visti, tu amasti, ed hai, o avesti amato

Ama-vit, colui amò, ed ha, o ebbe amato.

Pl. Ama-vimus, noi amammo, ed avemmo, o abbiamo amato

Ama-vistis, voi amaste, ed avete, o avete amato

Ama-verunt, vel ere, coloro amarono, ed ebbero, o hanno amato.

Sing. Tacu-i, io tacqui, ed ho taciuto

Tacui-sti, tu tacesii, ed hai taciuto

Tacu-it, colui tacque, ed ha taciuto.

Pl. Tacu-imus, noi tacemmo, ed abbiamo taciuto

Tacu-istis, voi taceste, ed avete taciuto

Tacu-erunt vel ere, coloro tacquero, ed hanno taciuto.

2. Soggiuntivo.

Sing. Ama-verim, conciosiacosachè io abbia amato

Ama-veris, tu abbi, o abbia amato

Ama-verit, colui abbia amato.

Pl. Ama-verimus, che noi abbiamo amato

Ama-veritis, voi abbiate amato

Ama-verint, coloro abbiano amato.

Sing. Tacu-erim, conciosiacosachè io abbia taciuto

Tacu-eris, tu abbi taciuto

Tacu-erit, colui abbia taciuto.

Pl. Tacue-rimus, che noi abbiamo taciuto

Tacu-eritis, voi abbiate taciuto

Tacu-erint, coloro abbiano taciuto.

PRIMA

SECONDA

PIUCCHE PERFETTO

Dimostrativo.

Sing. Ama-veram, io aveva amato

Ama-veras, tu avevi amato

Ama-verat, colui aveva amato.

Tacue-ram, io aveva taciuto

Tacu-eras, tu avevi taciuto

Tacu-erat, colui aveva taciuto.

Pl. Amav-eramus, noi avevamo amato

Amav-eratis, voi avevate amato

Amav-erant, coloro avevano amato.

Pl. Tacue-ramus, noi avevamo taciuto

Tacu-eratis, voi avevate taciuto

Tacue-rant, coloro avevano taciuto.

2 *Soggiuntivo.*

Sing. Ama-vissem, conciosiacosachè io avessi, ed avrei amato

Ama-visses, tu avessi, ed avresti amato

Ama-visset, colui avesse, ed avrebbe amato

Pl. Ama-vissemus, che noi avessimo, ed avremmo amato

Ama-vissetis, voi aveste, ed avreste amato

Ama-vissent, coloro avessero, ed avrebbero amato.

Sing. Tacu-issem, conciosiacosachè io avessi, ed avrei taciuto

Tacu-isses, tu avessi, ed avresti taciuto

Tacu-isset, colui avesse, ed avrebbe taciuto.

Pl. Tacu-iss emus, che noi avessimo, ed avremmo taciuto

Tacu-issetis, che voi aveste, ed avreste taciuto

Tacu-issent, coloro avessero, ed avrebbero taciuto.

PRIMA SECONDA
FUTURO, O TEMPO AVVENIRE.1 *Dimostrativo.*

Sing. Ama-bo, io amerò.

Ama-bis, tu amerai

Ama-bit, colui amerà.

Pl. Ama-bimus, noi ameremo

Ama-bitis, voi amerete

Ama-bunt, coloro ameranno.

Sing. Tace-bo, io tacerò

Tace-bis, tu tacerai

Tace-bit, colui tacerà.

Pl. Tace-bimus, noi taceremo

Tace-bitis, voi tacerete

Tace-bunt, coloro taceranno.

2 *Soggiuntivo.*

Futuro Perfetto composto del Passato.

Sing. Ama-vero, quando io avrò amato

Ama-veris, tu avrai amato

Ama-verit, colui avrà amato.

Pl. Ama-verimus, quando noi avremo amato

Sing. Tacue-ro, quando io avrò taciuto

Tacue-ris, tu avrai taciuto

Tacue-rit, colui avrà taciuto.

Pl. Tacue-rimus, quando noi avremo taciuto

Ama-veritis, voi avrete *amato* Tacue-ritis, voi avrete *taciuto*

Ama-verint, coloro avranno *amato.* Tacue-rint, coloro avranno *taciuto.*

PRIMA

SECONDA

IMPERATIVO.

Sing. Ama, *vel* *amato*, Sing. Tace, *vel* *taceto*,
ama tu *taci tu*

Ama-to, *ami colui* Tace-to, *taccia colui*

Pl. Ama-te, *vel* *Amatote*, Pl. Tace-te, *vel* *tacetote*,
amate voi *tacete voi*

Ama-nto, *amino coloro.* Tacen-to, *tacciano coloro.*

INFINITO.

Presente.

Ama-re, *amare* Tacere, *tacere*

Preterito, o Passivo.

Ama-visse, *aver amato* Tacu-isse, *aver taciuto*

Futuro o Avvenire

Ama-tum ire, *ovvero* Taci-tum ire, *ovvero*

Ama-turum, esse, *vel* *fuisse*, *dovere amare*, *ovver* *da amare.* Taci-turum esse, *vel* *fuisse*, *dover tacere.*

Questo primo Futuro *Amatum ire*, *Tacitum ire*, ec. è indeclinabile. Perlocchè bisogna dire *Credo Adolescentes Amatum ire sapientiam*, non già *amatos*: Io credo, che i giovanetti ameranno la sapienza: del che noi daremo la ragione nelle Annotazioni.

PRIMA

SECONDA

GERUNDJ.

Aman-di, *d'amare*, *ovvero d'essere amato* Tacen-di, *di tacere*, *ovvero d'esser taciuto*

Aman-do, *amando*, *in amando*, *ovvero essendo amato* Tacen-do, *tacendo*, *in tacendo*, *ovvero essendo taciuto*

Aman-dum, *per amare*, *ovvero per essere amato.* Tacen-dum, *per tacere*, *ovvero per esser taciuto.*

SUPINI.

Ama-tum, *per amare* Taci-tum, *per tacere*

Ama-tu, *d'amare*, *ovvero* Taci-tu, *di tacere*, *ovvero*

ro d'essere amato

ro d'essere taciuto.

PARTICIPJ.

Que' del Presente.

Am-ans, antis, amante, Tace-ns, entis, chi tace,
chi ama, ovvero chi ovvero chi taccia, o
amava. taceva.

Que' del Futuro.

Ama-turus, ra, rum, chi Taci-turus, ra, rum, chi
amerà, ovvero chi de- tacerà, ovvero chi dee
ve amare tacere.

Notisi qui esservi alcuni Verbi in *Io* che seguono in parte la quarta, ed in parte la terza. Seguono la quarta ne' tempi, in cui non vi è la *R*, come *Cupio*, *is it*, *Cupiebam*, *iebās*, *iebat*, *Cupiam*, *ias*, *iat*, ec. Seguono la terza ne' tempi che vi è la *R*, cioè nell'imperfetto del soggiuntivo: *Cuperem*, *es*, *et*, nell'infinito, *Cupere*, *Jacere*, donde si forma l'Imperativo, secondo l'analogia ordinaria, *Jace*, *Jacite*, ec. vedi le regole di sopra facc. 34.

Si osservino ancora attentamente i Supini da' quali si formano non solamente il Participio Futuro, e l'Futuro dell'Infinito, come abbiamo veduto innanzi; ma ancora tutti i preteriti del passivo, come appresso vedremo.

Gli altri tempi del passivo si potranno ancora tenere a memoria, se si considera, ch'essi sono formati tutti da tempi dell'attivo, secondo la regola da noi data sopra facc. 36. o aggiungendo la *R* dopo la *O*, come *Amo*, *amor*: *Monebo*, *Monebor*, o mutando la *M* in *R*; come *Amabam*, *Amabar*: *Legam*, *Legar*.

TERZA

QUARTA

TEMPO PRESENTE

1 Dimostrativo.

Sing. Leg-o, io leggo

Sing. And-io, io odo

Leg-is, tu leggi

Aud-is, tu odi

Leg-it, colui legge.

Aud-it, colui ode.

Pl. Legi-mus, noi leggiamo

Pl. Aud-îmus, noi udiamo.

Leg-itis , voi leggete Aud-itis , voi udite
Leg-unt , coloro leggono. Aud-iunt , coloro odono.

2 Soggiuntivo.

Sing. Leg-am , conciosia- cosachè io legga	Sing. Aud-iam , conciosia- cosachè io oda
Leg-as , tu leggi	Aud-ias , tu odi
Leg-at , colui legga.	Aud-iat , colui oda.
Pl. Leg-amus , che noi leg- giamo	Pl. Aud-iamus , che noi udiamo
Leg-atis , voi leggate	Audi-atis , voi udiате
Leg-aut , coloro leggano.	Aud-iant , coloro odano.

TERZA

QUARTA

IMPERFETTO.

1 Dimostrativo.

Sing. Leg-ebam , io legge- va , o leggea	Sing. Aud-iebam , io udi- va , e udia. Poet.
Leg-ebas , tu leggevi	Aud-iebas , tu udivi
Leg-ebat , colui leggeva , o leggea.	Aud-iebat , colui udiva , e udia. Poet.
Pl. Leg-ebamus , noi leg- gevamo	Pl. Aud-iebamus , noi udi- vamo
Lege-batis , voi leggevate	Aud-iebatis , voi udivate
Lege-bant , coloro legge- vano , o leggeano.	Audi-ebant , coloro udivano.

2 Soggiuntivo.

Sing. Leg-erem , conciosia- co io leggessi , e leggerei	Sing. Audi-rem conciosia- cosachè io udissi , ed udirei
Leg-eres , tu leggessi , e leggeresti	Audi-res , tu udissi , ed udi- resti
Leg-eret , colui leggesse , e leggerebbe.	Audi-ret , colui udisse , ed udirebbe.
Pl. Leg-eremus , che noi leggessimo , e leggeremmo	Pl. Audi-remus , che noi u- dissimo , ed udiremmo
Leg-cretis , voi leggeste , e leggereste	Audi-retis , voi udiste , ed udireste
Leg-erent , coloro legges- sero , e leggerebbero.	Audi-rent , coloro udissero , ed udirebbero.

PERFETTO.

1 Dimostrativo.

Sing. Le-gi, io lessi, ed ho letto	Sing. Audi-vi, io udii, ed ho udito
Leg-isti, tu leggesti, ed hai letto	Audi-visti, tu udisti, ed hai udito
Leg-it, colui lesse, ed ha letto.	Audi-vit, colui udì, udìo, Poet. ed ha udito.
Pl. Leg-imus, noi leggemo, ed abbiamo letto	Pl. Audi-vimus, noi udiamo, ed abbiamo udito
Leg-istis, voi leggeste, ed avete letto	Audi-vistis, voi udiste, ed avete udito
Leg-erunt, vel ere, coloro lessero, ed hanno letto.	Audi-verant, vel ere, coloro udirono, ed hanno udito.

2 Soggiuntivo.

Sing. Lege-rim, conciosia-cosachè io abbia letto	Sing. Audi-verim, conciosia-cosachè io abbia udito
Lege-ris, tu abbi letto	Audi-veris, tu abbi udito
Lege-rit, colui abbia letto.	Audi-verit, colui abbia udito.
Pl. Lege-rimùs, che noi abbiamo letto	Pl. Audi-verimus, che noi abbiamo udito
Lege-ritis, voi abbiate letto	Audi-veritis, voi abbiate udito
Lege-rint, coloro abbiano letto.	Audi-verint, coloro abbiano udito.

TERZA

QUARTA

PIUCCHE PERFETTO.

1 Dimostrativo.

Sing. Lege-ram, io aveva letto	Sing. Audi-veram, io aveva udito
Lege-ras, tu avevi letto	Audi-veras, te avevi udito
Lege-rat, colui aveva letto.	Audi-verat, colui aveva udito.
Pl. Lege-ramus, noi avevamo letto	Pl. Audi-veramus, noi avevamo udito
Lege-ratis, voi avevate letto	Audi-veratis, voi avevate udito
Lege-rant, coloro avevano letto.	Audi-verant, coloro avevano udito.

2 Soggiuntivo.

Sing. Legis-sem, conciosia- cosachè io avessi, ed avrei letto	Sing. Audi-vissem, concio- sicosachè io avessi, ed avrei udito
Legis-ses, tu avessi, ed avresti letto	Audi-visses, tu avessi, ed avresti udito
Legis-set, colui avesse, ed avrebbe letto.	Audi-visset, colui avesse, ed avrebbe udito.
Pl. Legis-semus, che noi a- vessimo, ed avremmo letto	Pl. Audi-vissemus, che noi a- vessimo, ed avremmo udito
Legis-setis, voi aveste, ed avreste letto	Audi-vissetis, voi aveste, ed avreste udito
Legis-sent, coloro avessero, ed avrebbero letto.	Adi-vissent, coloro avesse- ro, ed avrebbero udito.

TERZA

QUARTA

FUTURO, O TEMPO AVVENIRE.

1 Dimostrativo.

Sing. Leg-am, io leggerò	Sing. Audi-am, io udirò
Leg-es, tu leggerai.	Audi-es, tu udirai
Leg-et, colui leggerà.	Audi-et, colui udirà.
Pl. Lege-mus, noi leggeremo	Pl. Audi-emus, noi udiremo
Lege-tis, voi leggerete	Audi-etis, voi udirete
Leg-ent, coloro leggeranno.	Audi-ent, coloro udiranno.

TERZA

QUARTA

2 Soggiuntivo.

Futuro perfetto composto del passato.

Sing. Lege-ro, quando io avrò letto	Sing. Audi-vero, quando io avrò udito
Lege-ris, tu avrai letto	Audive-ris, tu avrai udito
Lege-rit, colui avrà letto.	Audive-rit, colui avrà udito.
Pl. Lege-rimus, quando noi avremo letto	Pl. Audive-rimus, quando noi avremo udito
Lege-ritis, voi avrete letto	Audive-ritis, voi avrete udito
Lege-rint, coloro avranno letto.	Audive-rint, coloro avran- no udito.

IMPERATIVO.

Sin. Leg-e, vel legito, leggi tu	Sing. Adu-i vel audito, odi tu
Legi-to, legga colui.	Au-dito, oda colui.
Pl. Legi-te, vel legitote, leggete voi	Pl. Aud-ite, vel auditote, udite voi
Leg-unto, leggano coloro.	Aud-iunto, odano coloro.

I N F I N I T O.

Presente.

Leg-ere, leggere. Audi-re, udire.

Preterito, o passato.

Leg-isse, aver letto. Audi-visse, aver udito.

Futuro, o Avvenire.

Le-ctum ire, ovvero Audi-tum ire, ovvero

Le-cturum esse, vel fuisse Audi-turum esse, vel fu-
dover leggere. isse, dover udire.

Ma a differenza del primo l'ultimo futuro *amatu-
rum esse etc.* si varia in tutti i generi, tanto nel sin-
golare, quanto nel plurale. Dico *Matrem amaturam
esse*; o io dico, che la Madre amerà. *Puto adole-
scentes amatu-ros fuisse*, io penso che i giovanetti
avrebbero amato. *Credo Virgines audituras esse*,
credo che le Vergini ascolteranno.

TERZA

QUARTA.

GERUNDJ.

Lege-ndi, di leggere, ov- Audie-ndi, d'udire, ovve-
vero di esser letto ro di esser udito

Lege-ndo, leggendo, in leg- Audie-ndo, udendo, in u-
gendo, ovvero essendo letto dendo, o essendo udito.

Lege-ndum, per leggere, Audie-ndum, per udire,
ovvero per esser letto. ovvero per esser udito.

SUPINI.

Le-ctum, per leggere Audi-tum, per udire

Le-ctu, di leggere, o di Audi-tu, di udire, o da
esser letto. esser udito.

PARTICIPJ.

Quel del presente.

Leg-ens, entis, leggente, chi Audie-ens, entis, udente, chi
legge, ovvero che leggeva ode, ovvero, chi udiva.

Quel del Futuro.

Lecturus, ra, rum, chi legge- Auditorus, ra, rum, chi udi-
rà, ovvero chi dee leggere. rà, ovvero chi dee udire.

PER L' ITALIANO.

Avendo riputata cosa profittevole il fare, che i
sanciuilli imparassero a conjugare unitamente i Verbi
Latini, o gl' Italiani; è stato mestiere porre per
esempio della seconda Conjugazione Tacce più tosto,

che altro Verbo: perciocchè tra i Verbi Latini, che avessero il Preterito, e Supino formato con le prime regole generali, e che la di loro traduzione Italiana corrispondesse anche alla seconda, non vi è forse altro, che *Taceo, Placeo, e Jaceo*; avendo tutti gli altri, o fuor di regola il Preterito, e Supino, come *Sedeo*, che fa *Sedi, Sessum*; *Video, Vidi, Visum*, e simili: o non corrispondente la voce Italiana alla medesima seconda Conjugazione, come *Moneo*, che fa bene *Monui, Monitum*, ma in Italiano dicesi ammonire.

Procureranno dunque diligentemente i Maestri far conoscere a' Fanciulli l' anomalia, che in alcune persone, e tempi hanno sì fatti Verbi *Tacere, Piacere, Giacere*, la quale consiste in avere il Preterito in *cqui*, *Tacui, Piacui, Giacui*, e la consonante *C* doppia, ove la segue appresso *Io*, ovvero, *Ia* come *Taccio, Taccia*, e nella seconda persona singolare del Soggiuntivo, *Tu Tacei*, fatta per troncamento dell' intera voce *Tacioia*, semplice poi in tutte l' altre voci.

Conjugazione del Verbo Passivo AMOR e TACEOR.

PRIMA

SECONDA

TEMPO PRESENTE.

1 Dimostrativo.

Sing. Amor, io sono-amato	Sing. Taceor, io sono taciuto
Amaris, vel are, tu sei-amato	Taceris, vel ere, tu sei taciuto
Amatur, colui e-amato.	Tacetur, colui è taciuto.
Pl. Amamur, noi siamo-amati	P. Tacemur, noi siamo taciuti
Amamini, voi siete-amati	Tacemini, voi siete taciuti
Amantur, coloro sono-amati.	Tacentur, coloro sono taciuti.

2 Soggiuntivo.

Sing. Amer, conciosiacosa- chè io sia-amato	Sing. Tacear, conciosiacosa- chè io sia taciuto (ciuto
Ameris, vel ere, tu sii-amato	Tacearis, vel are, tu sii ta-
Ametur, colui sia-amato.	Taceatur, colui sia taciuto.
Pl. Amemur, che noi siamo- amati.	Pl. Taceamur, che noi sia- mo taciuti
Amemini, voi siete-amati	Taceamini, voi siete taciuti
Amentur, coloro siano-amati.	Taceantur, coloro siano taciuti.

Elementi della Lingua Latina
PRIMA SECONDA
IMPERFETTO.

1 *Dimostrativo.*

Sing. Amabar, <i>io era amato</i>	Sing. Tacebar, <i>io era taciuto</i>
Amabaris, <i>vel bare, tu eri amato</i>	Tacebaris, <i>vel bare, tu eri taciuto</i>
Amabatur, <i>colui era amato.</i>	Tacebatur, <i>colui era taciuto.</i>
Pl. Amabamur, <i>noi eravamo amati</i>	Pl. Tacebamur, <i>noi eravamo taciuti</i>
Amabamini, <i>voi eravate amati</i>	Tacebamini, <i>voi eravate taciuti</i>
Amabantur, <i>coloro erano amati.</i>	Tacebantur, <i>coloro erano taciuti.</i>
Soggiuntivo:	
Sing. Amarer, <i>conciosiacosa ch'io fossi, o sarei amato</i>	Sing. Tacerer, <i>conciosiacosa ch'io fossi, o sarei taciuto</i>
Amareris, <i>vel ere, tu fossi, o saresti amato.</i>	Tacereris, <i>vel ere, tu fossi, o saresti taciuto</i>
Amaretur, <i>colui fosse, o sarebbe amato.</i>	Taceretur, <i>colui fosse, o sarebbe taciuto.</i>
Pl. Amaremur, <i>che noi fossi-mo, o saremmo amati</i>	Pl. Taceremur, <i>che noi fossi-mo, o saremmo taciuti</i>
Amaremini, <i>voi foste, o sareste amati.</i>	Taceremini, <i>voi foste, o sareste taciuti</i>
Amarentur, <i>coloro fossero, o sarebbero amati.</i>	Tacerentur, <i>coloro fossero, o sarebbero taciuti.</i>

PRIMA

SECONDA

PERFETTO.

1 *Dimostrativo.*

Amatus sum, <i>vel fui, io sono stato amato, o fui amato.</i>	Tacitus sum, <i>vel fui, io sono stato taciuto, o fui taciuto.</i>
---	--

2 *Soggiuntivo.*

Amatus sim, <i>vel fuerim, conciosiacosa ch'io sia stato amato.</i>	Tacitus sim, <i>vel fuerim, conciosiacosa ch'io sia stato taciuto.</i>
---	--

PIUCCHÉ PERFETTO.

1 *Dimostrativo.*

Amatus eram, <i>vel fueram, io era stato amato.</i>	Tacitus eram, <i>vel fueram, io era stato taciuto.</i>
---	--

2 *Soggiuntivo.*

Amatus essem, <i>vel fuissem, che io fossi stato amato.</i>	Tacitus essem, <i>vel fuissem, che io fossi stato taciuto.</i>
---	--

Questi tempi si dovrebbero conjugare per tutte le persone col Verbo *Sum*, ed accordarsi col Sostantivo in Genere, Numero, e Caso.

Il che si deve intendere anche del futuro Soggiuntivo ch'è appresso. Nulla di manco non è necessario intrigare qui i fanciulli; perciocchè se essi trovan per esempio: *Amata fuit*, altro far non dovranno, che spiegar parola per parola, *Fuit ella fu Amata*. E così degli altri.

PRIMA **SECONDA**
FUTURO, O TEMPO AVVENIRE.

1 *Dimostrativo.*

Sing. Amabor, io sarò amato Sing. Tacebor, io sarò taciuto
Amaberis, vel bere, tu sa- Taceberis, vel bere, tu sarai
rai amato taciuto

Amabitur, colui sarà amato. Tacebitur, colui sarà taciuto.

Pl. Amabimur , noi saremo amati Tacebimur , noi saremo taciuti

Amabimini, voi sarete amati. Tacebimini, voi sarete ta-

Amabuntur, coloro saranno amati. Tacebuntur, coloro saranno taciuti.

2 *Soggiuntivo:*

Futuro Perfetto composto del Passato:

Amatus ero, vel fuero, *quando io sarò stato amato.* Tacitus ero, vel fuero, *quando io sarò stato taciuto.*

IMPERATIVO.

Sing. Amare, vel amator, *sii* Sing. Tacere, vel tacetor, *sii*
amato tu, o fa che tu sii amato taciuto, o fa che tu sii taciuto

Amator, *sia amato colui.* Tacetor, *sia taciuto colui.*

Pl. Amemini, *siate amato voi* Pl. Tacemini, *siate taciuti voi*

Amantor, siano amati coloro. Tacentor, siano taciuti coloro.

PRIMA SECONDA

INFINITO.

Presente.

Amari, *essere amato.* Taceri, *esser taciuto.*

Preterito , o Passato.

Amatum esse, vel fuisse, Tacitum esse, vel fuisse,
essere stato amato. essere stato taciuto.

Futuro , o Avvenire.

Amatum iri, *dover esser* amato. Tacitum iri, *dover essere* taciuto.

I Gerundj , ed i Supini ; come nell' Attivo.

PARTICIPJ

*Quei del presente.*Amatus, a, um, *amato.* Tacitus, a, um, *taciuto.**Quei del Futuro.*Amandus, a, um, *chi sarà,* Tacendus, a, um, *chi sarà,*
o chi deve essere amato. *o chi deve essere taciuto.*

Si sono in tutte le quattro Conjugazioni distese a bello studio le voci di ciascheduna persona in ogni tempo, acciochè imparate bene da fanciulli, possano essi poi da se formare le voci così Latine, come Italiane de' Verbi, che per esercitarsi darannosegli da' Maestri nel conjugare; ed in particolare, degl' Irregolari, che seguono, ne' quali ci basterà accennare la prima voce, ove non ha mestiere distender l' altre, come ne' Verbi *Possum*, e *Prosum*, ne' cui tempi si sono distese tutte le voci italiane, perchè sono frequenti, ed usitate.

TERZA

QUARTA

CONJUGAZIONE DEL VERBO PASSIVO

Legor, e Audior.

TEMPO PRESENTE.

1 Dimostrativo.

Sing. Legor, *io sono letto* Sing. Audior, *io sono udito*
Legeris, vel Legere, *tu sei letto* Audiris, vel Audire, *tu sei udito.*

Legitur, *colui è letto.* Auditur, *colui è udito.*

Pl. Legimur, *noi siamo letti* Pl. Audimur, *noi siamo uditi*

Legimini, *voi siete letti* Audimini, *voi siete udito*

Leguntur, *coloro sono letti.* Audiuntur, *coloro sono uditi.*

2 Soggiuntivo.

Sing. Legar, *conciosiacosa- che io sia letto.* Sing. Audiar, *conciosiacosa- che io sia udito*

Legar, vel are, *tu sii letto.* Audiar, vel are, *tu sii udito*

Legatur, *colui sia letto.* Audiatur, *colui sia udito.*

Pl. Legamur, *che noi siamo letti* Pl. Audiamur, *noi siamo uditi*

Legamini, *voi siate letti.* Audiamini, *voi siate uditi*

Legantur, *coloro siano letti.* Audiantur, *coloro siano uditi.*

TERZA

QUARTA

IMPERFETTO.

1 Dimostrativo.

Sing. Legebar, *io era letto* Sing. Audiebar, *io era udito*

Legebaris, vel bare , tu eri letto	Audiebaris, vel bare, tu eri udito
Legebatur, colui era letto.	Audiebatur, colui era udito.
Pl. Legebamur, noi eravamo letti (ti	Pl. Audiebamur, noi eravamo uditi (uditi
Legebamini, voi eravate letti	Audiebamini , voi eravate uditi
Legebantur , coloro erano letti.	Audiebantur, coloro erano uditi.

2 Soggiuntivo.

Sing. Legerer, conciofossecosa- chè io fossi, o sarei letto	Sin. Audirer, conciofosse- cosachè io fossi, o sarei udito
Legereris, vel rere , tu fossi o saresti letto.	Audieris, vel ere, tu fossi , o saresti udito.
Legeretur, colui fosse, o sa- rebbe letto.	Audiretur, colui fosse, 'o sa- rebbe udito.
Pl. Legeremur, che noi fos- simo, o saremmo letti	Pl. Audiremur, che noi fos- simo, o saremmo uditi
Legeremini, voi foste, o sa- reste letti	Audiremini, voi foste, o sa- reste uditi.
Legerentur, coloro fossero, o sarebbero letti.	Audirentur, coloro fossero, o sarebbero uditi.

TERZA

QUARTA

PERFETTO.

1 Dimostrativo.

Sing. Lectus sum, vel fui, io so- no stato letto, o fui letto.	S. Auditus sum, vel fui, io so- no stato udito, o fui udito.
---	---

2 Soggiuntivo.

Lectus sim, vel fuerim, con- ciossiacosachè io stato letto.	Auditus sim, vel fuerim, con- ciossiacoschè io sia stato udito.
--	---

PIUCCHÈ PERFETTO.

1 Dimostrativo.

Lectus eram , vel fueram , io era stato letto.	Auditus eram, vel fueram , io era stato udito.
---	---

2 Soggiuntivo.

Leectus essem, vel fuisssem, ch'io fossi stato letto.	Auditus essem, vel fuisssem, ch'io fossi stato udito.
--	--

Ciò fa conoscere la ragione , ch'ebbe Ramo di le-
vare dalle Conjugazioni tutti sì fatti tempi , che per
l'aggiramento di parole si formano , come cose , che
dovrebbero riserbare alla Sintassi ; nel che è stato
egli seguito dal Sanzio , e dallo Scioppio.

TERZA QUARTA
FUTURO, O TEMPO AVVENIRE.

1 Dimostrativo.

Sing. Legar, io sarò letto	Sing. Audiar, io sarò udito
Legeris, vel ere, tu sarai letto	Audieris, vel ere, tu sarai udito
Legetur, colui sarà letto.	Audietur, colui sarà udito.
Pl. Legemur, noi saremo letti	Pl. Audiemur, noi saremo ud.
Legimini, voi sarete letti	Audiemini, voi sarete uditi
Legentur, coloro saranno letti.	Audientur, coloro saranno uditi.

2 Soggiuntivo.

Futuro Perfetto composto del Passato.

Lectus ero, vel fuero, quando io sarò stato letto.	Auditus ero, vel fuero, quando io sarò stato udito.
--	---

IMPERATIVO.

Sing. Legere, vel legitor, sii letto, o fa che tu sii letto	Sing. Audire vel auditor, sii udito, o fa che tu sii udito
Legitor, sia letto colui.	Auditor, sia udito colui.
Pl. Legimini, siate letti voi	Pl. Audimini, siate uditi voi
Leguntor, siano letti coloro.	Audiuntor, sian uditi coloro.

TERZA

QUARTA

INFINITO.

Presente.

Legi, esser letto.	Audiri, esser udito.
--------------------	----------------------

Preterito, o Passato.

Lectum esse, vel fuisse, essere stato letto.	Auditum esse, vel fuisse, essere stato udito.
--	---

Futuro o Avvenire.

Lectum iri, dover essere letto.	Auditum iri, dover essere udito.
---------------------------------	----------------------------------

I Gerundj, ed i Supini come nell' Attivo.

PARTICIPJ.

Quei del Presente.

Lectus, a, um, letto, letta.	Auditus, a, um, udito, udita.
------------------------------	-------------------------------

Quei del Futuro.

Legendus, a, um, chi sarà, o chi deve esser letto.	Audiendus, a, um, chi sarà, o chi deve esser udito.
--	---

E se procureranno i Maestri far diligentemente apprendere a' fanciulli le regole della formazione dei

Tempi, e la Tavola delle terminazioni delle persone, lieve sarà loro ogni sorta di Verbi conjugare; perciocchè rispetto agl' Irregolari, dichiarato e fatto conoscere in che consiste l' Irregolarità, potrà ognuno da se conjugargli: per esempio conosciuto che la irregolarità del Verbo *Eo*, *is*, consiste in perdere tal Verbo la *E*, mutandola in *I* da per tutto, eccetto che nel presente del Soggiuntivo, che fa *Eam*, *eas* ec. e dovunque lo segue la *U*, come in *Eunt*, *Eunto*, *Euntis*, *Eunti* ec. Ed in ritenere l' antico futuro della terza, e della quarta conjugazione; come diremo nelle annotazioni, tutto l' altro va con la regola della quarta. E così degli altri.

DE' VERBI IRREGOLARI.

I Verbi irregolari sono quei, che in qualche loro tempo o persona si conjugano diversamente da' quattro che abbiain dinanzi conjugati.

EO, quasi come AUDIO.

Dimostrativo

Soggiuntivo.

TEMPO PRESENTE.

1.

2.

Sing. *Eo*, *io vado o vo*

Is, *tu vai*

It, *colui va.*

Pl. *Imus*, *noi andiamo e gimo*

Itis, *voi andate, e gite*

Eunt, *coloro vanno.*

Sing. *Eam*, *che io vado*

Eas, *tu vadi, o vada*

Eat, *colui vada.*

Pl. *Eamus*, *che noi andiamo*

Eatis, *voi andiate e giate*

Eant, *coloro vadano.*

1.

Imperfetto.

2.

Sing. *Ibam*, *io andava, giva*
o già

Ibas, *tu andavi, e givi*

Ibat, *colui andava, e gi-*
va, e già

Pl. *Ibamus*, *noi andavamo,*
e givamo

Ibatis, *voi andavate, e gi-*
vate

Ibant, *coloro andavano,*
givano, e giano.

Sing. *Irem*, *ch'io andassi, ed*
anderei, gissi, o girei

Ires, *tu andassi, ed andere-*
sti, gisti, o giresti

Iret, *colui andasse, ed an-*
derebbe, gisse, o girebbe.

Pl. *Iremus*, *che noi andassi.*
mo, ed andremmo, gis-
simo, e giremmo

Iretis, *voi andaste, ed an-*
dreste, giste, e gireste

Irent, *coloro andassero,*
ed andrebbero, gissero,
e girebbono.

La voce *Gire*, comechè comunemente Poetica, non è male farla apprendere a' fanciulli, facendone spesso uso i buoni Autori.

1 Preterito, o Passato. 2

Sin. Ivi, andai, e sono andato, Sing. Iverim, che io sia andai, e sono gito, ed ito dato, gito ed ito

Ivisti, tu andasti, e sei andato, Iveris, tu sii andato, gito, gisti e sei gito, ed ito to ed ito

Ivit, colui andò gi e gio. Iverit, colui sia andato, gito ed ito.

Pl. Ivimus, noi andammo, Pl. Iverimus, che noi siamo fummo e siamo andati, gimo fummo, e siamo giti. andati, giti ad iti

Ivistis, voi andaste, foste e Iveritis, voi siate andati, siete andati, giste foste e giti ed iti

Iverunt vel ere, coloro andarono, furono e sono andati, Iverint, coloro siano andati, giti ed iti. girano, furono e sono giti.

1 Piuechè Perfetto. 2

Sing. Iveram, io era andato, Sing. Ivissem, che io fossi, e e gito, come Audiveram, sarei andato, e gito, come as, at. Audivissem, es, et.

1 Futuro. 2

Sing. Ibo, io andrò, e Sing. Ivero, quando io sarò girò andato, gito ed ito

Ibis, tu andrai e girai Iveris, tu sari andato, gito ed ito

Ibit, colui andrà e girà. Iverit, colui sarà andato, gito ed ito.

Pl. Ibumus, noi andremo, Pl. Iverimus, quando noi saremo andati, giti ed iti e gireremo

Ibitis, voi anderete, e girerete, Iveritis, voi sarete andati, giti ed iti

Ibunt, coloro andranno, Iverint, coloro saranno andati, giti ed iti e giranno.

Imperativo Infinito

Sing. I, vel ito, va tu Pres. Ire, andare gire, ed ire

Ito, vada colui Pret. Ivisse, essere andato, ed ito

Pl. Ito, vel itote, andate, Fut. Iturum, am, um esse,

gite ed ite voi
Eunto, vadano coloro.

dovere, o esser per andare, gire o aver a gire.

Participj

Gerundj

Iens, Euntis, *chi va*
Iturus, a, um, *chi andrà o*
chi dee andare, o chi
chi girà o dee gire.

Eundi, *di andare, o gire*
Eundo, *in andare*
Eundum, *per andare, o*
per gire.

Dimostrativo

VOLO

Soggiuntivo

1

TEMPO PRESENTE.

2

Sing. Volo, *io voglio, e vò*
Vis, *tu vuoi*
Vult, *colui vuole.*
Pl. Volumus, *noi vogliamo*
e volemo
Vultis, *voi volete*
Volunt, *coloro vogliono.*

Sing. Velim, *che io voglia*
Velis, *che tu vogli*
Velit, *colui voglia.*
Pl. Velimus, *che noi vo-*
gliamo
Velitis, *che voi vogliate*
Velint, *che coloro vogliano.*

1

Imperfetto.

2

Sing. Volebam, *io voleva*
Volebas, *tu volevi*
Volebat, *colui voleva, e*
volea.
Pl. Volebamus, *noi vole-*
vamo
Volebatis, *voi volevate*
Volebant, *coloro volevano,*
e voleano.

Sing. Vellem, *che io voles-*
si, vorrei, e vorria
Velles, *che tu volessi, e*
vorresti.
Vellet, *che colui volesse,*
e vorrebbe.
Pl. Vellemus, *che noi voles-*
simo, e vorremmo.
Velletis, *che voi voleste, e*
vorreste
Vellent, *che coloro volessi-*
no, volessero, vorrebbero,
e vorrebbero.

1

Preterito.

2

Sing. Volui, *io volli (volsi)*
ebbi ed ho voluto
Voluisti, *tu volessi avesti,*
ed hai voluto
Voluit, *colui volle (volse)*
ebbe ed ha voluto.
Pl. Voluimus, *noi volemmo,*
avemmo, ed abbiamo vo-
luto.
Voluistis, *voi voleste, aveste,*

Sing. Voluerim, *che io abbia*
e sia voluto
Volueris, *che tu abbi, e sii*
voluto
Voluerit, *che colui abbia*
e sia voluto
Pl. Voluerimus, *che noi ab-*
biamo, e siamo voluti
Volueritis, *che voi abbiate*
e siate voluti.

ed avete voluto

Voluerunt, *vel ere, coloro* Voluerint, *che coloro ab-*
vollero (volsero) ebbero, *biano e siano voluti.*
ed hanno voluto

Si ritrovano esempj di (*Volsi*) ; però è da schifarsi per non confonderlo col preterito di *Volgere*. Aggiungi, che a questo Tempo, e agli altri, che hanno il Verbo *Avere*, si dà ancora il Verbo di *Essere*; come *io son voluto, tu sei voluto, colui è voluto*; e così similmente dell' altre voci *siamo, siete, sono voluti*.

1 Piucchè Perfetto.

Volueram, *as, at, io, tu,* Voluisssem, *es, et, io, tu, co-*
colui aveva, o s'era *lui avesse, e si fosse vo-*
voluto. *luto.*

1 Futuro.

Volam, Voles, Volet, *io* Voluero, Volueris, Volue-
vorrò, tu vorrai, colui *rit, quando io avrò, e*
vorrà. *sarò voluto.*

Manca l' imperativo a que-
 sto Verbo, ed in sua vece
 servesi del Soggiuntivo.

Infinito.

Velis, *piacciati, siati in*
grado

Velle, *volere*
 Voluisse, *aver voluto.*

Participio.

Fac velis, *procura, cerca*
d' invogliartene.

Volens, entis, *chi vuole*
 È privo del resto.

MALO

NOLO

Come VOLO, onde essi son composti.

TEMPO PRESENTE.

1 Dimostrativo.

Sing. Malo, *io voglio, e*
vò piuttosto

Sing. Nolo, *io non voglio*
Non vis, tu non vuoi

Mavis, *tu vuoi piuttosto*
 Mavult, *colui vuole piuttosto.*

Non vult, *colui non vuole.*

Pl. Maluimus, *noi vogliamo*
piuttosto

Pl. Noluimus, *noi non vo-*
gliamo

Mavultis, *voi volete piuttosto*

Non vultis, *voi non volete*

Malunt, *coloro vogliono*
piuttosto.

Nolunt, *coloro non vogliono.*

Soggiuntivo.

Sing. Malim, *che io voglia*
piuttosto.

Si. Nolim, *che io non voglia*

Malis, *tu voglia piuttosto*

Nolis, *tu non voglia*

Nolit, *colui non voglia*

Malit, colui voglia piuttosto Pl. Nolimus, Nolit, Noli.
Pl. Malimus, Malitis, Malint.

1. Imperfetto. 2.

Dim. Malebam, as, at, Dim. Nolebam, as, at, io
io voleva piuttosto ec. non voleva ec.

2. 2.

Sogg. Mallem, es, et, ch'io vo-Sogg. Nollem, es, et, ch'io non
lessi, e vorrei piuttosto ec. volessi, e non vorrei ec.

1. Perfetto, o Passato. 2.

Dim. Malui, isti, it, io Dim. Nolui, isti, it, io non
volli ebbi ed ho, e son volli, non ebbi, non ho
voluto piuttosto, ec. e non son voluto.

2. 2.

Sogg. Maluerim, ch'io abbia, Sogg. Noluerim, ch'io non
e era voluto piuttosto, ec. abbia, e non sia voluto, ec.

2. Piacechè Perfetto. 2.

Dim. Malueram, as, at, Dim. Nolueram, as, at, che
io avea, ed era voluto io non avea, e non era
piuttosto, ec. voluto.

2. 2.

Sogg. Maluissem, es, et, Sogg. Noluisssem es, et, che
che io avessi, e fossi io non avessi, e non fossi
voluto piuttosto. voluto.

1. Futuro. 2.

Dim. Malam, Males, Malet, Dim. Nolum, Noles, Nolet,
io vorrò, tu vorrai, colui io non vorrò, tu non vor-
vorrà piuttosto.rai, colui non vorrà.

2. 2.

Sogg. Maluero, is, it, quan- Sogg. Noluero, is, it, quando
do io vorrò, o sarò vo- io non vorrò, e non sarò
luto piuttosto. voluto.

Imperativo.

Malo ne sta privo Sing. Noli, Nolito, non voler tu.
Nolito, non voglia colui.

Pl. Nolite, non vogliate voi.

Infinito.

Malle, vollen piuttosto Nolle, non volere
Maluisse, aver o esser volu- Noluisse, non avere, e non
to piuttosto. esser voluto.

Manca del resto.

FERO.

TEMPO PRESENTE.

1 Dimostativo.

1 Soggiuntivo.

Sin. Fero, Fers, Fert, *io porto* Sin. Feram, Feras, Ferat, *che tu porti, colui porta.* *io porti, tu porti, colui porta e porti.*

Pl. Ferimus, Fertis, Ferunt, *noi portiamo, voi portate, coloro portano.* Pl. Feramus, Feratis, Ferant, *che noi portiamo, voi portate, coloro portano.*

Imperfetto.

Sing. Ferebam, as, at, *io portava ec.* Sing. Ferrem, es, et, *ch'io portassi, e porterei ec.*

Pl. Ferebamus, atis, ant. Pl. Ferremus, etis, ent.

1 Perfetto, o Passato

2

Tuli, isti, il, *io portai ed ho portato ec.* Tulerim, is, it, *che io abbia portato ec.*

Piucchè Perfetto.

Tuleram, as, at, *io aveva portato ec.* Tulissem, es, et, *ch'io avessi, ed avrei portato.*

1 Futuro.

2

Feram, Feres, Feret, *io porterò ec.* Tulero, Tuleris, Tulerit, *quando io avrò portato.*

Imperativo

Infinito.

Sing. Fer, vel Ferto, *porta tu* Sing. Ferre, *portare*
Ferto, *porti colui.* Tulisse, *aver portato.*

Pl. Ferte, vel Fertote, *portate voi* Supino.

Ferunto, *portino coloro.* Latum, *per portare.*

Participj.

Ferens, entis, *chi porta.* Laturus, a, um, *chi porterà.*

PASSIVO.

Sing. Feror, *io son portato* E così del rimanente, formando ciascun Tempo da que' dell'Attivo, secondo l'analogia degli altri Verbi.
Fereris vel Ferere.
Fertur
Pl. Ferimur, Feremini.
Ferentur.

AVVERTIMENTO.

Ho posto *Sum* nel principio de' Verbi per le ragioni ivi addotte. I suoi composti si conjugano come esso, eccetto *Possum* e *Prosum*, i quali ammettono qualche differenza.

Possum venendo da *Potis sum* vi ritiene la *T* ovunque la segue una vocale, e per dolcezza muta la *T* in *S*, ove la segue un'altra *S*; benchè gli antichi dicessero *Potessem*, *potesse*, ove noi diciamo *Possem*, *posse*.

Prosum prende similmente una *D* quando la segue una vocale, per dar grazia alla pronunzia; *Prodes*, *prodest*; non già *Proes*, *est*. E del rimanente tale è la loro conjugazione.

POSSUM

PROSUM.

TEMPO PRESENTE.

1. Dimostrativo.

Sing. Possum, io posso	Sing. Prosum, io giovo
Potes, tu puoi	Prodes, tu giovì
Potest, colui può e puote	Prodest, colui giova.
Pl. Possumus, noi possiamo	Pl. Prosumus, noi gioviamo
Potestis, voi potete	Prodestis, voi giovate
Possunt, coloro possono, e ponno.	Prasunt, coloro giovano.

2.

Soggiuntivo.

2.

Possim, is, it, ch'io possa, tu possi, colui possa.	Prosim, is, it, ch'io giovì, tu giovì, colui giovì.
---	---

1

Imperfetto.

1

Dim. Poteram, poteras, poterat, io poteva, tu potevi, colui poteva o potea.	Dim. Proderam, proderas, proderat, io giovava, tu giovavi, colui giovava.
---	---

2

2

Sogg. Possem, posses, posset, ch'io potessi o potrei, e potria, e poria; che tu potessi e potresti; colui potesse e potrebbe potria e potia.	Sogg. Prodessem, prodesse, prodesset, ch'io giovassi e gioverei, che tu giovassi e gioversti, colui giovasse, e gioverrebbe.
--	--

Possemus, possetis, possent, che noi potessimo, e potremmo, che voi poteste e potreste, coloro potessino potessero, potrebbero porrebbero, e potrieno.	Prodessemus, prodessetis, prodessent, che noi giovassimo, e gioveremmo, che voi gioveste e giovereste, coloro giovassero gioverebbero, gioverebbono e gioverieno.
--	---

1

Perfetto

1

Dim. Potui, potuisti, potuit,	Di. Profui, profuisti, profuit,
-------------------------------	---------------------------------

io potei, pote', potetti, ebbi ed ho potuto; tu potesti, avesti, ed hai potuto; colui potè, potette, ebbe ed ha potuto.

Potuimus, potuistis, potuerunt, potuere, noi potemmo avemmo, ed avemmo potuto; voi poteste, aveste ed avete potuto; coloro poterono, potettero, ebbero ed hanno potuto.

A questo tempo di *Possum*, ed a qualunque altro tempo che porti il Verbo *Avere*, dassi ancora il Verbo *Essere*, come *io son, tu sei, colui è potuto*; e ciò il notammo ancora nel Verbo *Volo*, testè addotto.

²
Sogg. Potuerim, is, it, che
io abbia potuto ec.

¹ Piucchè
Dim. Potueram, as, at, io
aveva potuto ec.

²
Sogg. Potuisssem, es, et, che
io avessi ed avrei potuto ec.

¹ Futuro.
Dim. Potero, poteris, poterit, io potrò, tu potrai colui potrà.

²
Sogg. Potuero, potueris, potuerit, quando io avrò, tu avrai, colui avrà potuto.

Imperativo.
Possum non ha l'Imperativo, perchè dinotando arbitrio e facoltà di poter, o voler fare, non si può concepir l'omandamento.

io giovai, ebbi, ed ho giovato; tu giovasti, avesti, ed hai giovato; colui giovò, ebbe ed ha giovato.

Profuimus, profuistis, profuerunt, profuere, noi giovammo, avemmo, ed avemmo giovato; voi gioveste, aveste, ed avete gioverato; coloro giovarono, ebbero ed hanno giovato.

²
Sogg. Profuerim, is, it, che
io abbia giovato ec.

²
Dim. Profueram, as, at, io
aveva giovato ec.

²
Sogg. Profuisssem, es, et, che
io avessi ed avrei giovato ec.

¹
Dim. Prodero, proderis, proderit, io gioverò, tu gioverai, colui gioverà.

²
Sogg. Profuero, profueris, profuerit, quando io avrò, tu avrai, colui avrà giovato.

Imperativo.
Sing. Prodes, prodesto, giova tu.
Prodesto, giovi colui.
Pl. Prodeste, prodestote, giovate voi
Prosua, giovinò coloro.

Infinito Presente.

Posse , *potere.*

Prodesse , *giovare.*

Passato.

Potuisse , *aver potuto.*

Profuisse , *aver giovato.*

Futuro.

Possum manca del resto.

Profore o Profuturum esse , *dovere giovare.*

Participio.

Potens non è participio , Profuturus , a, um, *chi gio-
ma Nome, come Absens, verà , e chi dee giovare.
e Praesens.*

Mancano ambedue de' Gerundj , e de' Supini non
altrimenti che Sum loro semplice.

EDO come Lego.

COMEDO.

Presente Dimostrativo.

Sing. Edo , *io mangio*

Sing. Comedo , *io mangio*

Edis , vel es , *tu mangi*

Comedis , vel Comes .

Edit , vel est , *colui mangia.*

Comedit , vel Comet .

Pl. Edimus , Editis , vel Estis ,
Edunt .

Pl. Comedimus , Comeditis ,
vel Comestis , Comedunt .

Imperfetto Soggiuntivo.

Sing. Edere m , vel Essem , es ,
et , *io mangiassi e man-
gerci etc.*

Sing. Comederem , vel Comes-
sem , es , et , *ch'io mangiassi,
e mangerei etc.*

Pl. Ederemus , etis , ent .

Pl. Comederemus , etis , ent .

Imperativo.

Ede , vel Es , Edito , vel E-
sto , *mangia.*

Comede , Comedito , vel Co-
mesto , *manga tu.*

Edito , vel Esto , *mangi colui.*

Comedito , vel Comesto ,
mangi colui.

Infinito.

Edere , vel ese , *mangiare.*

Comedere , vel Commesse ,
mangiare.

Dicesi anche al passivo.

Editur , vel Estur .

Comestum , in vece di
Comesum .

Non altrimenti dee conjugarsi Exedo , Exes , Exest , etc.

DE' VERBI DIFETTUOSI.

Vi ha d' altri Verbi , detti Difettuosi , e son quelli ,
a cui manca qualche cosa , imperciocchè conjugansi
soltanto in certi Tempi , o certe Persone .

Alcuni han solamente il preterito co' tempi, che ne derivano, sotto i quali comprendono la significazione del presente, e del preterito, come

Memini, io mi ricordo, e mi sono ricordato.

Memineram, io mi raccordava, e mi era raccordato.

Meminero, io mi raccorderò, e mi sono raccordato.

Della stessa maniera conjugasi *Novi*, io conosco, e conobbi. *Odi*, io odio, ed odiai. *Coepi*, io comincio, e incominciai.

Gli altri al rovescio non han preterito, e conseguentemente son privi di tutti quei tempi, che ne dipendono. Non altrimenti que' che non han Supini, son privi de' participj, e degli altri tempi, che ne vengon formati. De' quali se ne vedranno assai esempi ne' Preteriti.

Altri han pochissimi Tempi in uso. Porremo noi qui soltanto que' che son ricevuti da tutti, serbando nell'osservazioni del nuovo Metodo a favellar di que' che son meno usati, o che si trovano in Autori assai Antichi.

AJO, io dico.

INQUAM, io dico.

Presente Dimostrativo.

Ajo, *Ais*, *Ait*.

Inquam, *Inquis*, *Inquit*.

Pl. *Ajunt*.

Pl. *Inquimus*, *Inquiunt*.

Imperfetto Dimostrativo.

Ajebam, *as*, *at*.

Inquiebat, *inquiebant*.

Preterito Dimostrativo.

Aisti.

Inquisti.

Presente Soggiuntivo.

Futuro Dimostrativo.

Ajas, *Aiat*.

Inquies, *Inquiet*.

Pl. *Ajatis*, *Ajant*.

Imperativo.

Ai.

Inque, vel *Inquito*.

Participio.

Ajens.

Inquiens.

Altri per comune opinione non han, se non che la terza persona in ciascun tempo, o dell'Attivo, o del Passivo, e perciò impersonali.

ATTIVO.

PASSIVO.

Presente.

Presente.

Oportet, *bisogna*.

Amatur, *si ama*.

Imperfetto.

Imperfetto.

Oportebat, *abbisognava*.

Amabatur, *s' amava*.

Passato

Passato

Oportuit, *abbisognò.* Amatum est, *vel fuit, s'amb.*

E così del restante, congiungendo sempre il participio Neutro col verbo Sostantivo, per formare i tempi del passivo, che discendono dal preterito.

Altri non hanno se non se uno, o due tempi, e qualche volta una sola terminazione, come.

Cedo, *da, di su* Quaeso, *di grazia, priego*
Ave, *aveto, buon giorno.* Pl. Quesumus, *noi preghiamo*
Pl. Avete, *Avetote* Infir, *dice, comincia a parlare*
Aveo

Così ancora Defit, *per deest, manca*
Salve, *sta sano* Defieri, *mancare*
Vale, *fatti con Dio,* Ovat, *gioisce*
Dio ti guardi. Ovans, *antis, chi si rallegra, chi trionfa.*
Apaga, *va via.*

Pl. Apagite, *levatevi di là.*

Soggiuntivo.

Forem, *es, et, ch'io fossi* Ausim, *is, it, ch'io osi, ed oserò*
e sarei

Pl. Forent.

Così ancora.

Futuro dell' Infinito. Faxim, *is, it, che io faccia, e farò.*

Fore, *dover essere.* Pl. Faxitis, *Faxint*
E così ancora de' suoi composti Faxo, *io farò, in vece di fecero.*
Afforem, *Deforem.*

DE' PARTICIPJ.

Il Participio è un nome aggettivo formato dal verbo, che nota sempre nella sua significazione, qualche tempo. Si è chiamato participio, solo perchè essendo vero nome, ha tuttavia del verbo il ritenere nella sua significazione il Tempo.

I Verbi attivi han due participj; quello in *Ns*, e quello del futuro terminato in *Rus*.

I Verbi passivi ne hanno similmente due, quello in *Us* del passato; e quel del futuro terminato in *Ndus*. Puossone vedere la regola sopra fac. 36.

Il Verbo neutro ha due participj come l'attivo: così *Sto* fa *stans*, chi sta ritto, *Staturus*, chi starà ritto. Ed alcuni han pure quei del passivo: così *Placeo*, io piaccio, fa *Placens*, *placitus*, *placiturus*, e *placendus*.

Il Deponente ne ha tre, due come l'attivo: così *Sequor* fa *Sequens*, chi siegue, e *Secuturus* chi seguirà: ed uno in *Us*, come il preterito passivo, il qual nientemeno ha la significazione attiva, come *Secutus*, chi ha seguito.

Alcuni similmente di tali Verbi hanno il Participio del Futuro passivo altresì, perchè son prima stati verbi comuni, cioè che avevano la significazione Attiva, e Passiva: così *Sequor* ha ancora *Sequendus*, chi sarà seguito; *Usus* ha *Utendus*, chi sarà adoperato; *Consolor*, *Consolandus*, chi sarà consolato; *Amplector*, *Amplectendus*, chi sarà abbracciato, ec.

Possonsi diverse altre Osservazioni sui i Participj vedere nella seconda Parte.

Delle Particelle indeclinabili, e primieramente

I. DELL' AVVERBIO

L' Avverbio è una parola indeclinabile, che essendo congiunta alle altre, determina, e specifica la loro significazione.

Si è così detto dal congiungersi specialmente col Verbo, ed è a riguardo di quello, quel ch' è il Nome Aggettivo rispetto al Sostantivo; benchè non lasci punto d'unirsi ancora coll' altre parti del discorso.

Gli Avverbj sono di varie sorte.

Alcuni dinotano il luogo.

Per la domanda QUA?

Per la domanda UBI?

per dove.

Dove?

Hac, per qua

Hic, qui, qua

Istac, per costà

Istic, costì

Illac, per là, per indi

Illic, colà

Altri dinotano il tempo.

Per la domanda QUO?

Hodie, oggi, oggidì

Ove vai?

Cras, domani

Huc, qua

Heri, jeri

Istuc, costà

Perindie, dopo domani,

Illuc, colà

postdomane.

Per la domanda UNDE?

Donec, finchè, fintanto,

Onde, d' onde viene?

infinchè, mentrechè

Hinc, di qui, di qua

Quotidie, quotidianamente,

Istinc, di costinci, di costà

te, ogni dì, di giorno

Illinc, indi, di là, quindi,

in giorno

quinci.

Altri servono per nume-

tare

Semel, una fiata
Bis, due fiata
Ter, tre fiata
 Altri per interrogare
Cur? Quare? Quamobrem?
Quid ita? a che? perchè?
Quorsum? a qual fine? a
che fare? verso dove?
 Altri per affermare
Etiā, eziandio, ancora
Certe, certo, veramente
Profecto, di vero, in ve-
rità, nel vero
Quidem, Equidem, Sane,
veracemente, per l'appunto
Scilicet, appunto
 Altri per negare
Non, haud, non, non mai,
non mica
Minime, non, mai no
Nequaquam, in niun conto.
 Altri per dar coraggio
e lena
Eja, Euge, orsù, oia su, avanti
Age, Agedum, orsù dun-
que, avanti dunque,
 Altri per mostrare.
En, Ecce, eccoti, guarda,
mira.
 Altri dinotano la qualità
Docteloqui, favellar saggia-
mente.
Pulchre dixisti, hai detto
bene, acconciamente.

Fortiter pugnare, comba-
tere virilmente
 Altri la quantità.
Multum, molto, assai
Parum, poco, non guari,
leggermente
Minimum, pochissimo, non
del tutto.
Valde, assai, molto forte,
soprammodo
 Altri per simiglianza.
Quasi, Ceu, Ut, Uti, Ve-
lut, Veluti, Sic, Sicuti,
come, siccome, a guisa,
non altrimenti, come se.
Ita, così
Tanquam, così, come, nè
più, nè meno
 Altri servono per chiamare.
O, Heus, Hem, oh, eh, oia.
 Altri hanno altre significa-
 zioni, e sensi, che potran-
 si apparar coll' uso
 Gli Avverbj terminati in
E, ed in Er possono
 compararsi
Docte, saggiamente. Do-
ctius, più saggiamente.
Doctissime, savissimamente.
Fortiter, coraggiosamente,
Fortius, più coraggiosamente
Fortissime, coraggiosissi-
mamente.

II. DELLE PREPOSIZIONI.

Le Preposizioni son certe. particelle, che si pon-
 gono avanti le parole., tanto separatamente, come
Apud patrem, appresso il padre; quanto in composi-
 zione, come *Conduco*, io coaduco.

Alcune sono inseparabili, cioè s' usauo soltanto nel-
 la composizione delle parole.

DI, Diduco, *dipartire, aprire, dividere.* SE, Secubo, *dormire in disparte.*

DIS, Distraho, *tirare in diverse parti, dissipare, vendere, distribuire qua e là* AM, Amplector, *abbracciare, comprendere.*

RE, Recipio, *ricevere, promettere.* CO, Cohaeo, *accordarsi, attaccarsi, accostarsi.*

CON, Conduco, *prendere a fitto.*

Ve ne ha di quelle che reggono l'accusativo, altre che reggon l' ablativo ; altre che or l' uno , or l' altro caso , le quali tutte possono vedersi nella Sintassi.

III. DELLE CONGIUNZIONI.

Le Congiunzioni son particelle che servono a congiungere , ed unire insieme le parole , e le membra del discorso.

Alcune uniscono
Et, que, quoque, etiam,
atque, ac, e, ancora, e-
ziandio, altresì

Praeterea, *oltrecciò, di vantaggio.*

Cum, tum, *non solamente, ma ancora, tra ec.*

Altre dividono.

Aut, vel, o, *ovvero*

Sive, *oppure.*

Altre conchiudono.

Ergo, igitur, *dunque, adunque, per tanto, importanto.*

Ideo, *perciò, per questo*
Quamobrem, *perciocchè*
Quocirca, *proinde, laonde, perciò*

Altre distinguono

Sed, enim, at, atqui, autem,
vero, porro, ceterum, ma,
perchè, imperocchè, quanto al resto.

Altre rendono ragione

Nam, namque, etenim,
imperocchè.

Quod, quia, propterea
quod, quippe, utpote,
siquidem, poichè.

IV. DELLE INTERJEZIONI.

Le Interjezioni sono altresì particelle che si frammettono nel discorso, e servono a notare i varj affetti, e passioni di colui che parla.

Alcune notano l'allegrezza. Altre esprimono il dolore.

O, Evax, o, ah

Altre lo sdegno.

Heu, hei, ah, ah, ahi.

Altre dinotano l'ammirazione.

Proh, heu, ah.

Papae, hui, O, o, cappita, capperi.

E così dell' altre , che farà ben conoscere l' uso.

C O M P E N D I O

DEL NUOVO METODO

Per imparare con facilità la Lingua Latina.

DE' GENERI.

I Latini hanno tre Generi differenti per i loro nomi: il masolino, il femminino, ed il neutro, i quali per brevità si notano col pronome, *hic*, *haec*, *hoc*. Questi generi si conoscono, o dalla significazione, della quale può darsi qualche regola generale: o dalla terminazione, che comprende le regole particolari.

Le terminazione dee considerarsi a rispetto della Declinazione, che ha sovente la forza di mutare il Genere in una medesima terminazione.

Ma perchè vi sono alcuni nomi che hanno insieme più di uno di questi Generi, ne hanno i grammatici aggiunti a questi tre altri due: Il Comune, *Hic et haec adolescens*, il giovinetto, e la donzella; ed il Dubbio, come, *Hic aut hoc vulgus*, il popolo minuto.

La differenza che hanno queste due sorte di Generi è, che il Comune ha due Generi per cagione della significazione del nome, che comprendono i due sessi; il che fa, che quando si applica all'uomo, per necessità debba sempre mettersi al masolino, ed al femminino applicandosi alla femmina. Sicchè il Comune ha solo i due generi, da' quali è composto il masolino ed il femminino.

Il Dubbio ha più Generi solamente per l'uso, che fin dal principio è stato incerto; perchè alcuni davano un Genere ad un nome, altri un altro. Così gli uni dicevano (per esempio) *Hic finis*, ed altri *Haec finis*, ciocchè ha fatto, che si abbia la libertà di mettere il medesimo nome in quel Genere che più aggrada.

D'onde egli ne segue. 1. Che un nome del Genere Dubbio può essere del mascolino o del femminino: come *Hic*, aut *Haec finis*; del mascolino e del neutro: come *Hic*, aut *Hoc vulgus*; del femminino e del neutro, come *Haec*, aut *hoc Praeneste*, nome di città; e finalmente di tutte e tre, del mascolino, del femminino e del neutro, come *Penus*, *Specus*, ed altri.

2. Egli ne segue che avendo posto uno di questi Nomi in un Genere nel principio di un discorso, può adoprarli dell'altro Genere nel rimanente, come nota *Vives*, benchè non sia ciò sempre da imitarsi.

Vi sono parimente dei nomi, che son comuni a due sessi quanto alla significazione, e non quanto alla Costruzione: così *Homo* significa bene l'Uomo, e la Femmina; ma non si può dire *Mala homo*, una malvagia femmina. Si può vedere una lista di questi nomi nel nuovo Metodo, da cui questo compendio è stato cavato.

LE REGOLE DE' GENERI.

R E G O L A I.

De' Nomi che convengono all'uno o all'altro sesso

1. Ogni nome che ad uom dà
L'uso e l'arte, è Mascolino.
2. Similmente è Femminino
Quel che Femmina sol ha:
3. Ma se ad ambi un sol si dà,
Dubbio no, ma Comun sia.

E S E M P I.

1. I Nomi che convengono all'uomo solo sono Genere mascolino, qualunque sia la loro terminazione; siano questi i nomi proprj, come *Petrus*, Pietro, *Plato*, Platone, *Hic Dinacium*, Dinacio, nome di uomo; o pure gli altri che gli convengono in generale, come *Vir magnus*, un grand'uomo; *primi Senatores*, i primi Senatori; *Hic Advena*, lo Straniere.

Nella medesima maniera si considerano i nomi degli Angeli, come *Michael*, *Gabriel*. De' Demonj, come

Lucifer: de' falsi Dei, come *Jupiter*, *Mars*, *Mammona* o *Mammonas*, il Dio delle ricchezze; perchè vengono sempre rappresentati sotto la figura umana.

2. I Nomi che convengono alle sole Femmine sotto del Femminile di qualunque terminazione essi siano, tanto se sono proprij, come *Maria Sanctissima* Maria Santissima, *Santa Eustochium*, Santa Eustochia: quanto se sono di quelli che loro in generale convengono; come *Mulier pudica*, la donna onesta, *Mater optima*, una buonissima Madre. Lo stesso s'intende pure de' nomi delle Dee, come *Pallas*, *Juno*, *Venus*, etc.

3. Ma i nomi che convengono all' uomo insieme ed alla femmina; sono del Genere Comune, come *Hic et haec conjux*, il marito e la moglie, *Parens sanctus*, il padre santo, *Parens sancta*, la madre santa.

4. Diciamo, che non sono già tali nomi del Genere Dubbio, perciocchè vi è gran differenza tra il genere Comune e'l Dubbio, come poco fa abbiamo detto.

De' Nomi degli Animali.

I nomi delle bestie, e degli animali seguono la medesima distinzione del mascolino e del femminino che que' degli uomini, e delle femmine, qualora essi convengono assegnatamente al maschio ed alla femmina; come *Hic aries* il montone, *hic taurus*, il toro, *Haec ovis*, la pecora, *haec vacca* la vacca. E così ancora quando vi sono due voci distinte derivate dalla stessa radice, come *Lupus*, *lupa*, *Equus*, *Equa* *Leo*, *Leaena*.

Che se per le due specie vi sia un sol nome, allora, o egli è del genere Comune: come, *Hic et haec canis*, il cane, e la cagna. *Hic et haec bos*, il bue e la vacca; o pure sotto un solo Genere che per l'ordinario è quello della terminazione, egli comprende le due specie, come *Hec vulpes*, la volpe; *haec aquila*, l'aquila; o si parli del maschio o della femmine; senza necessità di sempre determinarlo.

E questi ultimi son quelli che i Greci hanno chiamati Epiceni, che hanno qualche cosa di più de' Comuni, perchè con convengono a due sessi, come quelli, ma in maniera tale, che denotano più in particolare, l'uno che l'altro

Ma perchè tutto ciò sembra un poco difficile, ed è cosa ben poco necessaria a' principianti (sicchè duolsi Quintiliano della soverchia diligenza de' maestri, che obbligano i fanciulli ad una troppo esatta cognizione di tali nomi) noi gli riserbiamo a farne una regola particolare nella fine degli altri.

R E G O L A II.

De' Nomi Aggettivi.

*L' Aggettivo nel qual uno
Sta risposta ampia famiglia,
Il suo genere si piglia
Comè termina ciascuno.*

Sotto questa parola *Aggettivo* noi comprendiamo il Nome, il Pronome, ed il Participio.

Vi sono tre sorte di Aggettivi. La prima è di quei che hanno una sola terminazione per tutti i Generi, come *Hic, et Haec, et Hoc felix*, uomo, donna, o altra cosa felice. Quantunque questi medesimi abbiano una qualche mutazione nell' accusativo singolare, e nel nominativo, ed accusativo plurale, *Felicem et felices* per li mascolini e femminini, *Felix et felicia* per li neutri.

La seconda di quelli che ne hanno due; la prima pel mascolino e femminino, l'altra per lo neutro: come *Hic et haec omnis, et hoc omne*, tutto, e tutta.

La terza di queglii che ne han tre per li tre Generi: come *Bonus*, buono per lo mascolino; *Bona* buona pel femminino; *Bonum*, buono per lo neutro: *Niger, nigra, nigrum*, nero, e nera: *Uber, ubera, uberum*, fertile: *Ille, illa, illud*, quegli, e quella, ec.

R E G O L A III.

Che il genere della terminazione si muta spesso in quello della significazione, o al contrario.

1. *Ma talor dal generale*

Nome è agli altri il Gener dato.

2. *Cederà il significato,*

Spesso alla ragion finale.

E S E M P J.

1. La parola Comune o Generale è spesso la regola del Genere di tutti gli altri nomi, che ella sotto di se comprende.

Per questa regola i componimenti poetici sono per lo più di genere femminile, supponendovi *Fabula*, o *Poesis*. In *Eunuchum suum*. Ter. nella sua commedia detta l'Eunuco.

Similmente i nomi delle lettere sogliono farsi femminini, rapportandogli a *littera*. *A longa*, *E brevis*, *A lunga*, *E breve*, ec.

Così pure i nomi delle gemme sono alle volte mascholini, riferendosi a *Lapillus*; ed alle volte femminini, riferendosi a *Gemma*, come *hic Agathas* un'Agata, *Haec sapphyrus* un zaffiro, ec.

I nomi de' numeri astratti terminati in *Io* sono mascholini, per rispetto della parola *numerus*, come *Ilic unio*, l'unità; *hic ternio*, il ternario; *hic senio*, il senario, ec.

AVVERTIMENTO.

Si trova nondimeno *Nec dum finitus Orestes*, Giove, e simili. Ma egli è certo, che la regola più generale che si possa dare per conoscere i Generi, è di considerare qual'è la natura della cosa significata, e sotto qual parola generale ella può essere compresa.

2. Qualche volta però i nomi lasciano il Genere della loro significazione, pigliando quello della terminazione; come *Operae*, *arum*, è femminile, benchè significhi gli operai, o lavoratori, ed uomini, che sono a nostra disposizione. *Operae Clodianae*. Cic. i satelliti di Clodio. Così pure *Custodia*, la guardia o il prigioniere; *Vigiliae*, *Excubiae* le sentinelle. *Ad continendas Custodias*. Trajan. a Plin. Per tenere a freno i prigionieri. *Mancipium*, lo schiavo è sempre neutro, benchè dicesi di un uomo, e di una femmina. E così degli altri.

R E G O L A IV.

Del nome *As*, e di tutti i suoi Composti.

1. *As*, 2. e quei che da se cria
Dehbon farsi del maschile.

Uncia, ancorchè femminile,
I Composti al maschile dia.

1. Il nome *As*, *assis*, è mascolino con tutti i suoi Composti, e derivati. Questo nome significa una moneta antica. Si prende ancora per la libbra di do-

dici once, e per ogni altra cosa, che si divida in dodici parti.

2. I suoi composti sono come *Decussis* un peso di dieci libbre, *Centussis*, di cento libbre.

I suoi derivati, sono *Semissis* mezza libbra, *Sextans*, due once, cioè la sesta parte della libbra.

3. Se ne eccettua *Uncia*, l'oncia, ch'è sempre del femminino; quantunque i suoi composti *Quincunx*, cinque once, ed altri sieno mascholini.

R E G O L A V.

De' nomi de' Venti, Fiumi e Monti.

1. *Del maschil sono contenti.*

Nei latin prischi volumi,

Il lor nome aver i Fiumi:

2. *Come i Monti ancora. 5. E i Venti.*

1. I nomi dei fiumi, e quelli delle montagne sono per lo più del Genere Mascolino. Quello de' fiumi, come *hic Ganges*, il Gange, fiume dell'Indie; *hic Sequana* la Senna.

2. Quei de' monti o montagne, come *Erix* l'Ereice monte della Sicilia; *hic Ossa*, Ovid. il monte Ossa.

3. Sono pure sempre mascholini i nomi de' venti, come *hic Eurus*, il vento d'oriente, *hic Zephyrus*, d'occidente, *hic Auster*, di mezzogiorno, *hic Boreas*, ovvero *Aquilo*, di settentrione.

R E G O L A VI.

De' nomi delle Città, Province, e Navilj.

1. *Le Provincie, e le Cittadi*

Luogo avran tra femminili;

2. *Come l'Isola e Navilj*

Son tra quelli annoverati.

Questa regola comprende quattro specie di nomi, che sono per l'ordinario femminini, rapportandosi alla parola comune o generale. 1. Quei delle Provincie, riferendosi a *Provincia*, o *Terra*, come *haec Gallia*, la Gallia o la Francia. *Aegyptus fertilissima*, l'Egitto fertilissimo.

2. Quei delle Città riferendosi ad *Urbs*, come *Lusitaniae*, Parigi, *Neapolis*, Napoli, *haec Corinthus* Corinto.

3. Quei dell' Isole, seguendo la loro parola comune *Insula*, come *haec Delos*, l' isola di Delo: *haec Cyprus*, l' isola di Cipro.

4. Quei delle Navi riferendosi alla parola *navis*, come *Centaurus magna*. Virg. la gran nave chiamata Centauro; *haec Argo*, la prima nave che secondo i Poeti portò Giasone alla conquista del vello d'oro.

AVVERTIMENTO.

Le parole che sono eccettuate si devono rapportare alla regola della terminazione, tanto se sono di questa regola, come della precedente: come *hoc Praeneste*, *hoc Hispal*, *hoc Lugudunum*, *hoc Illyricum*. Vedi le liste, che sono nel nuovo metodo.

R E G O L A VII.

De' nomi d' Alberi.

1. Fieno gli arbor Femminili.
2. *Spinus*, *Dumus Mashi* sono.
3. E se in *STER* termina il suono
Qual *Pinaster*, sien maschili.
4. *Robur*, *Acer neutro fassi*,
Siler, *Suber* loro è affine.
5. Come quei c' hanno *Um* nel *fina*,
6. *Rubus Hic* ed *Haec* dirassi.

1. I Nomi di alberi sono femminini, come *Pinus alta*, un alto pino, *Quercus magna*, una gran quercia, *Ulmus annosa*, un olmo antico, *haec Pomus*, o *Malus*, il melo; ma *Malus* quando significa l'albero della nave è mascolino.

2. Questi due ancora sono mascolini, *hic Spinus* Serv. il pruno; *hic Dumus* Ovid. luogo ripieno di spine.

3. Quei che terminano in *Ster* sono mascolini: come *Oleaster*, l'ulivo selvaggio, *Pinaster*, il pino selvaggio, *Pyraster*, il pero selvaggio.

4. Sono neutri *Robur*, *oris*, specie di quercia durissima chiamata rovero, e si prende ancora per la forza, coraggio: *Acer*, *aceris*, acero, *Siler molle*, Virg. il silio pieghevole, *Suber silvester*, il sovero selvatico.

5. Così pure tutti quelli che terminano in *Um*, *haec Buxum*, il bosso, *hoc Ebanum*, l'ebano, *hoc Balsamum*, il balsamo, *hoc Ligustrum*, il ligustro.

6. *Rubus* è del Genere Dubbio, ma egli si fa del Mascolino; *Asper rubus* Virg. cespuglio pungente, *Rubus contorta*, spina ritorta.

AVVERTIMENTO.

La ragione, per la quale i Nomi d'alberi sono femminini è, che essi sono considerati come Madri in rispetto de' loro frutti. E la ragione per cui ve ne sono molti eccettuati da questa regola è, che essi passano dal Genere della significazione in quello della terminazione.

REGOLA VIII.

De' Nomi Indeclinabili.

*Tutti i nomi indeclinabili,
Quali son Fas, Gummi, Manna
L'uso antico, che ne sganna,
Li fa neutri invariabili.*

I Nomi indeclinabili sono sempre neutri, come *hoc Manna*, la manna, *hoc Fas*, ciò ch'è lecito, *hoc Nefas*, ciò ch'è illecito, un misfatto, una malvagia azione, *hoc Moly*, una sorta d'erba, *Gummi*, la gomma, *Sinapi*, la senape, e tutti gli altri nomi in *I, Y*, che sono sempre indeclinabili.

Mille unum, un migliajo, benchè al plurale si declini, *Millia millium*; *hoc Cornu*, il corno, *hoc Veru*, lo spiedo; benchè al plurale si declinano *Cornua*, *nuum*, *ibus*, e simili.

Melos suavissimum, una suavissima armonia.

Chaos antiquum, l'antico caos, confusione.

Gl'infiniti de' Verbi passano anch'essi per nomi indeclinabili, e conseguentemente per neutri: *Scire tuum*, il tuo sapere; *Velle tuum*, il tuo volere.

AVVERTIMENTO.

In somma tutto ciò, che materialmente, e come indeclinabile prendesi, è del Genere Neutro: *Triste vale*, Ovid. un mesto addio. *Rex derivatum a Rego*, la parola *Rex* è derivata da *Rego*.

I nomi parimente delle lettere sono neutri per questa ragione. *Illud A*, *illud B*; benchè si trovano ancora femminili, riferendosi alla parola comune *Lettera*, come abbiain detto di sopra.

Bisogna ancora riflettere, che dicesi *haec Gummis*, *haec Sinapis*, che si declinano secondo il Genere della terminazione.

REGOLA IX.

De' Nomi plurali.

1. Sia di Gener Mascolino
Nome ch' I fa nel plurale.
2. Neutro in A. 3. In E pur tale ;
4. Nel dittongo Æ femminino.

I nomi che hanno il solo numero del più, ed il retto termina in I sono mascolini, non altrimenti che *Domini*; come *hi Parisii*, *siorum*, la città di Parigi. *Hi cancelli*, *orum*, balaustri, cancelli.

2. Quei, che finiscono in A, sono neutri: come *Templa*; così *Arma impia*, armi contrarie alla pietà. *Castra*, *orum*, il campo. *Ilia*, *orum*, i fianchi. *Bactra*, *orum*, nome di città.

3. Similmente i nomi greci, che terminano in E. *Cete grandia*, grandi Balene. *Amoena tempe*, luogo delizioso in Tessaglia.

4. Quelli, che sono terminati dal dittongo Æ sono femminini, come *Musae*: *doctae Athenae*, la saggia città di Atene; *tenebrae densae*, le folte tenebre.

REGOLA X.

De' Nomi singolari in A, ed in E.

1. Ogni nome della prima
In A, E, sia femminino.
2. Ma Planeta è mascolino,
Tal Cometa ancor s'estima.
3. Pascha sol nelle Divine
Carte Neutro il Gener prende.
4. Neutri ancor la Terza rende
Que' ch' A, E tengon nel fine.

1. I Nomi in A, o in E, della prima declinazione sono femminini: *haec Ara*, l'altare. *Fama multa*, gran fama. *Haec musica*, es, la musica; *haec Epitoma*, es il compendio.

2. Questi due sono mascolini. *Dirus Cometa*, una infausta cometa. *Pulcher Planeta*, un bel pianeta.

3. *Pascha* è neutro: *Pascha proximum*, la vicina Pasqua, e declinasi nella Prima e nella Terza; *Pascha, ae*; e *Pascha, atis*.

4. I nomi finiti in *A*, e *E* della Terza sono anche neutri. *Hoc diadema, atis*, il diadema. *Enigma, atis*, una Enigma, cosa difficile a spiegarsi. *Mare sollicitum*, il mar. turbato.

De' nomi in *I*

Non parliamo qui de' Nomi, che terminano in *I*, perchè abbiamo già dimostrato nella regola VIII. ch' essi sono neutri, ed indeclinabili, e perciò passiamo a quelli che finiscono in *O*.

R E G O L A XI.

De' Nomi finiti in *O*

1. *O* 2. come *Harpago* & *Hic prende*,

3. *Darni Haec a Caro*, e *Grando*,

4. *Ed al nome in Do, Go, quando*
Le due sillabe trascende

5. *Giungi a questi il Nome in Io*
Sia da Verbo o Nome nato.

5. *Ma da Numeri il formato*

7. *Come Pugio, ad Hic s' unio.*

1. I nomi in *O* sono del Mascolino. *Hic Sermo, onis*, un ragionamento. *Hic Mucro, onis*, la punta di qualche cosa. *Hic Scipio, onis*, il bastone. *Hic Titio, onis*, il Tizzone. *Hic Ligo, onis* la zappa. *Hic Cardio, onis*, il cardine, l'arpione. *Hic ordo, inis*, l'ordine.

2. Così anche *hic Harpago, onis*, l'uncino.

3. Questi due sono Femminini *haec Caro, carnis*, la carne. *Haec grandio, inis*, la gragnuola.

4. Similmente gli altri che terminano, in *Do, Go*, che hanno più di due sillabe sono femminini: come *haec Arundo, inis*, la canna. *Haec Dulcedo, inis*, la dolcezza. *Haec formido, inis*, il timore. *Haec Imago, nis*, l'immagine. *Haec Fuligo, inis*, la fuligine.

5. Quei che finiscono in *Io* e fannosi o da Nome o da Verbo sono parimenti femminini. *Haec Portio* (da *pars*) una porzione, o parte. *Haec Talio* (da *talis*) taglione, quando si dà ad uno la pena ch'egli ha fatto soffrire altrui. *Haec Concio* (da *cio*) predica, ra-

dunanza. *Haec Contagio* (da *tago* per *tango*) contagione. *Haec Optio* (da *opto*) scelta. *Haec Alluvio* (da *alluo* che prima aveva, *allui* al preterito) allagamento. *Haec Ditis*, (da *dis*, *ditis*) signoria, autorità dominio. *Haec Religio* (da *ligo*) la religione, cura di piacere a Dio, scrupolo di coscienza. *Haec Rebello* (da *bellum*) ribellione, rivolta. *Haec legio*, la legione.

E particolarmente quei che sono formati dal supino: come *haec lectio* (da *lectum*) la lezione; *haec Oratio* (da *oratum*) orazione, l'arringa, e simili.

Di questi femminini in *Io* bisogna primieramente eccettuarne i nomi di numero: come *hic Unio*, *onis*, l'unità, ovvero la perla, ed una sorta di cipolle, che hanno un sol capo; perchè ella vien sempre da *Unus*, ma non si trova presso gli Autori Latini per dire l'unione; *hic Duernio*, il numero di due, *hic Ternio*, il ternario, *hic Quaternio*, il quadernario ec. Ciò che riducesse all' Analogia della parola comune di cui parlammo di sopra nella Regola III.

7. Secondariamente, *hic Pugio*, *onis*, il pugnale è mascolino, abbenchè venga da *Pugnus*, il pugno, o da *Pugno*, combattere.

R E G O L A XII.

De' nomi in *M*, *C*, *L*, *T*.

1. Que' che hanno *M* o *C* finale
L o T Neutri esser denno.
2. Maschio il Sol gli antichi fenno;
3. Mascolino e Neutro il Sale.

E S E M P J.

1. I Nomi finiti in *M* terminano sempre in *Um* e sono sempre della seconda Declinazione, e del Genere Neutro: come *hoc Templum*, il tempio; *hoc Aurum fulvum*, l'oro biondo; *Pulchrum Lugdunum*, la bella città di Lione; *hoc Illyricum*, la Schiavonia provincia: *hoc Ligustrum*, ligustro fiore, ed albero; *hoc Pomum*, un pomo; *hoc Mancipium* lo schiavo, e la schiava.

Quei che finiscono in *C*, o in *L*, o in *T* sono della Terza e similmente Neutri: come *hoc Halec*, *ecis*, la salamoja, ed il pesce in salamoja; *Lac novum*, latte fresco; *Animal fortissimum*, animale fortissimo; *Mc*

purum, il mele puro; *Caput nitidum*, la testa netta.

2. *Sol* è mascolino, *Sol igneus*, il solo ardente.

3. *Sal*, il sale, il mare, la saviezza, parolè ingegnose, o motti pungenti, è Dubbio; ma per lo più mascolino. *Sal siccus et acer*, sale secco e pungente; *Sal coctum*, sale passato pel fuoco; *Sales Actici* Cic. detti acuti di Atene.

AVVERTIMENTO.

Io non annovero qui fra i nomi in *Um*, i nomi propri d' uomini, o di femmine, che seguono sempre il Genere della loro significazione, per la regola generale, come è chiaro.

Debbonsi però quì porre i nomi greci in *On* della seconda Declinazione, che i Latini cangiano in *Um*: come *Gymnasion*, *Gymnasium*, un luogo d'esercizio.

Quelli in *ON* della Terza si comprendono nella regola seguente.

R E G O L A XIII.

De' nomi in N.

1. N. *final* sia mascolino.
2. *Neutro* il MÈN in fin sarà.
3. *Gluten*, *Unguen* *Neutro* il fa.
4. *Sindon*, *Icon* *Femminino*.

1. I Nomi della terza Declinazione, che finiscono in *N*, sono ordinariamente mascolini, qualunque terminazione ricevano.

In *An*, *hic Paeon*, *anis*, canto allegro, canzone in onor d'Apollo.

In *En*, *hic Pecten*, *inis*, il pettine, archetto di viola, navicella da tessitore, etc. *hic Ren*, al plurale *renes*, le reni; *hic Splen*, *enis*, o *lien*, *enis*, la milza.

In *In*, *hic Delphin* *inis*, un delfino.

In *On*, *hic Canon*, *onis*, una regola, un canone de' sacri concilj; *hic Agon*, *onis*, un combattimento.

2. Quei che terminano in *Men*, son Neutri. *Lumen jucundum*, un lieto lume. *Flumen rapidum* un rapido fiume. *Hoc Flamen*, il soffio, il vento: ma *Flamen* che significa un Sacerdote de' falsi Dei, è mascolino per la regola de' nomi degli uomini.

4. Sono parimente neutri, *hoc Gluten*, *inis*, la

colla; *hoc Ungen*, *inis*, l'unguento.

4. Ma questi due sono femminini, *haec Sindon*, il lenzuolo, *haec Icon* l'immagine o statua.

R E G O L A XIV.

De' nomi in *Ar* ed in *Ur*.

1 Ogni nome in *Ar* finito,
Come in *Ur*, Neutro si legge.

2 *Furfur* sol rotti a la legge
Si è fra maschi stabilito.

1. I nomi in *Ar* sono neutri, come *Laquear*, o *lacunar aureum*, il tetto, o palco dorato; *hoc Jubar*, lo splendor del Sole; *Calcar argenteum*, lo sprono di argento; *hoc Baccar*, erba detta bacchara.

2. Sono ancora neutri quelli, che terminano in *Ur*, *Murmur raucum*, un roco mormorio; *Ebur venale*, l'avoro da vendersi.

3. Ma *Furfur*, crusca o semmola, è mascolino.

R E G O L A XV.

De' nomi in *ER*.

1 *ER* vuol hic. 2 *Linter* haec chiede :

3 *Iter*, *Ver*, *Cadaver*, *Uber*,
Hoc, 3 e *Frutti e Piante*. 5 *A Tuber*
Tutti e tre l'uso gli diede.

1. I nomi in *Er* sono mascolini; *Ager almus*, una terra fertile, ed in cui si ha ben da vivere; *Imber frigidus*, una pioggia fredda.

2. *Haec linter*, *lintris*, il paliscalmo, o barchetta, è femminino.

3. Questi cinque sono neutri: *Iter altum*, cammino erto; *Cadaver informe*, cadavere, o corpo morto, difforme; *hoc Spinter*, fibbia o braccialetto; *Uber beatum*, poppa abbondante; *Ver amoenum*, la piacevole primavera.

4. Sono ancora neutri i nomi de' frutti e delle piante: *Piper crudum*, il peper crudo; *Hoc sifer* la carota; *Hoc cicer*, il cece; *Hoc laver*, sorta d'erba detta Gorgolestro; *Hoc suber*, il sovero.

5. *Tuber* si mette in tutti i generi, ma in differente maniera; perchè quando significa gonfiezza, tumore, enfiamiento è neutro, da cui viene *tuberculum*. Del-

lo stesso genere è quando si prende per lo Tartufo, sorta di fungo che nasce sotterra. Quando egli significa una sorta d'albero è femminino per la reg. generale. Quando significa il frutto di questo albero è mascolino: *Oblatos Tuberes perquiri jussit*, Suet.

De' Nomi in *Ir*.

I nomi in *Ir*, come *Hir*, la palma della mano, *Abbadir*, la pietra che s'inghiottì Saturno per uno dei suoi figliuoli, sono indeclinabili secondo Prisciano, e conseguentemente neutri per la regola ottava.

Gli altri come *Vir*, *Levir*, appartengono alla regola generale de' nomi d'uomini, il perchè senza fermarci in questa terminazione passiamo a quella in *Or*.

R E G O L A XVI.

De' nomi in *Or*.

1. *Fien maschili i nomi in Or.*
2. *Arbor sol femmina rendi.*
3. *Ma i seguenti in neutro prendi*
Ador, Æquor, Marmor, Cor.

1. I nomi in *Or* sono mascolini: *Amor divinus*, l'amore di Dio: *Dolor acerbus*, un acerbo dolore.

2. *Arbor* è femminino: *Arbor mala*, un albero cattivo, perchè gli alberi sono come le madri, che producono i frutti, ed i rami.

3. Questi quattro sono neutri: *Cor lapideum*, un cuor di pietra; *Ador, oris*, frumento netto; *Marmor antiquum*, antiquo marmo; *Æquor tumidum*, il mar gonfio.

De' nomi in *Ur*.

I nomi in *Ur* sonosi poc' anzi co' nomi in *Ar* mentovati, perchè convengono nel genere: per modo che de' nomi finiti in *R*, due terminazioni in *Er*, ed in *Or*, sono generalmente mascoline, e due neutre in *Ar* ed in *Ur*.

La terminazione in *Ir* abbraccia i due generi, ma appartiene alle regole generali.

R E G O L A XVII.

De' nomi in *As*.

1. *As maschile è nella Prima.*
2. *Nella Terza ad haec s'attiene.*
3. *Vas è neutro. Ma se viene*
Antis d'As, maschio s'estima.

1. I nomi in *As* della prima declinazione sono mascholini, come *hic Tiaras*, *ae*, la mitra o turbante; *hic Asterias*, *ae*, pietra preziosa. Ma essendo tali nomi greci, cangiansi spesso in *A* secondo la terminazione latina, ed allora son femminini; *Haec tiara*, *ae*, per la regola 10.

2. I nomi in *As* della terza son femminini; *haec Aestas*, *atis*, la state; *haec Lampas*, *adis*, una lampada.

3. *Vas*, *vasis*, che significa ogni specie di vaso è neutro.

4. Quei che terminano in *As*, ed hanno il genitivo *Antis*, sono mascholini; *Hic adamas*, *antis*, il diamante; *hic Gigas*, *antis*, il gigante; *hic Elephas*, *antis*, l' elefante.

REGOLA XVIII.

De' nomi in *Es*.

1. *Femminile è l' Es nel fine.*

2. *Dies Dubbio.* 3. *Æs neutro è detto.*

4. *Hic vuol Trames*, il tragetto,

Poples, *Limes*, il confine:

A cui giunti la Parete

Fomes, *Stipes*, *Pes* io scorgo,

Termes e *Gurges*, il gorgo,

Palmes, *Cespes*, con *Magnete*.

Il maschil voglion per seco

Tapes, *Lebes* con *Sorite*:

5. *E le voci tutte uscite*

Fra Romani dell' Hs Greco.

1. I nomi terminati in *Es* sono femminini: *Rupus immota*, rupe ferma; *Merces certa*, ricompensa sicura; *Fides sancta*, la fede santa; *Haec ales*, *itis*, l' uccello.

2. *Dies* è dubbio, ma per lo più è femminino nel singolare; *Dies sacra*, un giorno sacro: *longa Dies*, lungo tempo. Nel plurale per l' ordinario è mascolino. *Praeteriti dies*, i giorni passati.

I suoi composti sono sempre mascholini: *hic Meridies*, il mezzo giorno; *Sesquidies*, un gio. 10 e mezzo.

3. *Haec aes*, *aeris*, il bronzo, rame, ottone, è neutro.

4. Tutti gli undici seguenti sono mascolini: *Poples*, la giuntura o il cavo dietro al ginocchio; *Limes*, il termine; *Stipes* il tronco; *Paries*, la parete, il muro; *Fomes*, l'esca; *Pes*, il piede; *Palmes*, tralcio ramo di vite; *Trames*, il traghetto, il tramite; *Gurges*, il gorgo, voragine; *Termes*, un ramo con frutti; *Cespes*, cespuglio, zolla di terra con erba.

5. I nomi Greci che venendo dalla terminazione in *Η* nel latino fanno in *Es*, sono pure mascolini; o che sieno della terza, come *Magnes, etis*, la calamita; *Tepes, etis*, il tappeto; *Lebes, ebetis*, la caldaja.

O che siano della prima, come *hic Cometes, ae*, una cometa; *hic Sorites, ae*, una specie d'argomento; *Pyrites, ae*, mola o altri simili nomi di pietre; *hic Absynthites*, il vino d'assenzio ec.

R E G O L A XIX.

De' nomi in *Is*

1 *Haec vuol Is, ch' in fine è messo.*

2 *Ma se all' Is mai l' N precede,*

Al maschile si concede

Collo stuol che siegue appresso.

3 *Colis, Caulis son cotali,*

Axis, Orbis, Callis, Follis,

Fustis, Lapis, Vepris, Collis,

Sentis, Torris, con Aquali.

Qui con Sanguis, l' Unghia è posta,

Pollis, Cucumis, e Mensis,

Cassis, Vectis, Fascis, Ensis,

Pulvis, e Postis, l' imposta.

1. I nomi in *Is* sono femminini; *Vestis aurea*, la veste dorata; *Pellis arida*, la pelle adusta; *Haec volucris*, l' uccello; *Haec cassis, idis*, la celata; *Tyrannis*, la tirannia, e simili nomi greci; *Haec scobis*, limatura, segatura.

2. Ma quelli che terminano in *Nis* sono mascolini: *Hic panis angelicus*, il pane degli angeh; *Hic crinis solutus*, li sparsi capelli; *Hic amnis*, il fiume.

3. Tutti li 24 seguenti sono ancora mascolini: *Hic Colis*, o *caulis*, stelo, gambo, torso dell' erbe, o cavoli, ed i primi germogli o pampini delle viti; *Col-*

lis apertus. Virg. collina aprica; *hic Assis*, l'asse di una ruota; *hic Orbis*, un cerchio, un tondo, il mondo; *Callis*, una via battuta e calcata, *Calle augusto*, Virg. per angusto sentiero; *Follis ventosus*, un mantice pien di vento; *Fustis recisus*, un bastone reciso; *Lapis pretiosus*, una pietra preziosa; *hic Vepres*, o più tosto *hi Vepres* nel plurale, spini, pruni; *Sentis* è più usato nel plurale, *Sentes densi*, dense spine; *Mensis novus*, un nuovo mese; *Torris ambustus*, il tizzone bruciato.

Hic Cucumis, eris, meglio che *cucumer*, il cocomero; *Pollis, inis*, friscello, fior di farina che vola nel macinare e rimane appiccato alle mura; *hic Sanguis, inis*, il sangue; *Vectis aureus*, chiavistello, lieva, stanga di bronzo; *Fascis injustus*, un fardello di soverchio peso; *Unguis adunctus*, unghia adunca, uncinata; *Pulvis multa*, molta polvere; *hic Cassis, hujus cassis*, la rete, ma *Cassis, idis*, l'elmo è femminino. Vedi sopra. *Postis ferratus*, l'imposta, uscio di ferro; *Ensis districtus*, spada sguainata; *hic Aqualis*, bocale, brocca d'acqua.

AVVERTIMENTO.

I nomi in *YS* sono ancora essi femminini, come haec *Clamys, ydis*, sorta d'armi; *Chelys, ydis*; testuggine, lluto. Ma si possono ridurre a questa regola dei femminini in *Is*, poichè noi pronunziamo la *Y* come la *I*; che se sia pronunziata *U*, come si dovrebbe, si rapporteranno alla regola de' nomi greci in *Us*, come diremo dipoi.

R E G O L A XX.

De' nomi in *Is* che sono del Genere Dubbio.

Scrobis, Torquis il monile,

Clunis, Finis senza legge,

Ne' Scrittori ognor si legge

Or del Maschio, or Femminile.

Questi nomi sono Dubbj, cioè mascholini o femminini: *Fines latini*, Virg. le frontiere del paese latino: *Quae finis standi?* Idem, fino a quando starem fermi?

Hic aut haec Scrobis, Colum. la fossa; *Torquis decorus*, Staz. una bella collana; *Torquis aurea*, collana

R E G O L A XXI.

De' nomi in *Os*:

- 1 *Os* se sia sillaba estrema
 Sempre al maschio donerassi.
- 2 *Haec Cos*, *Dos* 3. *Ma hoc dirassi*
Os, ed *Epos*, il poema.

1. I nomi in *Os* sono mascolini: *Flos purpureus*, il fiore porporino; *Ros gratissimus*, la rugiada piacevolissima.

2. Questi due sono femminini: *Cos*, la cote, pietra d'aguzzare ed affilare i ferri; *Dos*, la dotè di una donzella, e tutto ciò che se le dà per corredo. Prendesi ancora per ogni sorta di donativo, e per gli vantaggi della natura.

Questi altri sono neutri: *hoc Epos*, un poema eroico; *hoc Os*, oris, la bocca, ed *hoc Os*, ossis, l'osso.

R E G O L A XXII.

De' nomi in *Us* della Seconda e Quarta.

- 1 La Seconda in *Us*, o Quarta
 Fia maschile il più sovente.
- 2 Pure al greco l'*haec* consente:
- 3 Che il latino in molti ha sparta.
- 5 *Haec Phaselus*, ed *Hic fa*,
Penus, *Grossus*, e lo *Speco*.
- 5 *Virus*, *Pelagus*, *hoc seco*
 Prende. 6 *Hic*, *hoc Vulgus* avrà.

1. I nomi della Seconda e Quarta declinazione che terminano in *Us* sono mascolini: *hic Oculus*, *i*, l'occhio; *hic Fructus*, *us*, il frutto; *hic Acus*, *ci*, specie di pesce.

2. I nomi in *Us* derivati dal greco sono differenti nel genere, perchè ritengono quello che hanno in greco. Così ve ne sono alcuni, ch'essendo mascolini seguiranno la regola generale, come *hic Paradisus*, *i*, un giardino; *hic Tomus*, *i*, tomo, o una parte di qualche cosa; *hic Hyacinthus*, *i*, fiore chiamato giacinto.

Ma la maggior parte essendo femminini in greco, ritengono anche in latino il genere lor femminino;

haec Papyrus, i, la carta; *haec Methodus*, i, il metodo, l'ordine; *haec Eramus*, i, un deserto; *haec Atomus*, i, atomo, o piccola cosa indivisibile.

3. Ve ne sono ancora 12 che sono femminini nei buoni autori: *Alvus caeca*, il ventre oscuro; *Colus eburnea*, la rocca d'avorio; *Acus*, l'ago; *Manus dextera*, la mano destra; *Idus majae*, gl' idi di Maggio (al plurale, *idus, iduum, idibus*); *Tribus infima*, l'ultima tribù, linea, discendenza, famiglia; *Porticus ampla*, un'ampia galleria, portico; *haec Ficus*, us, o *ficus*, i, il frutto e l'albero del fico; ma *hic Ficus*, i, specie di ulcera è solamente della seconda; *Humus sicca*, la terra secca; *Vannus rustica*, vaglio, crivello da campagna; *haec Carbasus*, la vela di lino; *Domus ampla*, una gran casa.

4. Questi quattro sono mascolini, o femminini: *Specus densus*, una caverna oscura; *Specus ultima*, il fondo della caverna; *Penus annuus* Plaut. la provvigione di un anno; *Magna penus*, una grande provvigione; *hic aut haec Grossus*, un fico che non è maturo; *hic aut haec Phaselus*, sorta di barca, ma è meglio femminino.

5. Questi due sono neutri: *Virus mortiferum*, veleno mortale; *Pelagus Carpathium*. Oraz. il mar di Scarpanto.

6. *Vulgus*, è talvolta mascolino, ma più sovente neutro: *Vulgus diligentior*, Plin. il popolo più diligente; *Vulgus incertum*, Virg. la plebe incostante e leggiera.

R E G O L A XXIII.

De' nomi in *Us* della Terza.

1. Nella Terza *Us* neutro sia:

Tellus, 3 e quei che *Udis* fanno,

Utis, *Undis*, coll' *Haec* vanno.

4. E al *Pus*, *odis* l' *hic* si dia.

1. I nomi in *Us* della Terza sono neutri; *hoc Munus*, *eris*, il dono la carica; *hoc Acus*, *eris*, la paglia.

2. *Haec Tellus*, *utis*, la terra, è femminino.

3. Come pure quelli che fanno nel genitivo *Udis*, *Utis*, *Undis*; *haec Virtus*, *utis*, la virtù; *haec Salus*, *utis*, la salute, la sanità; *haec Palus*, *udis*, la palude; *haec Ser-*

vitus, *utis*, la servitù; *haec Juventus*, *is*, la gioventù; *haec Subscus*, *udis*, legno o ferro che si conficca a traverso per tenere unite insieme le commesure; *haec Senectus*, *utis*, la vecchiezza; *haec Incus*, *udinis*, l'incudine; *Hydrus*, *untis*, nome di fiume; *haec Opus*, *untis*, nome di città.

5. I nomi finiti in *Pus* che fanno il genitivo in *Odis*, cioè i composti da *Pes*, *pedis*, o piuttosto da *Pus*, *Podes*, il piede, sono mascholini; come *Tripus*, *odis*, il treppiede; *hic Polypus*, *odis*, il polpo, sorta di pesce, che ha molti piedi; *hic Citrapus*, *odis*, la pentola o pignatta, che ha tre piedi; *hic Apus*, *odis*, uccello che non ha l'uso de' piedi.

AVVERTIMENTO.

Non di meno *Lagopus* è femminino, o si prende per una sorta d'erba, o d'uccello, seguendo il genere comune di *Avis*, o *Herba*.

R E G O L A XXIV.

De' nomi finiti in *S* con un'altra consonante, e di *Laus* e *Fraus*.

1. Del femminile sempre gode
Quando un'altra consonante
A se l'*S* avrà d'avante.

2. E così *Laus* e la Frode.

1. I nomi finiti in *S* a cui dinanzi stia altra consonante sono femminini: *Urbs opulenta*, una città ricca; *haec Frons*, *ondis*, la fronda d'albero; *haec Frons*, *ontis*, la fronte; *Stirps sancta*, il legnaggio, o stirpe santa.

Questi sono ancora femminini: *Laus vera*, la vera lode; *Fraus iniqua*, la frode ingiusta.

R E G O L A XXV.

Eccezione della Regola precedente.

1. *Maschi*, *Dens*, *Fons*, *Pons*, e'l Monte,
Hydrops, *Calybs*, con Rudente.

2. *Ma Scrobs*, *Adeps*, *Stirps sovente*
A pigliare *Hic*, *Haec* son pronte.

1. Questi sono eccettuati dalla regola precedente; ve ne sono 7 Mascolini: *hic Dens*, *dentis*, il dente,

ed i suoi composti, *Bidens*, strumento che ha due denti; *Tridens*, che ne ha tre ec. *hic Hidrops*, Oraz. l'idropisia; *Calybs vulnificus*, acciajo che ferisce; *Mons incultus*, un monte incolto; *Rudens extensus*, una grossa fune, ben tesa; *Fons limpidissimus*, una fontana chiarissima; *Pons ligneus*, un ponte di legno.

2. Questi tre sono Dubbj; *Scrobs*, la fossa, *Scrobes ampli*, Colum. fossa grande; *Scrobs exigua*, Lucano, una piccola fossa; *Lupinus adeps*, Plin. grasso di lupo; *haec Adeps*, Colum. *hic aut haec Stirps*, un tronco di albero, uno sterpo.

AVVERTIMENTO.

Stirps, per significare la schiatta, la progenie, la discendenza è femminino per la regola precedente; per significare un tronco d'albero, o uno sterpo è mascolino e femminino. *Lentoque in stirpe moratus*, Virg. La ragione di ciò può esser, che prima sia stato dubbio nella prima significazione. *Qui stirpem occidit meum*. Pacuvio. Ma ciò non si trova ne' puri autori.

R E G O L A XXVI.

De' nomi in X.

1. L' *X* ancora è femminile:
2. Però *Fornix*, *Varix*, *Calix*, *Spadix*, *Erpax*, *Grexx*, e *Calyx* *Godon* meglio del maschile.
3. I dissillabi *Axx*, *Ex* hanno
L' *Hic* ancor. 4 *A* *Forfex* piace
L' *Haec*, e a *Carex* con *Fornace*.
5. *Tradux*, *Silex* Dubbj vanno:
6. *Cortex*, *Imbrex* gli è compagna
Colla Pomice. 7 *Haec* di poi
Dare a *Sandix*, *Onyx* puoi.
Maschio sia *Calx* il *Calcagno*.

1. I Nomi in *X* sono per lo più femminini.

O che siano di una sillaba sola, come *Fax funesta*, una face funesta; *Nex injusta*, una morte ingiusta; *Pix atra*, la pece nera; *haec Vox*, *vocis*, la voce; *haec Crux*, *Crucis*, la croce.

O che abbiano, due, o più sillabe, come *Similax*, *is*, Plin. smilace, specie d'erba; *haec Suppellexx*,

lo arredo, o mobili di casa; *haec Bombix*, *icis*, la seta, perchè preso pel verme è mascolino; *haec Cervix*, la cervice; *haec Choenix*, specie di misura; *haec Vibix*, lividura, segno che imprimono le battiture; *haec Viviradix*, una pianta viva che ha radici; *haec Phalanx*, compagnia di soldati disposti all' uso Macedone.

2. Bisogna eccettuarne alcuni che sono mascolini.

E primieramente que' 7 che sono nella regola: *hic Calix*, il bicchiere, ed ancora *Calyx*, ciò che copre il fiore avanti che sia aperto, la corteccia che involupa il frutto; *Spadix*, color rosso fiammeggiante (benchè propriamente questo sia aggettivo); *Varix*, varice, vena gonfia; *hic Erpax*, *icis*, Cat. un erpice, o altro strumento per rompere le zolle; *hic Grex*, *gregis*, la greggia; *Fornix*, la cupola, volta, arco.

3. In secondo luogo le parole di due sillabe in *Ax* ed *Ex*.

In *Ax*, come *hic Abax*, banco, tavoliere, scacchiere; *hic Thorax*, la carrozza.

In *Ex*; *Apax*, il fiocco ch'era sopra la mitra de' sacerdoti, e la cima d'ogn' altra cosa; *Latex*, ogni sorta di liquore; *Murex*, la porpora, o il pesce da cui si cava, questo colore; *Pollex*, il pollice; *Pulex*, la pulce; *hic Obex*, ogni sorta d'impedimento, chiavistello; *Vortex* o *Vertex*, l'aggiramento dell' acqua, o giro di vento.

4. Debbonsi eccettuare alcuni dissillabi in *Ax* ed *Ex*.

Primieramente alcuni sono sempre femminini: *haec Forfex*, ch'è lo stesso che *Forceps*, forbice, tenaglia, scalpello; *haec Carex*, Virg. sorta d'erba, carice; *haec Fornax*, *acis*, la fornace.

5. In secondo luogo questi che sono del genere Dubbio: *hic Tradux*, Varr. *haec Tradux*, Colum. tralcio; *hic aut haec Silex*, la selce.

6 In terzo luogo questi quattro che sono del genere Dubbio, ma più spesso del mascolino: *Calx*, il tallone (perchè quando significa la calce è femminino); *Cortex*, la corteccia; *Pumex*, la pomice; *Imbrex*, l'embrice, tegola piana.

7. Finalmente questi due ancora del Dubbio, ma per lo più del femminino: *Sandix*, color rosso, minio; *Onyx*,

preso per una pietra preziosa è femminino, rapportandosi a gemma, *Vera onyx*, Plinio; preso per una sorta di marmo o d'alabastro, o per li vasi che se ne fanno, è mascolino, *Parvus onyx*, Oraz. piccolo vaso d'alabastro.

R E G O L A XXVII.

De' nomi Epiceni.

1. *Prende il Genere l' Epiceno
Da suoi varj finimenti.*
2. *Del maschil però contenti
Phaenix, Glis, e Turtur sieno:
Mugil anco al mascolino,
Orix, Bombix pur si mesce:
Vultur, Vermis, Mus, e 'l Pesce,
Lepus, Salar, e il Delfino.*
3. *Haec vuol Alex, con Lagopo,
Aedon con Alecyone.*
4. *Limax, Cenchris nel sermone
Come Dubbi aver è d'uopo.*
5. *Anguis, e Palumbes brama
Meglio l' Illic: 6 e più sovente
Haec vuol Talpa col Serpente,
Grus, e Pernix, Linx, e Dama.*

1. Gli Epiceni sono nomi che sotto uno stesso Genere comprendono le due specie. Questi nomi seguono ordinariamente il Genere della loro terminazione: e tal notizia basti, per non avviluppare d'avvantaggio i fanciulli.

Così noi veggiamo che questi qui sono mascolini: *hic Vespertilio, onis*, il vispistrello; *hic Scorpio, onis*, lo scorpione, secondo la regola 11. *hic Attagen*, il francolino, uccello reg. 13; *hic Elephas, antis*, un elefante reg. 17. *Monoceros*, il lioncorno, reg. 21; *Camelus*, il camelo reg. 22; *Corax*, il corbo; *Sorex*, il sorcio reg. 24. ec.

Veggiamo all'incontro che questi sono femminini: *haec Aquila*, l'aquila, secondo la reg. 10; *haec Alcedo*, uccello marino detto piombino reg. 11; *Anas*, l'anitra reg. 17. *Vulpes*, una volpe reg. 13 ec.

Ma perchè ve ne sono molti di questi nomi ecce-

tuati, noi abbiamo compresi i principali nella regola, e l'abbiamo divisi in cinque differenti ordini.

2. Altri sono mascolini, come *hic Bombix*, il verme da seta (perchè preso per la seta stessa è femminino) per la regola de' nomi in *X*; *hic Erix*, specie di capra selvaggia; *Vultur*, l'avoltojo; *Vermis*, il verme; *Piscis*, il pesce; *Lepus*, il lepre; *Salar*, la trota; *Delphin*, il delfino; *Mugil*, il pesce chiamato cefalo; *Mus*, il sorcio,

3. Altri sono femminini; *haec Alcyon*, l'alcione; *Halex*, *ecis*, sorta di pesce, come l'aringa, ed ancora la salsa o salamoia, ma si dice ancora *Halec*, ch'è neutro per la reg. 12; *Lagopus*, un uccello, che ha i piedi come il lepre; *Aedon*, l'usignuolo.

Altri sono del genere Dubbio e fra questi:

4. Gli uni sono usati in tutti due li generi, come *hic et haec Limax*, la lumaca; *hic Cenchris*, *is*, specie di serpente; *Haec cenchris*, *idis*, un uccello.

5. Gli altri sono più spesso mascolini, come *hic Anguis*, un serpente; *hic Palumbes*, il palumbo, benchè alle volte si ritrovano femminini.

6. Altri finalmente sono più sovente femminini, come *haec Serpens*, il serpente; *Talpa*, la talpa; *Grus*, la grù; *Pernix*, la pernice; *Linx*, specie di cervo che ha la vista molto acuta; *Dama*, capra selvatica, quantunque alle volte si ritrovano ancora mascolini.

DECLINAZIONI DE' NOMI.

I Latini hanno cinque Declinazioni, che nascono dalla differenza de' loro casi; il che d'ordinario per brevità si riduce al solo Genitivo. Nondimeno egli è chiaro, che questa distinzione deve essere presa da tutti i casi in generale, poichè può essere simile il Genitivo, e la declinazione differente, sia in greco o in latino, come l'abbiamo dimostrato nel nuovo Metodo.

Il Genitivo si forma dal Nominativo, e spesso cresce nel numero delle sillabe; e tutti gli altri casi in ciò da esso dipendono.

Noi mettiamo qui nelle regole solamente ciò che

è necessario, tralasciando ciò che si è a sufficienza spiegato ne' rudimenti. Ma come i Generi sono sempre molto difficili a sapersi, che non sono le Declinazioni, per esser l'analogia di queste maggiore d'assai, come quella che si ripete quasi in tutti i casi, mentre i Generi dipendono dal solo Nominativo, io ho notato gli articoli avanti i nomi negli esempj, acciocche possono servire come d'una confermazione alle regole precedenti.

R E G O L E DELLE DECLINAZIONI.

R E G O L A I.

De' nomi composti

1. *Se composto un nome sia
Sarà sempre declinato
Come quegli ond' esso è nato :*
2. *Tratto Exanguis sol ne sia*

E S E M P J.

1. I composti si declinano come il loro semplice : *hic Pes, pedis*, il piede; *hic Compes, edis*, i ceppi; *Bipes, edis*, chi ha due piedi; *Sanus, i*, sano; *Insanus, i*, mal sano, insensato.

2. Ve n' ha qualcheduno eccettuato, come *hic Sanguis, sanguinis*, il sangue; *Exanguis*, gen. *exanguis*, non già *exanguinis*, chi non ha sangue, e così qualche altro che l'uso c' insegnerà.

R E G O L A II.

De' Nomi composti dà due nomi insieme

1. *Si declinano amendue
Se due retti giunti sono.*
2. *Alter solo in abbandono,*
3. *E l' Obbliquo messo fue.*

E S E M P J.

1. Abbiamo alcuni nomi composti da due nominativi, ed allora si declinano tutti e due. Dal nom. *Res e publica*, si fa *Res-publica*, la repubblica: gen. *rei-publicae*, Dat. *rei-publicae*, acc. *rem-publicam* etc., *Jusjurandum*, giuramento, composto da *Jus, juris*, e *Jurandum, jurandi*, gen. *juris-jurandi*.

2. Nel nome *Alteruter* rimane sempre indeclinabile, *Alter*; gen. *Alterutrius*, dat. *alterutri* etc.

AVVERTIMENTO.

Quando si dice *Alteruter*, gen. *Alterutrius* non è già che questi due nominativi non si possano declinare, trovandosi in Cicerone ancora *Alterius utrius*; ma perchè prima diceasi per sincope *Alteriu'*, *utrius*, levandone via l'*S* secondo il costume degli antichi, e togliendosi altresì la *M* dall'accusativo, di poi per raddolcirlo si è detto *alterutrius*, *alterutri* ec. Ciò, ch'è restato più in uso.

3. Altri compongonsi da un retto e da un obbliquo, ed allora si declina il retto, e l'obbliquo resta indeclinabile. Ciò si vede ne' nomi composti da un genitivo e da un nominativo, come *Senatusconsultum*, un ordine del senato, composto dal genitivo *senatus*, e dal nominativo, *consultum*; il genitivo *Senatusconsulti* dell'ordine del senato: ove si vede che anche in italiano il genitivo del senato resta in tutti i casi lo stesso, *Jurisconsultus*, *Jurisconsulti*, leggista.

Ciò si osserva parimente ne' composti di qualunque altro caso, come *Jurisconsultus*, *juriconsulti*, leggista; *Omnipotens*, *omnipotentis*, onnipotente; *Adeodatus*, *Adeodati*, Adeodato, nome proprio, e così degli altri.

PRIMA DECLINAZIONE.

La prima Declinazione comprende quattro finimenti *A*, *As*, *E*, *Es*, come *Musa*, *Æneas*, *Penclope*, *Anchises*.

Di tutti tali finimenti il solo in *A* è latino; gli altri sono greci, ed in molti de' loro casi ritengono qualche cosa di lor lingua.

I nomi in *As* perdono la *S* al vocativo, essendo ciò l'ordinario de' nomi Greci, *Æneas*, o *Ænea*.

Quelli che finiscono in *Es* fanno il medesimo, ed oltre a ciò hanno l'accusativo in *En*, *hic Anchises* o *Anchise*, *hunc Anchisen*.

Quelli che terminano in *E*, diversamente dagli altri si declinano, ritenendo la lor greca declinazione al dir di Probo.

Nom. voc.	<i>Epitome</i>
Gen.	<i>Epitomes</i>
Dat.	<i>Epitome</i>

Acc.

Epitomen

Abl.

Epitome

R E G O L A III.

De' Dativi ed Ablativi plurali della Prima

1 A *fa Is* ne' suoi Dativi.2 *Duae*, Mula, Equa, Nata; **ABUS**,
Ambae, Dea con Filiabus;
Benchè molti ne sian schivi.

E S E M P J.

1. I Dativi e gli Ablativi del più nella prima Declinazione fanno in *Is*; come *Musa* dat. abl. *Musis*.2 Ma ve ne sono certi che hanno *Abus* al femminino: *Duae*, dat. ed abl. plur. *duabus*, due. *Filiae*, *filia-*
bus, una figliuola; *Mula*, *mulabus*, una mula; *Equa*, *e-*
quabus, una cavalla; *Nata*, *natabus*, una figliuola;
Dea, *deabus* una dea; *Ambae*, *ambabus*, entrambe.

AVVERTIMENTO.

Si trovano ancora *Animabus*, *Dominabus*, *Famulabus*,
Servabus, *Libertabus*, e *Sociabus*, e più altri di tal fatta.Ma dicesi ancora qualche volta nel femminino, *Nat-*
tis, *Filiis*, *Equis*, ed anche *Animis*. *Tullius salutem*
dicit Terentiae et Tulliolae, *duabus animis suis*.
Lib. 14 Epist. 14.

SECONDA DECLINAZIONE.

La seconda Declinazione ha due specie di termina-
zioni, una greca, e l'altra latina. Le terminazioni gre-
che sono *Os*, *On*, ed *Eus*. Le latine sono *Er*, *Us*, *Um*, al-
le quali si possono unire le due in *Ir* ed *Ur*, se non
si vuole più tosto dire, che son fatte per sincope,
perchè *Vir* viene propriamente da *Virus* che facea an-
cora *Vira* nel femminino, donde viene *Querquetulanæ*
virae, in Festo; e *Satur* è preso da *saturus* di cui si
trova ancora il femminino *Satura* in Terenzio.I nomi greci ritengono molto della loro Declina-
zione in questa, come nella prima. Quelli che tor-
nano in *Eus* si declinano in tal guisa.Nom. *Orpheus* Voc. *Orpheu*

Gen. *Orphèi*Dat. *Orpheo*Acc. *Orpheum*, o *Orpheon*, o *Orphea*: abl *Orpheo*.

Gli altri si possono vedere nel nuovo Metodo.

R E G O L A IV.

Del Genitivo singolare della Seconda

1 *Us fa I nella Seconda.*2 *Totus, Unus, Uter, IUS,*
Neuter, Alius, Quis, Solius,
Alter, Ullus lor seconda.

E S E M P J.

1. Il Genitivo del meno della Seconda termina in *I*, come *hic Dominus, i*, il signore; *hic Vir, viri*, l'uomo; *Puer, pueri*, il fanciullo; *hic Liber, libri*, il libro. Ma *Liber* aggettivo, l'uom libero, fa *liberi*.

AVVERTIMENTO.

Scorgesi da' sudetti esempj, che alcuni di tai nomi in *Er* crescono nel genitivo, altri no; sopra di che si puo vedere ciò che si è detto nel nuovo Metodo. Devesi solamente notare, che se simili nomi crescono al genitivo, crescono altresì nella formazione o variazione dell' Aggettivo. Così perchè si dice *Exter, exteri*, si dirà ancora *Exter, extera, exterum*: ma perchè da *Niger* si fa il genitivo *nigri*, si dirà similmente *Niger, nigra, nigrum*, non già *nigera, nigerum*.

2 I seguenti nomi si declinano come *Ille, illa, illud*, facendo il lor genitivo in *Ius*, ed il dat. in *I. Unus, una, unum*, uno o una, gen. *unius* dat. *uni*.

Alius, alia, aliud, altro, gen. *alius*, dat. *alii*. *Qui o quis, quae, quod, o quid*, il quale, gen. *cujus*, dat. *cui*.

Totus, tota, totum, tutto, gen. *totius*, dat. *toti*.

Uter, utra, utrum, qual di due, gen. *utrius*, dat. *utri*. *Neuter, neutra, neutrum*, nè l'uno nè l'altro, gen. *neutrius*, dat. *neutri*.

Ullus, ulla, ullum, alcuno, gen. *ullius*, dat. *ulli*: così *Nullus, nulla, nullum*, nessuno, gen. *nullius*, dat. *nulli*.

Solus, sola, solum, solo, gen. *solius*, dat. *solì*.

Alter, altera, alterum, l'altro, gen. *alterius*, dat. *alteri*.

AVVERTIMENTO.

Aveano cotali Nomi anticamente il genitivo in *I* o in *Æ*, come gli aggettivi; come *Nulli sum consilii*, Cic. ed allora il lor Dativo terminava in *O*.

R E G O L A V.

Del Vocativo Singolare.

1. *Us si muta in E nel Quinto.*

2. *Fili Mi, o Figliuol mio:*

Geni, o Genio; Deus, o Dio.

3. *L' Jus proprio, anch'è distinto.*

1. Il vocativo è sempre simigliante al nominativo: ma i nomi in *Us* della seconda Declinazione hanno il vocativo in *E*, come *Dominus*, voc. *Domine*, o signore; *Herus*, voc. *Here*, o padrone.

2. *Filius*, figliuolo, fa *Fili*; *Meus*, mio, fa *Mi*; *Genius*, il genio, fa *Geni* al vocativo.

3. *Deus* si dice al nominativo, e al vocativo: *te Deus alme colam*, io vi onorerò o gran Dio.

4. I nomi proprj in *Jus* fanno il vocativo in *I*, come *Virgilius*, *Virgili*, Virgilio; *Pompejus*, *Pompei*, Pompeo; *Antonius*, *Antoni*, Antonio.

AVVERTIMENTO.

Gli altri nomi in *Jus* fanno il vocativo in *E*, come tutti gli altri nomi in *Us*: *Tabellarius*, *Tabellarie*, il corriere; *Pius*, *Pie*, pietoso.

Si troveranno ancora questi vocativi in *Us*: *Fluvius* fiume; *Populus*, popolo; *Chorus*, coro; *Agnus*, agnello: ma questi quattro lo fanno meglio in *E*.

PER LO PLURALE.

In simili nomi fassi nel plurale, una sincope: come *Di* per *dii*; *Dis* per *diis*; *Deum* per *deorum*.

R E G O L A VI.

Del Dativo ed Ablativo plurale.

1. *Is il terzo nel plurale*

Avrà sempre. 2 Ma Ambobus

Farà Ambo; Duo, Duobus.

3. *Ed a questo il Sesto eguale.*

1. Il dativo plurale fa in *Is*: *Dominus* dat. plur. *Dominis*, a' signori.

2. Nondimeno *Ambo* e *Duo* fanno al dativo *Ambo-
bus*, *Duobus* per lo mascolino e neutro; come *Amba-
bus*, e *Duabus* per lo femminino, secondo la reg. 3.

Gli ablativi plurali seguono sempre i dativi, come
abbiam detto ne' Rudimenti; e perciò come *Dominis*
è dat. e abl. così *Ambobus* e gli altri sono dativi ed
ablativi.

TERZA DECLINAZIONE.

Noi non ci tratteniamo in annoverare i finimenti
proprij di questa Declinazione, perchè ciò sarebbe
cosa molto inutile. Basta il dire che ella oltre a molti
suoi proprij, quei di tutte le altre comprende. Dee
però notarsi, che molti di questi finimenti sono fatti
dal solo trarne l'ultima sillaba; il che serve a cono-
scere l'analogia del genitivo, come si può vedere nel
nuovo Metodo.

R E G O L A VII.

Del Genitivo de' nomi in A ed E.

1. A 'Tis prende per istile.

2. Ed E sempre in Is inclina.

Thema, Thematis declina;

E Sedilis fa Sedile.

1. I nomi in A fanno il genitivo in *Atis*, come *hoc
Ænigma*, *Ænigmatis*, l'enigma; *hoc Thema*, *The-
matis*, il tema, o soggetto di qualche cosa.

I finiti in E lo fanno in *Is*, come *hoc Mantile*,
Mantilis, tovaglia; *hoc Sedile*, *Sedilis*, la sedia;
hoc Cubile, *Cubilis*, il letto.

R E G O L A VIII.

De' nomi in O.

1. Onis fa l' in O finito.

Margo in Inis trasformollo;

Turbo, Cardo, Homo, Ordo, Apollo,

E Cupido ad essi unito.

2. E con questi al pari andrà

Il Do, Go del femminile:

Unedo va col maschile.

3. Caro, Carnis ne darà.

4. E come Anio fa Anienis

Avrà Nerio, Nerienis.

I nomi terminati in *O* fanno *Onis* al genitivo, come *Mucro*, *mucronis*, la punta della spada; *hic Sermo*, *sermonis*, la parola, il discorso.

2. Ne sono eccettuati *hic Ordo*, *inis*, l'ordine; *Homo*, *inis*, un uomo; *Nemo*, *inis*, niuno, che viene da *Homo*; *hic Turbo*, *inis*, turbo, gruppo, tempesta di vento, o il Paleo; *hic Cardo*, *inis*, cardine, arpione; *Apollo*, *inis*, il falso Dio Apollo; *Cupido*, *inis*, il falso Dio Cupido; *hic Margo*, *inis*, il margine di un libro, o la riva del mare.

3. Se n'eccezzuano parimenti tutt'i femminini in *Do*, *Go*, che fanno al genitivo come i mascolini sovraccennati in *Inis*: *haec Grando*, *inis*, la gragnuola; *haec Caligo*, *inis*, caligine o nebbia folta; *haec Virgo*, *inis*, la vergine.

4. I mascolini però in *Do*, *Go* fanno *Onis* per la regola generale; *hic Ligo*, *onis*, la zappa; e similmente *Unedo* fa *onis*, quantunque femminino, sorta di piccol frutto selvaggio.

5. *Haec Caro* fa *carnis*, la carne.

6. *Anio* fa *Anienis*, nome di fiume; e *Nerio*, *Nerionis*, la moglie di Marte.

R E G O L A IX.

De' nomi in C, D, L.

1. C, D, L, se in fin vedrassi,

Is'aggiungervi, bisogna.

2. Solo Tis il Latte agogna:

3. Lis a Mel, e Fel darassi.

1. I nomi finiti in C, D, L hanno il lor genitivo aggiungendovi la *Is*: *hoc Halec*, *halecis*, aringa, sorta di salsa; *David*, *Davidis*, Davide; *Bogud*, *Bogudis*; *Bogudde*, nome di uomo.

Così pur quelli che finiscono in L: *hoc Animal*, *Animalis*, un animale; *Daniel*, *Danielis*, nome proprio; *Vigil*, *vigilis*, la sentinella.

2. Se n'eccezzua *hoc Lac*, che prende *Tis*, e fa *Laotis*.

3. Questi due raddoppiano l' *L*: *hoc Mel*, *mellis*, il mele; *Fel*, *fellis*, il fiele.

REGOLA X.

De' nomi in N.

1. *Is vuol anche l' N finale.*
2. *Il Neutro En , Inis domanda.*
3. *Pecten e quei che in Cen manda*
Cano , e Flamen è pur tale.
4. *Ma gli proprj in On spess' Ontis*
Fanno. 5. *E Horizon , Horizontis.*

1. I nomi che finiscono in *N* v' aggiungono ancor essi *Is*; *Titan*, *Titanis*, nome proprio, e prendesi pel sole; *hic Ren*, *renis*, le reni; *Delphin*, *delphinis*, il delfino; *Memnon*, *Memnonis*, Memnone figlio dell' aurora.

I nomi neutri in *En* cangiano la *E* in *I*, e fanno *Inis*: *hoc Flumen*, *fluminis*, il fiume; *hoc Lumen*, *luminis*, la luce.

3. I seguenti fanno il genitivo in *Inis*, benchè mascholini: *hic Pecten*, *pectinis*, pettine, l' archetto della viola. Così pure quelli che terminano in *Cen*, cioè che sono composti da *Cano*; come *hic Tibicen*, *tibicinis*, suonator di flauto; *hic Fidicen*, *fidicinis*, suonator d' istrumento a corde. A questi s' aggiunga *hic Flamen*, *flaminis*, sacerdote de' falsi dei.

Gli altri mascholini seguono la regola generale, come *hic Lien*, *lienis*, la milza.

4. I nomi proprj finiti in *On* fanno alle volte *Ontis*, come *Phaeteon*, *Phaetontis*, il figlio del sole. Alle volte seguono la regola generale; *Iason*, *Iasonis*, Giasone. Molti ancora hanno il genitivo nell' una o nell'altra maniera, *Ctesiphon*, *Ctesipontis*, e *Ctesiphonis*.

5 *Hic Horizon* fa anche *horizontis*, l' orizzonte, il cerchio che termina la metà del cielo a noi visibile.

REGOLA XI.

De' nomi in R.

1. *Is all' R anche s' aggiugne.*
2. *Dassi a Far l' R raddoppiata.*
3. *Solo in Hepar l' R mutata*
Vien , e al Tis sempre si giugne.

1. I nomi che finiscono in *R* fanno il lor gen. aggiungendo la *Is*, come *Calcar*, *calcaris*, lo sprone; *hic Carcer*, *carceris*, una prigione; *hic Decor*, *decoris*, la bellezza; *hic Fur*, *furis*, il ladro.

2. *Hic Far*, il farro al genit. fa *Farris*, raddoppiando la *R*.

3. *Hoc Hepar*, il fegato, fa *hepatis*.

R E G O L A XII.

De' nomi in *Ber*.

1. *A Saluber* come *ad Imber*,
Cui va *Celeber* allato,
Nel Secondo *Bris* sia dato.

2. *Ed a mesi* uscendo in *Ber*.

1. I nomi seguenti fanno il genit. in *Bris*; *Celeber*, *celebris*, celebre, rinomato; *Hic Imber*, *imbris*, la pioggia; *Saluber*, *salubris*, sano, salutarevole.

2. *Hic September*, *septembris*, il mese di settembre; *October*, *octobris*, di ottobre; *November*, *novembris*, di novembre; *December*, *decembris*, di dicembre. Finalmente *Insuber*, *Insubris*, uomo dell' *Insubria*.

R E G O L A XIII.

Degli Aggettivi in *Cer*.

Se però sarà *Aggettivo*,
Ed in *Cer* cadrà la voce,
Come *Volucer* veloce
Farà *Cris* al genitivo.

Gli Aggettivi in *Cer* fanno il genitivo in *Cris*: come *Acer*, *acris*, aspro, agro; *Alacer*, *alacris*, lieto, allegro, pronto, deliberato; *Volucer*, *volucris*, veloce;

R E G O L A XIV.

De' nomi in *Ter*.

1. *L' in Ter Greco* *Eris* dimanda.
2. *Ciungi Later* il mattone.
3. *Ma il latino in suo sermone*
Sempre il Tri ne raccomanda.

1. I nomi in *Ter* se sono greci seguono la regola generale, aggiungendo l'*Is* dopo l'*R*: come *hic Crater*, *crateris*, la tazza; *hic Æther*, *eris*, l'alto dell'aria, il Cielo.

2. *Hic Later*, il mattone, benchè latino fa *lateris*.

3. I nomi latini in *Ter* fanno solamente *Tris* al genitivo; o siano aggettivi, come *Campester*, *campestris*, campereccio; o sian sostantivi, come *hic Accipiter*, *itris*, lo sparviere; *hic Frater*, *fratris*, il fratello.

Questi due seguono ancora i latini, benchè presi da' greci; *hic Pater*, *tris*, il padre; *haec Mater*, *tris*, la madre.

R E G O L A XV.

Di *Iter*, *Cor*, e *Jupiter*.

Diansi ad Iter forme nuove,

Poichè Itineris ne rende:

Come Cor che Cordis prende,

Jovis fa Jupiter, Giove.

Questi fanno diversamente il lor genitivo; *hoc Iter*, *itineris*, cammino, viaggio; *hoc Cor*, *cordis*, il cuore; *hic Jupiter*, *Jovis*, Giove.

R E G O L A XVI.

De' nomi in *Ur*.

Oris l'Ur aver si sforza,

D'Ebur, Femur qui porrassi:

Giungi Jecur, e dirarssi

Robur, Roboris, la forza.

Questi fanno al genit. in *Oris*: *hoc Ebur*, *eboris*, l'avorio; *hoc Femur*, *femoris*, la coscia; *hoc Jecur*, *jecoris*, il fegato; *hoc Robur*, *roboris*, la forza, o il róvero, sorta di legno duro simigliante alla quercia.

R E G O L A XVII.

De' nomi in *As*.

1. *Atis dacci As femminile.*

Così Ætatis fa l'Etade:

2. *Però il greco in Adis cade,*

3. *Ed in Antis il maschile.*

4. *Assis, As ci renderà,*

Ed a Mas, Maris darai:

*Da hoc Vas, Vasis farai,
Vadis, Vas, la sicurtà.*

1. I nomi in *As* femminini fanno il genitivo in *Atis*: *haec Aetas, atis*, l'età; *Bonitas, atis*, la bontà.

2. I nomi greci del femminino fanno in *Adis*: come *haec Pallas, Palladis*, la dea Pallade; *haec Lampas, adis*, una lampada.

3. I nomi greci in *As* del mascolino fanno in *Antis*: *hic Gigas, antis*, il gigante; *Adamas, antis*, il diamante; *hic Pallas, antis*, Pallante, nome d'uomo.

4. Questi fanno diversamente il lor genitivo, come *hic As* gen. *assis*, dodeci once; *Mas, maris*, un maschio; *Vas*, se è neutro fa *vasis*, un vaso. *Vas* se è mascolino fa *Vadis*, colui che si offre per sicurtà.

REGOLA XVIII.

De' nomi in *Es*, e di quei che fanno *Etis*.

1. *Es* in *Is* cangia sicuro;
2. *Ma i seguenti Etis avranno,
Come Interpres, Turcimanno,
Teres, Paries, il muro;
Praepes, Locuples, van seco,
Perpes, Tapes, Magnes, Seges,
Quies, Aries, Hebes, Teges,
Abies anco, 3 E l'Es dal greco.*

1. I nomi in *Es* fanno il lor genitivo mutando la *Es* in *Is*, come *Verres, verris*, un verro, porco non castrato; *Vates, vatis*, un poeta, un indovino, un profeta.

Così ancora *Ulysses, Ulyssis*, Ulisse, nome d'uomo; *haec Nubes, nubis*, una nuve; *haec Clades, cladis*, gran perdita, sconfitta d'esercito, e simili.

2. Tutti questi altri fanno al genitivo *Etis*; *Locuples, etis*, ricco; *Praepes, etis*, pronto, leggiero, veloce; *hic Paries, etis*, un muro, una muraglia; *haec Seges, etis*, la biada non raccolta; *Tepes, etis*, un tappeto; *Interpretes, etis*, l'Interpetre, turcimanno; *haec Teges, esu*, una copertura grossa;

Teras, etis, ciò che è rotondo e lungo come una colonna, un cilindro; *hic Magnes, etis*, la calamita; *haec Abies, etis*, abete albero; *hic Aries, etis*, il montone, o la macchina di guerra; *Hebes, etis*, otuso, senza punta; così pure *Quies, quietis*, la quiete, il riposo; co'suoi composti, *Requies* che significa lo stesso, e *Inquies*, chi è senza riposo.

3. Molti nomi greci in *Es* fanno anche *Etis*: *hic Lebes, etis*, la caldaia; *Dares, etis*; *Cremes, etis*, nome di uomini; *hic Celes, etis*, colui che ne' giuochi pubblici conduceva un sol cavallo, o il cavallo stesso, o simili.

R E G O L A XIX.

Degli altri nomi in *Es*.

1. *Bes* fa *Bessis* otto parti.
2. *Æris, Æs*, ed *Eris, Ceres*,
3. *Edis, Pes, Fraus, Merces, Haeres*.
4. *Idis, Sedeo* dà a suoi parti.
5. *Pubes, Is*, il pel dinota;
Ris del Giovine s'intende.
6. *Itis* poscia il nome prende
Qualor Es il maschio nota.

1. *Hic Bes*, peso di otto once, fa *bessis*.
2. *Hoc Æs* il rame, l'ottone, il bronzo fa *aeris*;
 e *Ceres* fa *Cerēris*, Cerere dea delle biade.
3. Questi fanno il genitivo in *Edis*. *Hic Pes, edis*, il piede, co'suoi composti; *Praes, praedis*, mallevadore; *haec Merces, edis*, il guiderdone; *Haeres, edis*, l'erede.

4. I composti da *Sedeo, sedes*, sedere, fanno *Idis*; come *Ob̄ses, obsidis*, chi è dato in ostaggio; *Praeses, praesidis*, un presidente, quegli che presiede; *Reses, residis*, negligente, sonnacchioso, lento; *Deses, desidis*, infingardo.

5. *Pubes* sostantivo, il pelo o lanugine che comincia ad apparire a' giovani nelle guance fa *Pubis*.

6. Certi mascolini e comuni aluesi in *Es* fanno il genitivo in *Itis*, come *hic et haec Miles, itis*, il soldato; *hic Palmes*, tralcio di vite.

AVVERTIMENTO.

Pubes, puberis, è aggettivo; come *homo pubes*, colui, al quale principia a spuntare il pelo; ma *Pubes, pu-*

bis è sostantivo, e significa questo pelo stesso.

Quì è da notarsi che i nomi in *Es* che crescono al genit. sono ordinariamente mascholini; ed il femminino non ne ha più che cinque, *Seges*, *Teges*, *Merces*, *Comes*, e *Quies*, al quale si può accoppiare *Inquies* sostantivo, ed un sol neutro *Æs*, *aeris*.

R E G O L A XX.

De' nomi in *Is*.

1. L' *Is* del retto *ritien seco*
Il Secondo. 2. Ma' l Sannite,
Lis, *Dis*, *Charis* col *Quirite*
Itis vonno. 3 *Idis* il *Greco*,
Come Cuspis, *Lapis* ha.
4. *Pulvis*, *Cinis* e' *sortiro*
Eris. 5 *Glis*, *Gliris* il *ghiro*.
6. *Sanguis*, *Sanguinis* darà.

1. I nomi in *Is* hanno ordinariamente il genitivo simile al nominativo; *haec Classis*, *hujus classis*, un' armata navale; *Dulcis*, *hujus dulcis*, dolce; *hic Cassis*, *hujus cassis*, la rete; *hic Cucumis*, *hujus cucumis*, il cocomero.

2. Ne sono eccettuati i seguenti che fanno al genit. *Itis*; *Quiris*, *Quiritis*, il romano; *Samnis*, *Samnitis*, l' Abruzzese, popolo d' Italia; *Dis*, *Ditis*, il Dio delle ricchezze, un uomo ricco; *haec Lis*, *litis*, una lite, una differenza; *haec Charis*, *Charitis*, o piuttosto *Charites* in plur. le tre sorelle dette le Grazie.

3. Molti nomi greci fanno *Idis*; come *Tyrannis*, *tyrannidis*, la tirannia; *Pixis*, *pixidis*, scatola, boscio; come anche *haec Cassis*, *cassidis*,* l' elmo; *hic Lapis*, *lapidis*, la pietra; *haec Cuspis*, *cuspidis*, la punta di qualche cosa, e simili.

4. Questi due fanno il genitivo *Eris*; *hic Pulvis*, *pulveris*, la polvere; *hic Cinis*, *cineris*, la cenere.

5. *Glis* il *ghiro*, fa *Gliris*.

6. *Hic Sanguis*, *sanguinis*, il sangue, perchè prima diceasi *Sanguen*, *inis*. I suoi composti seguono la regola generale; *Exanguis*, genit. *Exanguis*, chi non ha sangue.

Pollis, o più tosto *Pollen* fa pure *pollinis*, il fior di farina.

REGOLA XXI.

De' nomi in *Os*.

1. *Otis* d' *Os* l' obbliquo *fue*.
2. *Ossis* l' osso. 3 *Oris* la bocca,
Qual' a *Mos*, *Flos*, *Ros* pur *tocca*.
4. *Custos*, dis, *Bovis* il bue.
5. *Tros*, *Thos*, *Minos* voglion *Ois*,
Tal *declina* *Heros*, *Herois*.

1. I nomi in *Os* fanno ordinariamente il lor genitivo in *Otis*; come *haec Dos*, *dotis*, la dote; *Compos*, *compotis*, chi gode di quel che ha desiderato; *Nepos*, *nepotis*, un nipote.

2. Il nome *Os* è sempre neutro, e fa *Ossis* quando significa un osso.

3. Quando significa la bocca o la faccia fa *Oris*; come pure *hic Mos* fa *Moris*, il costume; *hic Flos*, *floris*, un fiore; *hic Ros*, *roris*, la rugiada.

4. *Hic et haec Custos*, *custodis*, il custode, e la guardiana; *hic et haec Bos*, *bovis*, il bue e la vacca.

5. Questi fanno *Ois*: *hic Heros*, *herois*, un eroe, un semideo, cioè un gran personaggio; *Minos*, *Minois*, *Minos*, re di creta; *Tros*, *Trois*, chi è di Troja; *Troes* i Trojani; *Thos*, *thois*, specie di lupo.

REGOLA XXII.

De' nomi in *Us* che fanno *Eris*, o *Oris*.

1. *Us* vuol *Eris*. 2 *Oris* breve,
Tempus, *Foedus*, *Lepus*, *Pecus*,
Nemus, *Pignus*, *Littus*, *Decus*
Come *Corpus* prender *deve*.
Così *Facinus*, e *Foenus*,
Tergus, *Pectus*, *Stercus*, *Penus*.

3. Ma l' in *Us* comparativo
Segue l' *Or* nel genitivo.

1. La maggior parte de' nomi in *Us* fanno *Eris* al genitivo; se ne possono annoverare 20, cioè *hoc Acus*, *aceris*, la paglia; *hoc Foedus*, *foederis*, patto, accordo, alleanza; *hoc Funus*, *funeris*, l'esequie, il funerale; *hoc Genus*, *generis*, il genere, la schiatta, la discendenza; *hoc Glomus*, *glomeris*, gomitolo; *hoc Latus*,

lateris, il lato, il fianco; *hoc Munus*, *eris*, dono grazia favore beneficio; *hoc Olus*, *eris*, erba da mangiare; *hoc Onus*, *oneris*, peso carico obbligazione; *hoc Opus*, *operis*, opera bisogno travaglio; *hoc Pondus*, *ponderis*, il peso; *hoc Rudus*, *runderis*, rottame, rimasuglia di mura rovinate; *hoc Scelus*, *sceleris*, scelleraggine; *hoc Sidus*, *sideris*, astro o stella; *hoc Vellus*, *velleris*, il tosone, la pelle del montone colla lana; *haec Venus*, *Veneris*, la dea Venere; *Vetus*, *veteris*, vecchio, antico, ed è aggettivo; *Viscus*, *visceris*, le viscere, gl'intestini; *hoc Ulcus*, *ulceris*, l'ulcere; *hoc Vulnus*, *vulneris*, la piagha, la ferita.

2. Ve ne sono 16 che fanno *Oris*; *hoc Facinus*, *oris*, un atto o fatto; *hoc Pecus*, *oris*, il bestiame; *hoc Tergus*, *tergoris*, il tergo, il cuoio; *hoc Foenus*, *foeneris*, usura, profitto ec. e ciò che la terra produce senza coltura; *hic Lepus*, *leporis*, una lepre; *hoc Nemus*, *oris*, un piccolo bosco; *hoc Frigus*, *oris*, il freddo; *hoc Pecus*, *oris*, il bestiame; *hoc Pignus*, *oris*, il pegno, quel che si dà per sicurtà; *hoc Pectus*, *oris*, il petto, lo stomaco; *hoc Stercus*, *oris*, gli escrementi; *hoc Decus*, *oris*, onestà, convenienza, ed ancora il suo composto *Dedecus*, *oris*, disonore, villania; *hoc Litus*, *oris*, il lido; *hoc Tempus*, *oris*, il tempo; *hoc Corpus*, *oris*, il corpo.

3. Il comparativo in *Us* non ha altro genitivo che quello d'*Or*, e per conseguenza fa *Oris* lungo, come *Major*, et *hoc Majus*, *majoris*, più grande; *Melior*, et *hoc melius*, *melioris*, migliore, più buono; *Pejor*, et *hoc pejus*, *pejoris*, peggiore.

AVVERTIMENTO.

Leporis lungo, viene da *Lepor*, o *lepus*, mascolino, grazia, dolcezza, beltà.

Decoris lungo, viene da *Decor*, mascolino.

Così si vede che tutti questi nomi in *Us* fanno *Eris*, o *Oris* breve al genitivo, e che sono tutti neutri, fuorchè *Vetus* ch'è aggettivo, e *Venus* che è femminino per la significazione.

De' nomi in *Us* che fanno *Uris*, *Uis*, *Audis*, *Udis*,
Odis ed *Utis*.

1. Thus co' simili *Uris* prende.
Sì *Tellaris*, *Tellus* dà.
2. *Sus*, e *Grus*, *Uis* farà.
3. *Da* *Laus*, *Fraus*, *Audis* discende.
4. Fanno in *Udis* d'altra banda
Subscus, *Palus*, la palude;
Come ancor *Incus* l'*Incude*.
5. *Tripus*, *Tripodis* dimanda.
6. Ma *Juventus*, *Utis* faccia:
Così *Salus* fa *Salutis*,
Virtus, *Servitus* anch' *Utis*,
Ed *Intercus* pure abbraccia.

Tutt' i nomi di una sillaba sola in *Us* fanno *Uris*:
hoc Thus, *thuris*, l'incenso, o albero da cui gronda;
hoc Rus, *ruris*, la possessione, il podere; *hic Mus*,
muris, il topo.

E così ancora si declina *haec Tellus*, *telluris*, la
terra.

2. Questi due fanno *Uis*; *Sus*, *suis*, il porco;
Grus, *gruis*, la gru.

3. Questi altri due fanno *Audis*; *haec Laus*, *laudis*,
la lode; *haec Fraus*, *fraudis*, la frode.

4. Questi fanno *Udis*; *haec Palus*, *paludis*, la
palude; *haec Incus*, *incudis*, l'incudine; *haec Subscus*,
subscudis, la spranga.

La voce antica *Pecus*, bestia, inusitata al nominativo
e vocativo, fa anche *Pecudis*: *impurissimas pecudis sordes*,
Cic. in *Pison*. le lordure di questa bestia impurissima.

5. *Hic Tripus*, il treppiede, fa *tripodis*; come pure
tutt' i composti da *Pus*.

6. I seguenti fanno al genitivo *Utis*; *Intercus*,
intercutis, aggettivo: *Medicamentum ad aquam intercutem*,
Cic. rimedio per l'idropisia; *haec Salus*, *salutis*, la salute,
la sanità, la felicità; *haec Virtus*, *virtutis*, la virtù;
haec Juventus, *juventutis*, la giovinezza; *haec Senectus*,
senectutis, la vecchiezza; *haec Servitus*, *servitutis*, la
servitù.

R E G O L A XXV.

De' nomi in *Bs*, *Ps*, *Ls*, *Ms*.

1. In *Bis*, *Pis* quei piegherai,
Che avran *Bs*, *Ps* per fine.
2. S'han più sillabe, e va in *I*.
3. *Aucups*, *Aucupis* dirai.
Pultis, *Puls* la farinata,
Hyems, *Hyemis* la vernata.

1. I nomi in *Bs*, *Ps* fanno al lor genit. mettendo una *I* fra la *P* e la *S*, come *Arabs*, *Arabis*, un Arabo; *haec Stirps*, *stirpis*, schiatta, radice.

2. I nomi che hanno più d'una sillaba cangiano la *E* in *I* nella penultima sillaba, come *Caelibs*, *caelibis*, chi non è maritato; *haec Forceps*, *forcipis*, tenaglia, scalpello, molletta; *Princeps*, *principis*, un principe, o il primo.

3. Nondimeno *Aucups*, fa *Aucupis*, l'uccellatore; *haec Puls* fa *pultis*, la polenta; *haec Hyems* fa *hyemis*, l'inverno.

R E G O L A XXVI.

De' nomi in *Ns*, e *Rs*.

1. Sempre *Tis*, *Ns*, *Rs* induce.
2. *Dis*, *Glans*, *Nefrens*, e *Lens* brama;
Che pur *Libripens*, *Frons* ama;
3. E gl' in *S* che *Cor* produce.

1. I nomi in *Ns* e *Rs* fanno il lor genitivo mutando la *S* in *Tis*; come *hic Mons*, *montis*, il monte; *haec Frons*, *frontis*, la fronte; *Expers*, *expertis*, esente; *Lens*, *lentis*, la lenticchia.

2. Questi altri mutano la *S* in *Dis*: *haec Glans*, *glandis*, la ghianda, ed ancora *Juglans*, *juglandis*, la noce; *haec Lens*, *lentis*, la lendine; *Nefrens*, *endis*, piccolo porco spoppato; *Libripens*, *endis*, pesator pubblico; *haec Frons*, *frondis*, una foglia di albero.

3. I composti da *Cor*, *cordis*, il cuore, prendono *S* nel fine, e fanno ancora il genitivo in *Dis*; *Concors*, *concordis*, chi si accorda, che ha la stessa volontà; *Discors*, *ordis*, discorde, che non si accorda; *Excors*, *ordis*, chi non ha nè cuore, nè coraggio, chi non ha punto di spirito, ec.

R E G O L A XXVII.

Del participio *Iens*, *Euntis* e suoi composti, e di *Caput* e suoi composti.

1. *Vuol Eantis l' Iens d' Eo*,
E i composti. 2. *Ambiens eccetto.*

3. *Caput*, *Capitis* vien detto,
E qualunque indi si feo.

1. Il participio del verbo *Eo*, *is*, io vado, e di tutti i suoi composti, fa al genitivo *Euntis*; come *Iens*, *Euntis*, quegli che va; *Periens*, *pereuntis*, colui che perisce; *Abiens*, *abeuntis*, colui che se ne va.

Quiens, e *Nequiens*, colui che può, e che non può, i quali alcuni prendono per composti da *Eo*, fanno similmente il genitivo *Queuntis*, *Nequeuntis*.

2. *Ambiens* però, chi circonda, fa il genitivo *Ambientis*.

3. *Caput* neutro fa al genit. *Capitis*, la testa.

I suoi composti lo formau nella stessa maniera, come *Sinciput*, *sincipitis*, la parte di dietro.

Ancora i seguenti aggettivi *Anceps*, *Ancipitis*, ambiguo, dubbioso; *Biceps*, *bicipitis*, chi ha due teste; *Triceps*, *tricipitis*, chi ne ha tre.

R E G O L A XXVIII.

De' nomi in *X*.

1. *X* Come *Alex*, *Cis* faremo.

2. *Ma* fa *Gis*, *FruX*, *Lex*, e *GreX*,
StyX, e *PhryX*, *Conjux* e *Rex*.

3. *Remex*, *Remigis* diremo.

4. *Se* più sillabe egli avrà
L' *X* in *Ixis* cangierà.

1. I nomi in *X* fanno il lor genitivo mutando la *X* in *Cis*; *hic Vervex*, *vervecis*, un castrone; *haec Alex*, o *Alec*, *ecis*, specie di salsa o di pesce; *haec Lux*, *lucis*, la luce.

2. Questi cangiano la *X* in *Gis*; *haec FruX*, *frugis*, biada, o i beni della terra; *haec Lex*, *legis*, una legge, come ancora il suo composto *Exlex*, *exlegis*, chi non ha legge; *hic Rex*, *regis*, un re; *hic GreX*, *gregis*, la greggia; *haec StyX*, *stygis*, la palude d' inferno; *PhryX*, *Phrigis*, chi e della Frigia; *hic et haec Conjux*, *conjugis*, il marito e la moglie.

2. *Remex*, un rematore, colui che voga, fa *remigis*, cangiando la *E* in *I*, perchè è di più sillabe.

3. Gli altri in *Ex* che hanno più d'una sillaba, tolgono *Halex* e *Vervex* che già abbiamo notati, mutano ancora la *E* in *I*, ma fanno *Icis*. *Judex*, *Judicis*, giudice; *Index*, *indiciis* colui che mostra qualche cosa.

R E G O L A XXIX.

Eccezione della precedente.

Eccettuar però si deve
Senex, *Senis*, fuor di norma,
Onyx, *Onychis*; e forma
Noctis, *Nox*, *Nivis* la Neve.
Da Suppellex poi si prese
Suppellectilis, l'arnese.

Questi fanno diversamente il loro genitivo: *Senex*, *senis* il vecchio; *Nox*, *noctis*, la notte; *haec Nix*, *nivis*, la neve; *haec Onyx*, *onychis*; sorta di marmo, o d'alabastro; *haec Suppellex*, *suppellectilis*, il mobile di casa.

R E G O L A XXX.

Generale per l'Accusativo.

Fatto Em l' Is del genitivo,
Onde ogni altro caso fassi,
Da Dux, *Ducis*, *Ducem* hassi:
Così ogni altro Accusativo.

I rimanenti casi si formano dal genitivo, prendendo la loro propria terminazione, come è quella in *Em* per l'Accusativo. Per esempio; *hic Sermo*, *sermonis*, acc. *sermonem*, parola, discorso; *hic Labor*, *laboris*, *laborem*, fatica, travaglio; *Dux*, *ducis*, *ducem*, duce, capitano.

R E G O L A XXXI.

Degli Accusativi in *Im*.

Im vuol Tussis, e *Securis*,
Pulvis, *Sitis*, ed *Amussis*,
Tigris, *Ravis*, *Vis*, *Deoussis*,
Tibris, *Araris*, e *Buris*.

I seguenti hanno l'Accusativo in *Im*: *haec Tussis*, *tussim*, la tosse; *haec Securis*, *rim*, ed alle volte *Securem*, la scure; *haec Pelvis*, *im*, catino, bacino; *haec Sitis*, *im*, la sete; *haec Amussis*, *im*, il livello, la traguarda; *Tigris*, *im*, il fiume dell'Asia; *haec Ravis*, *vim*, arroccamento; *haec Vis*, *vim*, la violenza; *hic Decussis*, *im*, moneta di dieci assi, o peso di dieci libbre; *Tibris* o *Tiberis*, *Tiberim*, il fiume Tevere; *Arar*, o *Araris*, *Ararim*, il fiume Saona; *haec Buris*, *Burim*, la piegatura dell'aratro, a cui attensi il vomero.

REGOLA XXXII.

Degli Accusativi in *Em*, ed in *Im*.

Em ed *Im* avranno eguali,
Turris, *Febris*, *Restis*, *Clavis*;
Haec Sementis, ed *haec Navis*,
Puppis anche con *Aquali*.

Questi nomi hanno l'accusat. in *Em* ed in *Im*; *haec Turris*, *turrem* e *turrim*, la torre; *haec Febris*, *febrim* e *febrem* la febbre; *haec Restis*, *restem* o *restim*, pñ usato, la fune; *haec Clavis*, *clavem* e *clavim*, la chiave; *haec Sementis*, *sementem* et *sementim*, la sementa, il tempo di seminare; *haec Navis*, *navem* et *navim*, la nave; *haec Puppis*, *puppem* et *puppim*, la poppa, la parte di dietro della nave; *hic Aqualis*, *aqualem* et *aqualim*, brocca, vaso da portar acqua.

AVVERTIMENTO.

Cucumis appo gli Antichi fa piuttosto *Cucumim*, che *cucumerem*. Trovasi parimente *Cutem*, e *cutim*, all'accusativo; *Praesepim* dal nome *Praesepis*; *Strigilim*, *Sentim*, *Gummim*, *Gratim*, ed altri. Ed alcuni della regola precedente troverannosi avere *Em* ed *Im*. Ma io mi son contentato di mettere nelle regole ciò che mi ha di più sicuro da imitare, lasciando il resto all'uso, ed a ciò che ho notato nel nuovo Metodo.

REGOLA XXXIII.

Generale per l'Ablativo.

1. Tien nel Sesto il sostantivo
 Per carattere E nel fine,

Onde a Patre si decline.

2. E ed I ha l'aggettivo.

Possiamo considerare gli Ablativi della terza declinazione, così a rispetto de' sostantivi, come degli aggettivi.

1. I nomi sostantivi fanno per lo più gli ablativi in *E*, come *Pater*, *patris*, abl. *patre*, il padre; *hoc Corpus*, *corporis*, abl. *corpore*, un corpo.

2. I nomi aggettivi lo fanno ordinariamente in *E* ed in *I*, come, *Felix*, *felicis*, abl. *felice*, o *felici*, fortunato; *Fortior* e *fortius*, *fortiore* e *fortiori*, più forte; *Vetus*, *veter*e e *veteri*, vecchio; *Victrix*, *victrix* e *victrici*, vittorioso, vittoriosa; *Amans*, *amantis*, *amante* e *amanti*, chi ama.

Eccezione per li Sostantivi.

De' nomi che fanno I all' Ablativo.

REGOLA XXXIV.

1. I vuol *Ar*, *E*, *Al finale*.

2. *Pure in E lo soglion fare*
Nectar, *Jubar*, *Epar*, *Far*.

3. *Come Gausape*. 4. *Ed il Sale*.

1. I nomi neutri in *Ar* fanno l'ablativo in *I*: *Calcar*, *calcaris*, abl. *calcari*, lo sprone.

Così ancora quelli, che terminano in *E*: *hoc Mare*, abl. *mari*, il mare; *hoc Cubile*, *cubilis*, *cubili*, il letto.

Fanno pure in *I* l'abl. quei che terminano in *Al*; *Animal*, *animalis*, *animali*, una bestia, un animale.

2. Sono eccettuati da primi questi quattro che fanno l'ablat. in *E*; *Nectar*, *nectare*, la bevanda degli dei; *Jubar*, *jubare*, lo splendor del sole; *Far*, *farre*, il farro, la pura farina di frumento; *Hepar*, *hepate*, il fegato.

3. Da' secondi *Gausape*, veste pelosa di grossa lana, abl. *Gausape*.

4. Da' terzi *Sal*, il sale, il quale fa *sale*, perchè è più usato nel mascolino.

De' Nomi propri in *Al*, o in *E*!

I nomi propri han sempre in *E* l'ablativo: *Anni-bat*, *Anni-bale*; *Amilcar*, *Amilcare*; e similmente i nomi di città, benchè neutri, come *Praeneste*; *Cae-*

Licenza de' poeti in altri Nomi.

Il far però in *E* i nomi detti Appellativi è licenza sol de' poeti; *Laqueare*, *Mare*, e sì fatti. Nel che nondimeno devesi osservare, che il nominativo è alle volte doppio, ciò che dà luogo a due differenti ablativi, perchè come si dice *Rete*, e *Praesepe*, che hanno l'ablativo in *I*, dicesi altresì *Retis*, e *Praeepis*, che fanno l'ablativo in *E*. Si può vedere una lista di queste differenti terminazioni nel fine degli Eteroceliti nel nuovo Metodo.

R E G O L A XXXV.

De' Sostantiyi, che fanno in *E* o in *I* l'Ablativo.

1. *Se al quart' Em, Im, l' M finale*
Tronchi, 'l sesto ti darà.
2. *Restis, Araris, E; I fa*
3. *Vectis, Strigilis e il Canale.*

L'ablativo si forma dall'accusativo, togliendone via la *M*. Così quei che hanno *Im* nell'accusativo hanno il lor ablativo in *I*; come *haec Sitis, sitim, siti*, la sete; *haec Vis, vim, vi*, la forza, la violenza. E quei che hanno l'accusativo in *Em* fanno l'ablativo in *E*.

Quelli poi che hanno l'accusativo *Em* ed *Im*, fanno l'ablativo in *E* ed in *I*: come *haec Navis, navem* o *navim*, abl. *nave* o *navi*; *haec Clavis, clavem* o *clavim*, abl. *clave* o *clavi*, la chiave.

2. *Araris*, fiume, non ha quasi se non *Ararim*, all'accusativo, e pure quasi sempre fa *Arare* all'ablativo, benchè si trovi alle volte *Arari*; *Restis* la corda, all'ablativo ha sol *reste*, ancorchè all'accusativo faccia *restem* o *restim*.

3. All'incontro *Strigilis*, la stregghia, fa sempre *strigili*, benchè rare volte si dica *strigilim*, all'accusativo. Così pure *Vectis*, la lieva, fa *vecti*; e *Canalis* fa *canali*, quantunque il loro accusativo in *Im* per avventura non si trovi.

AVVERTIMENTO.

Si può aggiungere a questi *Baetis* il quale ha solamente *Baetim* all' accusativo, ed all' ablativo fa *Baete* e *Baeti*; il primo si trova in Tit. Livio: *superato Baete amni*, ed il secondo è in Plinio. Ed è di ciò la cagione che tali nomi hanno prima avuto l' uno e l' altro finimento all' accusativo ed all' ablativo; ma l' uso dipoi ha loro tolto uno in un caso, e serbato l' altro in un altro.

R E G O L A XXXVI.

D' alcuni altri sostantivi che hanno l' abl. in *E* ed in *I*.

Unguis, *E*, *I*, non altrimenti
Che Amnis, Civis, Ignis have,
Vigil, Imber, Avis, ed Ave,
Rus, Suppellex, e'l Tridente.

Questi ancora hanno l' ablativo in *E* ed in *I*: *hic Unguis*, ablativo *ungue* o *unghi*, l' ughia; *hic Amnis*, *amne* o *amni*, il fiume; *hic et haec Civis*, *cive* o *civi*, il cittadino o la cittadina; *hic Ignis*, *igne* o *igni*, il fuoco; *Vigil*, *vigile* o *vigili*, la sentinella; *haec Avis*, *avi* o *ave*, l' uccello; *hoc Rus*, *ruris*, il campo, la campagna, ablativo *rure* o *ruri*: come *esse rure* o *ruri*, essere alla campagna; *haec Suppellex*, *suppellectile* o *suppellectili*, il mobile di casa; *Tridens*, *tridente* o *tridenti*, il tridente, che ha tre punte.

AVVERTIMENTO.

Vi sono ancora alcuni altri nomi che fanno *I* ed *E* all' ablativo; ma s' imparano più facilmente dall' uso, e si possono vedere nel nuovo Metodo.

Eccezione degli Aggettivi.

R E G O L A XXXVII.

Degli aggettivi che hanno l' ablativo in *E*.

1. *Quei che in NS il Retto avranno*

Gli Assoluti casi: 2. ed *Hospes*,

Pubes, *Senex*, *Pauper*, *Sospes*,

Sempre il Sesto in E faranno.

1. I Participj, o nomi aggettivi finiti in *Ns*, fanno quasi sempre l' ablativo in *E*, perchè primieramen-

te quando si mettono in un senso assoluto ed indipendente mai non lo fanno altrimenti: *Deo volente*, coll' ajuto di Dio: *regnante Romulo*, nel regno di Romolo; e sarebbe errore il dire *volenti* o *regnanti* in questo senso.

Ma ancora oltre a ciò essi fanno più spesso in *E*: *pro cauto*, ac diligente *Ges. illum deperit impotente amore Cat.* ama colui da forsennato.

Ma ancor possono aver la *I* nell'abl. *excellentis animo* Cic. di uno spirito eccellente. Vedi il nuovo Metodo.

2. Similmente i seguenti cinque nomi aggettivi come i sostantivi hanno solo la *E* nell'ablativo.

Hospes, l'oste, abl. *hospite*; *Pubes*, eris, colui al quale comincia a nascere il pelo, *pubere*; *Senex*, il vecchio, *sene*; *Pauper*, povero, *paupere*; *Sospes*, sano e salvo, *sospite*.

REGOLA XXXVIII.

Degli Aggettivi che hanno l'abl. solamente in *I*.

1. L'aggettivo *Er*, *Is* finito,
Ch' *E* nel fine al neutro prese;
2. Ed il nome anche del Mese,
Hanno il Sesto in *I* fornito.

Gli aggettivi in *Er* o in *Is* hanno l'ablativo in *I*, per distinguerli dal nominativo neutro in *E*.

In *Er*; come *hic et haec Acer et hoc acre*, agro, brusco, forte, abl. *acri*; *Celeber et hoc celebre*, celebre, abl. *celebri*.

In *Is*; come *Dulcis et dulce*, dolce, abl. *dulci*; *Fortis et forte*, abl. *forti*.

2. Vi comprendiamo ancora i nomi de' mesi, che sono veri aggettivi: come *September*, settembre, abl. *septembri*; *October*, ottobre, abl. *octobri*; *Aprilis*, aprile, abl. *aprili*; *Quintilis*, luglio, abl. *quintili*; *Sextilis*, agosto, abl. *sextili*.

AVVERTIMENTO.

Noi riporteremo a questa regola un numero grande di Nomi, che essendo di lor natura aggettivi, seguono questa medesima analogia, perchè quantun-

que sian in poco o niente usati nel neutro, almeno vi sono potuti essere.

Tali sono i nomi de' mesi, i quali esser aggettivi non l'ignorano neppure i fanciulli, facendosi lor dire: *mense aprili; kalendas octobres; nonas novembres; idus decembres.*

Tali sono ancora questi nomi che convengono a cose inanimate, come *Bipennis, Biremis, Triremis*, e simili, che hanno tutti l'ablativo in *I*.

Tali finalmente sono molti altri che convengono all'uomo; come *Sodalis, Rivalis, Familiaris*, etc.

Ma fa di mestieri avvertire bene, che simili nomi si rivestono alle volte della natura de' sostantivi, e ne seguono anche l'analogia, facendo solamente in *E* l'ablat. il che devesi generalmente intendere anche di tutti gli altri.

Del Plurale della terza Declinazione.

Il nom. plur. del mascolino e femminino ben si sa da soli Rudimenti, che c'insegnano esser terminato in *Es: Patres, Fratres*, etc. Vi aggiungevano alcune volte la *I: Forteis, Puppeis, Resteis*, il che Varrone afferma esser detto egualmente bene che *puppes, restes*, etc.

R E G O L A XXXIX.

Del Plurale de' Nomi Neutri.

1. *Se del neutro l'Ablativo*
Tiene l'*E*, la cangia in *A*.
2. *Ma se ha l'I, IA farà.*
3. *Prende Ra il Comparativo.*
Plus fa Plura, e talor *IA*.
Vetus, Vetera desia.

Il nominativo plurale de' nomi neutri dipende dall'ablativo singolare.

1. Se l'ablativo è solamente in *E*, il plurale è in *A*; *hoc Corpus*, il corpo, abl. *corpore*, plur. *corpora*, i corpi; *Caput*, la testa, abl. *capite*, plur. *capita*, le teste.

2. Ma se l'ablativo è in *I* solo, o pure in *E* ed

in *I*, il nominativo plurale fa sempre in *IA*: *Mare*, il mare, abl. *mari*, plur. *maria*, i mari; *Dulcis et hoc dulce*, dolce, abl. *dulci*, plur. *dulces et haec dulcia*; *Felix*, felice, abl. *felice*, et *felici*, pl. *felices et felicia*; *Amans*, chi ama, *amante et amanti*, pl. *amantes et amanti*.

3. I comparativi hanno l'ablativo in *E* ed in *I*, poichè essi sono aggettivi: *Pulchrior*, et hoc *pulchrius*, più bello, abl. *pulchriore* o *pulchriori*; ma perchè il loro ablativo in *E* sta più in uso, fanno il plur. neutro solo in *A*, *pulchriores et pulchriora*, non *pulchrioria*; *Sanctius* più santo, *sanctiora*; *Fortius*, più forte, *fortiora*, etc.

Plus, più, fa nell'ablativo *plure* e *pluri*, ed anche al plurale egli ha *plura* ed alle volte *pluria*; *Vetus*, vecchio, antico, fa *veteri*, ma al plurale *vetera* solamente.

REGOLA XL.

Generale del Genitivo plurale.

1. L'*E* del sesto in *Um* si muta
Nel secondo del plurale.
2. Ma nell'*I*, *Ium* prevale:
3. E *Plus*, *Plurium* non rifiuta.

1. Il genitivo plurale si forma ancora dall'ablat. singolare; di maniera che se l'ablativo termina in *E*, il gen. plurale fa in *Um*: *hic Pater*, il padre, abl. *pater*, gen. *patrum*; *haec Actio*, un'azione, abl. *actione*, gen. *actionum*.

2. Ma l'ablativo singolare in *I* o che sia solo, o che possa anche terminare in *E* ed in *I*, rende il genitivo plurale in *Ium*; come *hoc Laquear*, il tavolato, o solajo, abl. *laqueari*, gen. *laquearium*; *Amans*, *amantium*, chi ama; *hic Mensis*, *mensium*, un mese.

3. *Plus*, benchè comparativo, ha *plurium*, perchè ha *plure* e *pluri* nell'ablativo singolare.

Eccezioni della regola del Genitivo.

REGOLA XLI.

De' Comparativi ed altri Aggettivi che fanno *Um*.

1. Primor 2. e l'Comparativo.
3. Supplex, *Um*, e Memor, *ha*.

*Così Vetus, Pubes va
Nel plurale al Genitivo.*

4. Pugil, Compos tal si porta,
Dives, Uber, abbondante,
Degener, il dischiattante,
Celer, Inops, e'l Consorte.
6. Pes a' suoi Um pure ha dato.
7. Facio. 8. e Capió al derivato.

1. Primor, oris, il primo, il più esteriore ed apparente, fa al plur. *primores*, ed al gen. *primorum*.

2. Similmente i comparativi, i quali come hanno il nom. plur. in *A*, così hanno il genit. in *Um*, e non in *Jum*; *Major et hoc majus*, più grande, plur. *majora, majorum*; *Fortior, fortius*, più forte, *fortiora, fortiorum*.

3. I seguenti, benchè abbiano l'abl. del meno terminato in *I*, il genitivo plurale è in *Um*: *Supplex*, supplichevole, gen. *supplicum*; *Memor*, memorum, chi si ricorda; ed ancora *Immemor*, *immemorum*, chi non si ricorda; *Vetus, veterum*, vecchio, antico.

4. *Puber*, o più tosto *pubes, puberis*, plu. *puberum*, quegli a cui principia a nascere il pelo; *Pugil, pugilum*, un lottatore; *Compos, compotum*, chi ha qualche cosa in suo potere; così *Impos, impotum*, chi non si può contenere, chi non ha facoltà sopra di se; *Dives divitum*, ricco; *Uber, uberum*, fertile; *Degener, degenerum*, tralignante, chi fa scorno alla sua schiatta: e così ancora *Congener*, chi è dello stesso genere, della stessa stirpe e spezie; *Celer, celerum*, pronto, veloce, leggiere; *Inops, inopum*, povero; *Consors, consortum*, consorte, compagno, partecipe di una medesima cosa.

5. I composti da *Pes, pedis*; *Alipes, edis*, abl. *alipede*, plur. *alipedes, alipedum*, chi ha le ale a' piedi; *Quadrupes, edis*, plur. *quadrupedes, quadrupedum*.

6. I derivati da *Facio*, che terminano in *Fex* fanno anche in *Um*; *Artifex, cis*, plu. *artificum*, artefice; *Opifex, opificum*, operaio; *Carnifex, carnificum*, carnefice, giustiziere, manigolgo.

7. Anche i derivati da *Capio*, terminati in *Cops*,

come, *Municeps*, *municipis*, cittadino, che gode i privilegi di una città, *municipum*; *Princeps*, *principum*, il primo, il principe.

REGOLA XLII.

De' nomi in *Is*, *Es*, *As*, e *Us* che fanno in *Ium*

1. *Is ed Es del singolare*
Se non cresce, Ium farassi.
2. *Il medesimo ad As, Ns dassi,*
Benchè cresca in declinare.
3. *Tranne Volucris con Vate*
Strigilisqua a' primi, e l' Pane:
Anche Juvenis e il Cane,
Voci in Um sol terminate.

I nomi in *Is* ed in *Es* che non hanno nel plurale più sillabe che nel singolare, fanno il lor genit. plur. in *Ium*, benchè abbiano l'abl. sing. in *E*; come *hic Ensis*, una spada, plur. *enses*, *ensium*; *haec Clades*, rotta, plur. *clades*, *cladium*.

2. Così pure i nomi in *As*, che fanno anche il genit. in *Ium*; come quelli che dinotano la patria, *Arpinas*, *Arpinatis*, *Arpinatium*, chi è d'Arpino; *Nostras*, *atis*, *nostratium*, chi è del nostro paese.

Nella medesima guisa formano il genit. i nomi in *Ns*; come *Infans*, *infantis* plur. *infantium*, fanciullo, scilinguato; *Adolescens*, *adoloscentium*, giovinetto, o giovanetta; benchè talvolta si faccia la sincope levandosene la *I*; *Prudentum*, *Parentum* etc. come diremo di poi.

3. Ma sono eccezzuati dal numero i seguenti, che fanno il lor genit. in *Um*: *Volucris*, *volucrum*, l'uccello, e tutto ciò che vola; *Vates*, *vatum*, poeta, indovino, profeta; *haec Strigilis*, *strigilum*, la stregghia; *hic Panis*, *panum*, il pane; *Juvenis*, *juvenum*, giovine; *Canis*, *Canum*, il cane.

REGOLA XLIII.

De' monosillabi che fanno in *Ium*.

1. *Gl in As, Is qualor avranno*
Una sillata,
2. *e Mus, Sal, Cos,*

Cor, Par, Lar, Faux, Nix, Nox, Dos,

Ambo gli Os, Ium nel più fanno.

3. Tal' s' ha in fin due consonanti.

4. Gryps, Lynx, Sphinx, Um han fra tanti.

Vi hanno molti monosillabi che fanno il genitivo plur. in *Ium*.

1. Quei che finiscono in *As*, come *hic As*, *assis*, un grano, una libbra, genit. plur. *assium*; *hic Mas*, *maris*, il maschio, *marium*.

2. Quelli ancora che terminano in *Ie*; come *Dis*, *ditis*, ricco, *ditium*; *haec Lis*, *litis*, lite, *litium*.

3. Oltracciò vi hanno molti monosillabi compresi nella regola che fanno il genit. in *Ium*; *hic Mus*, *muris*, il topo, *murium*; *hic Sal*, *salis*, *salium*, il sale; *haec Cos*, *cotis*, la cote, *cotium*; *hoc Cor*, *cordis*, il cuore, *cordium*; *Par* non solamente l'aggettivo che significa eguale, ma ancora il sustantivo che significa la coppia, il paio, *sa parium*, benchè allora abbia *pare* all' ablat. sing.; *hic Lar*, *laris*, la casa, il focolare, il Dio familiare, *larium*; *haec Faux*, *faucis*, la foce o fauce, *faucium*; *haec Nix*, *nivis*, la neve, *nivium*; *haec Nox*, *noctis*, la notte, *noctium*; *haec Dos*, *dotis*, la dote, *dotium*; *hoc Os*, *ossis*, l'osso, *ossium*; *hoc Os*, *oris*, faccia, *orium*.

4. Hanno pure il genit. plur. in *Ium* quelli che terminano in due consonanti, come *haec Ars*, *artis*, l'arte, *artium*; *haec Gens*, *gentis*, la famiglia, *sa gentium*.

5. Fra tanti che fanno in *Ium*, sono eccettuati sol questi tre *Glyps*, *glyphis*, il grifone pl. *gryphes*, *gryphum*; *Lynx*, *lyncis*, il Cervice, la Lince, *lyncum*; *Sphinx*, *sphingis*, la sfinge, *Sphingum*, e così tutt' i nomi presi dal greco che fanno ON al plurale.

R E G O L A XLIV.

D' altri nomi che fanno in *Ium*,
D' *As* i figli, 2. e *Linter*, *Caro*,
Cohors, *Uter*, e 'l *Sannite*,
Venter, *Palus*, con *Quirite*,
Fornax, *Ium* domandaro.

3. Ma se sincope patisce

Questo caso in *Um* finisce.

Tutti i seguenti nomi hanno ancora il gen. in *Iam*, benchè abbiano in *E* l'ablativo.

Primieramente i derivati e composti da *As* (il quale è compreso qui avanti nella reg. de' monosillabi in *As*); *hic Quincux*, *uncis*, cinque once, *quincuncium*; *hic Sextans*, *antès*, due once, *sextantium*; *hic Bes*, *bessis*, il peso di otto once, *bessiam* etc.

2. In secondo luogo tutti questi nomi particolari, *haec Linter*, *lintris*, barchetta, *paliscalmo*, *lintrium*; *haec Caro*, *carnis*, la carne, *carnium*; *haec Cohors*, *ortis*, una compagnia di gente da guerra, *cohortium*; *hic Uter*, *utris*, l'otre, *utrium*; *Samnis*, *Samnitis*, Sannite, popolo d'Italia, *Samnitium*; *hic Venter*, *ventris*, ventre, *ventrium*; *Palus*, *paludis*, la palude, *paludium*; *Quiris*, *Quiritis*, Romano, *Quiritium*; *haec Foruax*, *fornacis*, la fornace, *fornacium*.

3. Ma talora si fa una sincope levando la *I* da mezzo, non solamente ne' nomi di questa regola, ma in tutti gli altri ancora: così dicesi *Apum* per *apium*; *Quiritum* per *Quiritium*; *Loquentum* per *loquentium*.

AVVERTIMENTO.

Si fatta sincope suol usarsi particolarmente ne' nomi finiti in *Ns*, come *Adolescentum* per *adolescentium*; *Infantum* per *infantium*; *Prudentum* per *prudentium*; e sopra tutto ne' participj che veggonsi quasi egualmente in *Um* ed in *Ium*; come *Cadentum* per *cadentium*, e simili. Ella è ancora molto ordinaria nei nomi in *Es* ed in *Is*, *Caedum* per *caedium*.

R E G O L A XLV.

De' nomi che non han sing. e quei delle feste in *Ia*.

1. Sol plural se il nome sia

Il minor si finge e intende.

Così *Manis*, *Mauium* rende,

2. E farà *Trium*, *Tres*, *Tria*.

3. *Opes*, *Coefites*, *Um* fanno.

4. E alle feste in *Ia* formate,

Quando vengon declinate,

La seconda e terza avranno.

1. I nomi plurali in quanto al gen. debbono regolarsi con fingere il loro singolare. Così *Manes*, l'ombra, o le anime de' morti, fa *manium*, perchè si direbbe al singolare *manis*, d'onde è rimasto *Immanis*, crudele.

2. Così *Tres*, *trium*, perchè quantunque non possa egli avere il singolare, segue però l'analogia degli altri aggettivi, per la quale ha il neutro in *Ia*, *Tria*, e così degli altri.

3. Se n' eccettua *Opes*, le ricchezze, che vien da *Ops*, *opis*, e fa *opum* non *opium*; come far dovrebbe per la regola de' monosillabi; *Coelites*, i beati, che fa *coelitum*, benchè sembri aggettivo, o che almeno dovesse venire da *Coelis*, *coelitis*, e così seguire l'analogia di *Dis*, *Lis*, *Quiris*, *Saninis*, ec. che fanno *Ium*.

I nomi neutri seguono la medesima regola, dicendosi *Moenia*, *moenium*, le mura della città; *Ilia*, *ilium*, i fianchi; perchè se avessero il singolare, avrebbero l'ablativo in *I*, come hanno il nominativo plur. in *Ia*.

4. Ma i nomi delle feste in *Ia*, seguono la seconda e la terza declinaz. *Saturnalia*, le feste di Saturno, gen. *Saturnalium* e *saturnaliorum*; così pure *Bucchanalia*, *Compitalia*, *Floralia*, *Terminalia*, ed altri, benchè per lo dativo ed abl. siano solamente della terza, *Saturnalibus*, *Terminalibus*.

R E G O L A XLVI.

De' Dativi plurali, e di alcuni casi presi dal Greco.

1. *Ibus* è la fine vera

Del Dativo. 2. Ma *Tis dia*:

3. *Grecia* a noi tre casi *invid*:

Tros, *Pallados*, *Cratera*.

1. Il dativo plurale della terza è in *Ibus*; come *Pater*, *patribus*, a' padri.

2. I nomi però finiti in *Ma* lo hanno più spesso in *Is*, che in *Ibus*; *hoc Thema*, il tema, il soggetto di un discorso, dat. ed abl. plur. *thematis*; *hoc Poema*, un poema, dat. ed abl. *poematis* e *poematibus*.

3. Di più i Greci danno a noi tre casi in questa declinazione, che sono molto usati appresso i poeti, cioè il gen. singolare in *Os*, l' accusativo singolare in *A*, e l' accusativo plurale in *As*.

Il genitivo, come *Pallas*, *Palladis*, o *Pallados*, *Pallade*; *Genesis*, o *geneseos*, e *genesios*, la genesi o generazione; *Pixis*, *Pixidis* e *pixidos*, il bossolo; *Æneis*, *Æneidis*, o *Æneidos*, l' Eneide.

L' accusativo singolare, come *hic Crater*, la tazza, *hunc creterem* o *cretera*; *Hector*, *Hectorem* ed *Hectora*, nome di uomo; *Lais*, *Laidem*, o *Laida*, nome di femmina; *hic Aer*, *aerem*; ed *aera*, l' aria. Alcuni ancora ne hanno tre, come *Maeotis*, genit. *Maeotidis*, o *idos* acc. *Maeotidem* o *Maeotida*, ed ancora *Maeotin*.

L' accus. plur. come *Tros*, *Trois*, Trojano, plur. *hos Troes* o *Troas*; *Crater*, un vetro, una tazza, plur. *hos crateras*; *Rhetor*, retore, *hos rhetoras*, e simili.

QUARTA DECLINAZIONE.

Questa Declinazione è in tutto conforme a ciò che s' insegna ne' Rudimenti.

Noi noteremo solo qui espressamente i nomi, che hanno *Ubus* al dat. plur. in vece di *Ibus*.

Bisogna però osservare che molti nomi anticamente erano della seconda insieme, e della quarta, e perciò si ritrovano al genit. *Fructi*; *Tumulti*, etc.

Nella quarta, prima diceasi *Fructuis*, *Exercituis*, *Anuis*, *Domuis*, e simili, donde è venuta la contrazione in *Us*, *Fructus*, etc. siccome nel dativo leggonsi talora in *U*, per *Ui*, *Metu* per *metui*; *parce metu Cytherea*.

Il genit. plur. in questa declinazione, siccome nelle tre precedenti, ha la contrazione; benchè più rara, come *Nurum* per *nuruum*; *Passum* per *passuum*.

REGOLA XLVII.

De' Dativi plurale in *Ubus*.

1. *Dassi al Terzo Ibus, eccetti*
Lacus, Arcus, Specus, Artus,
Tribus, Portus, Veru, Partus,
Che per Ubus me' son detti.

Il dat. plur. di questa declinazione fa regolarmente in *Ibus*; come *hic Fructus*, il frutto, *fructibus*.

Quei che seguono fanno il dat. plur. in *Ubus*; *Lacus*, un lago, *lacubus*; *Arcus*, *arcubus*, un arco; *Specus*, *specubus*, una grotta, una caverna; *Artus*, *artubus*, le membra del corpo, le giunture; *Tribus*, *tribubus*, una tribù, una parte del popolo, una famiglia; *Portus*, *portubus*, o ancora, *ibus*, un porto; *Veru*, *verubus*, o ancora *veribus*, lo spiedo; così pure *Genu*, il ginocchio, *genubus* o *ibus*; *Partus*, *partubus*, il parto.

AVVERTIMENTO.

In tutti sì fatti nomi l'ablat. è in *Ubus*, come il dativo; perchè questi due casi sono mai sempre nel plurale uniformi. Despauterio mette fra i nomi che hanno il dativo in *Ubus*, *Acus*, l'ago; *Quercus*, la quercia; *Ficus*, il fico, albero e frutto; ma non se ne ritrova autorità.

QUINTA DECLINAZIONE.

La quinta Declinazione ha il sol finimento in *Es* al nominativo, ed i Rudimenti bastano per saperla declinare.

Il genitivo, il dativo, ed ablativo plur. di questa declinazione sono usitati solo in *Dies* e *Res*; e degli altri la più parte n'è priva. Aldo Manuzio però ha voluto racchiudere in un verso que' nomi che trovansi aver avuti i detti casi fra gli antichi.

Res, speciesque, dies, facies, spes, progeniesque.

Ed è vero, per esempio, che si rincontra *fucierum* in Catone. *Specierum* in Celio Aureliano.

G L I

ETEROCLITI, O IRREGOLARI.

Diceansi Eterocliti, o irregolari quei Nomi, che si declinano diversamente dagli altri, e son di due specie.

Una di quelli che variano il genere, non serbando nel più quello del meno. L'altra di quelli che mutano declinazione. Così dicesi *Locus* nel meno del genere mascolino, e *loca* nel più del genere neutro; *Vas*, *vasis*, nel meno della terza declinazione, e *Vas*, *vasorum* nel più della seconda.

Ma sia bene avvertire, che sì fatta varietà s'è per sola usanza introdotta, essendo stati tali nomi da principio non men regolari degli altri; perciocchè si dicea non solamente *hic Locus*, donde viene il plurale *hi loci*, ma ancora *hoc Locum* che faceva *haec loca*; così non solo dicevasi *Vas*, *vasis*, ma ancora *vasum*, *vasi*, d'onde è rimasto al plurale *vasa*, *vasorum*, e così gli altri: ma perchè dopo è succeduto che alcuni di questi nomi sono venuti usati più in un numero, e gli altri nell'altro, si è dato il plurale dell'uso al singolare dell'altro, e così furono considerati come affatto straordinarij.

A questi si possono aggiungere i difettosi, cioè i nomi cui manca o qualche caso, o qualche numero.

DEGL' IRREGOLARI NEL GENERE.

Si possono considerare sei spezie di nomi appellati irregolari nel genere, come si comprenderanno nelle sei regole seguenti.

R E G O L A I.

De' Mascolini nel singolare, e neutri nel plurale.

Primo hic Tartarus, l'inferno

Fa haec Tartara al plurale.

Alta Averna a quello eguale

Renderanno il lago Averno.

Hic Tartarus, l'inferno, o il luogo più profondo dell'inferno: *tum tartarus ipse bis patet in praecipiti* Virg. *Nigra et tristitia tartara*, lo stesso, il luogo più profondo, oscuro, e tristo d'inferno.

Hic Avernus, lago della Campagna felice vicino a Baja, che i poeti spesso hanno pigliato per l'entrata dell'inferno medesimo: *grave olens Avernus*. Virg. puzzolente Averno. *Averna alta*, lo stesso, il profondo Averno.

AVVERTIMENTO.

Infernus che il Despaüterio aggiunge qui è aggettivo, perchè si dice *infernus carcer*; *infernæ aquæ*; *infernâ loca*, etc.

Ma vi si possono aggiungere questi altri nomi di monti, *Dindymus*, *Ismarus*, *Maenalus*, *Pangæus*, *Taenarus*, i quali terminano in *Um* negli autori antichi, e perciò hanno il plur. in *A*.

R E G O L A II.

De' Mascolini nel singolare, e nel plurale
Mascolini e neutri.

Formerai dal meno Locus,

Il plurale, Locos, Loca:

Come ancora Jocos, Joca

Eguamente ti dà Jocus.

Locus mascolino; *locus amoenus*, Cic. un luogo di piacere, ameno: nel plurale divien neutro; *loca opulenta*, luoghi ricchi; *abditæ* Cic. segreti, nascosti; *Jocus*, scherzo, motto, al plur. dicesi *joci* o *joca*.

AVVERTIMENTO.

Si dice ancora *Loci*, particolarmente per significare i luoghi di Logica; *loci argumentationum*. Per significare il luogo dove si abita, si usa sempre al neutro, *loca*, benchè Virg. abbia detto: *devenere locos*, giunsero a' luoghi.

R E G O L A III.

De' Nomi femminini al singolare, e neutri al plurale.

Il plural del neutro sia,

Che da Carbasus s' avrà:

E Suppellex neutro il dà,

Il cui fin termina in Lia.

Carbasus, la vela, o gran panno di lino, è femminino al sing. *carbasus intenta* Lucr. nel plurale è neutro: *deducere carbasa*, calare, abbattere le vele.

Suppellex anticamente *suppellectilis* è femminino al sing. *Campana suppellex*, Oraz. Vasellamento di terra che si faceva nella Campagna felice; nel plurale

è neutro, *suppellectilia*, *ium*, quantunque sia poco usato in un tal numero.

REGOLA IV.

De' Neutri al singolare, e mascolini al plurale.

Coelum, *Coeli neutro al meno*,

Nel più fa Coeli, *Coelorum*;

Ed Elysii, *Elysiorum*

Rende Elysium, *campo ameno*.

Coelum è neutro al singolare: *coelum rotundum*, il cielo sferale; *liquidum coelum*, il ciel sereno, il bel tempo. Il suo plurale è *hi coeli*, *coelorum*; ma non è usato molto se non nelle sacre Scritture, *coeli coelorum laudate Deum*, Salm. Cieli de' cieli lodate il Signore.

Hoc Elysium, il paradiso de' Gentili, al plurale *hi Elysii*, i campi Elisj.

REGOLA V.

De' Nomj neutri al singolare, e mascolini o neutri nel plurale.

Il plural che forma il Freno,

Fraeni, e *Fraena* si fu detto.

E di Rastrum nel più 'l retto

Rastri, *over haec Rastra* sieno.

Hoc Fraenum, il freno, il morso, la briglia, *dare frena* Senec. allentar il freno: *fraenos injicere alicui*, Val. Mass. raffrenare alcuno, porgli freno.

Rastrum curvum, il curvo rastello; *graves rastri*, Ter. i pesanti rastrelli; *rastra coquere* Giov. fare rastrelli; ma *rastri* è molto più usato che *rastra*.

REGOLA VI.

De' Nomi neutri al singolare, e femminini al plurale.

Epulum Convito o Corte

Nel plurale Epulas fa:

Delicias, *Delicium dà*

A ed As Balneum porte.

Questi nomi essendo neutri al singolare prendono il femminino nel plurale, *Epulum funebre*, un convito funerale: *dare epulas*, far banchetto.

Delicium domus, il sollazzo della casa, non è molto usitato al singolare: *Tulliola deliciae meae*, Tullietta il mio sollazzo, mio conforto.

Hoc balneum, il bagno, plur. *hae balneas* o *haec balnea*; *Balnea conjuncta*, *Balneas Palatinae*.

DEGLI IRREGOLARI

NELLA DECLINAZIONE.

Gli irregolari nella declinazione sono di tre sorte: alcuni sono di una declinazione nel meno, e di un'altra nel più; altri han qualche cosa di due declinazioni nel meno, e nel più; ed altri si dipartono in tutto, o in parte dall'analogia che sarebbe naturale al lor nominativo.

R E G O L A VII.

Del nome *Jugerum* ch'è della seconda al singolare e della terza al plur. e di *Vas* ch'è al rovescio.

1. *Juger*, *Jugerum* farà
Della Terza i casi al più.
3. *Vas* che al men di Terza fu
Per Seconda al più gli dà.

1. *Hoc Jugerum*, *ri*, della seconda al singolare; *Jugerum vocatur quod uno jugo boum in die exarari possit*, Plin. Appellasi jugero quanto può lavorarsi in un dì da un pajo di bovi. Nel plurale egli è della terza, *jugera*, *jugerum*, *jugeribus*: ciò che prende dall'antico *juger*, da cui viene ancora *jugeris*, al genit. in Mela, e *jugere*, all'ablativo in Tibullo.

2. *Hoc Vas*, *vasis*, un vaso, della terza; plur. *vasa*, *vasorum* della seconda; *in aureo vase*, in un vaso d'oro, *vasorum appellatio communis est*, Ulpiano, il nome di vaso è generale.

Del nome *Domus* che segue la seconda e quarta.

Domus, *Domi* al genitivo,

Domus anche: al terzo poi

Declinar Domui puoi;

Dirai Domo all' ablativo.

Questo nome in parte va colla seconda, in parte colla quarta e si declina

Haec Domus, una casa.

Singolare

Plurale

N. V. *Domus*

N. V. *Domus*

Gen. *Domi*, solo per dimora in luogo, fuor di questo sempre *domus*.

Genit. *Domorum* della seconda, e talvolta *domuum* della quarta.

Dat. *Domui* solamente

Dat. *Domibus*.

Acc. *Domum*

Acc. *Domos* o *domus*.

Abl. *Domo*, ed anticamente *domu*.

Abl. *Domibus* come al dativo.

Tutti i casi inusitati nell' una e nell' altra declinazione sono graziosamente contenuti in questo verso appo Alstedio.

Tolle *me*, *mi*, *mu*, *mis*, si declinare *domus* vis.

In cui si rifiuta *domi*, sì perchè non è usato al plurale, come perchè nel genitivo singolare non si usa fuori della dimora in un luogo; e *domu* perchè non è più in uso.

R E G O L A IX.

De' nomi irregolari in alcuni casi.

Vis crescendo Vires prende,

Onde Viribus si fa.

Bovis, Boum, Bos darà,

Che dipoi Bobus ci rende.

Il nome *Vis* è irregolare, perchè non avendo accrescimento nel sing. l' ha nel plur. Si declina dunque così.

Nom. *Vis*, gen. *vis*, non ha dat. acc. *vin*, abl. *vi*; al plurale dovrebbe aver *vis*, ma si dice *vires*, gen. *virium*, dat. *viribus*, acc. *vires*, voc. *vires*, abl. *viribus*.

Bos, *bovis*, il bue, plur. *boves*, gen. *boum*, dat. ed ablativo *bobus*, o *bubus*, per sincope, in luogo di dire *borum*, *bovibus*.

Dei Difettivi, e Nomi a' quali manca qualche cosa.

Se ne possono arrecar di tre sorte: ad alcuni manca l'uno e l'altro numero come diremo. Altri non hanno affatto declinazione, come *Nequam*, *tot*, *quatuor* etc. Ed ad altri ancora manca solamente qualche cosa, come *inficias*, *grates*, *pecudis* etc.

1. I nomi propri non hanno plurale, come *Petrus*, *Lutetia*, *Rhodanus*.

Se n' eccettuano quelli che hanno il solo plurale, come *Delphi*, *Parisii*, *Athenae*.

Gli altri ancora possono avere il plurale in certi incontri, come quando diciamo per enfasi, gli *Alessandri*, i *Cesari*.

O pure qualora il medesimo nome è comune a più, come se io dicessi: *complures fuerunt Socrates*, vi furono più Socrati; *octodecim numerantur Alexandriae*, si contano diciotto città che hanno il nome di Alessandria; ma in tal caso questi nomi sono piuttosto appellativi che propri, perchè convengono a più.

2. I nomi delle varie età sono ancora senza plurale, come *Pueritia*, l'infanzia; *Juventus*, la giovinezza; *Senium*, la vecchiezza; ma ciò non riceve difficoltà veruna, essendo la medesima analogia nella nostra lingua.

A queste due regole i Grammatici ne aggiungono tre altre, l'una de' nomi de' metalli, come *Aurum*, *Argentum* etc. L'altra dei nomi dei beni della terra, come, *Triticum*, *Foenum* etc. La terza dei nomi delle cose liquide, come *Oleum*, *Acetum*, *Butyrum*, e ciò si può osservare in molti nomi benchè non sia generale.

REGOLA X.

De' nomi, che o non mai, o di rado han singolare.

Privi son del Singolare

Armia, Nugae, Nuptiaeque,

Grates, Vepres, Divitiaeque;

E molti altri che insegnare

In cammin sì lungo e alpestro

Ti può l'uso gran maestro.

Vì hanno moltissimi nomi usati al plurale, che o affatto son privi del singolare, o almeno lo hanno di rado, nè fuor di certi casi, come *arma impia*, armi scellerate; *merae nugae*, pure follie, e bagattelle; *rependere grates*, rendere grazie; *vepres multi*, molte spine; *multae divitiae*, molte ricchezze.

AVVERTIMENTO

Quelli che trovansi al singolare alcuna fiata, come *vepre* ablat. in Ovid. s'apprenderanno nel nuovo Metodo, ove il leggitore può ancora vedere più particolarmente quelli che sono affatto indeclinabili, o privi di certi casi particolari.

LE CONJUGAZIONI DE' VERBI.

Ne' Verbi in prima deve considerarsi il Preterito, per li molti tempi, che da lui dipendono, ed il Supino per li molti Nomi e Participj che se ne formano.

Il preterito è sempre finito in *I*, e vien conjugato nel sig. per *isti*, *it*, nel plur. *imus*, *istis*, *erunt*, ovvero *ere*. Il supino è terminato in *um*.

Il preterito, generalmente parlando, si può formare dalla seconda persona del presente, mutata la *S* in *Vi*, come *Amo*, *amas*, *amavi*; *Fleo*, *fles*, *flevi*; *Peto*, *petis*, *petivi*; *Audio*, *audis*, *audivi*.

Nel che è da porsi mente a due eccezioni generali.

La prima, che quando la *V* consonante diviene *U* vocale, si perde l'altra vocale, che le sta davanti per vietare il soverchio aprimento di bocca, come *Dommo*, *domas*, *domui*, per *domavi*; *Moneo*, *es monui*, per *monevi*; *Arguo*, *is*, *argui*, per *arguivi*; *Aperio*, *aperui*, per *aperivi*.

La seconda che tal volta vi si fa certo scemamento, o in mezzo della parola, come *Juvo*, *juvas*, *juvi*, per *juvavi*; *Caveo*, *caves*, *cavi*, per *cavevi* o nel fine, come *Lego*, *legi*, per *legivi*; *Solvo*, *solvi*, per *solviui*; *Venio*, *venis*, *veni*, per *venivi*: ovvero nel mezzo, e nel fine, come *Fundo*, *fudi*, per *fundi*, che vorrebbe da *fundivi*.

Il Supino si forma dal preterito, mutando le due

ultime lettere in *Tum*, come *Amavi*, *amatum*; *Jusi*, *jutum*; *Flevi*, *fletum*; *Rapui*, *raptum*, etc.

Ora la diminuzione del preterito sovente non passa al supino, onde il supino formasi non altrimenti, che se l'analogia del preterito fosse compiuta, come *Ruitum*, da *ruì*, per *ruivi*; *Fugitum*, da *fugi*, per *fugivi*: talvolta però ricevo una sincope, ch'è sua propria, come *Ictum*, in vece di *icitum*, da *icis*, *ici* per *écivi*; *Ruptum*, in vece di *rupitum*, da *rumpo*, *rupi*, per *rupivi*: così da *Alo*, *alui*, per *alivi* *fassi alitum*, e per sincope *altum*, e similmente di alcuni altri.

I preteriti in *Ui* per l'ordinario fanno solamente il supino *itum*, o *utum*, per *uitum*, come: *Monui*, *monitum*; *Argui*, *argutum*; *Sui*, *sutum*, etc.

Oltracciò i latini hanno spesso imitata l'analogia de' greci, e siccome questi mutano le figurative β e π , in ϵ , e τ , κ , in χ in molti tempi, così i latini hanno detto *Scribo*, *scripsi*; *Carpo*, *carpsi*; *Dico*, *dixi*; *Jungo*, *jūxi*, ed ancora *Vincio*, *vīxi*; *Sancio*, *sanxi*, e simili, seguendo i verbi finiti nell' *O* pura, la terminazione nell' *O* non pura.

E come i Greci cangiano sovente il δ ed il ϵ , in σ , così i latini hanno detto non solamente *Laedo*, *laesi*, *laesum*; *Sentio*, *sensi*, *sensum*, e simili; ma ancora *Flecto*, *flexi*; *Necto*, *nexi*, per *flectsi*, *necsi*, etc. non essendo altro la *X* nel suo valore che un *cs*, o *gs*.

Hanno altresì talvolta dato a' loro Verbi un certo raddoppiamento, ad imitazione dell'aumento de' Greci, come *Mordeo*, *momordi*; *Pendeo*, *pependi*; *Cado*, *cecidì*; *Pello*, *pepuli*.

Ecco in breve l'analogia generale de' preteriti, e supini, e si può osservarla qui alla sfuggita; abbenchè per l'uso sia cosa difficile il ritrovare una via più spedita per insegnarli facilmente, e per ben ritenerli, che questa delle regole, che siamo per dare.

Contengon queste regole spesso in un sol versetto il Verbo, ed il Pret. e Sup. di lui, con un tale accoppiamento, che non è quasi possibile ricordarsi dell' uno, che non si sovvenga immantinente dell' altro.

LE REGOLE

DE' PRETERITI E SUPINI.

REGOLE GENERALI.

REGOLA I.

De' Verbi composti.

1. *Va il composto collo scempio**Onde quello fu formato.*2. *N' è più d' uno eccettuato**Di cui giusto avrai l' esempio.*

1. I Verbi composti sono conjugati come i loro semplici, e formano i preteriti e supini in quella guisa che i semplici, come

Amo, amavi, amatum, amare, Amare.

Redamo, redamavi, redamatum, are, Amare chi ci ama.

Sedeo, sedi, sessum, sedere, Sedere, essere assiso, stare in ozio.

Possideo, possedi, possessum, possidere, Possedere.

2. Ve ne sono molti eccettuati che saranno da noi additati appresso, e particolarmente nelle osservazioni del nuovo Metodo.

AVVERTIMENTO.

Ove sia difficile ad investigare il preterito d' un verbo composto, conviene di cercare il suo semplice, togliendo via la particella della composizione, acciocchè più agevolmente possa conoscersi il suo preterito, come *Exaudio*, levatane *ex* resta, *Audio, audivi, auditum*, perlochè avrà *Exaudio, exaudivi, exauditum*.

Notisi però che i verbi composti mutano spesso la prima vocale del semplice in *I*, come *Sedeo, Possideo*, e non *Possedeo*; *Ago, Adigo*, e non *Adago*.

Alle volte la mutano in *E*, come *Carpo, Discerpo*.

E talora vi si fanno altri cangiamenti, che l' uso mostrerà, come da *Ago* vien *Cogo* in vece di *Coago*, e questo in luogo di *Conago*.

REGOLA II.

De' verbi che raddoppiano la prima sillaba nel preterito.

*Se la prima si raddoppia
Dello scempio nel passato,
Al composto vien negato.*

2. Disco, e Posco dan la doppia
A' suoi. 3. Cui di Curro aggiungo
Cinque almeno 4. Con Repungo.

1. Vi sono molti verbi che raddoppiando la prima sillaba nel preterito, perdono sì fatto raddoppiamento ne' composti, come:

Mordeo, momordi, morsum, mordere, Mordere.

Remordeo, remordi, remorsum, remordere, Rimordere.

Pendeo, pependi, pensum, pendere, Pendere.

*Impendo, impendi, impensum, impendere, Sopra-
stare.*

Spondeo, spopondi, sponsum, spondere, Promettere.

*Respondeo, respondi, responsum, respondere, Ri-
spondere, corrispondere.*

2. I seguenti ritengono il raddoppiamento

Disco, didici, discere, Imparare.

Addisco, addidici, addiscere, Apprendere.

E così di tutti gli altri suoi composti.

Posco, poposci, poscere, Domandare.

Deposco, deposci, deposcere, Domandar con istanza.

E similmente degli altri suoi composti.

Curro, cucarri, cursum, currere, Correre.

Egli ritiene il suo raddoppiamento in più compo-
sti, particolarmente in

*Praecurro, praecucurri, praecursum, praecurrere,
Precorrere, prevenire.*

Ed ancora spesso in *Securro, Accurro, Excurro,
Procurro*, benchè si dicono ancora senza raddoppia-
mento. Vedi la reg. L.

*Pungo, pupugi, o punxi, punctum, pungerè,
Pungere.*

5. Uno de' suoi composti ritiene il raddoppiamento:

*Repungo, repupugi, o repunxi, repunctum, repun-
gere, Rimbeccare, render male per male, frasche
per foglie.*

R E G O L A III.

Di quei che mutano l' *A* in *I* e pigliano la *E*
nel supino.

1. Se al composto forse avviene
Che *A* del scempio in *I* si muta,
Al supino *E* sia renduta;
2. Ma il *Do*, *Go*, l' *A* si ritiene.

1. I verbi che mutano l' *A* del semplice in *I* nel composto, prendono la *E* nella penultima del supino, come *Jaceo*, *jeci*, *jactum*, *jacere*, Gittare; *Rejicio*, *rejeci*, *rejectum*, *rejicere*, Rigettare.

2. I verbi composti finiti in *Do*, *Go* seguono interamente il loro semplice, senza pigliar la *E* nel supino, come:

Cedo, *cecidi*, *casum*, *cadere*; Cadere.

Recido, *recidi*, *recasum*, *recidere*, Ricadere.

Frango, *fregi*, *fractum*, *frangere*, Rompere, frangere.

Effringo, *effregi*, *effractum*, *effringere*, Far in pezzi.

AVVERTIMENTO.

Questa regola non s'intende propriamente se non di quei verbi che hanno l' *A* nella penultima del supino, come *Rapio*, *rapui*, *raptum*; *Arripio*, *arripui*; e non già di quelli che hanno l' *A* nella sillaba avanti la penultima, come, *Habeo*, *habitu*; d'onde viene che si deve dire *adhibitum* e non *adhabitu*, perciocchè quest' *A* non è propriamente nel finimento del supino ch'è *Itum*.

Laonde si può dire, che tutti gli altri verbi seguitano la regola del loro semplice, se non ne sono specificamente, eccettuati.

R E G O L A IV.

Di quei che non han preterito.

Quando al verbo l'uso prisco

Il preterito ha negato,

Del supino anch'è spogliato,

Come *Polleo*, *Labo*, e *Glisto*.

I verbi che non han preterito sono privi altresì del supino, come *Polleo*, *pollere*, Aver forza, valore; *Labo*, *labare*, Crollare, ruinare; *Glisto*, *gliscere*, Crescere.

R E G O L A V.

Della sincope.

Se finisce in *VI* il passato

Suol la sincope patire :

Ed Amasti spesso dire

Pro Amavisti, in uso è stato.

La sincope è un troncamento che spesso si fa nei preteriti, principalmente in quei ch'esonano in *Vi*, come *Petii*, in luogo di *petivi*, io ho diandato; *Nosti* per *novisti*, tu hai conosciuto; *Norunt* per *noverunt*, quelli conobbero.

PRIMA CONJUGAZIONE.

REGOLA VI.

Generale per li verbi della prima.

Ogni verbo della prima

Nel preterito Avi prende :

Al Supino Atum poi rende ,

Se per regola s'estima.

I verbi della prima conjugazione fanno al Preterito *Avi*, al Supino *Atum*, come :

Amo, amas, amavi, amatum, amare, Amare.

Creo, creavi, creatum, creare, Creare, generare, produrre.

Delineo, delineavi, delineatum, delineare, Tirar linee, disegnare, descrivere, abbozzare.

REGOLA VII.

Del verbo *Do*, e *Sto* co' suoi composti.

1. *A Do, Das sian Dedi, Datum.*

2. *Steti, Statum a Sto apposti :*

3. *Stiti, Stitum a' composti ;*

E spesso ancora dirai Statum.

1. *Do, dedi, datum, dare, Dare.*

AVVERTIMENTO.

Non vi sono altri che quattro composti da *Do*, che sieno della prima, cioè *Circumdo*, io circondo, rinchiodo; *Pessundo*, io metto a fondo; *Satisdo*, io do sicurtà; *Venundo*, io vendo. Gli altri sono della terza.

La prima persona del presente dell'indicativo passivo *Dor*, e del soggiuntivo *Der* non sono più in uso.

1. *Sto, steti, statum, stare, Stare in' piedi, fermarsi ritto.*

2. I suoi composti fanno *stiti, stitum, o pur statum* più spesso.

Asto, *astiti*, *itum* o *atum*, *are*, Star vicino, assistere

Consto, *iti*, *itum* o *atum*, *are*, Star insieme.

Exto, *extiti*, *extitum* o *atum*, *are*, Essere superiore.

R E G O L A VIII.

Di *Lavo*, *Poto*, e *Juvo*.

Lavo, *Lavi*, *Lautum*, *Lotum*,

E daratti ancor Lavatum.

Poto, *Potavi*, *Potatum*,

E per sincope fa Potum.

Jutum, *Juvo* ha *disusato*;

Ma Adjutum vien lodato.

Lavo, *lavi*, *lotum* *lautum* *lavatum*, *lavare*, *Lavare.*

Poto, *potavi*, *potatum* o *potum*, *potare*, *Bere.*

Juvo, *juvi*, *jutum*, poco usato, *juware*, *Giovare*,
soccorrere.

Adjuvo, *adjuvi*, *adjutum*, *adjuvare*, *Ajutare*, *as-*
sistere.

R E G O L A IX.

Di quelli che fanno *Ui* ed *Itum*.

1. *Soglion* *Ui*, *Itum* per *Avi*

Prender *Cubo*, *Domo*, *Sono*,

Veto pur, e *Crepo* e *Tono*.

2. *Discrepo* vuol *Discrepavi*,

3. *Mico* sol *Micui* brama,

4. *Dimico*, *Avi*, *Atum* ama.

1. *Cubo*, *cubui*, *cubitum*, *cubare*, *Coricarsi*, por-
si a giacere.

Accubo, *accubui*, *accubitum*, *are*, *Agiarsi*, *assettar-*
si a tavola.

Decubo, *decubui*, *decubitum*, *are*, *Giacere* infermo.

Excubo, *excubui*, *excubitum*, *are*, *Giacer* fuori, o
fare la sentinella.

Incubo, *ui*, *itum*, *are*, *Esser* coricato sopra qual-
che cosa, *covare.*

Occubo, *ui*, *itum*, *are*, *Coricarsi*, *cadere*, *morire.*

Procubo, *ui*, *itum*, *are*, *Inchinarsi*, *cadere*, o pen-
dere d'avanti.

Recubo, *ui*, *itum*, *are*, *Giacere* disteso.

Secubo, *ui*, *itum*, *are*, *Coricarsi* in disparte.

Supercubo, *ui*, *itum*, *are*, significa lo stesso che *Incubo*.
Sono, *sonui*, *sonitum*, *are*, Suonare. Così *Assono*.
Veto, *vetui*, *vetitum*, *are*, Proibire.
Crepe, *ui*, *itum*, *are*, Crepare. Così *Increpe* etc.
Tono, *ui*, *itum*, *are*; Tonare.

2. *Discrepe*, *ui*, ma più spesso *avi*, *atum*, *are*,
 Scordare.

Mico, *ui*, (sen. sup.) *are*, Rilucere. Così *Emico* ec.

3. *Dimico*, *ui*, ma più spesso *avi*, *atum*, *are*,
 Combattere.

R E G O L A X.

D' *Plico* e de' suoi composti, e di quei che
 fanno *Ui* e *Ctum*.

1. *Plico* e i suoi quattro hanno sortito

Atum, *Avi*, ed *Itum*, *Ui*.

2. Ma sol ama i primi dui

Con *Re*, *Sub*, o nome unito.

3. *Ui* e *Ctum* fa *Frico*, e *Seco*.

4. *Avi*, *Atum* meglio ha *Neco*.

1. *Plico* faceva *plicui*, *plicitum*, e *plicavi*, *placatum*, *plicare*, Piegare, raddoppiare.

Questo verbo quasi è disusato ne' tempi che non vengono formati dal presente; ma egli dà il doppio preterito e supino a quattro suoi composti, cioè a quelli che son formati da *Ad*, *Con*, *Ex* ed *In*.

Applico, *avi*, *atum*, ed *ui*, *itum*, *are*, Applicare, approdare, darsi o mettersi a far qualche cosa.

Complico, *avi*, *atum*, ed *ui*, *itum*, *are*, Piegare, avvolgere insieme, intralciare.

Explico, *avi*, *atum*, *ui*, *itum*, *are*, Spiegare, distendere, sviluppare.

Implico, *avi*, *atum*, *ui*, *itum*, *are*, Involgere, intricare.

2. I verbi che si formano da qualche nome e da *Plico*, hanno solamente *avi*, *atum*, come:

Duplico, *avi*, *atum*, *are*, Duplicare.

E così *Triplico*, triplicare; *Quadruplico*, quadruplicare; *Multiplico*, moltiplicare, ed altri simili.

Questi due ancora fanno *avi*, *atum*.

Replico, *avi*, *atum*, *are*, Replicare, rispondere.

Supplico, *avi*, *atum*, *are*, Supplicare, rappresentare una richiesta.

3. *Frico*, *fricui*, *frictum*, *fricare*, Strofinare.
Seco, *secui*, *sectum*, *secare*, Segare, tagliare, fendere.
 4. *Neco*, *necui*, *nectum*, e piuttosto *necavi*, *ne-*
catum, *necare*, Uccidere, far morire.

Intorno al preterito in *Avi*.

I verbi della prima eccettuati nelle regole precedenti presso che tutti facevano anticamente *Avi*, *Atum*, e ve ne sono molti che ancora oggi lo ritengono, come, *Cubo*, *cubavi*, *cubatum*, *cubare* etc.

Quindi è, che appresso Orazio leggesi *Intonata e Sonaturum*; e ne abbiamo eziandio di quelli, che fanno più spesso in *Avi* perchè *discrepavi* è più usato, che *discrepui*, secondo il Vossio. I composti da *Frico* facevano per l'ordinario *Atum*. Trovasi in Cicerone *refricaturus*, in Seneca *emicaturus*, in Columella *secaturus*, in Floro *domaverunt*, ed altri in altri, che s'apprenderanno dall'uso.

SECONDA CONJUGAZIONE.

R E G O L A XI.

Generale per li verbi della seconda.

La seconda nel passato

Ui sempre diede a suoi;

Similmente Itum dipoi

Al supin sempre fu dato.

I verbi della seconda sono sempre terminati in *Eo*, e fanno ordinariamente il preterito in *Ui*, ed il supino in *Itum*, come:

Moneo, *monui*, *monitum*, *monere*, Ammonire, avvertire.

Terreo, *terrui*, *territum*, *terrere*, Spaventare, atterrire.

Habeo, *habui*, *habitu*, *ere*, Avere, stimare.

Careo, *carui*, *caritu*, *ere*, Esser privo.

AVVERTIMENTO.

Alcuni danno a *Careo*, *cassum*. Ed egli è vero, che si trova *cassus* negli autori; ma questo è un nome non altrimenti, che *lassus*, e *fessus*, che non debbon prendersi per supini, perchè da essi non si può formare il participio *cassurus*, *fessurus*, etc.

R E G O L A XII.

Eccezione del supino.

Fa Clum, *Doceo*, a *Teneo dassi*

Tantum : Censum, Censeo *dia*.

Mistum *poi di* Misceo *fia*.

E da Torreo, Tostum *fussi*.

Questi verbi seguono la regola generale in quanto al preterito, facendo in *Ui*, e sono solamente eccettuati nel supino.

Doceo, dosui, doctum, docere, Insegnare, provare.
Teneo, tenui, tentum, tenere, Tener, convincere, sapere.

I suoi composti mutano la *E* in *I* nel presente, e nel preterito, non già nel supino, come :

Abstineo, abstinui, abstentum, ere, Astenersi, ritenersi.

Censeo, censui, censum, censere, Riputare, dire il suo parere, pensare, giudicare, ordinare, numerare, far il censo, che i Toscani dicono allibrare.

Misceo, miscui, mistum, e per una parola corrotta *mixtum, miscere*, Mescere, mescolare, confondere.

Torreo, torrui, tostum, torrere, Arrostitire, bruciare.

R E G O L A XIII.

De' verbi Neutri, che non hanno supino.

1. *Abbia il neutro il sol passato;*

2. *Come* Timeo. 3. *Valet, Placeo,*

Caret, Meret, Paret, Jaceo,

Col supin sia conjugato.

Così Licet, Nocet, Dolet,

Latet, Calet, Praebet, Olet.

1. Il verbo neutro, o assoluto è quello, che si conjuga come l'attivo, e non ha passivo.

Quelli che fanno *Ui*, seguono la regola generale per lo preterito, ma non hanno supino, come :

Clareo, clarui, clarere, Esser chiaro per fama.

Floreo, florui, florere, Esser in vigore, fiorire.

Languéo, ui, ere, Languire, venir meno, esser nell'ozio.

Emineo, ui, ere, Apparire, esser eccellente.

2. *Timeo, timui, timere*, Temere, aver paura. Egli è attivo, ma segue la regola de' verbi neutri.

3. I seguenti sono eccettuati, ed hanno il lor supino secondo la regola generale, benchè sieno neutri.

Valeo, ui, itum, ere, Valere, potere, star bene.

Placeo, ui, itum, ere; Piacere.

Careo, *ui*, *itum*, *ere*, Esser privo, aver bisogno.

Mereo, *ui*, *itum*, *ere*, Meritare.

Si dice ancora *Mereor*, *meritus sum*, che significa lo stesso.

Pareo, *ui*, *itum*, Apparire, ubbidire.

Taceo, *ui*, *itum*, *ere*, Star coricato, esser vinto.

Liceo, *ui*, *itum*, *ere*, Esser messo all' incanto.

Egli ha la significazione passiva: ed all' incontro

Liceor, *liceris*, *licitus sum*, *liceri*, Mettere all' incanto, e si spiega per attivo.

Noceo, *ui*, *itum*, *ere*, Nuocere, danneggiare.

Doleo, *ui*, *itum*, *ere*, Dolersi, lamentarsi, affliggersi.

Lateo, *ui*, *itum*, *ere*, Star nascosto.

Caleo, *ui*, *itum*, *ere*, Aver caldo.

Praebo, *ui*, *itum*, *ere*, Dare, provvedere.

Oleo, *ui*, *itum*, *ere*, Render odore.

AVVERTIMENTO.

Pateo che il Despauterio aggiunge a questi, ha solamente *patui*, senza supino, perchè *passum* non può venire se non da *pando* o da *patior*: *Crinibus Iliades passis*, Virg. *Passis velis provehi*, Cic. *Multa quoque et bello passus*, Virg.

R E G O L A XIV.

De' composti da *Oleo*.

1. Ciò che d' *Oleo* discende,

Se pur quel denoterà,

Ui, *Itum* anche avrà.

2. S' altro fia, *Evi*, *Etum* prende.

3. *Tiensi* ad *Itum*, *Abolevi*.

4. Vuol *Adultum*, *Adolevi*.

1. *Oleo* si ritrova nella reg. precedente. Fra suoi composti quei che ritengono la significazione ordinaria del semplice, ritengono per lo più anche il medesimo preterito *Ui*, ed il supino *Itum*, come:

Oboleo, *ui*, *itum*, *ere*, Olezzare, render odore.

Peroleo, *ui*, *itum*, *ere*, Render odore forte.

Redoleo, *ui*, *itum*, *ere*, significa lo stesso che *Oboleo*.

Suboleo, *ui*, *itum*, *ere*, Olezzare alquanto.

2. Gli altri composti da questo verbo hanno più spesso *Evi* al preterito, ed *Etum* al supino, come:

Exoleo o *exolesco*, *evi*, *etum*, *ere*, Invecchiare, girare in disuso.

Obsoleo ovvero *obsolesco*, *evi*, *etum ere*, Andare in disuso, perdere il suo lustro.

3. *Aboleo*, *evi*, *etum*, *ere*, Abolire, annullare, cancellare.

4. *Adoleo* o *adolesco*, *evi*, *adultum*, *ere*, Crescere, venir grande, abbracciare.

REGOLA XV.

Di *Arceo* e *Taceo* co' loro composti.

1. *Arcet*, *Arcuit* *sol usa*:

2. *Nei composti* *Itum prendo*.

3. *Tacet*, *Ui*, *Itum rende*;

4. *Ma il supino ai suoi ricusa*:

1. *Arceo*, *arcui*, il supino *arcitum*, *arcere*, Tener lontano, contendere, riparare.

2. I suoi composti ritengono il supino.

Coerceo, *coercui*, *coercitum*, *ere*, Ritenere, restringere, raffrenare, impedire, racchiudere.

Exerceo, *ui*, *itum ere*, Esercitare, affaticarsi, esercitare una carica, un'arte, un mestiere.

Taceo, *tacui*, *ere*, Tacere, non far parola.

Si dice ancora delle cose inanimate, come *Sileo* di sopra.

4. I suoi composti non hanno supino:

Conticeo, *conticui*, *ere*, Tacere tutto ad un tratto, non far parola.

Obticeo, *ui*, *ere*, Nascondere, tener secreta una cosa, non far apparire il proprio dolore o risentimento.

REGOLA XVI.

Dei verbi in *Veo*.

1. *Tum*, e *Vi vuol Veo l'attivo*:

Fovi, *Fotum*, *Foveo*. 2 *Fautum*,

2. *Faveo danne*, e *Caveo*, *Cantum*.

3. *Del supino il neutro è schivo*.

4. *E fra questi molti avrai*

D' ambedue spogliati e privi.

Da Conniveo fa Xi, *Ivi*.

5. *Ferbui a Feryeo darai*.

1. I verbi attivi in *Veo* fanno al preterito in *Vi*, e al supino in *Tum*, come:

Foveo, *fovi*, *fotum*, *fovere*, Riscaldare, fomentare.
Moveo, *movi*, *motum*, *movere*, Muovere, rimuovere.
Voveo, *vovi*, *votum*, *vovere*, Far voto, promettere qualche cosa a Dio.

2. *Faveo* fa *favi*, *fautum*, *favere*, Favoreggiare, seguire il partito di qualcheduno.

Caveo, *cavi*, *cautum*, Provvedere, guardarsi.

3. I verbi neutri in *Veo* non hanno supino, come: *Languéo*, *langui*, *languere*, Languire.

Paveo, *pavi*, *pavere*, Aver paura.

4. Molti di questi verbi neutri sono privi d'ambidue, cioè del preterito e del supino.

Aveo, *avere*, Bramare molto, desiderare ardentemente.

Cerveo, *cevere*, Adulare: significa propriamente far come fanno i cani movendo la coda.

Flaveo, *flavere*, Divenir biondo o giallo, biondeggiare.

5. *Conniveo*, *connivi* più usitato, *connixi*, *connivere*, Finger di non vedere.

Ferveo, *ferbui*, *fervere*, Bollire, esser riscaldato, esser in collera.

Si dice *Ferveo*, *servis* ancora della terza, donde viene *servi* al preterito.

R E G O L A XVII.

Di *Sorbeo*, e suoi composti

Sorbeo, *Sorbui* *ne* darà,

E poi Sorptum nel supino.

Ma chi scrive in buon latino

Dir Absorsit s'asterrà.

Sorbeo, *Sorbui*, *sorptum*, *sorbere*, *Sorbire*, inghiottire.

Absorbeo, *absorbui*, ed in Lucano *absorpsi*, *orpsum*, *absorbere*, Assorbere, ingozzare.

Exorbeo, *ui*, *erè*, Tranguggiare, bere senza modo.

Resorbeo, *ui*, *ere*, Ringhiottire, inghiottire ciò che s' i è rigettato.

R E G O L A XVIII.

Di alcuni verbi che fanno *Vi*, e *Sum*.

1. *Fleo*, *Piango*, *Evi*, *Etum brama* :

Così Deleo, *Vieo*. 2. *Da Pleo*

I composti ancora, e *Neo*.

3. *Civi*, *Citum*, *Ciet ama*.

1. *Fleo*, *flevi*, *fletum*, *flere*, *Piangere*.

Deleo, *evi*, *etum*, *ere*, *Cancellare*.

Vieo, *vievi*, *vietum*, *viere*, *Legare*.

2. *Pleo* non è più in uso, ma solo i composti, come :

Adimpleo, *evi*, *etum*, *ere*, *Adempere*.

Compleo, *evi*, *etum*, *ere*, *Riempere*, *compire*.

Expleo, *evi*, *etum*, *ere*, *Empire*, *sfamare*, *saziare*.

Neo, *nevi*, *netum*, *nere*, *Filare*.

3. *Cico*, *civi*, *itum*, *ciere*, *Eccitare*, *commovere*, *chiamare*.

AVVERTIMENTO.

Dicesi eziandio *Cio*, *cis*, *civi*, *citum*, *cire*, della quarta, che significa lo stesso: i suoi composti seguono anzi la quarta che la seconda, come :

Accio, *accis*, *accivi*, *accitum*, *accire*, *Chiamare*, *far venire*.

R E G O L A XIX.

De' Verbi che fanno *Di*, *Sum*.

1. *Prandet*, *Videt*, *han gradito*

Di, *Sum*. 2. *Sedeo*, *Sessum dà*.

3. *Strideo*, *Stridi solo avrà* :

Del supino egli è sfornito.

1. *Prandeo*, *prandi*, *pransum*, *prandere*, *Desinare*.

Video, *vidi*, *visum*, *videre*, *Vedere*, *scorgere*.

2. *Sedeo*, *sedi*, *sessum*, *sedere*, *Sedere*.

I suoi composti mutano la *E* del presente in *I*.

Assideo, *assedi*, *assessum*, *assidere*, *Esser assiso appresso*.

Consideo, *consedi*, *consessum*, *sidere*, *Essere assiso insieme*.

3. *Strideo*, *stridi*, (senza supino) *stridere*, *Stridere*.

AVVERTIMENTO.

I verbi che hanno la *E* nel preterito del semplice, la ritengono ancora nel preterito del composto, benchè si muti in *I* nel presente, come si vede in *Sedeo*.

I soli composti da *Teneo* ne sono eccettuati, i quali ritengono la *I* del presente nel preterito. Vedi la regola XII.

R E G O L A XX.

Di alcuni verbi che avendo il raddoppiamento al preterito fanno *Di*, *Sum*.

Pur Di, *Sum a quattro rendi*,
Che qui seguono concordi.

1. *Mordeo fa Morsum*, *Momordi*,
2. *Pendeo*, *Pensum*, e *Pependi*,
3. *Tousum*, *Tondeo*, *Totondi*,
4. *Sponsum*, *Sponseo*, *Spopondi*.

Questi verbi raddoppiano nel preterito la prima sillaba; ma tal raddoppiamento si perde nei composti, secondo la regola 2.

1. *Mordeo*, *momordi*, *morsum*, *mordere*, *Mordere*.
Admordeo, *admordi*, *admorsum*, *admordere*, *Mordere addentro*, *affligere*.

2. *Pendeo*, *pependi*, *pensum*, *pendere*, *Pendere*,
star in dubbio, *dipendere da qualcheduno*,
Appendeo, *appendi*, *appensum*, *appendere*, *Pendere da qualche cosa*.

Ma si dice ancora *Appendo, is: appendere aurum*,
pesar l'oro. Vedi la regola 3.

3. *Tondeo*, *totondi*, *tonsum*, *tondere*, *Tosare*.
Detondeo, *detondi*, *detonsum*, *detondere*, *Tosare affatto*.

4. *Spondeo*, *spopondi*, *sponsum*, *spondere*, *Promettere*.
Despondeo, *despondi*, *desponsum*, *despondere*, *Promettere*,
perdersi d'animo, *sgomentarsi*.

R E G O L A XXI.

De' verbi che fanno, *Si*, *Sum*, o *Si*, *Tum*, o *Xi*, *Ctum*.

1. *Rideo*, *Maneo*, *Ardeo*, e con essi
Tergeo, *Suadeo*, *Si*, *Sum fanno*.
Mulceo ed Haereo di par vanno.

2. *Jussum*, *Jussi a Jubeo diessi*.

3. *Si*, *Tum*, *Torqueo vuol e Indulgeo*.

4. *Xi*, *Ctum*, *Lugeo*, *Augeo*, *Mulgeo*.

Questi fanno *Si* al preterito, e *Sum* al supino.

Rideo, *risi*, *risum*, *ridere*, *Ridere*, *burlarsi*.

Maneo, *mansi*, *mansum*, *manere*, *Dimorare*, *attendere*, *aspettare*

Ardeo, *arsi*, *arsum*, *ere*, *Ardere*, *essere infiammato*.

Tergeo, tersi, tersum, tergere, Forbire, nettare: dicesi pure

Tergo, tersi, tersum, tergere, che significa lo stesso: *Suadeo, suasi, suatum, suadere*, Consigliare.

Mulceo, mulsi, mulsum e mulctum, mulcere, Rad-dolcire, acquietare.

Haereo, haesi, haesum, haerere, Essere unito, attaccato, dubitare, star sopra di se, non saper che dire.

2. *Jubeo, jussi, jussum, jubere*, Comandare, ordinare.

3. Questi due fanno *Si* al preterito, e *Tum* al supino.

Torqueo, torsi, torsum, torquere, Torcere, piegare, tormentare, dar la corda, etc.

Indulgeo, indulsi, indultum, indulgere, Condiscendere, esser dolce od indulgente, perdonare, trattar troppo delicatamente.

4. Questi tre hanno *Xi* al preterito, e *Utum* al supino.

Lugeo, luxi, luctum, lugere, Piangere, esser vestito di scorruccio.

Augeo, auxi, auctum, augere, Aumentare, accrescere.

Adaugeo, adauxi, adauctum, adaugere, lo stesso.

Mulgeo, mulxi, mulctum, mulcere, Mungere, trarre il latte.

Egli fa ancora *mulsi, mulsum*, conforme la prima parte della regola; ma il supino *mulctum* è più usato.

REGOLA XXII.

Di quei che fanno *Si* o *Xi* senza supino.

1. *D' Alget, Fulget il passato,*

Urget, Target in Si fassi.

2. *Xi a Frigeo, Lugeo dassi;*

Ma il Supino gli è vietato.

Questi quattro hanno il preterito *Si*, e non hanno supino.

Algeo, alsi, algere, Agghiacciare, avere gran freddo.

Fulgeo, fulsi, fulgere, Risplendere.

Turgeo, tursi, turgere, Gonfiarsi.

Urgeo, ursi, urgere, Sollecitare, incalzare, perseguitare.

2. I due seguenti hanno *Xi*, ma senza supino.

Frigeo, frixi, frigere, Aver freddo.

Luceo, luxi, lucere, Risplendere, render lume e chiarezza.

TERZA CONJUGAZIONE.

Non avendo questa conjugazione regola generale, nè pe' l' preterito nè pe' l' supino, noi metteremo i suoi verbi più comodamente secondo l' ordine del finimento del presente che del preterito.

R E G O L A XXIII.

De' Verbi in *Cio*.

1. Feci, Factum, Facio *vuole*.

2. Jeci, Jactum, Jacio *avrà*.

3. Itum, Ui, Elicio *fa*.

4. *Ma di Lacio l'altra prole*

Eci, Ectum *prenderanno*:

5. Specio, *e suoi li seguiranno*.

1. Facio, feci, factum, facere, Fare.

De' suoi composti, alcuni son composti da altri verbi o avverbi che ritengono l' *A*, come:

Arefacio, arefeci, arefactum, arefacere, Disseccare.

Benefacio, benefeci, benefactum, benefacere, Benificare, far piacere.

Calefacio, calefeci, calefactum, calefacere, Riscaldare.

Altri sono formati da una preposizione e cangiando la *A* in *I*, prendono la *E* nel supino:

Afficio, affeci, affectum, afficere, Fare, dare, muovere il cuore, toccare, fare qualche impressione.

Conficio, confeci, confectum, conficere, Terminare, spedire, conchiudere.

2. Jacio, jeci, jactum, jacere, Gittare.

I suoi composti cangiando l' *A* in *I* prendono la *E* al supino.

Abjicio, abjeci, abjectum, ere, Gittar per dispetto, rigettare.

Adjicio, adjeci, adjectum, ere, Gittare verso qualche luogo, aggiungere, mettere appresso, applicare.

3. *Elicio, elicui, elicium, ere*, Tirar fuori, estrarre.

Egli è composto da *Lacio* che non è in uso.

4. Gli altri suoi composti fanno, *Exi, Ectum*, come:

Allicio, allexi, allectum, allicere, Dilettare, persuadere con belle parole.

Illicio, illexi, illectum, illicere, Attrarre, corrompere.

5. *Specio* non è più in uso, ma i suoi composti fanno *Exi, Ectum*, come:

Aspicio, *aspexi*, *aspectum*, *aspicere*, Vedere, guardare.
Circumspicio, *exi*, *ectum*, *icere*, Riguardar d'intorno, star all'erta, girar gli occhi da tutte le parti.

R E G O L A XXIV.

Di *Fodio* e *Fugio*.

Fodio, e *Fugio* van disparte;

Fodi., *Fossum* quegli avrà:

Fugi, *Fugitum* quest' ha,

Come insegna l'uso e l'arte.

Fodio, *fodi*, *fossum*, *sodere*, Zappare, cavare la terra.

Fugio, *fugi*, *fugitum*, *fugere*, Fuggire, scansare, obbliare.

R E G O L A XXV.

De' verbi in *Pio*.

1. *Darà Capiro*, *Cepi*, *Captum*:

2. *Coepio rende Coepi*, *Coeptum*,

Onde Incipio tenne Incoeptum.

3. *Rendi a Rapio*, *Rapui*, *Raptum*.

4. *Itum*, *Cupio dacci*, ed *Ivi*.

5. *Sapio sol Sapui o Sapivi*.

1. *Capio*, *cepi*, *captum*, *capere*, Pigliare, impadronirsi, eleggere.

I suoi composti cangiano l'*A* in *I* e prendono la *E* al supino.

Accipio, *epi*, *eptum*, *ere*, Prendere, ricevere, apprendere.

2. Anticamente diceasi

Coepio, *coepi*, *coeptum*, Cominciare. Ma questo verbo non è più usato se non al preterito, ed ai tempi che da quelli dipendono, *coepi*, *coeperam*, *coepissem*, *coepero*, *coepisse*.

I suoi composti ritengono il dittongo al preterito, per maniera che *Incipio* ed *Occipio* vegnendo da *coepio* hanno *incoepi*, *incoeptum*; *occoepi*, *occoeptum*: e vegnendo da *capio*, *incepi*, *inceptum*; *occepi*, *occeptum*, come di sopra.

3. *Rapio*, *rapui*, *raptum*, *rapere*, Rapire, togliere per forza.

I suoi composti mutano l'*A* in *I* e prendono la *E* nel supino,

Abripio, *ui*, *eptum*, *ere*, Rubare, togliere per forza.

4. *Cupio*, *cupivi*, *cupitum*, *cupere*, Desiderare.

5. *Sapio*, fa ancora *sapivi* o *sapii*, o più ordinariamente *sapui* senza supino, *sapere*, Risentire, aver garbo, esser saggio: i suoi composti cangiano la *A* in *I*, *Desipio*, *desipivi*, *desipui*, *desipere*, Impazzire, vaneggiare.

Resipio, *ivi*, *ui*, *ere*, Ricuperare il senno, ravvedersi.

R E G O L A XXVI.

Di quei che finiscono in *Rio* ed in *Tio*.

1. *Pario*, *Peperi* n' ha imposto,

Partum per *Paritum* prende.

2. *Quassi*, *Quassum*, *Quatio* rende.

3. *Cussi*, *Cussum* il composto.

1. *Pario* fa *peperi*, e *partum* per sincope in luogo di *paritum*, *parere*, Partorire, generare, produrre, causare, acquistare.

I suoi composti mutano la *A* in *E*, e sono della quarta: *Aperio*, *aperui*, *apertum*, *aperire*, *Aprire*.

2. *Quatio* anticamente faceva *quassi*, *quassum*, Scuotere, crollare, far tremare.

3. I suoi composti hanno preso *cussi*, *cussum*: *Concutio*, *conculsi*, *conculsum*, *concutere*, Scuotere. *Decutio*, *decussi*, *decussum*, *decutere*, Abbattere, far cadere.

Incutio, *incussi*, *incussum*, *incutere*, Spingere, urtare, far entrare.

AVVERTIMENTO.

Quatio faceva anticamente *quassi*, *quassum*. Ma il preferito è disusato secondo Carisio e Prisciano.

Il Supino *quassum* trovasi in Servio: *Cassum*, dice egli, *est quasi quassum, et nihil continens*, nel 2. dell'En. Dal medesimo supino vien ancora *quassae rates*, ed il Freqventativo *Quasso*, *as*.

R E G O L A XXVII.

De' verbi in *Uo*.

1. *Ui*, *Utum* diasi all' *Uo*.

2. *Struo*, *rende* *Structum*, *Struxi*.

3. Come *Fluo*, *Fluxum*, *Fluxi*.

4. *Plui* senz' altro ci dà *Pluo*.

5. In Rui, Ruitum, Ruò inchini;

6. Gli altri han Rutum ne' supini.

1. I verbi in *Uo* fanno il preterito in *Ui*, ed il supino in *Utum*, come:

Arguo, *argui*, *argutum*, *arguere*, Riprendere.

Acuo, *ui*, *utum*, *ere*, Aguzzare, affilare.

Exuo, *ui*, *utum*, *ere*, Spogliare, liberare.

Statuo, *ui*, *utum*, *ere*, Ordinare, stabilire, fabbricare, situare, fare un disegno, giudicare.

I suoi composti mutano la *A* in *I*, come:

Instituo, *ui*, *utum*, *ere*, Instituire, cominciare, proporre, ordinare.

Constituo, *ui*, *utum*, *ere*, Ordinare, regolare, creare, instituire.

Suo, *sui*, *sutum*, *suere*, Cucire.

Tribuo, *tribui*, *tributum*, *tribuere*, Dare, concedere, dividere.

2. *Struo*, *struxi*, *structum*, *struere*, Mettere in ordine, fabbricare, macchinare.

3. *Flo*, *fluxi*, *fluxum*, *fluere*, Correre, scorrere, cader in ruina, rilasciarsi.

4. *Pluo*, *plui*, *pluere*, Piovere: egli siegue la regola generale per lo preterito, ma non ha supino.

5. *Ruo*, *rui*, *ruitum*, *ruere*, Cadere, andare in ruina.

6. I suoi composti fanno al supino *Utum*, seguendo la regola generale.

Corruo, *ui*, *utum*, *ere*, Ondar in ruina, fallire.

Diruo, *ui*, *utum*, *ere*, Abbattere, rovinare.

AVVERTIMENTO.

Pluo avea anticamente *plui*, se non si vuol piuttosto prenderlo dall' antico *Pluvio* secondo il Vossio. Ma al giorno d'oggi stimasi tal preterito affatto fuor d'uso; come anche il supino *plutum*, benchè si trova in Solino *complutus* per dire, bagnato dalla pioggia.

R E G O L A XXVIII.

De' verbi in *Uo* che non hanno supino.

1. Mai Supino non avranno

Elementi della Lingua Latina
Metuo, **Congruo**, **Respuo**, **Luo**,
Ingruo. 2. *E quelli che da Nuo*
Disusato, ci verranno.

1. Questi verbi seguono la reg. generale de' finiti in *Uo* in quanto al preterito, facendo *Ui*; ma non hanno supino.

Metuo, *metui*, *metuere*, *Temere*.

Congruo, *congrui*, *congruere*, *Accordarsi*, *convenire*.
Respuo, *respui*, *respuere*, *Rigettare*, *disprezzare*.

Egli è composto da *Spuo*, *spui*, *spuere*, *Sputare*.
 Gli altri suoi composti non hanno neppure essi supino:

Expuo, *expui*, *expuere*, *Sputare*, *rigettare*.

Inspuo, *inspui*, *inspuere*, *Sputare* addosso altrui.

Luo, *lui*, *luere*, *Pagar il fio*, *soddisfare*, *esser punito*.

Ingruo, *ingrui*, *ere*, *Assalire*, *arrivare*, *venire*.

2. *Nuo* non è in uso, ma solo i suoi composti, come:

Abnuo, *abnuui*, *abnuere*, *Muovere il capo*, *far il segno di no*.

Annuo, *annui*, *uere*, *Far cenno di sì*, *accordare*.

Innuo, *ui*, *innuere*, *Negare*, *rifiutare col muover il capo*.

AVVERTIMENTO.

Batuo fa anche *batui*, senza supino, *batuere*, *Battere*; *Cluo* altresì faceva *clui*, *cluere*, *Esser chiaro*, *risplendere*, d'onde viene *clupeus* o *clypeus* lo scudo. Cic. ha usato il participio: *multum cluentes consilio et lingua, plus tamen auctoritate et gratia subleuabant*. Ma il preterito di questi due verbi non è più in uso. *Luo* faceva anticamente *lui* in Lucilio.

R E G O L A XXXIX.

De' verbi in *Bo*.

1. *Verbo in Bo*, *Bi*, *Bitum*, *prende*.

2. *Psi*, *Ptum* *vogliono*, *Scribo* e *Nubo*.

3. *Ma co' suoi composti Cubo*

Itum, *Ui* *aver contendere*.

4. *Scabo* e *Lambo*, *Scabi* e *Lambi*:

Ma il supin non hanno entrambi.

1. I verbi in *Bo* fanno *Bi* al preterito, e *Bitum* al supino, come:

Bibo, bibi, bibitum, bibere, Bere.

Glubo, glubi, bitum, bere, Scorticar, levar la pelle.

2. Questi due fanno *Psi, Ptum*:

Scribo, psi, ptum, bere, Scrivere, comporre.

Nubo, psi, ptum, bere, Maritarsi, prender marito.

3. I composti da *Cubo* che sono della terza, aggiungono una *M* al presente, ma la perdono al preterito ed al supino, come:

Accumbo, ubui, ubitum, ere, Coricarsi, e sedersi vicino.

Discumbo, ubui, ubitum, ere, Sedersi a tavola.

Occumbo, ubui, ubitum, ere, Morire.

4. Questi due non hanno supino, e seguono la regola per lo preterito:

Scabo, scabi, scabere, Grattare.

Lambo, lambi, lambere, Leccare, lappare come fanno cani bevendo.

R E G O L A XXX.

De' verbi in *Co*.

1. *Xi, Ctum* vogliono *Duco, e Dico*.

2. *Parco* fa *Peperci e Parsi*,

Parsum, Parciturum può *farsi*.

3. *Ici, Ctum* fa *Vinco, ed Ico*.

1. I verbi in *Co* fanno diversamente il loro preterito e supino. Questi due fanno *Xi, Ctum*:

Dico, dixi, dictum, dicere, Dire, pronunziare.

Duco, duxi, ductum, ducere, Menare, guidare, condurre, prolungare.

2. *Parco, peperci, parciturum, e parsi, parsum, parcere, Perdonare, risparmiare, alleggerire.*

Vinco, vici, victum, vincere, Vincere, superare

Ico, ici, ictum, icere, Colpire, toccare.

R E G O L A XXXI.

De' verbi in *Sco*.

1. *In Sco* il verbo *Vi, Tum dà*.

2. *Itum dà* coi suoi *Agnosco*.

3. *Poscitum, Poposci, Posco*.

4. *Pasco, Pavi, Pastum fa*.

5. *Ma sol Didici avrà Disco*.

6. *Compesco, Ui; Dispesco ancora:*

Lor supin dell'uso è fuori,

7. Qual Conquexi in Conquinisco.

1. I verbi in *Sco* fanno il preterito mutando la sillaba *Sco* in *Vi*, ed il supino mutandola in *Tum*, come: *Cresco*, *crevi*, *cretum*, *crescere*, *Crescere*, aumentarsi. *Nosco*, *novi*, *notum*, *noscere*, *Conoscere*, sapere.

Ignosco, *ignovi*, *ignotum*, *ignoscere*, *Perdonare*.

Quiesco, *quievi*, *quietum*, *quiescere*, *Riposarsi*.

Scisco, *scivi*, *scitum*, *sciscere*, *Ordinare*, far una legge, ordine etc.

Conscisco, *scivi*, *scitum*, *ere*, *Far una legge*, un editto.

Suesco, *suevi*, *suetum*, *suescere*, *Aver in costume*, esser solito.

2. *Agnosco*, *agnovi*, *agnitum*, *agnoscere*, *Riconoscere*, confessare.

Cognosco, *cognovi*, *cognitum*, *cognoscere*, *Conoscere*.

3. *Posco*, *poposci*, *poscitum*, *poscere*, *Domandare*.

4. *Pasco*, *pavi*, *pastum*, *pascere*, *Pasturare*, nutrire.

5. *Disco*, *didici*, *discere*, *Apprendere*.

I suoi composti ritengono il raddoppiamento. Vedi la reg. 11.

6. *Compesco*, *compescui*, anticamente *compescitum*, *compescere*, *Pascere insieme*, ritenere, raffrenare.

Dispesco, *ui*, *escere*, *Separare*, ritirare gli armenti dalla pastura.

7. *Conquinisco* (anticamente *conquexi*) senza supino, *conquiniscere*, *Abbassarsi*.

AVVERTIMENTO.

Posco ha il supino *poscitum* secondo Prisciano; ma si trova però *exposcitum caput* in Seneca; *Disco* non ha supino secondo Erasmo e Melantone, ma si trova *disciturus* in Apuleio, il che mostra essersi anticamente detto *discitum*. Ammette ancora Prisciano *compescitum* da *compesco* etc.

R E G O L A XXXII.

De' Verbi incoativi.

Niente avrà l'Incoativo

De se stesso in buon latino:

O il preterito e'l supino

Prenderà dal primitivo.

Avrà Erubui, Erubesco;

Come, Calui, Calesco.

I verbi incoativi hanno tal nome perchè dinotano ordinariamente l'azione nel suo principio.

Eglino da se medesimi non hanno nè preterito nè supino, come:

Hisco, hiscere, Sbadigliare, aprirsi, rompersi, crepare.

Fasisco, fatiscere, Aprisi al di dentro, venir meno.

Labasco, labascere, Esser scosso, esser presso a cadere.

Questi verbi sovente prendono il preterito ed il supino dal lor primitivo, come:

Calesco prende calui da Caleo, Scaldarsi.

Erubesco, erubui, da Erubeo, Arrossirsi, vergognarsi.

R E G O L A . XXXIII.

De' verbi in *Do*.

1. *All' in Do, Di, Sum, concedi.*

2. *Quel di Rudo e Strido è in bando.*

3. *Pansum, Passum cerca Pando.*

4. *E Comestum fa Comedi.*

2. I verbi in *Do* mutano il *Do* in *Di* al preterito, ed in *Sum* al supino, come:

Cudo, cudi, cusum, cudere, Battere, formare, inventare.

Scando, scandi, scansum, scandere, Montare, salire.

Edo, edi, esum, edere, vel, esse, Mangiare, o rodere.

2. Questi seguono la regola generale per lo preterito, facendo *Di*, ma non hanno supino

Rudo, rudi, rudere, Ragghiare.

Strido, stridi, stridere, Stridere.

3. *Pando, pândi, pansum, e passum, pandere, Aprire.*

4. *Comedo, comedi, comesum, ed alle volte comestum, comedere, Mangiare, consumare.*

R E G O L A . XXXIV.

De' verbi in *Do* che raddoppiano la prima.

1. *Tendo fa Tetendi, Tensum,*

O pur Tentum. 2. E concedo

Peditum, Pepedi a Peditum.

3. *Pendo dà Pependi, Pensum.*

4. *Tunsum*, *Tutudi*, *Tundo ama*,
Tudi, *Tusum ne' suoi brama*.

1. *Tendo*, *tetendi*, *tensum*, e *tentum*, *tendere*,
 Spiegare le tende, aspirare a qualche cosa.

Attendo, *endi*, *sum*, *tum*, *ere*, Essere attento, applicarsi.
Contendo, *di*, *sum*, *se*, Contradire, sforzarsi, contendere.

2. *Pedo*, *pepedi*, *peditum*, *pedere*, Trullare, strepitare.
Oppedo, *oppedi*, *oppedere*, Contradire, burlarsi.

3. *Pendeo*, *pendi*, *pensum*, *pendere*, Pesare,
 stimare, pagare.

4. *Tundo*, *tutudi*, poco usato, *tunsum*, *tundere*,
 Battere, ammaccare, pestare, schiacciare.

Dall'antico preterito di *Tundo* i suoi composti hanno
 preso *tudi*, *tusum*, come :

Contundo, *contudi*, *contusum*, *contundere*, Pestare,
 ridurre in polvere.

Obtundo, *obtudi*, *obtusum*, *obtundere*, Rintu-
 zare, guastare, impedire, togliere la parola.

AVVERTIMENTO.

Ritrovansi alle volte questi verbi senza il raddop-
 piamento. *Vectigal quod regi pendissent*. Liv. Vedi
 il nuovo Metodo.

R E G O L A XXXV.

De' composti di *Do*, e *Sido*.

1. *Didi*, *Ditum*, *Do a' suoi rende*.

2. *Ma Abscondo*, *Abscondi tiene*.

3. *Sidi sol da Sido viene*.

4. *Il composto Sessum prende*.

1. Il verbo *Do*, *das*, è della prima conjugazione,
dare, *Dare*.

Ma la più parte de' suoi composti è della terza, e fa
 al preterito *didi*, al supino *ditum*.

Abdo, *abdidi*, *abditum*, *abdere*, Nascondere, appiattare.

Condo, *didi*, *itum*, *ere*, Fabbricare, comporre, compilare.

Credo, *credidi*, *creditum*, *credere*, Credere, prestar fe-
 de, confidar qualche cosa, mettere in deposito.

2. *Abscondo*, *abscondi*, *absconditum*, *abscondere*,
 Occultare.

3. *Sido, sidi*, senza supino, *sidere*, Discendere, andar al basso.

4. I suoi composti prendono il lor preterito e supino da *Sedeo*, come:

Assido, sedi, sessum, idere, Sedersi, essere assiso appresso.

Concido, consedi, consessum, idere, Mettersi a sedere, posarsi, andar al fondo.

Resido, resedi, ressum, idere, Posare.

AVVERTIMENTO.

Diceasi anticamente, *abscondi, di*, secondo Priseiano: il supino *absconditum* è in Cicerone, siccome *absconditus* ed *abscondite*; ma dicesi ancora *absconsum*, donde viene *absconsio* in Plinio.

R E G O L A XXXVI.

De' verbi in *Ndo* che prendono la *N*.

1. *Diasi a Frendo, Fressum, Frendi*.

2. *Fudi, Fusum, Fundo, avrà*.

3. *Fidi, Fissum, Findo dà*.

4. *Scissum, Scidi a Sciindo rendi*.

1. *Frendo frendi*, perde la *N* al supino, e radia la *S*, *fressum, frendere*, Frangere, rompere.

2. I seguenti prendono la *N* al preterito ed al supino:

Fundo, fudi, fusum, fundere, Versare, spandere.

3. *Findo, fidi, fissum, findere*, Fendere, dividere.

4. *Sciindo, scidi, scissum, scindere*, Troncare, tagliare, recidere, dividere.

Consciindo, scidi, scissum, indere, Tagliare in pezzi.

R E G O L A XXXVII.

De' verbi che fanno *Si, Sum*.

Ludo e Divido sian posti

In Si, Sum, con Laedeo, Claudio,

Trudo, Rado, Rodo, Plaudo,

Vado, ancor ne' suoi composti.

Questi nove verbi mutano il *Do* in *Si* al preterito, ed il *Sum* al supino.

Ludo, lusi, lusum, ludere, Giuocare, ridere, burlarsi.

Divido, divisi, divisum, dividere, Dividere, distribuire.

Laedo, laesi, laesum, laedere, Nuocere, offendere.

I suoi composti cangiano l'*Æ* in *I* lungo, come:

Allido, allisi, allisum, allidere, Rompere, fracassare, perecuotere.

Collido, *isi*, *isum*, *idere*, Dibattere.

Illido, *isi*, *sum*, *idere*, Urtare, frangere: ma *illaesus*, sano ed intero, è un nome, perchè non si dice *illaedeo*.

Claudo, *clausi*, *clausum*, *claudere*, Fermare, chiudere, finire.

I suoi composti vengono piuttosto da *Cludo* ch'è parimente in uso presso alcuni autori, come:

Excludo, *usi*, *usum*, *ere*, Chiuder fuori, escludere, rigettare.

Includo, *usi*, *usum*, *udere*, Inchiudere, comprendere.

Trudo, *trusi*, *trusum*, *trudere*, Spingere a forza.

Rado, *rasi*, *rasum*, *radere*, Radere, raschiare.

Rodi, *rosi*, *rosum*, *rodere*, Rodere, dir male.

Plaudo, *plausi*, *sum*, *ere*, Batter le mani, applaudire.

Vado, *vasi*, *vasum*, poco usato, *vadere*, Andare.

Evado, *si*, *sum*, *ere*, Scampare, fuggire.

Invado, *si*, *sum*, *ere*, Assalire, affrontare.

REGOLA XXXVIII.

Di *Cado* e *Caedo* co' loro composti.

1. *Casum*, *Cecidi*, vuol *Cado*.

De' suoi tre supin sol hanno,

2. *Nè da Caedo i germi tranno*

Caesum nè Cecidi: a grado

Lor sia, *Cisum*, *Cidi*. 3. *A Cedo*,

Cessum, *Gessi*, e a' suoi *concedo*.

Io ho congiunti questi tre verbi insieme per la loro somiglianza, acciò possa meglio porvizi mente.

1. *Cado*, *cecid*, *casum*, *ere*, Cadere, perdersi d'animo. I suoi composti mutano l' *A* in *I* breve, e tre soli hanno il supino, cioè:

Incido, *incidi*, *incasum*, *incidere*, Cadere dentro, incontrarsi.

Occido, *occidi*, *occasum*, *occidere*, Cadere, morire.

Recido, *recidi*, *recasum*, *recidere*, Ricadere.

Donde viene *recasurum* in Cic.

Gli altri ne sono privi, come:

Accido, *accidi*, *accidere*, *Ayvenire*, accadere, lasciarsi cadere a piedi d'alcuno.

Concido, *concid*, *ere*, Cadere ad un tratto, morire.

Excido, di, ere, Cadere al basso, obbliare, perdere.

2. *Caedo*, *cecidi*, *caesum*, *caedere*, Tagliare, troncare, percuotere, ferire, uccidere.

I suoi composti perdono questo raddoppiamento al preterito, secondo la regola 2.

Accido, di, *isum*, ere, Abbattere, distruggere, rovinare.

Concido, idi, *isum*, ere, Tagliare in minuti pezzi.

Occido, idi, *isum*, ere, Uccidere, tormentare, far morire.

3. *Cedo*, *cessi*, *cessum*, *cedere*, Cedere, trasferire, perdersi di coraggio, ritirarsi, avvenire, accadere.

Accedo, *accessi*, *accessum*, *accedere*, Approssimarsi, congiungersi, acconsentire, esser simile, esser accessorio o parte del principale. *Accedit quod*, etc. Vi ha ancora di più, che ec. Il che si traduce spesso, oltrechè, di più, inoltre, ec.

OSSERVAZIONE

Sul preterito di alcuni verbi in *Do*.

Fa d'uopo adunque osservare che *Cedo* fa *cessi*, *cessum*, *cedere*, e che *Caedo* col dittongo fa *cecidi* con l'*E* semplice al preterito, perchè il dittongo *Æ* del preterito si cangia qui in *I* lungo, e la sillaba *ce* altro non è che un aumento ad imitazione de' Greci, non altrimenti, che *Fallo*, *fefelli*, *Tollo*, *stetuli*, ec. Ma il Supino *caesum* ripiglia ancora *ae*, di *caedere*. *Cado* fa anche *cecidi*, ma ha la *I* nella penultima breve. Sì fatte piccole differenze hanno dato luogo a questo verso latino:

Cedo facit cessi; cecidi, cado; caedo, cecidi.

Bisogna pure star sull'avviso di non ingannarsi nei composti di *cado* e *caedo*. Quei di *cado* cangiano la *A* in *I* breve; e quei di *caedo* cangiano l'*A* in *I* lungo, come *occido*, *occidi*, *occidere*, Morire, cadere, da *cado*; ed *occido*, *occidi*, *occidere*, Uccidere, da *caedo*. Vedi gli esempj.

Ma egli bisogna di più osservare i composti da *Sido*; *Consido*, con un *S* fa *consedi*, *consessum*, secondo la regola 35. E *Concido* con una *E* fa *conci*, *concisum*, colla penultima *I* lunga, venendo da *caedo*. In luogo di che *concido*, *conci*, colla penultima breve e senza supino, e viene da *cado* conforme di-

remo. Dobbiamo pure fare osservazione a' composti di *Scindo*, perchè *conscidi* con *S C conscisum* con due *SS* nel fine, vengono da *conscindo*; ma la *S* non è stata così raddoppiata se non per dar più luogo alla quantità della sillaba *Ci*, che essendo breve al preterito è lunga al supino. Anticamente si scriveva ancora con una sola *S*, come da Giustino, *abscisis auribus*, e simili. Vedi la regola 36.

R E G O L A XXXIX.

De' verbi in *Go*.

1. *Dà Xi*, *Ctum* al *Go* finale.
2. *Pergo*, *Perrex*i, *Perrectum*:
Surgo, *Surrex*i, *Surrectum*.
3. *Figo*, e *Fri*go, *han Xum* d' uguale.
4. *Ma si perde l' N* di *Pingo*
Nel supino, e *Stringo* e *Fingo*.

1. I verbi in *Go* fanno al preterito *Xi*, ad al supino *Ctum*, come:

Cingo, *cinxi*, *cinctum*, *cingere*, Attorniare, circondare.
Jungo, *junxi*, *junctum*, *ere*, Giungere, accoppiare.
Rego, *rex*i, *rectum*, *ere*, Reggere, governare.

I verbi terminati in *Guo* sono ancora qui compresi, perchè si pronunciano in *Go* non *Guo*, come sono i composti da *Stinguo* disusato.

Distinguo, *inxi*, *inctum*, *ere*, Dividere, separare.
Extinguo, *inxi*, *inctum*, *ere*, Estinguere, abolire.
Unguo, e *ungo*, *unxi*, *unctum*, *ungere*, Ungere.

2. *Pergo*, *perrex*i, *perrectum*, *pergere*, Andare, continuare, proseguire.

Surgo, *surrex*i, *surrectum*, *surgere*, Sorgere.
Assurgo, *ex*i, *ectum*, *assurgere*, Star dritto, levarsi in piedi.

3. I seguenti hanno *Ctum* e *Sum*.

Figo, *fix*i, *fixum*, ed alle volte *fictum*, *figere*,
Ficcare, attaccare, affiggere.

I suoi composti hanno solo il primo supino.

Affigo, *affix*i, *affixum*, *affingere*, Affiggere, attribuire.
Configo, *ix*i, *xum*, *ere*, Conficcare, inchiodare.
*Fri*go, *frix*i, *frixum*, e *fri*ctum, *frigere*, Friggere.

2. Questi tre seguono la regola generale , ma perdono la *N* al supino.

Pingo, *pinxi*, *pictum*, *pingere*, *Dipingere*, *figurare*.
Stringo, *strinxi*, *strictum*, *stringere*, *Stringere*, *chiudere*.
Fingo, *finxi*, *fictum*, *ingere*, *Fare*, *formare*, *ingere*,
inventare.

R E G O L A XL.

De' verbi che hanno il preterito in *Igi* ed *Egi*, e il supino in *Actum*.

1. *Pepigi ha l'antico Pago*.
2. *Tango fa Tetigi, Tactum*.
3. *Pango vuol or Pegi e Pactum*,
Or del proprio Panxi è vago.
4. *Actum prendono con Egi*
Frango, Cogo, Ago, e Compingo.
Nel supin perdon l'arringo,
5. *Dego, Prodigio, e Sategi*.

1. *Pago* è disusato, di cui evvi il preterito *pepigi*, io ho pattuito, son convenuto.

2. *Tango, tetigi, tactum, tangere*, *Toccare, percuotere*.
 I suoi composti cangiano l'*A* in *I* ma la ripigliano al supino:

Attigo, igi, actum, ere, *Toccare, accadere*.

3. *Pango, panxi, anticamente pegi, pactum, pangere*,
Ficcare, piantare.

Fra i suoi composti alcuni ritengono l'*A*, e fanno il preterito in *Anxi* come:

Circumpango, panxi, pactum, pangere, *Ficcar intorno*.

Depango, depanxi, depactum, depangere, *Ficcar in terra*.

Altri mutano l'*A* in *I*, e fanno al preterito *Egi*, ripigliando l'*A* al supino, come:

Compingo, egi, actum, ere, *Ficcare, ammassare, congiungere propriamente l'uno all'altro*.

Impingo, egi, actum, ere, *Urtare, gettar contro*.

Suppingo, egi, actum, ere, *Piantar di sotto*.

A V V E R T I M E N T O.

Alcuni fanno discendere questi ultimi composti da *Ago*, ma che ne sia, non devono confondersi coi composti di *Pingo*, *xi*, che sono nella reg. 39. *Prpigi* viene dall'antico *pago*, come *cecidì* da *cado*, secondo Quintiliano: e questo verbo si prese dal dorico, *pago* per *pego*; ma *pegi* si deriva da *Pango*, come *fregi* da *Frango*.

4. Tutti questi fanno al preterito *Egi*, ed al supino *Actum*.

Frango, *fregi*, *fractum*, *frangere*, Rompere, spezzare.

Confringo, *egi*, *actum*, *ingere*, Rompere urlando.

Ago, *egi*, *actum*, *agere*, Fare, perseguitare, cacciare, condurre, trattare.

Egli cangia l'*A* in *I* breve ne' suoi composti, come: *Abigo*, *begi*, *bactum*, *abigere*, Cacciar, metter il bestiame da un luogo ad un altro; significa ancora rubare gli armenti.

Adigo, *adegei*, *adactum*, *adigere*, Far entrare a forza.

Perago (ritiene l'*A*) *peregi*, *peractum*, *peragere*, Perfezionare, convincere, far condannare.

Cogo, *coegi*, *coactum*, *cogere*, Ammassare, raccogliere, congelare, costringere, sforzare.

Compingo, *Impingo*, *Suppingo*. Vedi al num. 3.

5. Questi tre altri composti non hanno supino:

Dego, *degi*, *degere*, Passare, dimorare, vivere.

Prodigo, *egi*, *ere*, Scialacquare, dissipare.

Satago, *sategi*, *satagere*, Esser sollecito, intromettersi.

R E G O L A X L I.

Di *Lego* e *Pungo* co' loro composti.

1. *Lego*, *Legi*, *Lectum* prende.

2. *Exi*, *Intelligo* aver ama.

Negligo ha la stessa brama.

Come *Diligo* il pretende.

3. *Pungo*, *Punxi*, *Punctum* vuole:

Ma nè *Pupugi* aver suole.

1. *Lego*, *legi*, *lectum*, *legere*, Legere, cogliere, ammassare, ricevere, etc.

De' suoi composti alcuni ritengono l'*E*, come:

Allego, allegi, allectum, allegere, Associare, ascrivere in un ordine o numero di persone.

Praelego, praelexi, praelectum, praeligere, Leggere avanti, esporre qualche cosa, darne la spiegazione.

Altri cangiano l' *E* in *I* al presente, ritenendola al preterito ed al supino, come:

Colligo, egi, ectum, ere, Cogliere, ammassare, adunare, ligare insieme, ritornare in se.

Deligo, egi, ectum, ere, Scegliere, eleggere.

2. Ve ne sono tre che fanno *Exi* al preterito, e ritengono il supino del semplice *Ectum*.

Diligo, dilexi, dilectum, diligere, Amare con avvedimento.

Intelligo, exi, ectum, igere, Intendere, conoscere, comprendere,

Negligo, exi, ectum, igere, Trascurare, disprezzare.

3. *Pungo, punxi, pupugi, punctum, pungere*, Pungere, far dispetto, affliggere.

I suoi composti fanno diversamente il loro preterito.

Compungo, compupugi, compugi, compunctum, compungere, Pungere, stimolare.

Dispungo, dispunxi, dispunctum, dispungere, Cancellare, esaminare un conto, puntare.

Expungo, unxi, unctum, ungere, significa lo stesso. Cancellare uno scritto con piccioli punti che si mettono di sopra.

Repungo, repupugi, e repunxi, repunctum, repungere, Vendicarsi.

REGOLA XLII.

Di *Spargo, Mergo e Tergo*.

Si, Sum prendon *Spargo e Mergo*,
Sparsum, Sparsi, Mersum, Mersi.

In tal guisa *Tersum, Tersi*,
Ne' suoi due ti darà *Tergo*.

Spargo, sparsi, sparsum, spargere, Spargere; gittar qua e là, seminare, dissipare.

I suoi composti cangiano l' *A* in *E* , come :

Aspergo , *aspersi* , *aspersum* , *aspergere* , Inaffiare , spargere.

Mergo , *mersi* , *mersum* , *mergere* , Tuffare nell' acqua.

Emergo , *emersi* , *emersum* , *emergere* , Sortire dall' acque , mostrarsi.

Tergo , *tersi* , *tersum* , *tergere* , Ripulire.

R E G O L A XLIII.

Di quelli che non hanno nè Preterito nè Supino.

1. *Xi* , *Ningo* , *Ango* , e *Clango* fanno :

Ma il supino è lor levato.

2. *Vergo* , ed *Ambigo* il passato ,

E il supino mai avranno.

1. Questi tre verbi hanno *Xi* al preterito secondo la regola generale, ma non hanno supino :

Ningo , *nixi* , *ningere* , Navigare.

Ango , *anxi* , *angere* , Tormentare , affannare.

Clango , *clanxi* , *clangere* , Suonar la tromba.

2. I due seguenti non hanno preterito nè supino :

Vergo , *vergere* , Esser pendente verso qualche luogo , esser in declivio.

Ambigo , *ambigere* , Esser dubbioso.

R E G O L A XLIV.

De' verbi in *Ho* , e di *Mejo*.

Traho , *Traxi* nel passato ,

Nel supin *Tractum* richiede.

Veho anch' ei va su quel piede.

Mictum , *Minxi* a *Mejo* è dato.

Traho , *traxi* , *tractum* , *trahere* , Tirare , strascinare.

Veho , *vexi* , *vectum* , *vehere* , Portare , o condurre.

Mejo , *minxi* , *mictum* , *mingere* , Orinare.

AVVERTIMENTO.

Anticamente diceasi *Mingo* , come si trova negli antichi gramatici ; quindi ancora viene *mingens* nella Scrittura. Ma ora non è più in uso , benchè *minxi* , e *mictum* da lui derivano. Diomede gli dà ancora *Mixi*.

R E G O L A XLV.

De' verbi in *Lo*.

1. *Lo nel fine* *Ui*, *Itum dà*.
2. *Il supin d' Alo*, *Altum sia*.
3. *Colo*, *Consulo*, *desia*
Ultum, *come* *Occulo fa*.
4. *Volo e suoi non han supino*.
5. *Ad Excello dagli Excelsum*.
A Praecello al par Praecelsum.
Nè Antecelsus è latino.
6. *Celsum*, *Perculi*, *Percello*.
E il presente ha sol Recello.

1. I verbi in *Lo* debbeno fare generalmente parlando il lor preterito in *Ui*, ed il lor supino in *Itum*, secondo l' analogia che abbiamo osservata di sopra. Dicesi dunque:

Molo, *molui*, *molitum*, *molere*, *Macinare*.

Emolo, *lui*, *itum*, *ere*, *Macinare interamente*.

2. Ma sovente si fa una sincope al supino, come: *Alo*, *alui*, *alitum*, e per sincope *altum* meno usato, *alere*, *Nutrire*, *trattenere*, *alimentare*.

3. *Colo*, *colui*, *cultum* per *colitum*, *colere*, *Lavorare la terra*, *dimorare in un luogo*, *onorare*, *riverire*.
Consulo, *consului*, *ultum*, *ere*, *Consultare*, *prendere e dimandare consiglio*, *provvedere*, *dire*, *ordinare*.
Occulo, *occului*, *occultum*, *occulere*, *Occultare*, *nascondere*.

4. *Volo*, *vis*, *vult*, *volui*, *sen. sup. velle*, *Volare*, *desiderare*, *favorire*.

Nolo, *nolui*, *nolle*, *Non volere*, *ricusare*.

Malo, *malui*, *malle*, *Voler più tosto*, *sciogliere*.

5. *Cello*, antico verbo faceva *celsum* d'onde vengono i verbi seguenti:

Antecello, *cellui*, *senz. sup. ere*, *Esser più eccellente*.

Excello, *ui*, *elsum*, *ere*, *Avanzar gli altri*.

Donde viene *Excelsus*, *a*, *um*, *Alto*, *elevato*.

6. *Praecello*, *ellui*, *elsum*, *ere*, *Esser di più, più eminente*. Donde viene *Praecelsus*, *a*, *um*, *Altissimo*.

7. *Percello*, *perculi*, *ulsum*, *ere*, *Abbattere*, *rovesciare*, *atterrare*.

Recello non ha preterito nè supino, *recellere*. Liv.
Apul. Abbassare, inchinare, discendere al basso.

AVVERTIMENTO.

Cello viene dal greco *cello*, *Μορσο*. Fra i suoi composti *Antecello* non ha supino. *Excello* e *Pracello* sembrano averlo avuto, poichè da lor vengono ancor *Excelsus* e *Praecelsus*, che nondimeno sono più tosto nomi aggettivi che supini o participj.

R E G O L A XLVI.

Seconda parte de' verbi in *Lo*.

1. *Pello* fa *Pepuli*, *Pulsum*.
2. *Vello*, *Velli*, *Vulsi*, *Vulsum*.
3. *Avrà Sallo*, *Salli*, *Salsum*.
4. *Fallo vuol Fefelli*, *Falsum*.
5. *Sol Refelli*, *Refello ha*.
6. *Sustuli*, *Sublatum*, *Tollo*.
7. *Di tutt'altro è privo Attollo*.
8. *Psallo*, *Psalli*, e più non dà.

I verbi che sono in questa seconda parte della regola fanno diversamente il loro preterito e supino.

1. *Pello*, *pepuli*, *pultum*, *pellere*, *Spingere*, *spiccare*.

Appello, *appuli*, *appulsum*, *appellere*, *Approdare*, *pigliar terra*.

Compello, *compuli*, *compulsum*, *compellere*, *Scacciare*.

2. *Vello*, *velli*, *vulsi*, *vulsum*, *vellere*, *Svellere*.

3. *Sallo*, *salli*, *salsum*, *sallere*, *Salare*: e si dice ancora

Salio, *salivi*, *salitum*, *salire*, della quarta.

4. *Fallo*, *fefelli*, *falsum*, *fallere*, *Ingannare*, *sedurre*.

5. *Refello*, *refelli*, senza sup. *refellere*, *Rifiutare*, *riprendere*.

6. *Tollo* prende *sustuli*, *sublatum*, *tollere*, *Togliere*, *inalzare*, *far allevare de' fanciulli*, *far morire qualcuno*, *togliere da questo mondo*, *distruggere*.

7. *Attollo* non ha nè preterito nè supino, *attollere*, *Alzare*, *levar in alto*, *condur via*.

8. *Psallo*, *psalli*, *psallere*, *Cantare*, *salmeggiare*.

REGOLA XLVII.

De' verbi in Mo.

1. In Mo, Ui, Utum diremo.
2. Si, Tum prendon Sumo, Como.
3. Cui van dietro e Demo, e Promo.
Nè supin fuor d' Ui ha Tremo.
4. Emi ad Emo, ed Emptum diessi.
5. E fa Premo, Pressum, Pressi.

I verbi in Mo fanno Ui ed Itum, come:

Fremo, fremui, frenitum, fremere, Far romore, fremere.

Gemo, gemui, gemitum, gemere, Gemere, piangere.

2. Vi sono quattro verbi che fanno Si, Tum, non Psi, Ptum. Vedi il nuovo Metodo.

Sumo, sumsi, sumtum, sumere, Prendere, attribuirsi. Como, comsi, comtum, comere, Acconciare, abbigliare, addobbare.

Demo, demsi, demtum, demere, Togliere, troncare, eccettuare.

Promo, promsi, promptum, promere, Metter fuori, dar alla luce, aprire, manifestare, dir chiaramente.

Promptus, significa ancora, pronto, presto, sollecito.

3. *Tremo, tremui, senza sup. tremere, Tremare, tremolare.*

4. *Emo, emi, emptum, emere, Comprare.*

I suoi composti mutano l'E in I e ripigliano l'E al preterito ed al supino.

Adimo, ademi, ademptum, adimere, Togliere, levare, privare.

Dirimo, diremi, diremptum, dirimere, Ripartire, separare, interrompere gli affari.

5. *Premo, pressi, pressum, premere, Premere, stringere, calcare.*

I suoi composti cangiano l'E in I breve al presente, ripigliandola al preterito ed al supino.

Comprimo, compressi, compressum, comprimere, Stringere, tener secreto o nascosto, moderare, acquietare.

Opprimo, essi, essum, imere, Opprimere, soffocare.

De' verbi in *No*.*Cantum*, *Cecini*, fa *Cano*.*I composti fanno* *Ui*, *Entum*.*Temno* piega in *Temsi*, *Temtum*.*Perb a Pono* diè il *Romano*,*Posui*, *Positum*. *A Gigno*.*Genui*, *Genitum* rassigno.

I verbi in No fanno diversamente il loro preterito e supino.

Cano, *cecini*, *cantum*, *canere*, *Cantare*, pubblicare, predire o profetizzare.

I suoi composti cangiano l'*A* in *I* breve, e fanno *Ui*, *Entum*, come:

Coneino, *cinui*, *centum*, *cinere*, Fare un concerto.

Temno, *temsi*, *temtum*, *temnere*, Disprezzare.

Il suo preterito non è in uso, se non ne' composti.

Contemno, *emsi*, *emtum*, *ere*, Disprezzare, sdegnare.

Pono, *posui*, *positum*, *ponere*, Mettere, posare.

Gigno, *genui*, *genitum*, *gignere*, Generare, produrre.

R E G O L A XLIX.

Seconda parte de' verbi in *No*.*Stravi*, *Stratum* rende *Sterno*.*Situm*, *Sivi a Sino* devì.*Ed a Cerno*, *Cretum*, *Crevi*.*Sprevi*, *Spretum* farà *Sperno*.*Lini*, *Livi*, *Levi*, *Lino*.*Ed ha Litum* nel supino.

Tutti i verbi che sono in questa seconda regola dei verbi in *No* formano il loro supino cangiando il *Vi* in *Tum*, secondo l'analogia che noi abbiamo osservata dopo gli eteroclitici.

Sterno, *stravi*, *stratum*, *sternere*, Stendere, coprire, e mettere al baso.

Consterno, *avi*, *atum*, *ernere*, Coprire, lastricare.

Sino, *sivi*, *situm*, *sinere*, Lasciar fare.

Cerno, *crevi*, *cretum*, *cernere*, Giudicare, vedere, discernere, toccare, combattere.

Sperno, *sprevi*, *spretum*, *spernere*, Disprezzare, sprezzare.

Lino, *lini*, *lii* o *levi*, *litum*, *linere*, Ungere con qualche liquore, o ungere semplicemente.

AVVERTIMENTO.

Consterno è della prima e della terza. Della prima, quando significa lo smarrimento o abbattimento d'animo: *consternata multitudo* Liv. avvilita, che ha perduto il coraggio. È della terza quando riguarda le cose esteriori: *humì constrata corpora*.

Cerno ha il suo preterito solamente quando dinota il determinarsi, o pigliar possesso dell'eredità. Quando egli significa semplicemente vedere, non l'ha quasi giammai.

R E G O L A L.

De' verbi in *Po* e *Quo*.

1. *Po*, *Psi*, *Ptum*, *aver pretende*.

2. *Rumpo*, *Rupi*, *Ruptum* *diede*.

Sterpo, *Pui*, *Ptum* *chiede*.

3. *Coquo*, *Coxi*, *Coctum* *prende*.

Linquo solo ha *Liqui*: a' suoi

Per supin *Lictum* *dar puoi*.

1. I verbi terminati in *Po* fanno in *Psi*, *Ptum*, come:

Carp, *psi*, *ptum*, *carpere*, *Cogliere*, *prendere*, *biasimare*.

I suoi composti cangiano l'*A* in *E*, come:

Decerpo, *erpsi*, *erptum*, *ere*, *Cogliere*, *estrarre*, *cavare*.

Discerpo, *erpsi*, *erptum*, *ere*, *Lacerare*, *far in pezzi*.

Clepo, *clepsi*, *cleptum*, *clepere*, *Rubare*.

Repo, *repsi*, *reptum*, *ere*, *Andare carpone* come i serpi.

2. *Rumpo*, *rupi*, *ruptum*, *ere*, *Rompere*, *spezzare*.

Abrumpo, *abrupi*, *abruptum*, *abrumper*, *Rompere* tutto ad un tratto, *dividere*.

Strepo, *strepui*, *strepitum*, *strepere*, *Far romore*.

Esempi dei verbi in *Quo*.

3. *Coquo*, *coxi*, *coctum*, *coquere*, *Cuocere*, *digerire*.

Linquo, *liqui*, *linquere*, *Lasciare*, *ommettere*.

Egli non ha supino; ma i suoi composti lo hanno, come:

Delinquo, *deliqui*, *delictum*, *ere*, *Lasciare*, *ommettere*,

fallar in qualche cosa, *commettere un peccato*.

Relinquo, *reliqui*, *relictum*, *relinquere*, *Abbandonare*.

R E G O L A L I.

De' verbi in *Ro*.

1. *Forma* *Tero*, *Tritum*, *Trivi*.

2. *Tuli*, *Latum* *diasi a Fero*.

3. Gessi, Gestum porta Gero.

4. Quaero, Quaesitum, Quaesivi.

5. *E da Curro, Cursum viene, Con Cucurri.* 6 Ussi, Ustum, Uro.

6. Solitario è sempre Furo.

7. Verri, Versum, Verro tiene.

1. I verbi in *Ro* fanno variatamente il lor preterito ed il loro supino.

Tero, trivi, tritum, terere, Tritare, battere, render comune. Tritus, comunale.

2. *Fero, tuli, latum, ferre, Portare, apportare, soffrire, venire, dire, proporre una legge, ottenere.*

Affero o adfero, attuli, allatum, afferre, Apportare.

Aufero, abstuli, ablatum, auferre, Togliere, prendere, rubare.

Differo, distuli, dilatum, differre, Portar qua e là, dissipare.

Effero, extuli, atum, erre, Portar fuori, trasportare.

Offero, obtuli, oblatum, offerre, Offerire, presentare.

Suffero, sustuli, sublatum, sufferre, Togliere, levar di mezzo.

Gli altri composti da questo verbo niente mutano nella preposizione da cui vengono composti, se non al supino.

Confero, contuli, collatum, conferre, Portar molte cose in un medesimo luogo, dare, contribuire.

Infero, intuli, illatum, inferre, Mettere, portar dentro.

3. *Gero, gessi, gestum, gerere, Portare, fare, maneggiare, esercitare, governare, amministrare.*

4. *Quaero, quaesivi, quaesitum, quaerere, Cercare, guadagnare, ammassare del bene.*

I suoi composti cangiano *A* in *I* lungo, come:

Acquiro, sivi, situm, ere, Acquistare, guadagnare, conquistare.

Inquiro, sivi, situm, ere, Pigliar informazione, esaminare.

5. *Curro, cucurri, cursum, currere, Correre.*

I suoi composti perdono il raddoppiamento da sei in fuori, che sono composti da *Ad, Con, De, Ex, Prae, e Pro.*

Accurro, accurri, accursum, ere, Accorrere.

Concurro, concurri, concursum, ere, Correre insieme, ragunarsi, concorrere.

Discurro, discurri, discursum, discurrere, Correr qua e là.

Excurro, excurri, excursum, excurrere, Far piccioli viaggi, far una sortita.

Occurro, occurri, occursum, occurrere, Andar e venire avanti, presentarsi, prevenire.

Præcurro, præcurri, præcursum, præcurrere, Correre avanti, prevenire, sormontare.

Procurro, procurri, procursum, procurrere, Correre, avanzarsi.

Succurro, succurri, succursum, succurrere, Soccorrere, sovvenire.

6. *Uro, ussi, ustum, urere*, Bruciare, tormentare.

7. *Furo*, questo verbo non ha prima persona: si dice soalmente *furis, furt, furere*, Esser fuori di senno; non ha preterito nè supino.

Verro, verri, versum, rere, Strascinare, scopare, nettare.

AVVERTIMENTO.

Quando *Sufferre* significa soffrire, non ha nè preterito nè supino, perciocchè avendoli da *Tollo*, o piuttosto da *Sustollo*, essi conservano il primo significato ch'è togliere o levare. *Verro* secondo Servio fa *versi*, e secondo Carisio *verri*: *quod et usus comprobat*, aggiunge Prisciano, ed è quello che noi abbiamo seguito. Il supino *versum* è in Cicerone.

R E G O L A LII.

Di *Sero* e suoi composti.

1. *Sevi, Satum, Sero piglia*.

Ma ne' suoi Situm dirai.

Ui, Ertum gli darai,

S' altro senso ha sua famiglia.

1. *Sero, sevi, satum, serere*, Seminare, piantare.

I suoi composti che ritengono la medesima significazione del semplice, ritengono altresì il di lui preterito; e mutano la *E* in *I* breve al supino, facendo *sevi, situm*.

Assero, evi, itum, ere, Piantare, seminare vicino.

Dissero, evi, itum, ere, Piantare o seminare qua e là.

Insero, *evi*, *itum*, *ere*, *Innestare*, piantare, seminare, imprimere.

2. Quelli che hanno significato diverso dal semplice fanno *Ui*, *Ertum*, come:

Assero, *asserui*, *assertum*, *erere*, *Asserire*, sostenere una cosa, approvare.

Dissero, *ruì*, *ertum*, *erere*, *Trattare* e *disputare* di qualche cosa, *discorrere*.

Insero, *erui*, *ertum*, *erere*, *Metter dentro*, *racchiudere*.

R E G O L A LIII.

De' verbi in *So*.

Quegli in So, *Ivi*, *Itum fanno*:

Pure Incesso, *Incessi fa*.

Pinso, *Pinsi* e *Pinsui dà*;

Pinsum, *Pinsitum gli danno*,

Anche Pistum. Visi, *Viso*.

Depsò a Depsui tiensi fiso.

I verbi in *So* fanno *Ivi* ed *Itum*; ma spesso nel preterito si fa una sincope.

Arcesso, *arcessivi* o *arcessi*, *arcessitum*, *arcessere*,

Andare a cercare, *chiamare*, *ritirare*, *far venire*.

Lacesso, *lacessivi*, *lacessii*, *lacessitum*, *lacessere*,

Sfidare, *irritare*, *provocare*, *pungere*.

Facesso, *facessivi*, o *facessi*, *facessitum*, *facessere*,

Fare, *andar a fare*, *andarsene*, *partirsi*.

Capesso, *capessivi*, *capessii*, *capessi*, *capessitum*,

capessere, *Prendere*, *entrare in una carica*, *intraprendere la condotta di uno stato*.

Questa sincope solo è rimasta ne' seguenti.

Incesso, *incessi*, *senza supino*, *incessere*, *Venire*,

sopravvenire, *irritare*, *assalire*, *entrar nello spirito* e *possederlo per qualche momento*.

Pinso, *pinsi* e *pinsui*, *pinsitum*, *pinsum* e *pistum*,

pinsere, *Pestare*, *ridurre qualche cosa in polvere*.

Viso, *visi*, *visere*, *Andare a vedere*, *visitare*.

Depsò, *depsui*, *depsere*, *Pestare*, *ammollire la pasta*.

AVVERTIMENTO.

Sovente si adopera *Accerso* per *Arcesso*; ma questa è una parola corrotta, dice il Vossio, benchè sembri che l'uso l'abbia autorizzata, dovendosi dire in vece *Arcesso*. La ragione si è che *Arcesso* viene da *Arceo*, come *Lacesso* da *Lacio*; *Facesso* da *Facio*; e *Capesso* da *Capio*.

Viso fa solamente *visi* senza supino, perchè *visum* viene da *Video*: e da questo supino *visum* è stato formato il frequentativo *Viso*, che significa insieme *eo visum*; come *Pulso* viene da *pulsum* supino di *Pello*.

R E G O L A LIV.

De' verbi in *To*.

1. *Sol* Xi, Xum, *Flecto* richiede.

Xi e *Xui* ricevere *Pecto*.

Di sua schiera è *Necto* e *Plecto*.

2. *Mitto*, *Misi*, *Missum* chiede.

Messum, *Messui* fa *Meto*.

Ivi ed Itum cerca *Peto*.

I verbi in *To* fanno variamente il lor preterito, e supino.

1. *Flecto*, *flexi*, *xum*, *ere*, *Piegare*, *incurvare*, *torcere*.

Ve ne sono tre che hanno il preterito doppio.

Pecto, *pexi*, *pexui* più usato, *pexum*, *pectere*, *Pettinare*, *cardare* o *dare il cardo*.

Necto, *nexi*, *nexui*, *nectum*, *ctere*, *Annodare*, *legare*, *avviticchiare*.

Plecto, *plexi*, *plexui* più usato, *plectum*, *plectere*, *Punire*, *battere*, *piegare*.

2. *Mitto*, *misi*, *missum*, *mittere*, *Inviare*, *mandare*.

Meto, *messui*, *messum*, *metere*, *Mietere*.

Peto, *petivi*, *petitum*, *petere*, *Domandare*, *pretendere*, *andare*, *incamminarsi a qualche luogo*.

R E G O L A LV.

Seconda parte de' verbi in *To*.

1. *Verti*, *Versum* darà *Verto*.

2. *Steti* ha *Sisto* intransitivo.

Dà *Sto*, *Statum*, *Stiti* attivo.

Solo *Stertui* fa *Sterto*.

1. *Verto*, *verti*, *versum*, *vertere*, Volgere, rovesciare, lavorare, cangiar paese.

2. *Sisto* verbo neutro, Stare, fermarsi, prende il suo preterito da *Sto*, *steti*, e non ha supino.

I suoi composti seguono ancora quelli di *Sto*.

Assisto, *astiti*, *assistere*, Esser appresso, esser presente.

Absisto, *abstiti*, *absistere*, Tenersi da lungi, ritirarsi, soggiornare.

Sterto, *stertui*, *stertere*, Ruffare, dormire.

AVVERTIMENTO.

Sisto attivo fa al preterito *stiti*; ma *Sisto* neutro prende *steti* da *Sto*: eccone l'esempio in senso attivo: *antea illum istic stiti*, *nunc hic eum sisto*, prima io lo feci costì citare, ora lo cito qui. Ma prendendolo in senso neutro ed assoluto dirassi, *antea istic stetit*, *nunc hic sistit*, ma prima egli comparve costì ora comparisce qui.

R E G O L A LVI.

De' verbi in *Vo* e *Xo*.

1. *Vixi*, *Victum ti dū Vivo*.

Solvo, *Solvi*, e *Solutum*.

Volvo, *Volvi*, e *Volutum*.

Calvi ha Calvo, e *d'altro è privo*.

2. *Nexum*, *Nexui avrà Nexo*.

Textum, *Texui fa Texo*.

1. I verbi in *Vo* fanno variatamente il lor preterito, e supino.

Vivo, *vixi*, *victum*, *vivere*, Vivere.

Solvo, *solvi*, *solutum*, *solvere*, Sciogliere, slogare, pagare.

Volvo, *volvi*, *volutum*, *volvere*, Volgere.

Calvo, *calvi*, *calvere*, Ingannare.

2. Non vi sono altri che due verbi in *Xo*.

Nexo, *nexui*, *nexum*, *nexere*, ovvero,

Nexo, *as*, da *necto*, Annodare, legare.

Texo, *texui*, *textum*, *texere*, Tessere, far una tessitura.

Generale per la quarta, e di que' verbi che non hanno Supino.

1. *Fa la quarta Itum, Ivi.*
2. *Gestio e Ineptio mai supino;*
Nè Caecutio avrà in latino.
Il passato han come Audivi.

1. I verbi della quarta conjugazione fanno al preterito *Ivi*, ed al supino *Itum*, come:

Audio, audivi, auditum, audire, Udire, ascoltare.
Linio, linivi, linium, linire, Ungere dolcemente.

2. Questi seguono la regola generale per lo preterito, ma non han supino.

Gestio, gestivi, gestire, Brillare per allegrezza.

Ineptio, ineptivi, ineptire, Far il buffone.

Caecutio, caecutivi, caecutire, Esser cieco, non vedere.

AVVERTIMENTO.

Obedio di cui taluno ha dubitato, fa *obedivi, obeditum: utrinque enixe obeditum dictatori est*, Liv.

Punio fa *punivi e punitus sum: cujus tu inimicissimus multo crudelius punitus es*, Cic.

R E G O L A LVIII.

Di Singultio, Veneo, Venio, e Sepelio.

Vuol Singultio, Singultum.

Solo Venii, Veneo dà.

Veni, Ventum, Venio fa.

E Sepelio, Sepultum.

Il primo e l'ultimo di questi verbi seguono la regola generale per lo preterito, ma fanno il supino in *Ultum*. Gli altri due hanno diversamente il preterito ed il supino.

Singultio, singultivi, singultum, singultire. Singhiozzare.

Veneo, venii, senza supino, venire, Esser venduto.

Venio, veni, ventum, venire, Andare, venire.

Sepelio, sepelivi, sepultum, sepelire, Seppellire.

AVVERTIMENTO.

Veneo fassi da *Venum* ed *EO*. Egli è privo del participio, del gerundio, e del supino; ed erra chi crede il suo supino esser *venum*, perchè egli anzi è composto da *venum*: come da *pessum, Pessundo*; e da *satis, Satis-*

do. Per questo quando si dice *venum ire, pessum ire*, è lo stesso che se si dicesse *ad venum, et ad pessum*, i quali sono verissimi nomi: onde Tacito miselo in dativo: *posita veno irritamenta gulae, etc.*

R E G O L A L I X.

De' verbi *Sancio, Vincio, ed Amicio.*

Sancio, Sanxi, e già Sancivi,

Itum, Ctum nel supin fa.

Vinxi, Vinctum, Vincio avrà.

Ui, Xi, Amicio, e pria Amicivi.

Sancio, sanxi, sanctum, sancitum, sancire, Ordinare, stabilire, decretare.

Donde viene *sanctio, onis*, l'articolo della legge che nota la pena.

Vincio, vinxi, vinctum, vincere, Legare, serrare.

Amicio, amicui, amixi più usato (anticamente amicivt) amictum, amicire, Coprire, involuppare, velare.

R E G O L A L X.

Di quei che fanno *Si, Sum o Tum.*

1. *Sentio e Raucio, Si, Sum fanno.*

2. *Nel passato convien Sarcio.*

Nè discordan Fulcio, e Farcio:

Ma il supin in Tum avranno.

1. Due verbi hanno il preterito in *Si*, e il supino in *Sum*.

Sentio, sensi, sensum, sentire, Sentire, accorgersi.

Raucio, rausi, rausum, raucire, Esser roco.

2. Altri tre fanno *Si* al preterito, e *Tum* al supino.

Sarcio, sarsi, sartum, sarcire, Cucire, risarcire.

Fulcio, fulsi, fultum, fulcire, Appoggiare, sostenere.

Farcio, farsi, fartum, farcire, Riempire, satollare.

I suoi composti mutano alle volte l'*A* in *E*, come: *Confercio, confersi, confertum, ire, Riempire.*

Infarcio, farsi, tum, ire, Calcare, riempire.

R E G O L A L X I.

Di *Haurio, Sepio e Salio.*

2. *D' Haurio, Si, Stum formar puoi.*

Ptum da Sepio, Psi, ed Ivi.

Saltum, Salii, ed Ui ascrivvi.

A Salio: 4. Ultum rende a' suoi.

1. Haurio, hausi, haustum, haurire, Attingere.
2. Sepio, sepivi, sepsi, septum, sepire, Assiepare, racchiudere.
3. Salio, salivi, salitum, Salare.
4. Salio, Saltare, fa salii o salui, saltum, salire, Balzare.

I subì composti lo seguono al preterito, e prendono Ultum al supino.

Assilio, assilui, assultum, ire, Assaltare.

R E G O L A LXII.

De' composti di Pario.

1. A' composti dà Ui, Ertum

Pario. 2. Reperi dirai

Da Reperio: e sì farai

Anche Comperi, Compertum.

Pario è della terza, parere, Partorire, figliare.

1. Ma i suoi composti sono della quarta, e fanno Ui, Ertum, come:

Aperio, aperui, apertum, ire, Aprire, dichiarare, spiegare.

Operio, operui, opertum, ire, Cuoprire, inchiudere.

Anche Opperior, oppertus sum, Aspettare, sembra che quindi prenda il suo preterito.

2. Questi due fanno Eri ed Ertum.

Comperio, comperi, ertum, ire, Saper di certo.

Reperio, reperi, ertum, ire, Ritrovare, rinvenire.

R E G O L A LXIII.

De' verbi di Desiderare chiamati Mediativi.

Ferio, ed Ajo, e i verbi in Uxio,

Che chiamiam Mediativi

Nulla avranno. Esurio ha Ivi.

E Parturio con Nepturio.

Chiamansi verbi mediativi quelli che significano il pensiero di fare una cosa, ed esprimono il desiderio di farla. Formansi dal supino del lor primitivo, e

sono privi del preterito, e del supino. *Ajo* e *Ferio* sono fra questi annoverati, benchè non sian mediativi. *Ajo*, *aia*, verbo difettivo, lo dico. Dicesi nondimeno *aisti*.

Ferio, *feris*, *ferire*, Ferire, colpire, percuotere.

Caenaturio da *caenatum*, *caenaturire*, Aver desiderio di cenare.

Dormiturio, *dormituri*, Aver desiderio di dormire.

Empturio, *empturi*, Aver desiderio di comperare.

Parturio, *ivi*, *ire*, Aver dolore del parto, esser vicino a partorire.

Esurio, *esurivi*, *esurire*, Aver fame.

Nupturio, *nupturivi*, *ire*, Aver desiderio di maritarsi.

DE' VERBI DEPONENTI.

REGOLA LXIV.

Che cosa sia il Deponente.

Quando il verbo è conjugato

Sulla forma del passivo;

Ma ritiene il senso attivo;

Deponente vien chiamato.

I verbi deponenti sono quelli che escono in *Or* come il passivo, di cui seguono la conjugazione, o che hanno la significazione attiva, come:

Polliceor, lo prometto; *Pereor*, lo temo.

REGOLA LXV.

Generale pel preterito de' Deponenti.

Siccome Amo rende Amatus,

Lo qual forma dal supino;

Così fingesi in Latino

Laeto attivo a dir Laetatus.

Siccome il preterito del passivo si forma dal supino dell' attivo, così per rinvenire il preterito del deponente bisogna finger l' attivo, levandone la *R*, o disaminare come tal verbo sarebbe al preterito ed al supino secondo le regole della terminazione; e da quello poscia formare il preterito del deponente. Adunque nella prima conjugazione tutti i verbi hanno il preterito in *At-s*.

Laetor, *laetatus sum*, *laetari*, Rallegrarsi, non altrimenti che se si dicesse *Laeto*, *as*, *avi*, *atum*, e così degli altri.

Nella seconda l'hanno in *Itus*.

Vereor, *veritus sum*, *vereri*, Temere, come se venisse da *Vereo*, *ui*, *itum*.

Polliceor, *pollicitus sum*, *polliceri*, Promettere, come da *Polliceo*.

Nella terza l'hanno variatamente secondo le regole della terminazione.

Amplector, *amplexus sum*, *amplecti*, Abbracciare, circondare, comprendere, come se venisse da *Amplecto*.

Fungor, *functus sum*, *fungi*, Fare, esercitare, come se venisse da *Fungo*, *xi* *ictum*.

Nascor, *natus sum*, *nasci*, Nascere, venir a luce, come se venisse da *Nasco*, *ui*, *itum*.

Nella quarta l'hanno in *Itus*.

Blandior, *blanditus sum*, *blandiri*, Vezzeggiare, come se venisse da *Blandio*.

Eccezione della regola precedente.

R E G O L A LXVI.

Dei finiti in *Eor*.

Reor, *Ratus*, ha per norma.

Fassus, *Fateor*: a' suoi

Fessus dà. *Misertus* poi

Da *Misereor* si forma.

Vi sono molti verbi eccettuati dalla regola precedente, come:

Reor, *ratus sum*, *rerì*, Confessare, concedere, riconoscere.

I suoi composti mutano l'*A* in *I* e prendono una *E* al preterito, come:

Confiteor, *confessus sum*, *confiteri*, Confessare.

Diffiteor, *diffiteri*, non ha preterito, Negare.

Misereor, *misertus sum*, *misereri*, Aver pietà.

AVVERTIMENTO.

Tueor fa regolarmente *tuitus*, come *Moneor*, *monitus*: ma *tutus* vien da *Tuor*, come *Argutus* da

Arguor, e si ritrova in Plauto; come anche i suoi composti *Contuor*, *Intuor*, *Obtuor*; il perchè non si richiede punto special regola per questi verbi. Bisogna solamente notare che *Tueor* è più usato di *Tuor*. Da *Tuor* nondimeno si fa ancora *Tutor*, *aris*, ch'è comunemente adoperato.

R E G O L A LXVII.

De' verbi finiti in *Or*.

Loquor, *Sequor*, *Utus* hanno.

Queror poscia *Questus* fa.

Nitor, *Nisus*, *Nixus* fa.

A Fruor, *Itus*, *Uctus* danno.

Labor, *Lapsus* si ritiene:

E da Utor, *Usus* viene.

Loquor, *locutus sum*, *loqui*, Parlare, dire.

Sequor, *secutus sum*, *sequi*, Seguire, attenersi.

Queror, *questus sum*, *queri*, Lamentarsi, querelarsi.

Nitor, *nixus sum*, *niti*, Sforzarsi, contendere.

Fruor, *fruitus* o *fructus sum*, *frui*, Gioire, prendere il suo piacere in qualche cosa, prendere nutrimento.

Labor, *lapsus sum*, *labi*, Sdrucchiolare, cadere a poco a poco.

Utor, *usus sum*, *uti*, Usare una cosa, servirsene.

R E G O L A LXVIII.

De' finiti in *Scor*.

Da se forma *Aptus*, *Apiscor*.

Da *Nanciscor* dirai *Nactus*.

Da *Paciscor* ne vien *Pactus*.

Ed *Oblitus* da *Obliviscor*.

Ultus poi daratti *Ulciscor*.

Proficiscor dà *Profectus*.

Expergiscor, *Experrectus*.

E *Commentus*, *Comminiscor*.

Apiscor, *aptus sum*, *apisci*, Acquistare. Il suo composto è più in uso.

Adipiscor, *adeptus sum*, *adipisci*, Acquistare, conquistare.

Nanciscor, *nactus sum*, *nancisci*, Ritrovare, incontrare.

Paciscor, *pactus sum*, *pacisci*, Fare un patto, un accordo.

Obliviscor, *oblitus sum*, *oblivisci*, Obliare, scordarsi.

Ulcior, *ultus sum*, *ulcisci*, Punire, vendicare.
Proficiscor, *profectus sum*, *cisci*, Partire, andarsene.
Expergiscor, *experrectus sum*, *expergisci*, Svegliarsi.
Comminiscor, *commentus sum*, *comminisci*, Inventare, fantasticare, pensare, sognare.

AVVERTIMENTO.

Adipiscor viene da *Apiscor* che si trova ancora in Tacito, e che forma *Aptus*: ed indi ancor viene *Indipiscor*, *indeptus*; e *Comminiscor* viene da *Miniscor*, o *Meniscor*, il quale faceva *mentus*, d'onde viene *mentio*. *Defetiscor* non ha preterito, perchè *defessus* è un uome, come *Fessus*, *Lassus*.

REGOLA LXIX.

Di quelli finiti in *Ior*.

Gressus, *Passus nel passato*
Gradior, *Patior produrranno*.
Orsus, *Mensus ti daranno*
Ordior, *Metior per l'usato*.
Natus, *Mortuus*, *Nascor*, *Morior*
Farà; *Experior*, *Expertus*;
Ed Opperior, *Oppertus*,
Siccome Ortus farà Orior.
Nasciturus, *Moriturus*
Ben dirai, come Oriturus.

Gradior, *gressus sum*, *gradi*, Andare, marciare.
Patior, *passus sum*; *pati*, Patire, soffrire.
Ordior, *orsus sum*, *ordiri*, Ordire la tela.
Metior, *mensus sum*, *metiri*, Misurare, trascorrere.
Experior, *expertus sum*, *experiri*, Sperimentare, provare.
Opperior, *oppertus sum*, *opperiri*, Attendere, aspettare.
Nascor, *natus sum*, *nasci*, Nascere: segue la reg. generale, ma ha nel participio *Nasciturus*, chi desidera nascere, come venisse dal Supino *Nascitum*.
Morior, *mortuus sum*, *mori*, Morire, perire.
Orior, *oreris* della terza, e pure *orior*, *oriris* della quarta, *ortus sum*, *oriri*, Nascere, spuntare, cominciare ad essere, apparire: ha il participio *oriturus* Oraz. chi sorgerà, come avesse al Supino *oritum*.

AVVERTIMENTO.

Molti eruditi si sono serviti di *Metitus per mensus*; ma i luoghi di Cic. che essi citano per difendersi sono scorretti.

R E G O L A LXX.

De' deponenti che non hanno preterito.

A Diffiteor, *il passato*,
Vescor, Liquor, e Praevertor;
Ringor, Medeor, Divertor,
Reminiscor, è *negato*.

Questi verbi non hanno preterito.

Diffiteor, diffiteri, Negare, non voler confessare.
Vescor, vesci, Vivere, mangiar di qualche cosa.
Liquor, liqui, Virg. Fondersi, distillare, divenire liquido.
Praevertor, praeverti, Avanzare, sormontare, prevenire.
Ringor, ringi, Torcer la bocca, sdegnarsi.
Medeor, mederi, Medicare, curare.
Divertor, diverti, Divertirsi, prendere altro cammino.
Reminiscor, reminisci, Rammentarsi, risovvenirsi.

R E G O L A LXXI.

De' neutri passivi.

1. Solet, Solitus *dirassi*.
Moeret, Moestus; Ausus, Audet;
E Gavisus *darà* Gaudet.
E da Fio, Factus *avrassi*.
Fisus *sol rendesi a* Fido.

2. Dappio ha Juro, Odi, e Confido.

Questi verbi sono terminati in *O* come l'attivo, ed hanno il preterito in *Us* come il passivo.

Soleo, solitus sum, solere, Esser solito.
Mcereo, mestus sum, moerere, Dolersi, esser tristo.
Audeo, ausus sum, audere, Osare, non temere.
Gaudeo, gavisus sum, gaudere, Godere, rallegrarsi.
Fio, factus sum, fieri, Esser fatto, diventare.
Fido, fisus sum, fidere, Fidarsi.

AVVERTIMENTO.

Si osservi adunque che questi verbi si coniugano come il passivo ne' tempi che vengono dal preterito,

e come l'attivo in quelli che dal presente dipendono.

2. Alcuni hanno il preterito doppio, come:

Juro, juravi e juratus sum, jurare, Giurare.

Confido, confidi e confisus sum, confidere, Fidarsi, affidare, credere, stimare, sperare.

Odi, ed osus sum, (non ha presente) odisse, Odiare.

R E G O L A LXXII.

De' neutri presi passivamente.

Tradurransi quai passivi

Liceo, Vapulo, e Fio,

Veneo ancor; benchè al natio

Suono lor, sien veri attivi.

Questi verbi si conjugano come l'attivo, e sono ordinariamente tradotti pel passivo.

Liceo, licui, egli prende il suo supino dall'impersonale Licet, licitum est, licere, e si spiega per il passivo, Esser venduto, esser messo all'incanto: ed al contrario.

Liceor, licitus sum, liceri, si spiega per attivo, Vendere, o mettere all'incanto.

Vapulo, vapulavi, vapulatum, are, Esser battuto, pianger forte.

Fio, factus sum, fieri, Esser fatto, diventare.

Veneo, venii, venire, Esser venduto.

R E G O L A LXXIII.

Degli impersonali.

Miseret, Ertum vuol torre:

Ritum, fca l'usanza antica.

Taedet, Taeduit si dica

E Pertaesum lui soccorre.

Uit, Itum, Placet ama.

Libet, Piget fan lo stesso.

Licet, Pudet son dappresso.

Liquet solo niente brama.

I grammatici chiamano verbo impersonale quello che si conjuga per la terza sola persona, come *Oportet, Decet, etc.* perlochè anche il preterito si formerà

dalla terza persona della loro conjugazione: *oportuit*, *decurit*, ec. se n' eccettuan tuttavia alcuni, come:

Miseret, *misertum est*, Aver pietà.

Taedet, *taedit*, *taesum est*, o più tosto *Pertaesum est*, Annójarsi, rincrescere.

I seguenti fanno *Uit* ed *Itum est*.

Placet, *placuit*, e *placitum est*, Piacere, appagare.

Libet, o *lubet*, *libuit* e *libitum est*, Stimarsi buono, determinarsi.

Piget, *piguit* e *pigitum est*, Rincrescere.

Pudet, *puduit* e *puditum est*. Cic. Vergognarsi, aver rossore.

Liquet, Cic. ciò che è chiaro, certo.

AVVERTIMENTO.

L' impersonale non ha Imperativo, ma in iscambio usa il presente del soggiuntivo: *Poeniteat*; *Pugnetur*. Per lo più non ha nè Supino nè Gerundio. Nondimeno se ne ritrova alcuno. Vedi il nuovo Metodo.

R E G O L A LXXIV.

Degli Imperativi irregolari.

Duc ha Duco, e Fer ha Fero,
Facio, Fac vuol, e Dic, Dicò;
Poichè spesso è l'uso antico
Che serbò quel nido intero.

Questi imperativi dovrebbero esser terminati in *E* come *Lego*; ma se ne tronea l'*E* dal fine, e si dice:

Duc in vece di *duce*, Porta, conduci qua.

Fer in vece di *fere*, Porta, soffri, comporta.

Fac in vece di *face*, Fa.

Dic in vece di *dice*, Di, parla.

AVVERTIMENTO.

I composti di *Facio* con una preposizione fanno il lor imperativo in *E*, come:

Perfacio, imperativo *perfice*, Finisci; *Sufficio* imperativo *Suffice*, Somministra.

Anticamente diceasi anche *Face*. Orandi jam *fitem face*, Ter. così ancora *Dice*, e gli altri:

OSSERVAZIONI

Sopra i verbi di diverse coniugazioni.

Molti verbi sotto una terminazione sono alle volte di diverse conjugazioni; secondo le differenti significazioni loro.

<i>Appello</i> , as, Appellare	<i>Appello</i> , is, Approdare.
<i>Fundo</i> , as, Fondere	<i>Fundo</i> , is, Spargere.
<i>Mando</i> , as, Commettere	<i>Mando</i> , is, Mangiare.
<i>Obsero</i> , as, Serrare	<i>Obsero</i> , is, Seminare.
<i>Panilo</i> , as, Incurvare	<i>Pando</i> , is, Distendere.
<i>Consternor</i> , aris, Sbigottirsi	<i>Consternor</i> , etis, Andar per terra.

Alcuni differiscono nella qualità.

<i>Colo, as, Colare</i>	<i>Colo, is, Coltivare.</i>
<i>Dico, as, Dedicare</i>	<i>Dico, is, Dire.</i>

Così ancora i loro composti *Abdico*, *Indico*, *Praedico*, *Praedico*, etc.

Lego, as, Delegare. *Lego*, is, Leggere.

E così i composti *Allego*, *Allego*, e *Relego*, e *Relego*.

Molti sono ancora di diverse coniugazioni, benché abbiano la stessa significazione.

* *Cieo, es* *Cio, is, ire*; Chiamare.

* *Denso*, as *Denseo*, és, Condensare.

Excello, es * *Excello, is*; *Eccedere.*

* *Fervéo*, es *Fervo*, is, Bollire.

* *Fodio, is, ere* *Fodio, is, ire*, Scavare.

* *Fulgeo, es, ere Fulgo, is, ere*; Scintillare.

* *Lave*, as, are *Lavo*, is, ere, *Lavare*.

* *Lino*, is, ire *Lineo*, is, ire, Ungere.

Nexo, as *Nexo*, is, Legare.

Oleo, es *Olio, is*, Render odore.

* *Sallo*, is, ere, *Sallio*, is, ire, *Salare*.

Strideo, es, ere Strido, is, ere Stridore.

Tergeo, es *Tergo, is*, Forbire.

* *Morior, eris* *Morior, iris, antico; Moriré*

Orior, eris *Orior, oriris; Surgere.*

Potior, eris *Potior, iris*, Possidere.

Sono, as Sono, is, Sonare.

Tueor, eris . . . *Tuor, eris*, Conserve.

E così i suoi composti *Intueor, Contueor, Oblueor, Intuor, Contuor, Obluor, eris.*

AVVERTIMENTO.

Quei che abbiamo segnati con gli asterischi mostrano essere più usati che gli altri d'altra conjugazione che loro corrisponde nella medesima riga : ma quando in una linea non ve n'ha affatto, vuol dire che sono entrambi in uso.

Orior e *Potior* sono più usati nell' infinito della quarta ; ma l' indicativo *orior* è solo in uso nella terza ; e *potior* trovasi in ambedue appresso i poeti , benchè per lo più facciano *potior* breve, cioè della terza.

.... *Polydorum obtruncat , et auro
Vi potitur.* Virg.

Alcune volte il medesimo preterito viene da più verbi , come ne' composti di *Sto* e *Sisto*.

Constiti, da *Consto* o da *Consisto* , Fermarsi.

Extiti da *Extito* o da *Existo* , Essere.

Institi da *Insto* o da *Insisto* , Proseguire.

Come altresì ne' seguenti che mutano significato.

Acui da *Aceo* , Inacidirsi , o da *Acuo* , Aguzzare.

Crevi da *Cresco* , Crescere , o da *Cerno* , Giudicare.

Frixi, da *Frigeo* , Aver freddo , o da *Frigo* , Friggere.

Luxi, da *Luceo* , Lucere , o da *Lugeo* , Piangere.

Mulsi, da *Mulceo* , Addolcire , o da *Mulgeo* , Mungere.

Pavi , da *Paveo* , Aver paura , o da *Pasco* , Pascere.

Fulsi, da *Fulgeo* , Rilucere , o da *Fulcio* , Sostenere.

Alcuni hanno parimenti un medesimo supino.

Cretum, da *Cresco* , Crescere , o da *Cerno* , Vedere.

Mansum, da *Maneo* , Dimorare , o da *Mando* , Mangiare.

Passum , da *Pando* , Aprire , o da *Patior* , Patire.

Succensum , da *Succenseo* , Adirarsi , o da *Succendo* , Bruciare.

Tentum , da *Teneo* , Tenere , o da *Tendo* , Tendere.

Victum , da *Vinco* , Vincere , o da *Vivo* , Vivere.

De' Gerundj delle due ultime conjugazioni.

I gerundj della quarta , e quelli de' verbi in *Io* della terza prendono sovente la *U* in luogo della *E*. Vedi il nuovo Metodo.

Distribuzione generale della Sintassi.

La Costruzione, che i Greci dicono Sintassi, altro non è che, la giusta composizione e concatenamento delle parti dell'orazione.

Ella si divide in Semplice e Regolare, ed in Figurata ed Irregolare.

La regolare è quella, che segue l'ordine naturale, e si osserva particolarmente nelle lingue volgari.

La irregolare è quella, che si scosta da questo uso più comune, per eseguire certe maniere di parlare o più brevi o più eleganti.

Dividesi oltracciò la Costruzione in due ordini: uno di Concordanza, l'altro di Reggimento.

La Sintassi di Concordanza si ha, quando le parti convengono fra loro in qualche cosa; ed è di quattro sorte.

1. Dell'aggettivo col sostantivo: *Deus sapctus.*

2. Del relativo coll'antecedente: *Deus qui est.*

3. Del nominativo col verbo: *Ego amo.*

E queste concordanze dovrebbero attentamente considerarsi nel parlare; perchè non vi ha mai aggettivo, che non abbia il suo sostantivo; nè relativo senza il suo antecedente; nè verbo senza il suo nominativo, o che sia espresso o supposto: come per lo contrario qualora vi è un nominativo, si riferisce sempre al suo verbo espresso o sotto inteso.

4. Alle mentovate Concordanze noi ne aggiungiamo un'altra dell'accusativo coll'infinito: *Me amare; Supplicem esse victori*, abbenchè nelle frasi che ritengono del greco si può aggiungere il nominativo coll'infinito.

La Sintassi di Reggimento si ha, quando nel parlare una parte regge l'altra. Il che si fa o secondo la forza di qualche preposizione espressa o supposta, o secondo la proprietà o natura di ciascheduno caso.

Il Genitivo da se stesso nota sempre chi possiede, e di cui dicesi una tal cosa, come: *Liber Petri*, il libro di Pietro; *Vulnus Achillis*, la ferita di Achille; pigliandosi o attivamente per quella ch'egli fece ad altri, o passivamente per quella ch'egli ricevè. Il perchè

questo caso è sempre retto da un altro sostantivo, benchè spesso immaginato, il che a ha dato luogo a molte regole, o false o inutili, come appresso dimostreremo. Bisogna solamente avvertire, che nelle frasi greche può questo caso esser retto dalla preposizione *ἐν*: *Plenus vini* (supple *ἐν*) come anche noi diciamo: *Voto d'ogni voler*, *Pien d'ogni orgoglio*.

2. Il Dativo significa sempre colui, a cui la cosa, o l'azione si rapporta: nel quale senso non v'ha nè nome; nè verbo, col quale si fatto caso non si possa giungere: *Affinis regi*; *Communis omnibus*; *Est mihi*; *Peto tibi*; *Tibi sapit*. Ed alle volte si trovano due dativi, come: *Do tibi pignori*, ec.

3. L'Accusativo mostra il soggetto, in cui passa l'azione del Verbo: *Amat Patrem*. O concorda coll'Infinito, come abbiain detto sopra n. 4. altrimenti sarà retto da qualche preposizione, o espressa, o intesa, come dopo i verbi d'insegnare, di moto locale, di tempo, di misure, e d'altri. Nè mai vedrassi accusativo, che da una di queste tre cose non dipenda.

4. L'Ablativo, secondo il Sanzio, dovrebbe chiamarsi il caso della preposizione; perciocchè egli è sempre retto da un preposizione, o espressa o intesa, come nelle dimande; *Ubi* ed *Unde*, ne comparativi, nei verbi passivi, ed altri; e negli ablativi altresì, che chiamansi Assoluti.

5. Rispetto al Vocativo, egli non è mai retto da cosa alcuna, ma nota solamente la Persona, a cui si parla, o con cui si tratta. E perciò concorda tal volta col verbo in seconda persona, come: *Domine misere-re mei*.

Da queste brevi massime, facilissime essendo ad apprendersi, può agevolmente trarsene un'idea generale di tutta la sintassi, che potrà servire a tutte le lingue; nelle quali la distinzione di questi sei casi è necessaria, e quasi sola potrebbe al principio bastare ad indirizzare gli scolari per la traduzione de' Libri Latini, purchè si avesse ben cura di farla loro intendere, secondo che sarà messa in chiaro nelle regole particolari, nelle quali io terrò, quanto mi sarà possibile, l'ordine dinanzi prescritto.

LE REGOLE DELLA SINTASSI.

REGOLA I.

Dell' aggettivo col sostantivo.

Prima ognun sia persuaso ,

Concordarsi l' Aggettivo

Col suo nome Sostantivo

In genere , numero , e caso.

L' Aggettivo, o che sia nome, pronome, o participio, non si adopra mai senza il Sostantivo espresso o inteso, col quale convenir debbe nel genere, numero, e caso. *Vir bonus* un uomo dabbene; *Ille philosophus*, quel filosofo.

AVVERTIMENTO.

Alle volte supponvisi il Sostantivo: *Paucis te volo*, io voglio dirti poche parole; *Triste lupus stabulis*, (supple *negotium*, cosa) il Lupo è cosa alle mandre dannevole; perchè la parola *negotium* prendeasi anticamente per *res*, cosa.

Sovente il participio avendo rapporto a due nomi differenti, concorda coll'ultimo: *Gens universa Veneti*. *Liy. Non amnis error stultitia dicenda est.* Cic.

REGOLA II.

Del relativo coll' antecedente.

Qui , Quae , Quod , qualora è messo

Dopo il nome antecedente ,

D' accoppiarglisi consente

Sol nel numero e nel sesso.

Il relativo *Qui , quae , quod* deve ordinariamente considerarsi come posto in due casi del medesimo sostantivo, espressi o sottintesi; ed allora si concorda coll' antecedente in genere e numero, e col secondo anche in caso, come col suo sostantivo, secondo la regola precedente: *Bellum tantum, quo bello omnes premebantur, Pompeius confecit*, una guerra sì grande.

dalla qual guerra le nazioni tutte erano oppresse, Pompeo condusse a fine. *Ultra eum locum, quo in loco Germani consederant.* Ces. oltre a quel luogo, nel qual luogo si erano gli Alemanni accampati.

AVVERTIMENTO.

Cesare, perchè più d'ogni altro si studiava di esser chiaro, sembra di avere particolarmente sì fatti parlari affettato; e noi al pari qualora nel nostro discorso qualche ambiguità nascer potrebbe imitarlo dobbiamo, *Leadamantem Creophyli discipulum, qui Creophylus.* ec. Apul. se non fosse replicato *Creophylus*, il quì si sarebbe potuto rapportare egualmente a Leadamante ed a Creosilo.

Oltracciò si tace per lo più il caso seguente, perciocchè vien sufficientemente espresso dal medesimo relativo, che sta sempre in suo luogo, e lo rappresenta: come *Cognosces ex iis literis, quas liberto tuo dedi.* Cic. in vece di *ex literis, quas literas*, conoscerai dalla lettera che io diedi al tuo schiavo fatto libero. *Odi sapientem, qui sibi non sapit*, quasi dicesse *qui sapiens etc.* io odio il saggio che non è saggio per se stesso.

Alle volte suppresesi ancora l'antecedente, e ciò in due maniere.

1. O ponendo il sostantivo dopo il relativo, e conseguentemente amendue nel medesimo caso, secondo ciò che di sopra abbiamo detto, come: *Nemini credo, qui dives blanditur pauperi*, in luogo di *nemini diviti, qui dives etc.*

E questa è la ragione di quest' eccellenti maniere di parlare: *Populo ut placerent, quas fecisset fabulas* Ter. in vece di *ut fabulae, quas fabulas fecisset etc.* *Quas credis esse has, non sunt verue nuptiae.* Ter. in luogo di *hae nuptiae non sunt verae, quas nuptias credis esse veras.*

2. O collocando il sostantivo avanti il relativo, accordandolo tuttavia con quello anche nel caso, non altrimenti che se dietro gli stesse, il che solo i Poeti usano di fare, come: *Urbem quam statuo vestra est.* Virg. in vece di *ea urbs, quam urbem statuo.*

Quando il relativo è fra due nomi di differenti generi, egli può accordarsi col primo e col secondo; col primo, come: *Propius a terra Jovis stella fertur, quae Praeton dicitur*. Cic. col secondo, come: *Pompejus quod imperii Romani decus et ornamentum fuit*. Id. Ciò che sembra più elegante ed ordinario.

R E G O L A III.

Del caso che vuole il verbo avanti di se.

1. Ogni verbo, se è finito,
Vuol avanti il retto avere.

2. Ma dirai; Scio Petrum flere;
Perchè il quarto ha l'infinito.

Ogni verbo finito richiede innanzi a se il nominativo del medesimo suo numero e persona, o sia espresso o supposto: *Petrus flet*, Pietro piange; *Tu doces, nos discimus*, tu insegna, noi impariamo; *Non te hoc pudet?* non ti vergogni? Ne' quali esempi il nominativo è espresso.

Ma quando si dice *Legit*, colui legge; *Audimus*, noi ascoltiamo; *Ajunt, ferunt*, dicono; *Pluit*, piove; il nominativo s'intende, cioè *illi, nos, homines, pluvia, coelum, o Deus*.

Spesso ancora si mette l'infinito, o un periodo intero, pel nominativo: *Scire tuum nihil est*, il tuo sapere è nullo; *Ingenuas didicisse artes emollit mores*, Ovidio, l'aver appreso le belle lettere ingentilisce i costumi. L'infinito innanzi a se vuole l'accusativo, che si risolve per *quod, ut, ne, o quin*, che spiegansi in italiano per le particelle *che, o, di*: *Scio Petrum flere, idest, quod Petrus flet*, so che Pietro piange; *Volo vos bene sperare et confidere, idest, ut bene speretis et confidatis*, voglio che abbiate buona speranza e siate di buon cuore; *Prohibuerunt eum exire, id est, ne exiret*, vietarongli l'uscita, o di uscire.

AVVERTIMENTO.

In Greco l'infinito può concordare col nominativo, il che i Latini hanno anche alcuna volta imitato, come Ovidio. *Seu pius Aeneas eripuisse ferunt*, per *pium Aeneam*.

Sonovi alcuni, i quali rifiutano affatto il *Quod*, per lo quale si risolve l'accusativo innanzi all'infinito, sostenendo che non si debba mai adoperare in luogo del *ro* greco. Ma noi abbiamo dimostrato nel nuovo Metodo, che si può servirsene, benchè sia sempre più elegante mandarlo all'infinito.

La particella *Ut* si mette solamente dopo i verbi di domandare, di temere, di comandare, o che denotano il desiderio, o l'affetto, come, *Jubeo*, *Volo*, *Curo*.

Osservazione per la regola seguente.

Chiara e notissima cosa è che due singolari vogliono un plurale, e conseguentemente che due sostantivi singolari vogliono l'aggettivo, o nome che si congiunge loro per apposizione al plurale, come: *Julius et Octavius imperatores fortissimi*, Giulio ed Ottavio imperatori fortissimi; *Remus et Romulus fratres*, Remo e Romolo fratelli. Così ancora il verbo dopo due nominativi singolari si fa plurale: *Ecclesiae duo sidera Augustinus et Hieronymus haereses debellarunt*, i due lumi della Chiesa Agostino e Girolamo hanno l'eresia sconfitta.

Ma se due singolari sono di diverso genere o di diverse persone, bisogna osservare la regola seguente.

R E G O L A IV.

Della diversità de' Generi e delle Persone.

1. Tra gli generi e persone
Col più nobile si concorda.
2. E se all'ultimo si accorda,
Terso ancor sarà sermone.
3. Ma se sono inanimati,
Neutri aggiunti lor sian dati.

Quando debbonsi accoppiare due sostantivi di varj generi e di varie persone, allora l'aggettivo o relativo, essendo al plurale, si accorda col genere più nobile; e il verbo, essendo altresì plurale, colla persona più nobile.

La prima persona è più nobile della seconda, e la

seconda più della terza: *Ego tuque sumus christiani*, tu ed io siamo cristiani; *Tu paterque vultis*, tu e tuo padre volete.

Il mascolino è più nobile degli altri due generi: *Tuque sororque boni estis* (parlando ad un garzone) tu e tua sorella siete dabbene; *Pater et mater mortui*, Ter. il padre e la madre son morti.

2. Sovente però si concede coll'ultimo sostantivo, come: *Ego et Cicero meus flagitabit*, Cic. il chiederà Cicerone mio figliuolo ed io; *Sociis et rege recepto*, Virg. avendo ricoverato il Re ed i confederati.

3. Quando i sostantivi sono cose inanimate., si fa spesso l'aggettivo neutro, se pur non si voglia concordarlo coll'ultimo, come si è detto qui di sopra: *Divitiae, decus, gloria, in oculis sita sunt*, Sal. le ricchezze, l'onore, la gloria son cosa poste d'ayanti agli occhi di tutti.

AVVERTIMENTO.

Se il femminile debbasi preferire al neutro.

I grammatici sono in dubbio se il femminile debba anteporsi al neutro, come si fa del mascolino ad entrambi. Il miglior partito sarà distinguere le cose animate dalle inanimate; perchè nelle prime sembra, che si debba preporre il femminile, e dire per esempio: *Uxor et mancipium salvae; Ancillae et Jumenta, repertae.*

Rispetto alle cose inanimate per lo più si fa l'accordamento coll'ultimo, o si fa l'aggettivo neutro. Non sarebbe però fallo chi usasse altrimenti, ed innanzi al neutro mettesse il femminile, avendo non solamente Lucrezio detto: *Leges et plebiscita coactae*, ma ancora Cic. verso il fine del lib. 2 de nat. deor. *Quid de vitibus olivetisque dicam, quorum uberrimi fructus, ec.* Se in latino sia necessario collocar sempre in primo luogo la prima persona, e dell'uso Italiano.

Parlando latino si seguita sempre l'ordine naturale, e la dignità delle persone, onde dir si debbe: *Ego et tu*, non già *Tu et ego*.

Nientedimeno nel volgar nostro la civiltà ha introdotto di travolgere l'ordine naturale, e di dire, *voi ed io*; e non, *io e voi*, la modestia essendo sì naturale alla nostra lingua, ch'ella non ci permette giammai il nominarci i primi. Da ciò viene ancora, che taluno non usa di fare nè dire, per esempio: *Ego tuque*, temendo di sembrare incivile; e se si prevedesse che persona di riguardo se ne potesse offendere, quantunque non ve ne sia occasione, la discrezione dovrebbe farlo scansare.

Ciò s'intende anche de' titoli e delle iscrizioni delle lettere, mentre appresso i Latini, celui che scriveva, costumava il suo nome ad ogni altro preporre, o che eguale o che d'inferiore condizione egli fosse: *Curius Ciceroni S. D. Cicero Caesari Imperatori S. D.* etc. Il che Budeo, Erasmo, ed altri scienziati del secolo passato non hanno temuto d'imitare, scrivendo anche a' Re e Principi.

REGOLA V.

De' verbi che hanno lo stesso Caso dopo che avanti a se.

Quando il Verbo accoppiamento

Nota sol delle parole,

Prima e dopo il simil vuole

Caso aver in reggimento.

1. I verbi che significano solamente l'unione, e connessione delle parole, o il rapporto d'un termine all'altro, non mutano niente nel reggimento; e perciò vogliono il medesimo caso avanti che dopo di loro, non altrimenti che nella regola precedente. *Deus est aeternus*, Dio è eterno; *Amantium irae amoris integratio est*, Ter. gli sdegni degli amanti sono rinnovazion d'amore; *Cur ergo Poeta salutor?* Oraz. Perchè adunque son chiamato Poeta?

I verbi neutri hanno talvolta anch'essi la stessa forza: *Petrus rediit iratus*, venne Pietro adirato.

Se dopo siffatti verbi vi fosse un genitivo, avranno pure il medesimo caso avanti che dopo, ma lo stesso nome supponevisi: *Hic est liber Petri*, questo libro è di Pietro, quasi si dicesse, *hic liber est liber Petri*.

2. Gl'infiniti di tutti questi verbi vogliono ancora

sempre l'accusativo dopo loro, quando lo hanno avanti: *Deus scit nos esse malos*, Iddio sa che noi siamo rei, perchè *malos* si riferisce a *nos*; *Cupio me esse clementem*, desidero d'esser benigno. Ma in ciò niente vi ha di malagevole.

3. La difficoltà è allora quando gli infiniti *esse*, *dic*, *haberi*, *fieri*, e simili non hanno innanzi l'accusativo che sarebbe lor naturale secondo la regola, perchè se per esempio va avanti un dativo, siasi o espresso o suppresso, se ne può mettere un altro anche dopo: *Licet esse bonis*, *licet nobis esse bonis*. ci è permesso l'esser buoni; il che è una frase elegantissima, abbenchè piuttosto greca che latina. E se vi si suppone un accusativo avanti, come l'analogia della lingua latina richiede, si potrà anche dire: *Licet esse bonos*, cioè *licet nobis esse bonos*: il diritto parlare sarà sempre: *Licet nobis nos esse bonos*.

REGOLA VI.

Di due sustantivi dello stesso diverso senso.

1. Di due nomi Sostantivi.

Che hanno un senso, un caso fia.

2. Se diverso il senso fia,

Dà il secondo a' genitivi.

1. Se due sustantivi si riferiscono ad una medesima cosa, si mettono nel medesimo caso: *Urbs Roma*, la città di Roma; come se si dicesse, Roma, la città, e questo è ciò che dicesi apposizione.

Talvolta il genere e il numero sono differenti, benchè il caso sia lo stesso: *Hortensius lumen et ornamentum reipublicae*, Cic. Q. Ortensio lume ed ornamento della Repubblica.

AVVERTIMENTO.

Se nell'apposizione il sustantivo ch'è il primo e principale nell'ordine generale della grammatica, è di cosa animata, l'aggettivo, o il verbo, s'accorderà con esso lui: *Cum duo fulmina nostri imperii Gn. et Pub. Scipiones extincti occidissent*, Cic. Tullia de-

liciae nostrae tuum munusculum flagitat, Cic. Se il primo è di cosa inanimata s'accorda coll'ultimo: *Tuncri civitas Galliae fontem habet insignem*. Se il verbo ha due nominativi, uno avanti, l'altro dopo di se, egli si accorda per lo più col principale; *Omnia Caesar erat*, Luc.; *Sanguis erat lacrymae*. Nondimeno ciò non sempre si osserva, come in Cic. *Tu consulatus fuit initium ludi Compitalitii*.

Reggimento del Genitivo.

3. Se di due sostantivi che significano cose diverse l'uno si dice dell'altro, devesi il secondo mettere al genitivo: *Amor virtutis*, l'amore della virtù; *Splendor lucis*, lo splendor della luce; e tal caso non è mai governato che da un altro nome sostantivo, benchè spesso il nome che lo regge sia sottinteso.

Può finalmente cotai genitivo reggerne un altro di cosa differente: *Cujus rei magnam partem laudis ad Libonem esse perventuram*, Cic. dalla qual cosa Libone riportebbe una gran parte della gloria. Alle volte ancora un sol nome regge due genitivi differenti: *Quae sit hominum querela frontis tuae*, Cic. qual sia il lamento che gli uomini fanno della tua sfacciataggine.

AVVERTIMENTO.

Anche quando i sostantivi appartengono alla stessa cosa, si mette sovente il secondo al genit. *Regnum Galliae*, il reame della Francia; *Oppidum Antiochiae*, la città di Antiochia.

Spesso ancora gli aggettivi e i pronomi, essendo specialmente neutri, tengono luogo del sostantivo, e governano con eleganza il genit. *Ad id loci*; *Quid rei est*; *Abs te nihil litterarum*, Cic. in vece di *nullae litterae*. Alle volte il medesimo nome concordandosi col possessivo regge ancora elegantemente un gen. o sia di nome proprio, o d'altro, o che si riferisca alla medesima persona o ad altra, come: *Dico mea unius opera rempublicam esse liberatam*, Cic. *Tuum hominis sim*.

plicis pectus vidimus, Cic. Bitteris tuis primorum mensium nihil commovebar, Id. Postquam arma Dei ad vulcania ventum est. Virg.

REGOLA VII.

Di alcune particelle che reggono il Genitivo:

L' uso a queste particelle

Il secondo regger feo:

Tunc, Ubi, Sat, Instar, Eo:

E compagne sieno ad elle

Ergo, Pridie; perchè dei

Dir: Postridie ejus diei.

Molti Avverbj reggono il genitivo.

Quelli di tempo: *Tunc temporis*, in quel tempo; *Postridie absolutionis*, il giorno dopo l'assoluzione: ma osservisi che qualora si dice *pridie nonas*, il giorno avanti le none, o simil cosa, l'accusativo è retto dalla preposizione *ante* sottintesa.

Quei di luogo: *Ubi terrarum*, in qual luogo della terra; *Unde gentium*, di qual nazione; *Nusquam gentium*, in niuna parte; *Longe gentium*, ben lungi di qui; *Eo consuetudinis adducta res est*, la cosa è ridotta a tal costume; *Huc malorum ventum est*, si è giunto a tale stato.

Quei di quantità: *Sat fautorum*, sufficienti parziali; *Affatim materiae*, molto di materia; *Amplius liberorum*, più figliuoli; *Instar montis*, a guisa di un monte, e simili.

REGOLA VIII.

De' nomi di Proprietà, Biasimo, e Lode.

Se alcun nome notar voglia

Proprietà, Biasimo, o Lode;

Il secondo d' aver gode,

E'l sesto anche vien che toglia.

Il nome di proprietà, biasimo, vituperio, o lode, si mette al genit. o all'abl. *Paer ingenui vultus*; *Homo praestanti prudentia*, un garzone di vago aspetto, un uomo di gran prudenza; *Eunuchus nomine Pothinus*, un eunuco chiamato Potino; *Mulier aetate integra*, una femmina nel fior degli anni; *Lumine luscus*, chi ha gli occhi loschi.

REGOLA IX.

Degli aggettivi derivati da' verbi, ed altri.

1. *I Verbi portan seco ,
Il secondo : Tenax irae.*
2. *Giungi quel che suol venire
Dall' interno 3 , O pur dal greco.*

Molti aggettivi prendono dopo loro il genitivo.

1. Quei che vengono da verbi, come : *Tenax irae*, chi dura nello sdegno ; *Amans virtutis*, amatore della virtù.
2. Quei che dinotano qualche pensiero, affetto, o desiderio, o scienza, o ignoranza, o colpa, o cose simili che riguardano l' interno o la coscienza, come : *Conscius sceleris*, chi sentesi colpevole d' un misfatto ; *Anxius gloriae*, vago di gloria ; *Securus damni*, chi non ha timore di perdita.
3. Molti ancora ad imitazione de' Greci reggono il genitivo, specialmente ne' Poeti : *Lassus viarum*, stanco del cammino ; *Felix ac libera legum*, felice ed esente dalle leggi.

REGOLA X.

De' verbi patetici.

1. *Sempre il caso genitivo
Il patetico dee avere.*
2. *Misereor il quarto chere.*
3. *E certi anche l' ablativo.*

Noi mettiamo qui questa regola per lo rapporto, che hanno simili verbi coi nomi della regola precedente.

1. I verbi patetici, cioè quei che notano passione, affezione dell' anima, pensiero, o disposizione della mente, o cose simili, prendono dopo loro il gen. *Misereor fratris*, abbi compassione del fratello ; *Hic animi pendet*, questi è in dubbio, sta sospeso ; *Satage rerum tuarum*, abbi cura de' tuoi affari.

2. Nondimeno *Misereor, aris*, regge l' accusativo : *Miserari fortunam alicujus*, aver compassione della miseria di alcuno.

3. Certi ancora di questi verbi pigliano dopo loro non solamente il genit. ma anche l'ablat. *Discrucior animi o animo*, io mi sento consumare; *Animi se angebat*, s'angosciava nell'interno; *Angor animo*, mi affanno; *Animis pendemus*, noi siamo in dubbio.

R E G O L A XI.

Di *Sum*, *Refert*, ed *Interest*.

1. Il secondo ha *Sum* ancora.

2. *Refert*, *Interest*, *Mea*, *Tua*,
Cuja, *Nostra*, *Vestra*, *Sua*,
Pel secondo avran talora.

3. D'essi il retto neutro *Est* ha;
E, *Meum est*, *Tuum est*, dirà.

1. Il verbo *Sum*, e questi altri due *Refert* ed *Interest* quando significano il dovere, la possessione, l'appartenenza, vogliono il genitivo: *Sum ejus opinionis*, io son di questa opinione; *Tu non es Christi*, tu non sei discepolo di Cristo; *Est veri christiani consemisisse divitias*, è cosa propria del cristiano dispregiar le ricchezze; *Omnium refert*, è utile a tutti.

2. *Refert* ed *Interest* in vece del genitivo de' pronomi possessivi, prendono questi casi: *Nostra refert*, ci importa; *Et tua et mea maxime interest te recte valere*. Cic. importa assai e a te e a me che tu sii sano; *Hoc illorum magis quam sua retulisse videtur*. Sal. sembra che a loro più rilevasse che a lui; *Cuja interest?* a chi maggiormente importa?

4. *Est* al contrario prende il nom. neutro di questi stessi pronomi: *Meum est hoc facere*, tocca a me ciò fare; *Nostrum est pati*, a noi appartiene il soffrire; *Sit memoria forte defecerit, tuum est ut suggeras*, se per avventura mi dimenticherò, avrai tu cura di rammentarmelo.

AVVERTIMENTO.

I due reggimenti del gen. e del pronome si possono con eleganza unire ne' nomi di prezzo: *Illud mea magni interest*. Ma rispetto agli altri benchè si possa dire, *Interest tua oratoris*; *Refert mea militis*, devesi

tuttavia usare il relativo, secondo il Vossio, come in Ter. *Id mea minime refert qui sum natu maximus.*

R E G O L A XII.

Significazione naturale del dativo.

1. Ogni acquisto il terzo addita,
Sia di ree cose o di buone,
E Rapporto, Intenzione,
2. E Comando 3. Eccesso 4. Aita.
3. Sum 6. E Gratulor questo ha:
Medeor, Faveo e Studeo il regge:
Anche Occurro. 7. Ad altra legge
Juvo e Jubeo s'atterrà.

Il dativo secondo il suo nome che vien da *Dare* significa sempre qualche acquisto o attribuitamento di bene o di male, ovvero qualche rapporto sì nelle cose come nell'intenzione, essendo sempre a guisa del fine a cui s'indirizza qualche cosa; e perciò in ogni luogo con tal senso si mette tanto dopo i nomi quanto dopo i verbi, per esprimere non solamente la persona ma ancora la cosa a cui si fa tal rapporto o attribuitamento.

Dopo i nomi: *Tu illi amicus*, tu sei di lui amico; *Affinis regi*, parente del re; *Conterminus Galliae*, confinante alla Francia; *Similia prodigiis* Cic. somigliante a prodigj; *Auctor consiliis*, il primo a consigliare; *Conscius facinori*, partecipe del misfatto, ed altri ancora, e particolarmente quei che significano comodo, incomodo, favore, diletto, fedeltà, o simil cosa.

Dopo i verbi: *Tibi soli amas*, ami solo a tuo pro; *Hoc mihi non sapit*, ciò non mi sa di nulla; *Tibi peto*, domando per te; *Non omnibus dormio*, non dormo per tutti; *Metuo exercitui*, io temo dell'esercito; *Mihi peccat si quid peccat*, se egli pecca è mio danno; *Neque istic neque alibi tibi nusquam erit in memora*, nè qui nè altrove sarò men pronto ad ubbidirvi.

Così de' verbi. Di ubbidire: *Obedire*, morem gerere alicui, ubbidire ad alcuno; *Auscultare parenti*, essere ubbidiente, compiacere al genitore; *Non pare-*

ho dolori miei; non iracundie serviam, Cic. non mi farà trascorrere il mio dolore, non mi darò in preda allo sdegno.

Di resistere: *Obstat* o *Repugnat voluptas sanitati*, i piaceri sono contrarj alla sanità.

D'esser utile: *Providere rebus suis*, provvedere ai suoi affari; *Consulite vobis*, proscipite patriae, badate a voi ed abbiate l'occhio alla patria.

Di nuocere: *Nocet mihi cibus*, il mangiare mi reca danno; *Mentis quasi luminibus afficit alitudo fortunae*, l'altezza dello stato oscura il lumé della mente.

Così ancora gl'impersonali: *Mihi libet placere*, mi piace; *Tibi licet*, ti è permesso; *Nobis decet*, conviene a noi, e così degli altri: ma niuna cosa questo fa tanto comprendere, quanto le maniere ed espressioni della nostra italiana favella.

Vi sono solamente alcuni verbi che potrebbero arrecar difficoltà a' principianti scolari, e per tal cagione ho voluto con ispecialità notarli nella regola, quantunque avrebbonsi potuto comprendere nella generalità.

2. Quei di comandare, imporre, ordinare, etc. *Præcipio*, *impero*, *præscribo tibi*, io ti comando, t'ingiungo, ti ordino.

3. I verbi di eccellenza: *Præstat*, *excellit virtus divitiis*, la virtù è da più delle ricchezze; *Anteferre pacem bello*, preferirè la pace alla guerra; *Antecedit sensibus gloria caelestis*, la gloria del cielo supera i sensi.

4. I verbi d'ajutare: *Opitulari*, *auxiliari*, *subvenire alicui*, ajutare o soccorrere alcuno; *Succurrere miseris*, soccorrere i miserabili.

5. *Sum*: *Est mihi liber*, io ho un libro, quasi dicesse, egli si appartiene a me; *Est mihi iter in Lennum*, Ter. io vo a Lenno; *Causa fuit pater his*, Oraz. di tali cose mio padre ne fu cagione.

I composti di *Sum*: *Adesse sacro*, assistere alla messa; *Deesse officio*, mancar al suo dovere; *Præesse exercitui*, esser conduttore di un esercito.

6. Alcuni verbi particolari: *Medetur animo virtus*, la virtù sana l'anima; *Gratulor tibi*, mi congratulo,

mi rallegro con esso teo; *Favere nobilitati*, esser della fazione de' nobili; *Studere lectioni*, studiar la lezione; *Studere eloquentiae*, darsi all'eloquenza: benchè si dica ancora *studere aliquid* in significato di desiderare.

7. Eccettuasi da verbi d'ajutare *Juvo* che regge l' accusativo: *Juvare aliquem*, ajutare alcuno.

Ma *Jubeo* che da' alcuni vien congiunto col dativo, come da Claudio: *Hispanis, Gallisque jubet*, non vi si mette giammai da Cicerone, nè da alcuno altro autore puro. La costumanza ordinaria di tal verbo è di congiungerlo coll' infinito o solo o preceduto dal suo accusativo: *Litterae tuae recte sperare jubent*, Cic. le tue lettere mi fanno intendere che io abbia buona speranza; *Jubeo te bene sperare*, Cic. voglio che tu abbi buona speranza.

AVVERTIMENTO.

Bisogna dunque avvertire ch' egli non sarebbe buon latino il dire: *Jubeo te ut speres*, o pure, *ut hoc facias*, perchè se *jubeo* si trova talvolta coll' accusativo solo di persona, questo accusativo è sempre retto da un infinito sottointeso, come in Cic. *Et hercle ut me jubet Acastus, confido te jam ut volumus valere*; dove vi bisogna intendere, *ut me jubet facere*. Ma ancorchè *jubeo* non riceva l' accusativo della persona, prende egli però certi accusativi di cosa, come *quid*, *hoc*, *illud*, *id*, *aliquid*, *nihil*, *pauca*, *multa*, *unum*, e simili: *Lex jubet ea quae facienda sunt*, Cic. *Renuis tu quod jubet alter*, Oraz.

R E G O L A XIII.

De' verbi che prendono due dativi.

Due dativiet sian renduti

A Do, Sum, Habeo, Verto:

E ad altro stuolo incerto,

Come: Id mihi erit saluti.

A certi verbi soglion venir dietro due dativi, uno della persona a cui la cosa accade, l' altro del fine, o dell' intenzione per cui quella cosa si attribuisce alla persona. Tali sono: *Sum*, *Habeo*, *Do*, *Ver-*

to, Tribuo, Relinquo, ed altri. *Est illi lucro, voluptati, honori, infamiae, etc.* gli reca guadagno, piacere, onore, vergogna, e simili; *Do, relinquo tibi pignori,* ti do, ti lascio in pegno; *Utrum studio id sibi habet, an laudi putat, etc.* Ter. prende egli forse piacere, o crede che sia una cosa lodevole.

AVVERTIMENTO.

Si tralascia spesso il dativo della persona dopo siffatti verbi, e vi riman solo quel della cosa: *Exemplo est Regulus; Ea res quaestioni diu fuit.*

Si possono rapportar ancora qui questi esempi: *Est mihi nomen Petro, cui nunc cognomen Julo,* abbenchè si dice ancora per apposizione; *cui cognomen Julius,* e col gen. *cognomen Juli,* e ome *flumen Rheni,* ed ancora secondo alcuni *cognomen Jalum,* prendendolo come aggettivo; ma altrimenti sarebbe errore il dire, *est mihi nomen Petrum.*

REGOLA XIV.

Dell' accusativo dopo il verbo

1. Della cosa il verbo attivo

Regge sempre il quarto caso;

2. Ed a neutri in più di un caso

Dato vien l'accusativo.

1. I verbi attivi, e quei che hanno la significazione attiva, reggono mai sempre dopo di sé l'accusativo, o espresso o supposto della cosa, o per meglio dire del soggetto in cui passa la loro azione: *Virtus sibi gloriam parit;* la virtù s'acquista gloria.

2. I verbi neutri hanno anch'essi sovente l'accusativo, perchè primieramente essi possono sempre regger l'accusativo del nome da cui sono formati, come: *Vivere vitam; Gaudere gaudium.* Ter. vivere, godere.

Secondariamente essi possono reggere l'accusativo de' nomi di significazione somigliante alla loro: *Ire viam,* andare; *Sitire humanum sanguinem,* aver sete di sangue umano.

In terzo luogo possono reggere ogni sorta d'accusativi presi in senso metaforico; *Ambulare maria, et terras navigare*, Cic. camminar il mare, e fare vela sopra la terra; *Ardebat Alexin*, Virg. era appassionato per Alessi; *Vincta crepat mera*, Oraz. di altro non parla che di vigne.

R E G O L A XV.

De' verbi che reggono la persona all'accusativo.

Fallit ha le cose in retti,

E nel quarto le persone;

Cui Juvat ancor s'appone;

E Delectat. Qui pur metti

Fugit, Praeterit: a quali

Decet, Pudet unirai.

Questa regola altro non è, che una dichiarazione della precedente, la quale ci dà a divedere, che in quei sette verbi la cosa serve di nominativo, e la persona d'accusativo: *Non fallit te*, tu ben sai; *Id me juvat*, ciò mi aggrada; *Pietas pium delectat*, la pietà reca piacere all'uomo dabbene; *Istud me praeterit*, fugit; io ho ciò ignorato; *Haec res me decet*, questa cosa mi sta bene; *Non te haec pudet?* Ter. non ti vergogni di sì fatte cose?

AVVERTIMENTO.

Latet, che si congiunge d'ordinario a questi, si trova solamente col dativo in Cicerone: *Nihil moliris quod mihi latere valeat*; *Ubi nobis haec auctoritas tamdiu tanta latuit*. È ben vero, che in altri Scrittori leggesi usato coll'Accusativo: *Sed res Annibalem diu latuit*. Giust. *Nec latuere doli fratrem Junonis*, Vig.

Decet, al contrario, regge alcune volte il dativo: *Locum editiorem, quem victoribus decebat*, Sal. *Decet principi orbis terrarum populo*. Liv. *Imò hercle ita nobis decet*. Ter. Nondimeno Cicerone l'usa sempre coll'accusativo.

R E G O L A XVI.

De' verbi che vogliono la persona in accusativo, e la cosa in genitivo.

Miseret, Poenitet, Pudet,

Piget, Taedet, le persone

Nel quarto ha ; le cose pone

Nel secondo: Tui te pudet.

Questa regola ha molta affinità colla precedente, poichè questi verbi reggono anch'essi l'accusativo della persona, come i precedenti; ma in ciò sono differenti, che richiedono la cosa al genitivo: *Miseret me hominis*, ho compassione di costui; *Poenitet me fratris*, mi fa vergogna mio fratello; *Tui non te pudet?* non ti vergogni di te stesso? *Hujus facti me piget*, mi dispiace aver ciò fatto; *Taedet me harum ineptiarum*, mi recan noja queste scipitezze. E così anche i derivati, come: *Miseresco Arcadii*, quaeso *miserescite regis*. Vig. abbiate compassione, vi prego, del Re d'Arcadia.

R E G O L A XVII.

De' verbi di ricordanza, e di dimenticanza.

Ogni verbo a cui partiensì

Dinotar Dimenticanza,

Q al contrario Ricordanza,

Al secondo o al quarto attiensì.

I verbi di dimenticare, o ricordarsi reggono il genitivo, o l'accusativo: *Memini malorum meorum*, o *mala mea*, mi sovviene delle mie sciagure; *Antipater ille, quem tu probe meministi*, Cic. questo Antipatro, di cui ben ti sovviene; *Nec me miminisse pigebit Elisae*, Virg. nè mai sarà disagiata la rimembranza d'Elisa; *Oblitus generis sui*, o *genus suum*, dimentico del suo sangue, o della sua stirpe.

AVVERTIMENTO.

I nomi di dimenticanza, e di rimembranza reggono solo il genitivo. Possono rapportarsi alla regola IX degli aggettivi, che notano le cose dell'animo: *Immemor injuriae*; *Memor accepti beneficij*, etc.

R E G O L A XVIII.

Di due verbi posti l'uno dopo l'altro.

Se ad un verbo l'altro unito

Senza l'UT o'l NE vedrai,

Metter sempre tu dovrai

Il secondo all'infinito.

Quando vi sono due verbi l'uno dopo l'altro senza una di queste congiunzioni *Ut* o *Ne* espressa o sott'intesa, il secondo si mette all'infinito: *Nescis inescare homines* Ter. tu non sai adescare gli uomini; *Cernere erat* Virg. potea vedersi.

AVVERTIMENTO.

Mettiamo anche qui la presente regola, perchè in sì fatta costruzione l'infinito sta spesso in vece dell'accusativo; perchè, *amat ludere*, per esempio, val lo stesso che *amat lusum*.

Alcune volte si sottointende il primo verbo, mettendosi solamente l'infinito: *Me ne incepto desistere victam?* Virg. sup. *oportet* o *deceat*; e talor vi s'intende lo stesso infinito: *Scit latine*, sup. *loqui*. E soprattutto bisogna spesso supporvi il verbo sostantivo: *Spero me integritatis laudem consecutum*, Cic. cioè *me esse consecutum*.

Dopo i verbi di moto si mette d'ordinario il supino in *Um* in vece dell'infinito: *Mea Glycerium curte is perditum?* Ter.

R È G O L A XIX.

Delle Preposizioni che reggono l'accusativo.

Sopra il quarto han lor ragione
Ad, Adversum, Cis di qua,
Apud, Contra; Trans di là
Citra, Ultra, Erga, Circum, Pone;
Inter, Intra vuol lo stesso;
Per, Adversum, Post, Juxta, Ante,
Praeter, Supra, ed Ob davan te,
Sæcus, e Pones appresso,
Propter, Circa, Extra, Infra sotto,
Con Secundum, son ventotto.

Parliamo qui delle Preposizioni, perciocchè la più parte de' reggimenti seguenti ne sono intramischiate, o ne dipendono.

U perche' riduciamo a venticinque quelle che reggono l'accusativo, divisandole in ordine Alfabetico.

1. *Ad*, appresso, sopra, verso, da qui insino a, per, secondo: *Habet hortos ad Tiberim*, ha la sua villa vicino al Tevere; *Ad urbem venit*, venne appresso la città; *Ad judicem dicere*, parlar d'avanti al giudice; *Ad decem annos*, da qui a dieci anni; *Ad usum hominum*, per uso degli uomini; *Ad praescriptum omnia gerere*, far ogni cosa secondo è stato ordinato.

2. *Adversum* o *Adversus*, contro, all'incontro, dirimpetto, verso: *Adversus clivum*, Plin. dirimpetto alla collina; *Adversus patrem*, contro il padre; *Pietas adversus Deos* Cic. la pietà verso i Dei.

3. *Ante*, d'avanti, prima: *Ante pedes*, davanti i piedi; *Ante horam octavam*, prima dell'ott' ore.

4. *Apud*, appresso, avanti, vicino: *Apud patrem*, appresso il padre; *Apud judicem dicere*, parlar avanti il giudice; *Apud te plurimum valet ista ratio*, questa ragione appresso te vale assai.

5. *Circa*, vicino, intorno: *Circa forum*, vicino alla piazza; *Circa eum mensem*, intorno a quel mese.

6. *Cis* o *Citra*, di qua: *Citra flumen*, di qua del fiume; *Cis Euphratem*, di qua dell'Eufrate.

7. *Circum*, intorno: *Circum litora*, intorno a' lidi.

8. *Contra*, contro, all'incontro, dirimpetto: *Contra auctoritatem*, contro l'autorità; *Contra spem*, contro ciò che si sperava; *Carthago Italiam contra*; Cartagine che è dirimpetto all'Italia.

9. *Erga*, verso, inverso: *Charitas erga proximum*, la carità verso il prossimo.

10. *Extra*, fuori, oltre, eccetto: *Extra urbem*, fuori della città; *Extra modum*, oltre misura; *Extra famulos*, eccetto i familiari.

11. *Infra*, sotto, di sotto: *Infra se*, sotto di se.

12. *Inter*, tra, fra: *Inter caeteros*, fra gli altri; *Inter arenam*, tra la sabbia.

13. *Intra*, dentro: *Intra parietes*, dentro le mura.

14. *Juxta*, vicino: *Juxta viam*, vicino alla via; *Juxta ripam*, vicino alla riva.

15. *Ob*, per, davanti: *Ob emolumentum*, per lo

guadagno; *Ob amorem*, per l'amore; *Ob oculos*, davanti gli occhi.

16. *Penes*, in potere, alla disposizione, in balia: *Isthaec penes vos Psalteria est?* Ter. questa cantatrice è appresso di voi? *Omnia adsunt bona, quem penes est virtus*. Plaut. nulla manca a chi possiede la virtù; *Penes te es?* Osaz. sei tu in buon senno?

17. *Per*, per, durante, per mezzo: *Per diem*, durante il giorno; *Per ancillam*, per mezzo della serva; *Per campos*, per mezzo i campi.

18. *Pone*, vicino, dietro: *Pone aedem*, dietro al tempio.

19. *Post*, appresso, dopo, dietro: *Post finem*, dopo il fine; *Post legem hanc constitutam*, dopo stabilita questa legge; *Post sexennium*, dopo sei anni; *Post terga*, dietro le spalle.

20. *Praeter*, eccetto, vicino: *Praeter mœnia fluere*, scorrere vicino alle mura; *Praeter oculos*, davanti gli occhi.

21. *Propter*, a cagione, a riguardo, per amore, presso; *Propter honestatem*, a cagione dell'onestà; *Propter vos*, a vostro riguardo, per rispetto di voi; *Propter patrem cubantes*, Cic. coricati appresso il padre.

22. *Secus* o *Secundum*, ch'è più latino, vicino, lungo: *Secus fluvios*, Plin. (dove altri leggono *secundum*) vicino a' fiumi; *Conductus est caecus secus viam stare*, Quint. fu pagato un cieco, acciò stasse lungo la strada; *Secundum philosophos*, secondo i filosofi; *Secundum fratrem illis plurimum tribuebat*, dopo il fratello, coloro più che altro riguardava; *Secundum ripam*, lungo la ripa.

23. *Supra*, sopra: *Supra leges*, sopra le leggi.

24. *Trans* di là: *Trans maria*, di là de' mari.

25. *Ultra* di là: *Ultra Tiberim*, di là, dall'altra banda del Tevere.

AVVERTIMENTO.

I grammatici aggiungono a queste preposizioni, *Prope*, *Circiter*, *Usque*, *Versus*; ma questi sono semplici avverbj che non reggono l'acc. o abl. se non in virtù di qualche preposizione sotto intesa, come fanno

ancora *propior*, *propius*, *proximus*, *pridie*, *postridie*, et *procul*, i quali ognuno confessa, che sono preposizioni. Così quando si dice, *prope muros*; *circiter Kalendas*; *usque Romam*; *Brundisium versus*, vi si sotto intende *ad*. Il che si conosce da questo che alle volte si esprime la preposizione: *Circiter ad Kalendas*. Cic. *Ab ovo usque ad mala*; *In forum versus*, Cic. e simili. Vedi il nuovo Metodo.

R E G O L A XX.

Delle Preposizioni che reggono l'ablativo.

Vonno il Sesto per affine

A, *Ab*, *Abs*, *Absque*, *Clam*, *De*,

Coram, *Cum*, *E*, *Ex*, e *Prae*,

Palam, *Pro*, *Tenus* e *Sine*.

Ma del più se'l Nome fia,

Col Secondo Tenus stia.

Riduciamo a dodici le preposizioni, che reggono l'ablativo.

1. *A*, *Ab*, *Abs*, (che sono una cosa) da, dopo, per, a cagione, da parte, a fronte, davanti: *A pueritia*, dalla fanciullezza; *A morte Caesaris*, dopo la morte di Cesare; *A civibus*, da parte de' cittadini; *A frigore*, a cagion del freddo; *Ab aliquo perire*, esser ucciso da qualcheduno.

2. *Absque*, senza: *Absque te*, senza di te.

3. *Clam*, di nascosto: *Clam praeceptore*, senza che il maestro se ne accorga.

Anticamente reggeva l'accus. *Clam patrem*. Ter. celandolo al padre. E così *Clanculum*, di soppiatto.

4. *Coram*, davanti: *Coram ipso*, davanti a lui, in sua presenza.

5. *Cum*, con: *Cum cupiditate*, con avidità.

6. *De*, di, delli, per, a cagione, intorno; *De hominibus*, degli uomini; *De quorum numero*, del numero de'quali; *Multis de causis*, per molte cagioni; *de randusculo Numeriano valde te amo*. Cic. io ti sono sopprammodo tenuto, perchè mi hai riscosso quel poco danaro che mi doveva Numerio; *Adi te heri de filia*; Ter. venni jeri per ritrovarti e parlarti di mia figliuola, *De lanificio neminem timeo*. Plaut. quanto è filar

lana, non temo alcuno; *Non est bonus somnus de prandio*. Plaut. non è salutare il sonno dopo il desinare.

7. *E*, *Ex*, da, di, secondo: *E flamma*, dalla fiamma; *Ex Deo*, da Dio, secondo Dio.

8. *Palam*, palesemente, alla scoperta: *Palam omnibus*, nel cospetto di tutti.

9. *Prae*, in confronto, a cagione, davanti: *Prae nobis*, in confronto di noi; *Prae multitudine*, a cagione della gran calca; *Prae oculis*, davanti gli occhi.

10. *Pro*, per, in difesa, secondo, in vece, a cagione, per amore: *Pro capite*, in difesa della vita; *Pro merito*, secondo il merito; *Pro illo*, in vece di lui; *Pro foribus*, davanti la porta; *Pro nostra amicitia te rogo*, io ti prego per la nostra amicizia, per amor di me, a riguardo della nostra amicizia.

11. *Sine*, senza: *Sine pondere*, senza peso; *Sine amore*, senz' affetto.

12. *Tenus*, sino a: *Capulo tenus*, sino all' elza.

AVVERTIMENTO.

Questa preposizione si mette sempre dopo il Caso; se il nome è plurale, si mette d' ordinario al genitivo: *Lumborum tenus*. Cic. sino a' lombi; *Cumarum tenus illi rumores caluerunt*. Cel. a Cic. quei rumori arrivarono sino a Cuma; *Aurium tenus*. Quint. sino alle orecchie; benchè Ovi. abbia detto in abl. *Pectoribus tenus*, sino al petto.

R E G O L A XXI.

Delle Preposizioni, che reggono l' Acc., e l' Abl.

Super, *Subter*, *Sub*, *attiensi*.

Al par d' In, *al Quarto*, o *al Sesto*:

Ma fa' l' senso manifesto,

Qual de' due meglio conviensi.

Queste quattro Preposizioni vogliono ordinariamente 1. l'abl. quando non vi è moto da un luogo ad un altro. 2. L'acc. quando si nota il moto per passar in qualche luogo. 3. Reggono sovente il caso della preposizione in vece della quale si adoperano, ed in cui possono risolversi.

S U P E R.

1. Sopra: *Fronde super viridi*, sopra le verdi fronde.
2. *Super Garamantas, et Indos proferet imperium*. Vir.

distenderà il suo impero oltre a Garamanti, ed Indiani.

3. *Super hac re*, in vece di *de*, intorno a ciò; *Super ripas fluminis effusus*. Liv. in vece di *secundum*, stendendosi da una parte, e dall'altra sopra le rive; *Super coenam occisus*, in vece di *inter*, ucciso mentre cenava.

S U B T E R.

1. Sotto: *Ferre libet subter densa testudine casus*, Virg. si vuol sostenere lo sforzo de' nemici sotto la testuggine; *Campi qui sunt subter moenia*. Staz. i campi che sono sotto le mura.

2. *Augusti subter fastigia tecti Aeneam duxit*, Virg. condusse Enea nell' augusta magione. Ma questa preposizione regge ancora l'acc. benchè non vi abbia punto di moto: *Plato iram in pectore, cupiditatem subter praecordia collocavit*. Cic. Platone ha posto il seggio dell'ira nel petto, e della cupidigia sotto del cuore.

S U B.

1. Sotto: *Sub nomine pacis bellum latet*, la guerra è nascosta sotto il nome della pace; *Quo deinde sub ipso ecce volat, calcemque terit jam calce Diore*. Virg. vicino al quale Diore corre, e gli preme col suo il di lui calcagno. Ove *sub* regge l'abl. perchè tal moto non nota mutazione da un luogo in un altro.

2. Sopra: *Postesque sub ipsos nituntur gradibus*, Virg. montano le scale scendendo per di sopra le porte. Ove il *sub* vuole l'accus. perchè nota cangiamento da un luogo all'altro.

3. Circa, verso: *Sub horam pugnae*, in vece di *circa*, intorno all'ora della battaglia; *Sub noctem cura recurrit*. Virg. l'inquietezza riviene verso la sera.

I N.

1. *Deambulare in foro*, passeggiare nella piazza; *Fundo voluntur in imo*, se ne vanno al fondo. Col l'abl. perchè il moto non si fa da un luogo in un altro, ma in uno stesso luogo.

2. *Evolvere posset in mare se Xantus*, Vir. potrebbe scaricarsi nel mare il fiume Xanto. Dove si mette l'acc. perchè nota mutazione.

3. *Eustathius in Homerum*, in vece di *super*, Eustazio

nel suo commento sopra Omero; *In hanc sententiam multa dixit*, egli ha detto molte cose sopra questo soggetto; *In horam*, in vece di *ad*, per un'ora; *Amor in patriam*, per *erga*, l'amor verso la Patria; *In praesens, et in futurum*, Liv. per *ad*, o *quoad*, per lo presente, e per l'avvenire.

R E G O L A XXII.

De' verbi composti da Preposizione.

1. *Se compon Preposizione*

Verbo alcuno, come Admovere,
Il lei caso puote avere.

2. *E doppiata ancor si pone.*

1. La preposizione ritiene la sua forza anche nella composizione, per modo che i verbi che con essa si congiungono, pigliano il caso che le conviene, come: *Adire oppida*, andare nella città; *Abire oppido*, andarsene, uscire dalla città; *Circumequitare moenia*, cavalcare intorno alle mura; *Amovere animum studio puerili*, rimover l'animo dalle occupazioni fanciullesche; *Expellere pectore*, levar dal cuore; *Excedere muros*, uscir dalle mura, come venendo da *extra*; *Excedere terra*, uscir dalla terra, come venendo da *ex*.

2. Spesso ancor si ripete la preposizione, come: *Nihil non consideratum exibat ex ore*, Cic. niuna cosa men ponderata gli usciva della bocca; *Qui ad nos imtempestive adeunt*, molesti saepe sunt, quei che vengono da noi fuor di tempo, sono per lo più nojosi; *A sole absis*, Cic. scostati dal sole.

R E G O L A XXIII.

De' verbi, che reggono l'accusativo con *Ad*.

Spectat, Attinet, avranno

Sempre l'Ad al quarto unita;

Ch'è da Pertinet seguita;

Quai tre verbi uniti vanno.

Questi tre verbi impersonali prendono l'accusativo colla preposizione *Ad*: *Attinet ad dignitatem*, si conviene alla dignità; *Id ad te pertinet*, appartiensi a te; *Hoc ad illum spectat*, a lui tocca.

R E G O L A XXIV.

De' verbi che pigliano due accus., o che hanno
diverso Reggimento.

1. Doppio il Quarto a Celo dona ,
2. Doceo , 3. Ed a' verbi d' avvenire ,
4. Di Cercare , 5. e di Vestire ,
E di cosa , e di persona.
Anche il Sesto ben lor stea ,
E col sesto diasi Ab , De.
Moneo te rei , rem , de re.
6. Interdico huic domo mea.

Comprendiamo qui i Verbi di diverso reggimento ,
e particolarmente quei , che pigliano due accusativi ,
o che in altra maniera dalla preposizione dipendono.

1. Celo con due acc. *Celo te hanc rem* , ti celo
questa cosa ; *Ea ne me celet consuefecit filium* , ho
avvezzato mio figliuolo a non occultarmi tal cosa.

La cosa in abl. colla preposizione *de* : *Celo te de
hac re* , non voglio dirti tal cosa.

La persona al dat. *Celare aliquid alicui* , tenere
qualche cosa nascosta ad alcuno.

2. I verbi d' Insegnare con due acc. *Doceo te gram-
maticam* , io t' insegno la grammatica ; *Quis te leges
praeceptaque fortia belli erudit* , Staz. chi ti ha inse-
gnate le leggi , e le generose massime della guerra ?

La cosa in abl. colla preposizione *de* : *Qui de suo ad-
ventu nos doceant* , Cic. che ci avvisino del loro arrivo.

3. Quei di Avvertire con due acc. *Moneo te hanc
rem* , io di ciò t' ammonisco ; *Istud me admonentes* ,
Cic. avvisandomi di ciò.

La cosa all' abl. colla preposizione *de* : *Moneo te
de hac re* , ti avvertisco di questo ; *Oro te , ut Te-
rentiam moneatis de testamento* , Cic. ti prego di av-
vertire Terenzia del testamento.

La cosa al genit. *Commovere aliquem miseriarum
suarum* , rammentare ad alcuno le sue miserie.

4. Quei di Domandare con due acc. *Te hoc bene-
ficium rogo* , ti prego di questo servizio ; *Pacem tu po-
scimus omnes* , Virg. tutti ti domandiamo la pace.

La persona all' abl. colla preposizione : *Hoc a
me poscit* , flagitat , egli mi prega di ciò ; *Scisci-
tari , percontari ab aliquo* , domandare ad alcuno.

Peto è più usato in quest'ultima guisa, e si trova di rado con due Acc. *Peto a te veniam*, ti domando perdono. Si dice ancora *peto tibi*, chiedo per te; *Missionem militibus petere*, dimandar licenza per li soldati. Ma allora questo è dativo di acquisto, o di persona, di cui abbiamo parlato nella regola 12.

5. Quelli di Vestire con due acc. Nella Scrittura, *Induit eum stolam gloriae*, lo ha vestito della veste di gloria; *Quidlibet indutus*, Oraz. messasi qualunque veste.

La persona all'acc., e la cosa all'abl. *Induo te veste*, io ti metto la veste.

La persona al dat., e la cosa all'acc. *Induo tibi vestem*, ti metto questa veste; *Exuere vestem alicui*, spogliare alcuno.

6. *Interdico*, regge la cosa all'abl. *Interdico tibi domo mea*, ti proibisco l'entrar in mia casa; *Interdico tibi aqua et igni*, ti vieto l'uso dell'acqua, e del fuoco.

AVVERTIMENTO.

Bisogna rimarcare col Sanzio, che niun verbo può reggere da se nello stesso tempo due accus. di cose differenti, e che gli esempj addotti sono imitazioni de' Greci, che adoprano questo caso quasi per tutto, sottintendendovi la loro preposizione *εἰτα*, o *peri*, che vagliono appo uoi, circa, per, ob, secundum, propter, ad, o quod ad. Perchè *docco te Grammaticam*, è lo stesso che dire, *secundum*, o *quod ad grammaticam*, e così degli altri. E per questo nel passivo di tali verbi si ritiene sempre l'acc. che dipende dalla preposizione: *Docco grammaticam*; *Eruditus Greca litteras*. Gell. *Galeam induitur*. Virg. *Inutile ferrum cingitur*. Virg. *Rogari sententiam*.

Egli è ancora da por mente, che non è permesso noi d'usare indifferentemente i diversi reggimenti dinanzi rapportati, perchè non potrebbe essere scusato chi dicesse: *Consulo te haereditatem*, per d. *haereditate*. Cicerone ha detto *Amicitiae veteris commonefacere*, e non mai *amicitiam*. Abbenchè colla parola *res* si dice *admoneo*: *Comonefacio te hujus rei*, *hanc rem*, *de hac re*. Per questo bisogna sempre comutarne l'uso, ed i migliori autori.

REGOLA XXV.

Delle quattro domande di luogo.

1. In *ad* Ubi il sesto dà,
O senz' In quagli anche basta;
Ma per dir parte non vasta
Del secondo I, *Æ*, terrà.
2. Chiede Quo col quarto caso
L'In, e senza. 3. Qua lo stesso
Vuol con Per, o'l sesto appresso.
4. Con A, Ex, Unde è rimaso.
Domus, Rus a se d' apporre
Particella alcuna abborre.

Consideriamo qui le quattro interrogazioni del luogo.

1. Ubi, che nota il luogo in cui si è: *Ubi est?* dove egli è?
2. Quo, che nota il luogo al qual si va: *Quo vadit?* Dove va egli?
3. Qua, che nota il luogo per cui si passa: *Qua transiit*, per dove egli è passato?
4. Unde, che nota il luogo dal quale si parte: *Unde venit?* donde viene?

In tutte, e quattro bisogna primieramente osservare la preposizione, che loro è propria, ed il caso che quella regge.

Secondo osserviamo, ch'ordinariamente i luoghi piccoli, cioè i nomi proprj di città, o ville, e talora anche quelli d'Isole si mettono nel caso della preposizione senza esprimerla, quantunque sempre vi s'intenda; ma gli altri nomi così proprj di luoghi vasti, cioè di provincie o di regni, come appellativi, vogliono la preposizione espressa, abbenchè qualche volta vi si sottintenda.

Terzo che in tutte, e quattro le domande, *Rus*, e *Domus* si mettono sempre come se fossero nomi proprj di città.

Quarto che quando si parla di queste domande, non è di mestiere esprimere la domanda, *Ubi*, *Quò*, o altra, ma solo basta il potervela sotto intendere. Posto ciò è più facile il ritenere sì fatte quattro domande.

1. *Ubi* prende l'abl. con *In*: *Ambulat in horto*,

passeggia nel giardino; *Vivit in Gallia*, in urbe, vive egli nella Francia, nella città.

O pure l'abl. solo sottintendendovi l'*In*, particolarmente ne' Nomi dei piccoli luoghi: *Philippus Neapoli est*, *Lentulus Puteolis*, Filippo è in Napoli, e Lentolo in Pozzuoli; *Degit Carthagine*, *Parisiis*, *Athenis*, egli è in Cartagine, in Parigi, in Atene; *Sum ruri*, Cic. *rure*, Oraz. io sono in villa. Perchè anticamente dicevasi all'abl. *rure*, vel *ruri*, secondo Carisio.

Debbono accettuarsene i Nomi, che hanno il genitivo in *Æ* dittongo, o in *I*, cioè che sono della prima, o seconda declinazione, come *Romae natus*, *Siciliae sepultus*, nato in Romà, sotterrato in Sicilia; *Manere Lugduni*, dimorare in Lione; *Esse domi*, essere in casa; *Quantas ille res domi*, *militiaeque gesserit*, Cic. quante grandi imprese abbia fatte in pace, ed in guerra.

2. *Quo* piglia la preposizione *In* coll'acc. perchè nota il moto, come: *Quo properas?* dove ne vai sì ratto? *In aedem B. Virginis*, nella chiesa di nostra Donna; *In Africam*, nell'Africa.

I piccoli luoghi si mettono ordinariamente all'Acc. solo sottintendendovi la preposizione *In*: *Ire Parisios*, Andare a Parigi; *Proficisci Romam*, andare a Roma; *Ire rus*, andare in villa.

3. *Qua*, prende l'acc. colla preposizione: *Per qua iter fecisti?* per dove sei passato? *Per Angliam*, per l'Inghilterra.

O pure prende un ablativo senza preposizione, specialmente ne' nomi di piccoli luoghi: *Roma transit*, passò per Roma.

4. *Unde*, prende *A*, *Ex*, *De*, col loro abl. *Reversus ex agro, e cubiculo*, ritornato dal podere, dalla camera; *Redeo ex Italia*, *ex Sicilia*, ritorno dall'Italia, da Sicilia; *Venio a iudice*, vengo dal giudice.

O piglia il solo abl. dei nomi de' luoghi piccoli, inténdendovi la preposizione, come: *Venit Roma*, *rure*, *domo*, *Lugduno*, *Athenis*, ritorna da Roma dalla villa, dalla casa, da Lione, da Atene.

A V V E R T I M E N T O.

Questa differenza, che noi notiamo qui fra i nomi di città, e quelli di provincie, deve esser seguitata da fanciulli, che cominciano a scrivere in Latino. Perchè quantunque non sia stata sempre osservata dagli antichi, come si può vedere da un gran numero di esempj, che abbiamo rapportati nel Nuovo Metodo; nondimeno, poichè vediamo, che Attico avendo ripresa Cicerone d'aver detto in *Pyraeum*, egli se ne scusa dicendo averne parlato, *non ut de oppido, sed ut de loco*, scorgesi, che lo stesso Cic. a lei si sottometteva, come cosa, che poteva apportare qualche leggiadria alla lingua, benchè altrove non l'abbia egli sempre osservata, come quando disse: *Sicilia cum essem; Messanam venire; In Sycionem afferre pecuniam*, e simili.

R E G O L A XXVI.

Del tempo, misura, e distanza.

La misura ha il Quarto o 'l Sesto,

Senz' alcuna particella;

Ma che possa il quarto averla,

Fan gli esempi manifesto.

Quando il sesto in mezzo ancora

Ante, e Post avrà talora.

Nella presente regola possiamo comprendere 5. cose. 1. Lo spazio del tempo. 2. Lo spazio del luogo. 3. Il tempo determinato. 4. Il luogo determinato. 5. Il nome di misura; delle quali ciascheduna si può mettere in acc., o in abl. che saranno sempre retti da una preposizione espressa, o sottointesa, la quale si esprime ancora spesso coll' accusativo. Ma il tempo determinato, cioè quello che risponde alla domanda *Quando*, si mette più sovente all' abl. solo.

1. Lo spazio o durata del tempo, che risponde alla domanda *quamdiu*, o *quamdudum*: *Vixit per tres annos*, ovvero *vixit tribus annis*, sup. *in*, egli visse tre anni; *Quem ego hodie toto non vidi die*. Ter. il quale io in tutto il giorno d'oggi non ho veduto; *Te annum jam audientem Cratippum*. Cic. sup. *per*, tu che da un anno vai alla scuola di Cratippo; *Intra*

annos quatuordecim tectum non subierunt. Ces. essi sono stati quattordici anni senza andar al coperto; *Nonaginta annos natus*, sup. ante, è in età di novanta anni.

Riconduciam qui ancora que' parlari, ne' quali si mette *ad*, o *in*; ma essi hanno un senso particolare affatto: *Si ad centesimum annum vixisset*, se fosse vissuto fino a cent'anni. Cic. *In diem vivere*; Cic. vivere alla giornata.

2. Lo spazio; è la distanza de' luoghi si mette più spesso all'accusativo; come: *Locus ab urbe dissitus quatuor milliaria*, luogo quattro miglia lontano dalla città; *Hercyniae sylvae latitudo novem dierum iter expedito patet.* Ces. la selva Ercinia è larga nove giornate di cammino; dove bisogna sottintendere *ad* o *per*, benchè manchi la preposizione. Ma alle volte si mette all'ablat. come: *Bidui spatio abest ab eo.* Cic. egli è lontano da lui due giornate.

3. Il tempo determinato, cioè quando risponde alla domanda *quando* si mette ordinariamente all'abl. *Superioribus diebus venit in Cumanum*, Cic. i giorni passati io sono venuto a Cuma; *Quidquid est biduo sciemus*, sup. in, che ne sia; lo saprem fra due giorni.

Ed ancora coll'ante, o post, come: *Fit paucis post annis.* Cic. accade ciò alcuni anni dopo; *Dederam paucis ante diebus.* Cic. io gli aveva dato pochi giorni avanti.

Alle volte ancora coll'ante, è post, vi si congiunge l'acc. *Paucos ante menses*, Suet. pochi mesi avanti; *Aliquot post annos.* Cic. alcuni anni dopo. Il che accade ancora con altre preposizioni: *Ad octavum Kalendas Julias in Cumanum veni.* Cic. io sono arrivato a Cuma otto giorni prima le calende di giugno.

Ed altresì coll'avverbio *circiter*: *Nos circiter Kalendas* (Sup. ad) *in Formiano erimus.* Cic. intorno al primo del mese noi saremo a Mola. Ma con *Abhinc* si congiunge indifferentemente l'acc. o l'abl. *Abhinc annos quingentos* Cic. sup. Ante, cinquecento anni fa; *Abhinc annis quindecim* Cic. sup. In, quindici anni sono. E questo avverbio negli autori puri addita sempre il tempo passato, in vece del quale per l'avvenire si servono

di *post*, o *ad*: *Post sexennium*, o *ad sexennium*, dentro sei anni.

4. Il luogo determinato: *Ad tertium lapidem*. Liv. al terzo miglio; *Ad quintum milliare*, Cic. al quinto miglio. Alle volte si mette l'abl. supponendovi *In*: *Cecidit tertio ab urbe lapide*, è caduto tre miglia lungi dalla Città.

5. La misura: *Muri Babilonis erant alti pedes ducentos, lati quinquaginta*, sup. *ad*. le mura di Babilonia erano alte dugento piedi, larghe cinquanta; *Dic quibus in terris tres pateat coeli spatium non amplius ulnas*, Virg. dimmi in qual parte del Mondo si vide il cielo niente più largo, che tre braccia. Ma la misura si può ancora riferire alla distanza di cui abbiain poco fa ragionato.

AVVERTIMENTO.

Il nome della misura particolare si pone qualche volta anche in genitivo; ma vi si sottointende il nome generale, da cui reggesi il particolare, come: *Ariolae longae pedum denum*, Colum. (sup. *mensura*, *spatio*, *longitudine*) *Pyramides latae centum septuaginta quinum* (sup. *latitudine*) Plin. *Altae centum quinquagenum* (sup. *altitudine*).

R E G O L A XXVII.

Del Comparativo, e de' nomi partitivi.

1. Vuol il Sesto il paragone.
2. E' l' Secondo il partitivo.
3. Con cui va il superlativo.

Del qual IL darà ragione.

1. Il comparativo si esprime in italiano per la particella più, e deve sempre avere l'abl. del nome col quale si fa il paragone, o che sia espresso, o sottinteso, come: *Fortior est patre filius*, il figliuolo è più forte del padre; *Virtus opibus melior*, la virtù è da più delle ricchezze.

Ma alle volte non si esprime questo caso, come quando si dice: *Tristior* (sup. *solito*) alquanto dolente, cioè un poco più dell'usato.

2. Ogni nome partitivo, cioè che denota parte di un numero maggiore, regge il genitivo come: *Octavus*

sapientum, l'ottavo de' savj; *Unus Gallorum*, uno de' Francesi; *Dexter oculorum*, l'occhio destro. E co'li, *alius*, *aliquis*, *alter*, *nemo*, *nullus*, *quis*, e simili: *Quis omnium?* Chi fra tutti? ec.

3.. Quindi il superlativo regge anch'esso il medesimo caso quando in Italiano è notato coll'articolo avanti, e colla particella più, perciocchè allora egli è partitivo: *Philosophorum maximus*, il più grande di tutti i filosofi; *Virginum sapientissima*, la più saggia fra le vergini.

Ed in tal senso, anche il comparativo regge il genitivo, come: *Fortior manuum*, delle mani la più poderosa. Ed ancora il positivo; *Te sancte Deorum*, tu che sei santo fra gli dei.

AVVERTIMENTO.

Non bisogna dar credenza a ciò, che hanno scritto alcuni, che *prior* si dice solamente di due, e *primus* di più, poichè si trova il contrario: *Cunctisque prior Cadmejus heros*, Stazio; *Prior omnibus idus prosilit*, lo stesso; *Qui prior aliis est*. Var. ap. Gel. e simili.

R E G O L A XXVIII.

De' verbi, e nomi che reggono l'abl, o il gen. supponendovi l'ablativo.

1. *Ama il Sesto, ed il Secondo*,
Con *Absolvo*, *Damno*, *Accuso*.
2. *Dielli a' verbi, e nomi l'uso*
Somiglianti a Privo, e Abbondo.
- 3, *Sono ad altri ancor comuni*,
Come Digno, Experti, Immuni.

I nomi e verbi tutti della presente regola prendono l'abl. delle parole generali, come, *re*, *actione*, *poena*, *causa*, *culpa*, *crimine*, e simili, che vien retto da una preposizione sotto intesa: ovvero supponendo un tal abl. generale, prendono un altro nome al genitivo.

1. Quelli di accusare: *Accusare criminibus*, essere accusato di misfatto; *Accusare majestatis*, accusare di lesa Maestà.

Quelli di assolvere: *Absolvere crimine*, assolvere dal

delitto; *Absolvere improbitatis*, assolvere dalla ribalderia; *Liberatus culpa*, liberato dalla colpa.

Quelli di condannare: *Condemnat capite*, lo condanna alla morte; *Damnari eodem crimine*, esser condannato per lo stesso delitto; *Teneri repetundarum*, sup. *pecuniarum*, esser convinto di danaro rubato a cagion d'ufficio; *Damnare amicum sceleris* (sup. *re*, o *actione*), imputare ad un amico una sceleraggine. E così degli altri.

AVVERTIMENTO.

Talora potrà mettersi espressa la preposizione, come: *Damnatus de vi*, *de majestate*. Cic. *Accusari de epistolarum negligentia*. Nel che bisogna rimettersi interamente all'uso, perchè non si dirà, *Accusatus de scelere*, o *de crimine*, ma bensì *sceleris* o *scelere*, *criminis* o *crimine*. E del pari non potremo indifferentemente ogni sorta di nome al genitivo o all'ablativo con qualunque verbo allegare, ma dovremo considerare come gli antichi ne hanno parlato.

DI ABBONDANZA O DI PRIVAZIONE.

1. I nomi di abbondanza prendono i medesimi casi, che i verbi precedenti: *Locuples pecuniae*, ricco di denaro; *Faecunda virtutum paupertas*, la povertà feconda di virtù; *Cumulatus omni laude*, colmo di ogni lode; *Prodigus aeris*, prodigio d'argento; *Compos voti*, appagato.

2. Quelli ancora di povertà, o privazione: *Omnium egenus*, bisognoso di ogni cosa; *Inanis omni re utili*, voto di ogni utile cosa; *Ratione destitutus*, privo di ragione; *Vacuus virtutis animus*, spirito voto di ogni virtù; *Cassus luminis*, vel *lumine*, privo di luce; *Liber religione animus*, animo libero di ogni scrupolo; *Captus oculis*, *mente*, *auribus*, etc. chi ha perduti gli occhi, la mente, le orecchie; *Confectus aetate*, decrepito; *Sol defectus lumine*, il sole eclissato. Ed avverti, che a quest'ultimi sta meglio l'abl. quella essendo la loro più natural costruzione.

I verbi di abbondanza, o privazione vogliono ancora più spesso l'ablat.

Quelli d'abbondanza, come: *Abundare ingenio*, aver grande ingegno; *Afluere omnibus bonis*, abbondare

di ogni sorta di beni; *Diffluere otio*, marcir nell'ozio; *Satiare panibus*, satollarsi di pane; *Onerare probis*, caricare d'ingiurie.

Quelli di privazione, come: *Vacare pudore*, esser senza vergogna; *Nudare praesidio*, privar d'ajuto; *Viduare urbem civibus*, spopolare la città; *Exhaustare aquis*, disseccare.

Alcuni però ricevono indifferentemente il genitivo, e l'ablativo, come: *Complere erroris*, empir d'errore; *Complere luce*, empir di luce; *Indigere consilii* e *consilio*, aver bisogno di consiglio.

ALCUNI ALTRI AGGETTIVI.

Alcuni aggettivi prendono ancora il medesimo reggimento, come, *alienus*, *expers*, *immunis*, *contentus*, *dignus*, etc.

Alienus dignitatis, o *dignitate*, o pure ancora, *a dignitate*, Cic. (questi due ultimi sono i più usati) contrario alla dignità.

Contentus libertatis, Liv. contento della sua libertà; *Parvo contenta natura*, Cic. la natura si contenta di poco; e l'abl. è più usato.

Dignus laudis, o *laude* più usato, degno di lode; *Suscipe curam, et cogitationem dignissimam tuas virtutis*, imprendi un affare, e pensier degno della tua forza. E così *Indignus avorum*, indegno de' suoi antenati; *Expers metus*, o *metu* (il primo più usato) intrepido, senza timore; *Immunis belli*, Virg. *Immunis militiae*, Liv. esente di andare alla guerra, e simili.

AVVERTIMENTO.

Il nome *Opus*, per cui si fanno tante osservazioni differenti, può molto bene rapportarsi a questa regola, poichè si pretende, che sia la medesima cosa il dire, *Egeo nummis*, ed *Opus est mihi nummis*; ove si suppone sempre *de*, io son bisognoso di argento. Ma chi vorrà la cosa per filo esaminare s'accorrerà altro questo nome non essere, che il sostantivo *opus*, *operis*, l'opera, l'affare, il bisogno, donde viene ancora la parola bisogno, *opus*.

Che se si mette col genitivo, non ha niente di par-

ticolare dagli altri sustantivi: *Opus est centum nummorum*, questa è opera di cento scudi; *Magni laboris et multae impensae opus fuit*. Planco al Senat. Ed in questo senso disse ancora Virg. *Famam ostendere factis, hoc virtutis opus*; e Marziale: *Non fuit hoc artis, sed pietatis opus*.

R E G O L A XXIX.

De' nomi di prezzo, e de' verbi di stimare.

1. *Dessi al sesto il prezzo dare.*
2. *Ma Minoris, Pluris, Tanti, Nel secondo andranno; e Quanti.*
3. *Ch' anche ha 'l verbo di Stimare.*
4. *Plurimi con Nauci, e Flocci, Parvi, Minimi, Aequi, Boni, Magni, e Multi a quegli apponi, Cui pur Nihili s'approcci.*

Il nome del prezzo si mette in abl. *Locavit domum suam centum nummis*, egli affittò la sua casa per cento scudi; *Licere praesenti pecunia*, vendersi a contanti; *Pretio magno stare*, Oraz. costar ben caro.

I seguenti nomi, quando sono messi senza sustantivi, pongonsi in genitivo: *tanti, quanti, pluris, maximi, minoris, tantidem, quanticumque*, etc. *Tanti nulla res est*, niuna cosa val tanto; *Emit tanti quanti voluit*, egli l'ha comprata per tanto, per quanto ha voluto; *Non pluris vendo quam caeteri, fortasse etiam minoris*, io non vendo più caro degli altri, e forse a minor mercato.

I verbi di Stimare reggono anche i genetivi suddetti: *Maximi facere*, pregiar moltissimo; *Pluris habere*, stimar più; *Tanti ducitur*, egli è tanto stimato.

3. Ma oltracciò essi reggono ancora questi genetivi, *parvi, nihili, plurimi, hujus, magni, maximi, nauci, flocci, pili, assis, teruncii, aequi, boni*, etc. *Non facere flocci*, o *flocci habere*, non estimare, o tenere per niente; *Pili non ducere*, non estimar un pelo; *Hujus non aestimare*, non estimarlo nè men tale, mostrandosi qualche cosa da niente; *Teruncii non facere*, non lo stimare un quattrino; *Aequi boni facere*, pigliare in buona parte.

AVVERTIMENTO.

Questi medesimi nomi si mettono in abl. quando sono congiunti col sustantivo: *Redimere minori pretio*; *Magno pretio aestimare*; *Parva mercede ducere*.

Alcuni si mettono in abl. anche senza sustantivi: *Parvo vel nihilo consequi*; *Magno aestimare*: ma vi si sottintende *aere*, o *pretio*. Ed anche quando sono al genitivo, bisogna sempre supporvi uno de' sopradetti nomi che quelli regga; perchè, *minoris emi* è lo stesso, che *minoris aeris pretio emi*; *Tanti ducere*, cioè, *tanti aeris pretio*.

R E G O L A XXX.

De' verbi passivi, ed altri che prendono l'abl. colla preposizione *A*, o *Ab*.

1. *Con A, Ab al sesto manda*
Il Passivo. 2. *E'l di Distare,*
E d'Attendere, o Sperare,
Di Ricever, di Domanda,
Liberare, e Far esente,
E qual cosa è Differente.

Tutti i seguenti verbi prendono spesso l'ablativo, ch'è retto dalla preposizione *A*, ovvero *Ab*.

3. I passivi, come: *Amor a regina*, la regina mi professa dell'affetto; *Teneri, regi ab aliquo*, essere posseduto, esser retto da qualcheduno; *Provisum est nobis optime a Deo*, Dio ha molto bene a noi provveduto; *Aggredi ab aliquo*, esser colto da alcuno.

4. I verbi di distanza, e di allontanare: *Distat a Luthetia vicus ille*, quel villaggio è lontano da Parigi; *Distat a veritate argumentatio*, il vostro argomento è lontano dalla verità; *Disjungere, segregare se a bonis*, separarsi, disgiungersi dalle persone dabbene; *Distrahere et dividere aliquem ab aliquo*, separare, dispartire uno da un altro.

Quelli di attendere, o sperare: *Omnia a te expectat*, egli aspetta tutto da te; *Sperat a Rege*, egli spera dal Re.

Quelli di ricevere: *Recipere ab aliquo*, ricevere da alcuno; *Mutuari ab aliquo*, pigliare ad imprestito da qualcheduno; *Discere ab aliquo*, imparare da alcuno.

Quelli di domandare: *Hoc a te petit, postulat, flagitat*, domanda, richiede da te questo.

Quelli di *liberare* : *Liberare a periculo* ; liberare , scappar dal periglio ; *Redimere a morte* , riscattar dalla morte ; *Eximere a malis* , sottrar dalle sciagure .

I nomi di differenza : *Aliud a libertate* , tutt' altro dalla libertà ; *Res diversa a proposita ratione* , cosa differente dal soggetto che si aveva proposto .

AVVERTIMENTO.

S'incontrano ancora molti altri verbi , a quali si congiunge l'abl. colla preposizione *A*, *Ab*, come : *Ordire a principio* ; *Mercari a mercatoribus* ; *A se aliquid facere*. Cic. *Saepe a majoribus natu audivi*, il medesimo ; *A me argumentum sumo*. Ter. *Ollum a senibus ad potandum ut habeam*, lo stesso, ed infiniti altri.

Trovansene anche molti, ne quali la preposizione *A*, ovvero *Ab*, è sottintesa : come , *Cavere malo*, per *a malo* ; *Cibo prohibere, et tecto*, Cic. *Liberare cura et insania*, il medesimo, ec.

Il che ne accerta, che il sesto caso non è propriamente retto dal passivo, nè da altro verbo che lo riceva dopo di se, ma solo dalla preposizione. Vedi il nuovo Metodo.

Oltracciò vi sono luoghi ne quali quest' *A* o *Ab* non si può ragionevolmente nè esprimere, nè sottintendere : *In curas animus adducitur omnes*, Virg. ed alle volte più leggiadramente dassi loro il dativo, come nota Silvio : *Pacificatio, quae neque senatui, neque cuiquam bono probatur*. Cic. *Nulla tuarum audita mihi, nec visa sororum*. Virg. *Dilecti tibi portae*. Oraz. *Formidatam Parthis te principe Romam*, lo stesso ; *Cui lecta potenter erit res*, lo stesso.

REGOLA XXXI.

Del nome della Materia.

La materia, a parlar terso,

Con E, Ex il sesto chere ;

E dirai bene : Olla ex aere,

Come noi : Gonna dal perso.

La materia della quale alcuna cosa è fatta si mette in abl. colla preposizione *E*, *Ex*, come : *Vas e gemmis*, un vaso ingemmato ; *Imago ex aere*, una immagine di rame ; *Signum ex marmore*, una statua di marmo ; *Pacula ex auro*, bicchieri d'oro.

R E G O L A XXXII.

De' nomi che si mettono in ablativo sottintendendovi la preposizione.

*Pur nel sesto sempre stia
La cagion, la Pena, o Parte,
L'Istrumento d'opra, o d'arte,
Modo, e ragion buona o ria.*

Tutti i nomi che seguono, mettonsi in ablativo dopo la maggior parte de' verbi.

1. La cagione: *Ardet dolore, et ira*, sta agitato per lo dolore, e per la collera, cioè a cagion del dolore e dell'ira: *Dubitatione aestuat*, è commosso da dubbj; *Culpa pallescit*, impallidisce a cagione del fallo; *Licentia deterior fit*, divien peggiore per la troppa libertà.

2. La pena: *Plecti capite*, essere punito di morte; *Punire supplicio*, gastigare; *Poenam afficit*, esser castigato; *Vitia hominum damnis, ignominia, vinculis, verberibus, exiliis, morte mulcantur*, Cic. gli sregolamenti degli uomini sono puniti colle perdite, infamie, prigioni, flagelli, bandi e morte.

3. La parte: *Ut tota mente atque omnibus artibus contremiscam*, Cic. onde io sia coll'animo tutto impaurito, e tutte le membra mi tremino; *Naso plus videre quam oculis*, vedere più col naso che cogli occhi.

4. L'istrumento: *Perfodere sagittis*, trafiggere cogli strali; *Lapidibus obruere*, lapidare; *Ludere pila et duodecim scrupis*, giocare alla palla ed alla dama.

5. La maniera o la ragione: *Auctus praeda*, carico di bottino; *Florere laude*, essere al colmo della lode; *Affari superba voce*, parlare audacemente; *Lento gradu procedere*, camminare a passo tardo e lento; *Regio apparatus exceptus*, ricevuto da re.

R E G O L A XXXIII.

Di certi verbi che reggono l'ablativo, dei quali alcuni ancora reggono l'accusativo.

1. Polleo al sesto, *Dono, e Sterno, Con Afficio, Dignor manda.*
2. Vereor, Fungor, Fruor domanda, Uror, Potior tal governo.

Ma li cinque in Or sezzai,

Bene al quarto anche unirai.

1. Dalla regola precedente dipende questa in cui veggonsi molti verbi reggere un tal abl. che si potrebbe alla cagione o al modo attribuire: *Pollere opibus*, esser potente in credito, autorità e ricchezze; *Donare civitate*, donare la cittadinanza; *Sternere floribus*, spargere, coprir di fiori; *Affici gaudio*, rallegrarsi, far festa; *Dignari aliquem amore*, stimare alcuno degno del suo amore; *Qui apud nbs hoc nomine dignantur*, Cic. in senso passivo, que' che fra noi son di tal nome onorati; *Cultu et honore dignari*, esser riputato degno di rispetto e di onore.

2. I seguenti hanno anch'essi l'abl. ma tal volta altresì l'acc. considerandosi come verbi attivi: *Vesci carne*, et *carnes*, mangiar carne; *Functus officio et officium* Ter. chi ha fatto il suo dovere; *Vir bonus utitur mundo*, non *fruitur*, un uomo dabbene si serve del mondo, non ne gode o vi si attacca; *Ad agrum fruendum allecat senectus*, la vecchiazza c'invita a godere della campagna; *Mea utantur*, sine. Ter. lascia che godano de' miei beni. E similmente *Abutor*: *Operam abutitur*. Ter. egli perde la fatica; *Potiri imperio*, arrivar al possesso d'un imperio; *Urbem potiturus*, Cic. essendo per rendersi padrone della città.

AVVERTIMENTO.

Si dice ancora spesso da Cic. *Potiri rerum*, *voluptatum*, *urbis*, *regni*, ed altri genitivi che saranuo sempre retti da un abl. sottointeso come, *facultate*, *potentia*, e simili.

Vi sono ancora molti verbi che reggono l'abl. come: *Laetor gaudio*; *Gestio novis rebus*; *Delector*, *Oblecto* ed *Oblector*, *Tristor*, *Nitor*, *Fraudo*; *Fraudare se victu*; *Vivere lactucis*; *Victimare leguminibus*; *Parietem cruore linire*; *Gloriari victoria*; Ces. ed infiniti altri. Ma possono ridursi alla Regola precedente del modo e della cagione, o puossi generalmente dire che vi sia una preposizione sottointesa, come Cicerone esprimendola l'ha fatto vedere quando disse: *In hoc delector*; *De lucro vivere*; *Gloriari de divitiis*; *In hujus vita nititur salus civitatis*, e simili.

R E G O L A XXXIV.

Dell' abl. assoluto.

L' *Ablativo* ch' è assoluto ,*Ut* : Me consule bellavi ,*Christo rege triumphavi* ,*È per tutto ricevuto.*

Si chiama ablativo assoluto quello che sta solo , e quasi indipendente nell' orazione. E questo abl. si mette per tutto , così quando vi son due cose , o due persone , come quando ve n' è una sola , come : *Me consule id feci* , ho fatto ciò essendo io consule ; *Regina ventura* , *magnum erat in urbe gaudium* , dovendo venir la regina , tutta la città stava in festa ; *Me duce ad hunc voti finem veni* , Ovid. son giunto a tal fine del mio desiderio , per mia propria condotta ; *Brevitatem secutus sum* , *te magistro* , ho seguita la brevità per tuo ammaestramento , e ad esempio di te.

R E G O L A XXXV.

Di alcune particelle che reggono diversi casi.

Vonno *Ecce* , *En* l' *accusativo* ,*Con Heu* , *Proh* , ed anche il *retto* :*O* , *Heu* , *Proh* , *Dave* , è ben detto.*Hei* , *Vae* hanno il *sol dativo*.

Questi due avverbj *Ecce* , *En* prendono dopo loro il nominativo , o l' accusativo , come : *En Priamus* , ecco Priamo ; *En tectum* , *en tegulas* , ecco il tetto , ecco le tegole ; *Ecce illa tempestas* , ecco quella burrasca ; *Ecce miserum hominem* , ecco un uomo miserabile.

Le interjezioni *O* ! *Heu* ! *Proh* ! vogliono il nominativo , l' acc. , o l' voc. *O qualis domus* ! o qual magione ; *O me perditum* ! ah lasso ; *O dave* , itane contemnor abs te ! ah Davo , così sou io da te disprezzato ; *Heu nimium felix* ! o troppo felice ; *Heu pietas* , *heu prisca fides* ! ah pietà , ah fede antica ; *Heu stirpem inuisam* ! o legnaggio odiato.

Proh dolor ! ah dolore ; *Proh deum* , *atque hominum fidem* ! o dei , o uomini ajuto ; *Pro sancte Jupiter* ! o santo Giove.

Hei, e *Vae* si congiungono sempre al dativo: *Hei mihi*, o me infelice; *Vae tibi*, guai a te.

AVVERTIMENTO.

Ecce, *En* prendono più spesso l'acc. quando contengono qualche sorta di rimprovero: *En animum, et mentem*, ecco l'uomo d'ingegno. Nelle cose improvvisate Cicerone usa sovente il dativo coll'*ecce*: *Epistolam cum a te avide expectarem, ecce tibi nuntius venit*. Nondimeno, a ben intenderlo, questo *tibi* altro non è, che una particella espressiva, vale a dire, che serve solo per eleganza, e che non è retto da cosa alcuna.

Bisogna anche avvertire, che propriamente parlando questi avverbj, e queste interjezioni non reggono alcun caso. Per questo noi abbiamo posto qui questa regola dopo le altre, come quella che potrebbe omettersi; poscia perchè il nome seguente dipende sempre dal verbo che vi si sottointende. Così quando Cicerone ha detto, *En crimen; En causa*. Quando si dice *Ecce illum*, vi si sottointende *vide*, o *respice*, e simili.

R E G O L A XXXVI.

De' pronomi reciproci *Sui*, e *Suus*.

Ove senza alcun segnale

Il parlare oscuro fia,

Il reciproco si dia

Sempre al nome principale.

Noi abbiamo messa questa regola per ultima, perchè ella sembra un poco difficile; tuttavia se ben si considera, non vi ha cosa più naturale.

Questi due pronomi, *Sui*, e *Suus* sono chiamati reciproci, perchè fanno ritornar le cose in se stesso, come quando dico: *Cato se interfecit*, Catone uccise se stesso, questo pronome *se* riferisce Catone a Catone medesimo. Così se vogliamo far rapporto al caso, che precede immediatamente il verbo, noi ci serviamo del reciproco, per levare ogni ambiguità: *Caesar Ariovisto dixit non sese Gallis, sed Gallas sibi bellum intulisse*, Cesare disse ad Ariovisto, che non già esso aveva mosso guerra a' Galli, ma bensì i Galli a lui. Dove si vede, che *sese*, e *sibi* si riferiscono a Cesare, co-

me al nom. che precede immediatamente al verbo nell'ordine naturale della costruzione.

Ma dove non è da temersi ambiguità veruna, noi adoperiam indifferentemente o un reciproco, o un altro relativo nel medesimo luogo e senso, come: *Est vere fortunatus ille, cujus ex salute non minor ad omnes, quam ad illum ventura sit, laetitia pervenerit*, Cic. pro Marcello, è bene egli avventuroso in iscorrendo che la sua salvezza sia men cara agli altri, che a lui stesso è: dove chiaro apparisce, che si sarebbe potuto dire *ad se*. Così ancora: *Omnes boni, quantum in ipsis fuit, Caesarem interfecerunt*, Cic. tutti gli uomini dabbene, quanto fu in loro, uccisero Cesare: dove ancor si potrebbe dire *quantum in se fuit*.

All'incontro gli autori usar sogliono il reciproco, dove avrebbero potuto mettere il relativo: *Medeam praedicant in fuga fratris sui membra in iis locis; qua se pater persequeretur, dissipavisse*, Cic. è common grido che Medea fuggiasca disperse le membra di suo fratello in quei luoghi per li quali il padre la seguitava: ove si avrebbe potuto dire, *qua cum persequeretur*; *Orare jussit, si se ames, hera, jam ut ad se venias*, Ter. mi ha imposto di pregarti se l'ami che vadi a lei: dove si avrebbe potuto dire, *si eam ames, ut ad eam venias*; *Haec propterea de me dixi, ut mihi Tuberone, cum de se eadem dicerem, ignosceret*, Cic. non ad altro fine ho voluto dire tali cose di me medesimo, se non acciocchè sia io appresso Tuberone scusato quando le dirò di lui: egli poteva dire, *cum de ipso eadem dicerem*.

DELLA QUANTITA' DELLE SILLABE.

Questo trattato della quantità insegna a conoscere la misura delle sillabe, così per far versi, come per pronunziar bene la prosa, serbando il tuono, e l'accento.

Dunque la quantità è propriamente la misura di ciascheduna sillaba, ed il tempo in cui ella si deve pronunziare, secondo il quale altre sono appellate brevi, altre lunghe, ed altre comuni.

Le brevi si notano con questo segno (o), e valgono solo la metà di una lunga.

Il segno delle lunghe è quest' altro (-), e ciascuna di loro deve durar quanto due brevi.

Le comuni sono quelle che nel verso ora sono brevi, ore lunghe, che si troveranno senza di alcun segno.

Or questa misura delle sillabe si conosce dalle Regole, o dall' autorità e lettura de' poeti. Le regole sono generali e particolari, le quali noi imprendiamo a spiegare.

Ma bisogna avvertire che le sillabe sono lunghe o brevi, o di loro natura o per accidente, cioè a cagione del luogo ove son poste, o per lettere che loro vengono appresso, il che dicesi posizione. Così la prima in *religio* è breve, perchè la particola *re* è sempre breve nella composizione. Ma quando i poeti la vogliano far lunga raddoppiano la consonante, *religio*, ed allora è lunga per posizione.

All' incontro *prae* è lunga di sua natura perchè è dittongo; ma nelle parole composte, se va avanti ad una vocale, questa sorta di posizione fa che sia breve; come, *praeire*.

Alcune volte ancora una sillaba è lunga e per natura e per posizione, come *auster*.

Ma avvegnachè si possa dir posizione ancora quando una vocale è breve avanti un'altra, non altrimenti ch'è lunga avanti due consonanti; tutta via per l'ordinatio non si usa tal parola di posizione, che per notare quest' ultima sorta di sillabe lunghe.

LE REGOLE DELLA QUANTITÀ

R E G O L A I.

Delle sillabe lunghe per contrazione.

Se due sillabe a contrarti

Vengon sì ch'una ne sorge,

Come in Cogo e Nil si scorge,

Sempre mai dee lunga farsi.

Ogni volta che due sillabe si contraggono o si congiungono in una, questa sillaba che vien composta da quelle due è lunga, come *Cōgo* per *Cōga* o *Cōnāgo*; *Cōperuisse* per *Cōperuisse*; *Luer. Nīl* per *Nīll*; *Tībīcan* per *Tībīcan* : *si nar fra. ad*

per *mīhi*; *Vēment* per *Vēhēment*, Oraz. e simili.

REGOLA II.

De' dittonghi.

1. Perchè sempre per due vale

Il dittongo, è lungo ancora,

2. Solo è breve il Prae, qualora

Gli vien dietro una vocale.

Così i dittonghi sono sempre lunghi, come *Foēnum*, *Aūrum*, *Eūrus*; perchè sono un congiungimento di due vocali in una sillabba.

2. Nondimeno la preposizione *Prae* si fa breve nella composizione, quando è seguita da una vocale, come *Praeest*, *Praeestus*, *Praeire*.

Nec tota tamen ille prior praeeunte carina. Virg. *Supitibus duris agitur, sulibusque praecustis.* Lo stesso

REGOLA III.

Della vocale avanti ad un'altra.

1. La vocal breve sur dei

Innanzi altra. 2. Ma se mai

Fra due I l'E troverai,

Lunga sia, come Diei.

3. Lungo ha l'I senza l'R Fio.

4. Al secondo è vario l'Ius.

Però siesi lungo Alius;

Breve Alterius solo uscio.

1. La vocale ch'è seguita da un'altra vocale è breve, come: *Iustitia*, *dulcia*, *Dēns*.

2. L'E è lunga nel genitivo, e dativo della quinta, quando è messa tra due I, come: *Diei*, *Speciēi*. Il che avviene in tutti i nomi di questa declinazione, fuorchè ai tre, *Fidei*, *Spei*, *Rei*, che nominan la E fra due I.

3. Fio ha lunga la I, ne' tempi, che non hanno la R, cioè in *fio*, *fiam*, e *fiebam*. Negli altri, dove è la R, è breve, come *fierem*, *fieri*.

4. I genitivi in *Ius* hanno la I comune, come: *Unius*, *Illius*, *Ipsius*, *Totius*, *Alterius*. Non

Utrius horum, e verba probes. Oraz.

5. Alius ha la I lunga al genitivo, ed Alterius, breve, il che ha dato luogo a questo verso.

Corripit alterius, semper producit alius.

DELLE PAROLE GRECHE.

La cognizione delle parole greche si dee prendere dal loro medesimo linguaggio. Perchè quelle, che hanno in greco un η o un ω son lunghe, e quelle che hanno l' ϵ , ovvero un o sono brevi; così *Trões*, *Trōades* hanno la prima lunga, perchè in greco vi è un ω ; *Neiphōbus* ha la prima lunga, e la penultima breve, perchè si scrive in greco $\delta\alpha\iota\mu\phi\omicron\beta\omicron\varsigma$, ed altri simili.

In quanto alle tre vocali, *a*, *i*, *y*, richiederebbesi un più lungo ragionamento per parlarne esattamente. Ciò che può dirsi in generale si è, che i nomi finiti in *ais*, hanno d'ordinario la penultima lunga, come *Nais*, *Lais*.

Le terminazioni in *āon* o *ion* allungano similmente la penultima, come *Mathāon*, *Lycāon*, *Anphion*, *Pandion*, etc. come ancora i composti da *laos*, *Meneclāus*, *Archelāus*, *Nicolāus*, *Charilāus*.

Mà queste regole non son del tutto certe, perchè *Phēon*, *Deucalion*, e molti altri fanno breve la penultima. La seconda di *Orion*, e *Geryon* è comune.

I dittonghi del bono esser sempre lunghi. E perciò veggonsi tanti nomi greci che hanno la *E*, e la *I* lunga in latino, perchè in greco si scrivono per *ei*, come *Cassiopeā*, *Centaureā*, *Deiopēu*, *Galatēa*, *Medēa*, e simili. Come pure *Basilūs*, *Dariūs*, *Eugenūs*, *Clīo*, *Elegīa*, *Antiochiā*, e simili.

R E G O L A IV.

Della vocale lunga per posizione.

La vocal lunga è profferita

Sempre ch'ha due consonanti,

O vien posta a doppia avanti,

Qual si vede in *Gaza*, e *Serta*.

La vocale è lunga quando è seguita da due consonanti, il che dice si posizione, come: *āt pius*, *Defūcole*, *Carmen*, *Sapiens*, *Serta*, etc.

Le lettere doppie sono *X*, *Z*; come *axis*, *Gāza*, etc.

AVVERTIMENTO.

Acciocchè una sillaba sia lunga per posizione, deve almeno una delle consonanti esser nella sillaba medesima che si fa lunga; perchè se tutte e due saranno nella seguente, d'ordinario non sarà lunga, come: *Fri-*

gorè frondes; AEquorè Xerses; Saepè stilum veritas; etc.

Ha però alcune volte luogo tal posizione, come:

Ferte citi ferrum, date telā, scandite muros. Virg.

REGOLA V.

Della Muta, e Liquida.

Ma se L, R segue alla Muta,

E con lei s' uniscè e posa;

La Vocal fie breve in prosa;

E nel Verso a grado muta.

Si è fin' ora parlato della posizione che si chiama ferma e certa. Avvene un' altra detta fievole, e mutabile, che fassi qualora dopo una di queste sette lettere mute B. C. D. F. G. P. T. (così dette perchè hanno un suono sordo ed oscuro) segue una di queste due L. o R. che si chiamano liquide o scorrevoli. Poichè in tal caso la sillaba precedente, che sarebbe breve di sua natura, diventa comune nel Verso, come:

Omne solum forti patria est, mihi patria coelum.

Et primo similis volūcri; mox vera volūcris.

Nox tenēbras profert, Phaebus fugat inde tenēbras.

E lo stesso avviene in *Resto, Repleo, Poples, Locuples*, e simili.

Ma nella prosa questa sorta di posizione non ha alcuna forza, poichè non sarà mai lunga una sillaba di sua natura breve; ed errerebbe chi dicesse per esempio *locuples, tenēbrae*, coll' accento sopra la penultima, mentre deve posare sulla sillaba avanti la penultima.

Che se la sillaba fosse lunga, resta ella sempre tale; ed in prosa e nel verso, come: *Candelābrum.*

AVVERTIMENTO.

Queste liquide hanno ancora la stessa forza nelle parole greche, come: *Cyclops, Pharetra.*

Oltre la L, questa lingua ha ancora per liquide l' M, e l' N, come: *Cygnus, Progne, etc.* La posizione s' infievolisce ancora in Greco quando vi segue *Mn, Gd, o Pt*: onde Marziale si prese libertà di far breve la seconda in *smaragdus*.

Sardonychās, smaragdōs, adamantas, jaspidas uno.

DELLA PAROLE DERIVATE.

D'ordinario le parole derivate seguono la natura de' loro primitivi. Così *animare* ed *animosus*, hanno le due prime brevi, perchè vengono da *animus*, che l'ha pur tali. Ed al contrario *naturalis*, ha le due prime lunghe, perchè viene da *natura*, che le ha pur lunghe, e la prima di questa stessa parola è lunga perchè viene da *natum*.

Così pure la seconda è breve in *Virgineus* e *Sanguineus*, poichè è pur breve in *virgini* e *sanguini*. La penultima è lunga in *Aratrum*, *Ambulacrum*, *Volutabrum*, perchè lo è parimente in *aratrum*, *ambulatum*, *volutatum*. Ma la prima in *Liquidus*, è comune, perchè ora viene da *liqueo*, che ha la prima breve, ora da *liquor*, che l'ha lunga quando è della terza coniugaz. Perchè quantunque si dica *liquatur*, colle prima breve, dicesi anco *liquitur*, colla prima lunga. Ma il nome *liquor*, *oris*, ha sempre la prima breve.

Eccezione della Regola precedente.

Si trovano molti derivati che sono brevi, quantunque i loro primitivi siano lunghi, come: *Dux*, *ducis* da *dūco*; *Licax*, da *dīco*; *Sopor*, da *sōpio*; *Sagax* da *sūpio*; *Ditio* da *dīs*, *ditis*; *Fides* da *fīdo*; *Molestus* da *mōles*; e molti altri che s'apprenderanno dall'uso.

Ve ne sono molti altri che sono lunghi, quantunque vengono da primitivi brevi, come; *Vox*, *vocis* da *vōco*; *Rex*, *regis* e *Régula* da *rēgo*; *Tégula* da *tēgo*; *Sēdes* da *sēdeo*; *Mācero* da *mācer*; *Hūmor* da *hūmus*; *Hūmanus* da *hōmo*; *Sēcus* da *sēcus*; *Maledīcentior*, colla terza lunga da *maledīcus* breve, ed altri che si conoscono colla pratica.

Ma ciò ch'è degno di più attenzione si è che i derivati non seguono i loro primitivi quando perdono o aggiungono una consonante. Perciocchè, come *Rētulit*, ha la prima lunga perchè raddoppia la *T*, benchè venga da *rēfero*, che ha la prima breve, così i seguenti hanno le prime brevi, benchè vengano da primitivi lunghi, perchè perdono una consonante, come: *Dīsertus* da *dīssero*; *Fārīna* da *fārīs*; *Cūrulis* da *cūrro*; *ōfella*, da *ōffa*; *Māmmilla*, da *māmma*; *Tīgillum* da *tīgnum*; *Stīgillum* da *sīgnum*, e simili.

La quantità del composto si conosce sovente da quella del semplice, il che sarà in poco tempo appreso da fanciulli, se si avvezzeranno di buon' ora a ben pronunziare il latino secondo gli accenti: poichè vi è la stessa quantità in *lĕgo*, e *perlĕgo*; in *lĕgi*, e *perlĕgi*; ed ancora *prōbus*, ed *imprōbus*; in *scrībo*, ed *inscrībo*; in *vēnio*, *advēnio* ed *advēna*, e simili.

E tale quantità si conserva ancora quando la vocale si cangia, come in *elĭgo*, *selĭgo*, presi da *lĕgo*; così da *cādo*, vien *occīdo*, colla seconda breve, e da *caēlo*, *occīdo*, colla seconda lunga; da *laēdo*, *collīdo*, *collidis*; e da *aūdio*, *obēdio*, *is*, colla seconda lunga, e così degli altri.

Ma i seguenti sono brevi, benchè i loro primitivi sieno lunghi; i composti da *Dīco* terminati in *dīcus* come *Causidīcus*, *Veridīcus* etc. *Deiĕro*, e *Pejĕro*, da *jūro*; *Cognitum*, ed *Agnitum*, da *nōtum*, i quali sono divenuti brevi a causa dell' analogia de' semplici di più sillabe in *itum*, come: *Tacitum*, *Bibitum* etc. *Nilitum*, da *ne* e da *hīlum*; *Innūba*, e *Pranūba*, da *nūbo*; ma *Connubium*, ha la sillaba avanti la penultima comune: perciòchè, come trovasi in Virgilio *connūbia*, con questa sillaba lunga, così si trova ella breve in *connūbio*, e *connūbiis*, se non si vuol più tosto farsi di tre sillabe.

Connūbio jungam stabili propriamque dicabo.

La seconda in *Imbēcillus*, è ancora lunga, benchè la prima in *Bāculus*, sia breve; e la terza è breve in *Semisōpitus*, preso da *sōpio*, che ha la prima lunga. Il participio *Ambītus*, ha la penultima breve contro la natura del supino *ambītum*, come pure questi nomi verbali *Ambītus*, ed *Ambītio*.

R E G O L A VI.

Di diverse particelle, o preposizioni.

1. A, De, E, Se, Di, *far desi*
Nel composto lunghe ognora.

Dirimo, e *Disertus* fuori
Tranne, che le prime han brevi.

2. Breve sempre il Re si trova.
Lungo solo è in *Refert*, giova.

1. Tutte queste particelle sono lunghe nella composizione, *āmitto*, *Dēduco*, *ērumpo*, *Dīripio*, *Sēparo*, etc. *Dī* è breve in questi due, *Dīrimo*, *dīremi*, *dīremptum*; *Disertus*, *dīserti*, etc.

2. *Re* è breve nella composizione, come *Rēleo*, *Rēfero*, *rēfers*, *rēferre*, *rapportare*.

Ma *Rēfert* per dire, è a proposito, è utile, è buono, è lungo, poichè non viene dalla preposizione *Re*, ma più tosto dal nome *Res*.

Praeterea nec jam mutari pabula rēfert. Virg.

R E G O L A VII.

Delle altre preposizioni.

1. Tutte l'altre particelle

Restan brevi. Il Pro n'è tratto.

2. Ma *Profecto* si è tratto,

Pronepos, *Procul*, *Procellae*.

Cui Protervus anche unisci;

E Profundus mettò al pari,

Con Profanus, e Profari;

Profiteri, e Proficisci.

3. Ha'l *Pro* *Curo* vario e vago,

Pello e *Pulso* co' *Propago*.

1. Tutte le altre preposizioni, essendo brevi di lor natura, lo sono ancora nellè parole che esse compongono, come: *Cōercuit*, *Cōmēdo*, *ōbūmbrant*, *ōmittō*, *ānhelat*, *īnoffensus*, *Sūperesse*, *Sībēunt*, *Pēragit*.

Devesi eccettuare la *Prō* ch'è lunga, *Prōduco*, *Prōfero*, *Prōveho*, *Prōfugio*, etc.

2. Ma le parole comprese nella Regola hanno breve la *pro* come: *Prōtervus*, *Prōfecto* etc. e molti altri ancora che si apprenderanno dall'uso. Come pure le parole in cui la *pro* è la stessa preposizione greca *πρό*, che significa *Ante*, come: *Prōpheta*, *Prōponis*, e simili; quantunque alle volte ancora la *pro* che viene del Greco sia lunga riducendosi all'analogia Latina.

3. In alcuni la *pro* è comune, come in *Propello*, *Propulso*, *Propago*, *ad verbo*; *Propago*, *in is nome*, *Procuro*, *Procumbo*, *Profundo* etc.

R E G O L A VIII.

Delle parole composte senza preposizione.

1. *Se compongonsi parole ,
A , O , lungo è nel confine.
E , I , U , al breve incline ,
Come l'uso portar suole.*

2. *Con Tibicen lunghi fa
Que' che Ubi , Ibi e Dics darà.*

Si possono considerare due cose nelle parole composte, cioè la prima parte, e la seconda. Nella seconda parte v' ha poca difficoltà, perchè d' ordinario è come se fosse fuori di composizione. Così *Dedēcus*, ha la seconda breve, perchè viene da *dēcus*, che ha breve la prima; *Tricōlor* ha la penultima breve perchè viene da *cōlor* che ha breve la prima. Ma è più difficile il conoscere la quantità della prima del composto.

1. Si può dire nondimeno in generale, che queste due vocali *A, O*, sono lunghe, come: *Quāre, Quāpropter, Aliōqui, Quandōque*. E che queste tre altre *E, I, U*, sono ordinariamente brevi, come *Nēfas, Blceps, Dūcenti*.

Quantunque però vi siano sopra ciò molte eccezioni che si possono vedere nel nuovo Metodo, ed apprendere dall' uso.

2. I seguenti sono lunghi *Tibicen, Ubīvis, Ubīque, Ūtrōbīque, Ibīdem, Merīdies* etc. ma *Quotīdie* è dubbio

R E G O L A IX.

De' preteriti di due sillabe

1. *Se due sillabe ha 'l passato ,
Lunga avrà la prima. 2. Fidi
La vuol breve , e Bibi e Scidi ;
Cui van Do , Sto , Fero allato.*

1. I preteriti di due sillabe hanno la prima lunga, come: *Vēni , Vīdi , Vīci*.

2. Questi verbi l' hanno nondimeno breve: *Bibo , bībi ; Findo , fidi ; Scindo , scidi ; Fero , tūli ; Da , dēdi ; Sto , stēti*.

R E G O L A X.

De' preteriti che raddoppiano la prima.

1. *Se addoppiar la prima vedi ,*

L'una, e l'altra sarà breve.

2. *La seconda però greve*

Con Cecidi avrà Pepedi.

1. I preteriti che raddoppiano la prima, hanno la due prime brevi, come *Didici* da *disco*; *Cecini* da *cano*; *Tetigi* da *tango*; *Cecidi* da *cado*.

2. *Pedo* però fa lunga la seconda in *pepēdi*, come pure *Cedo* in *cecīdi*.

Qui nullum forte cecidit. Gioven. Sat. 3.

AVVERTIMENTO.

In quanto agli altri preteriti, se la sillaba non dipende dall'aumento, seguono le quantità del lor presente, come *Cōlo*, *cōlui* colla prima breve.

Se n' eccettua *Pōsui*, che ha la prima breve, da *pōno* che l'ha lunga; *Gēnui* che segue il suo antico verbo *gēno* colla prima breve; come pure *Pōtui* che viene da *Pōtis sum*.

Se n' eccettua pure *Divīsi*, che ha la seconda lunga, da *divīdo* che l'ha breve.

Se però la sillaba dipende dall'aumento, si debbono osservare le Regole messe dopo. Tuttavia possiamo qui notare, che tutti i Preteriti di due, o più sillabe, che finiscono in *Vi* hanno sempre la penultima lunga, come *Amāvi*, *Flēvi*, *Quīvi*, *Peīvi*, *Audīvi*, etc.

R. E G O L A XI.

De' Supini di due sillabe.

1. *Di due sillabe il Supino*

Lunga ognor la prima feo.

2. *Fuor che Sino, Ruo, ed Eo,*

Fero, Do, Reor, e Lino.

3. *Breve ancor fa Queo, Quitum;*

Da Sto, Statum breve uscio:

Lungo è poi Staturus. 4. *Cio*

Grave, e Cieo lieve ha Citum.

1. I supini di due sillabe non altrimenti che i preteriti sono lunghi, come *Nōtum* o *nōtus* da *nosco*; *Vīsum* o *vīsus* da *video*; *Mōtum* da *moveo*.

2. I seguenti sette verbi hanno il lor supino breve: *Sino*, *situm*. *Ruo* avea anticamente *rūtum*, dal quale

vengono *dirūtum*, *erūtum*, *obrūtum*; *Eo*, *ūtum*; *Sero*, *sātum*; *Do*, *dātum*; *Reor*, *rātus sum*; *Lino*, *lītum*.

3. Questi due abbreviauo ancora il supino: *Queo*, *quītum*; *Sto*, *stātum*. Ma *stāturus* ch'è da lui derivato ha la prima lunga.

4. *Cio*, *cis*, *civi*, *cītum*, *cire*, ha la prima lunga: *Cieo*, *cies*, *civī*, *cītum* l'ha breve.

Excūm ruit ad portus, et littora complent. Virg. *Bacchatur, qualis commotis excita sacris.* Lo stesso.

REGOLA XII.

De' Supini di due Sillabe.

1. *Utum* sempre lungo sia
Se più sillabe comprende.
2. *Itum* lungo. *Ivi* ti rende.
3. Breve quel ch'ogni altro cria.

1. I supini di più sillabe terminati in *Utum* hanno lunga la penultima, come: *Solūtum* da *solvo*, *solvi*; *Indūtum* da *induo*, *indui*; *Argūtum* da *arguo*, *argui*.

2. I supini in *Itum* sono ancora lunghi quando vengono da un Preterito in *Ivi*, come: *Quaesītum* da *quaero*, *quaesivi*; *Cupītum* da *cupio*, *cupivi*; *Petītum* da *peto*, *petivi*; *Audītum* da *audio*, *audivi*.

3. I supini in *Itum* sono brevi, quando non vengono da un preterito in *Ivi*, come: *Tacītum* da *taceo*, *tacui*; *Agnītum* da *agnosco*, *agnovi*; *Cognītum* da *cognosco*, *cognovi*; *Monītum* da *monéo*, *monui*.

Ma la penultima in *Recensītum* è lunga, perchè viene da *Censio*, *censivi*, e non da *Censeo* *censui*.

REGOLA XIII.

Che cosa sia incremento o aumento de' Verbi.

*Incremento si dirà,
Se per sillabe avvegnenti
La seconda de' presenti
Altra voce avvanzerà,*

L'aumento de' verbi si regola sempre dalla seconda persona dell'indicativo, di maniera che i tempi che non l'avanzano punto in sillabe, non hanno aumento alcuno, come: *Amas*, *amas*; *Audis*, *audit*. Ma quelli che l'avanzano di una sillaba, avranno un

aumento, come *Amamus*, *Audimus*, ne quali la seconda è chiamata aumento. Quelli che l'avanzano di due sillabe, hanno due aumenti: *Amabamus*, *Docebamus*. Quelli, che di tre, ne hanno tre, come *Amaveramus* etc.

L'aumento del passivo si regola ancora sopra la seconda persona dell'attivo, come *Amaris*, la seconda è aumento; *Amabaris*, la seconda e la terza sono aumenti, misurandole sopra *Amas*.

Rispetto a' verbi comuni e deponenti bisogna fingere la seconda persona dell'attivo, e regolarli come gli altri.

R E G O L A XIV.

Dell'aumento in *A*

1. Lungo è in *A*, se il verbo cresce.
2. Breve ha il primo *Do*, qual *Damus*:
Ma 'l secondo, qual *Dabamus*,
Egli ancor lungo riesce.

1. *A* si fa sempre lunga negl'incrementi de' verbi, come *Exprobrāre*, *Stābam*, *Bibāmus*, *Fuerāmus*.

2. Il Verbo *Do* ha in ogni aumento breve il *da*, come *dāmus*, *dābant*, *dāri*, *dātum* etc.

Parthe dābis poenas.

Così ne composti: *Circumdāmus*, *circumdābunt*, *circumdāre*, *Venumdāre*.

Ma negli altri incrementi fa lunga *PA*, come gli altri verbi: *Dabāmus*, *dabātur*.

Quae jam fortuna dabātur. Virg.

R E G O L A XV.

Dell'aumento in *E*

1. Lungo è l'*E* 2. Ma breve han detto
Beris, Eram, Erim, Ero.
3. Nella terza il simil fero
Al presente, all'imperfetto,
S'ove il primo aumento siede,
Dopo l'*E* un *R* si vede.

1. *E* nell'aumento de' verbi è ancora lungo, generalmente parlando in ogni sorta di conjugazione.

Nella prima come: *Amēmus*, *amarēmus*, *amaverunt*, *amarēris* vel *amarēre*, *Dedissēmūs*.

Nella seconda come: *Docēbam*, *docerēm*, *docerēs*, *docerēris*.

Nella terza, come: *Legēbam, legērunt vel legēre, legis-
sēmus, legēris vel legēre, legēmur, legētur* al futuro.

Nella quarta, come: *Audiēris vel audiēre, audiētur,
audiērunt vel audirēre etc.*

2. È ella breve in tutte le Coniugazioni nei tempi, che fanno in *beris, eram, ero, erim*, con tutte le persone: *Amabēris vel amabēre, Docuēram, Potēro, potuēro, Legērim, legēris.*

3. È quella ancor breve nei verbi della terza al primo aumento d'ogni presente, ed imperf. ove si ritrova un *R*, dopo l'*E*, come *Legēris vel legēre*, al presente dell'indic. passivo; *legēre* all'imperat. passivo ed all'infinito attivo; *legērem*, e *legēret* all'imperfetto del soggiuntivo attivo e passivo.

Ma nella medesima terza è lunga, qualora manca una di queste condizioni, come se fosse il secondo aumento: *Legerēris vel legerēre, legerētur* imperfetto passivo del soggiuntivo.

Se fosse imperf. che non ha *R* dopo la *E*, come *Legēbam, legēbar* imperf. attivo e passivo dell'Indic.

O se fosse altro tempo, che un presente, o un imperfetto, anche se vi fosse un *R* dopo l'*E*, come *Legērunt vel legēre* al preterito, *legēris vel legēre, legētur* al futuro, come l'abbiamo notato di sopra. Così pure *Scribēris*, perchè allora la *R* è della terminazione del presente, e non di quella del futuro in *bor, eris*; come sarebbe *Amabēris*.

Scribēris Vario fortis, et hostium, Oraz.

Nel che la terza coniugazione è conforme alla regola generale.

AVVERTIMENTO.

Chiara cosa è che la terza persona del "plurale in *erunt*, era anticamente breve, o almeno comune nel preterito de' verbi, e che si poteva dire *Legērunt* breve, come *legērunt, legērunt, legēre*, etc., questa analogia essendo particolarmente fondata sopra la *E* seguita da un *R*. Così Virgilio non ebbe difficoltà di adoprare in tal maniera.

Matri longa decem tulerunt fastidia menses. Ecl. 4.

Miscueruntque herbas, et non innoxia verba. Georg. 2.

Obstupuit, steteruntque comae, et vox faucibus haesit. Aen.

Quantunque sia sempre miglior partito il far lunghe queste parole, quando non fosse per altro, almeno perchè l'orecchio che è asseguatamente giudice della poesia si è presentemente a tal suono più accostumato.

R E G O L A XVI.

Dell' aumento in *I*.

1. *Brevi han l'I tutti gli aumenti.*
2. *Fuor che il primo della Quarta.*
3. *Con cui Velim, Sim, s'apparta.*
Malim, Nolim van pur lenti.
4. *Lungo è l'Ivi del passato;*
Però l'Imus s'è accorciato.

L' aumento in *I* è breve generalmente parlando, come al Futuro della prima, e seconda: *Amabitur, Docebitur.* Al presente della terza: *Legimur, Labitur, Aggreditur.* Anche nella Quarta al 2. 3. e 4. aumento: *Audi-mīni, audīremīni, audiebamīni.*

2. Ma è lungo al primo aumento di quest' ultima conjugaz. che è il più considerabile per li versi: *Ad-dīre, Molūtur, Scīrent, Servītum, īho, Abīho.*

3. I seguenti sono ancora lunghi: *Sīmus, Velīmus, Nolīmus, Malīmus,* come le loro altre persone, *sītis, velītis, nolītis,* etc.

4. Tutti i preteriti in *Ivi* sono lunghi: *Audīvi;* ed ancora nella terza, *Petīvi, Quaesīvi.*

Ma tutti hanno breve l' *Imus* plurale: *Quaesivimus* ancora nella quarta, *Audivimus, Venimus.*

Osservisi dunque che *venimus* lungo è presente, noi veniamo; e che *venimus* brève è preterito, noi siamo venuti, e così degli altri.

AVVERTIMENTO.

In quanto alle terminazioni del soggiuntivo *rimus* e *ritis* gli antichi gramatici vogliono ch' esse siano lunghe al futuro: come in Ovidio.

Et maris Jonii transieritis aquas.

Ma in quanto al preterito, essi si sono divisi, volendo Diomede che quelle siano brevi, e Probo con Servio che siano lunghe; e l' uno e l' altro vogliono, che per pura necessità del verso Virg. abbia scritto

*Namque ut supremam falsa inter gaudia noctem
Egerimus, nosti etc.* Aened. 9.

Ma v'ha più indizio di verità nel dire, ch'esse erano comuni, di quello che nell'immaginarsi che il più eccellente poeta e il più dotto nella sua lingua non abbia potuto ritrovar una parola per fare il piede che gli era necessario, senza offendere le orecchie de' Romani con una falsa quantità.

REGOLA XVII.

Dell'aumento in *O*, ed *U*.

1. Lunga è l'*O*, che rado accresce,
Come liote aperto il rende.

2. Breve è l'*U*, ma non si estende
Al Futur, che in lunga cresce.

1. L'aumento in *O* non si ritrova, se non nell'imperativo, nel quale è sempre lungo, come: *Amatōte*, *Taciōte*, *Itōte* etc.

Cumque loqui poterit, matrem facitōte salutet, Ov.

2. L'aumento in *U* è breve, come: *Sūmus*, *Volūmus*.

Nos numerus sūmus et fruges consumere nati. Oraz.

Ma il participio in *rus* ed il futuro dell'infinito in *rum* che ne è formato, sono lunghi; *Doctūrus*, *Lectūrus*, *Amatūrus*, *amatūrum*, etc.

REGOLA XVIII.

Che cosa sia Aumento de' Nomi.

1. Per aumento qui s'intende
S'ha più sillabe del Retto,
Chi da quel secondo è detto;

2. Onde ogni altro caso pende.

1. L'aumento de' nomi è quando i casi obliqui avanzano il retto nel numero delle sillabe. Per questo se il genitivo non ha più sillabe del nominat. non ha aumento alcuno, come *Musa*, *musae*; *Dominus*, *domini*. Ma al plurale in *musarum* e *dominorum*, la penultima è aumento.

2. Il genitivo regola sempre l'aumento degli altri casi, come: *Sermo*, *sermōnis*, *sermōni*, *sermōnem*, *sermōne*, *sermōnes*, *sermōnum*; ove l'*O* è sempre lunga.

Della prima Declinazione.

La prima declinazione non ha aumento, se non al plurale, che si riferisce alla regola che noi daremo dopo, quando avremo parlato di quelli del singolare.

REGOLA XIX.

Aumento della seconda Declinazione.

1. Ogni nome alla seconda.
Crescerà mai sempre in breve.
2. Tranne solo Iber si deve,
A cui Celtiber risponda.

1. I nomi della seconda declinazione hanno breve l'aumento: *Gener, generi; Puer, pueri; Prosper, prosperi; Vir, viri; Satur, saturi*.

2. Iber nondimeno significando tanto il popolo dell'Asia, quanto quel di Spagna, lo fa lungo *Iberis*; come pure *Celtiber, Celtiberis* suo composto.

Mixtis hic Colchus Iberis. Claud.

Vir Celtiberis, non tacende gentibus. Mart.

REGOLA XX.

Dell' aumento de' nomi in *Al*.

1. *Alis* neutro allungherà.
2. Proferrà breve il maschile.
3. *Ilis, Ulis* gli è simile.
4. *Elis* lungo, e *Olis* farà.

1. I nomi neutri in *Al* fanno *Alis* lungo nel genitivo: *Animal, animālis*.

2. I mascolini lo fanno breve: *hic Asdrubal, Asdrubalis; hic Annibal, Annibālis*.

3. I nomi in *Il* e in *Ul* fanno brev' ancor essi il lor aumento, come: *Vigil, vigilis; Pugil, pugilis; Consul, consūlis; Exul, exūlis*.

4. I nomi in *El* ed in *Ol* lo fanno lungo: *Daniel, Daniēlis; Sol, sōlis*.

REGOLA XXI.

Degli aumenti de' nomi in *N* ed in *O*.

1. *Anis* lungo, ed *Enis, Onis*.
2. *Inis* breve. 3. Se non viene
Dal retto In che lungo il tiene.

4. Memnonis, ed Heliconis,

Far si veggono variamente,

Nomi o proprj, o sian di Gente.

1. L'aumento in *Anis* è lungo: *Paeān*, *Pacānis*; così pure quello in *Enis*: *Ren*, *rēnis*; *Splen*, *splēnis*; come anche quello in *Onis*: *Cicero*, *Ciceionis*; *Sermo*, *sermōnis*.

2. L'aumento in *Inis* è breve: *Homo*, *homīnis*; *Virgo*, *virgīnis*; *Ordo*, *ordīnis*; *Carmen*, *carmīnis*.

3. Quelli in *In* ne sono eccettuati che fanno lungo l'*Inis*, come *Delphin*, *delphīnis*; *Salamin*, *Salamīnis*; *Phorcyn*, *Phorcynis*, perchè nome d'uomo.

4. I nomi proprj sono molto differenti. Quelli in *On* si fanno alle volte brevi, come *Memnon*, *Memnōnis*; ed alle volte si hanno lunghi, come *Helicon*, *Helicōnis*, nel che bisogna consigliarsi coll'uso.

I nomi delle nazioni fanno d'ordinario breve l'*Onis*, come: *Macedo*, *ōnis*; *Saxo*, *ōnis*; si può eccettuare *Burgundiones* che si crede esser piuttosto lungo. L'Alvarez vi aggiugne *Eburōnes*, ed altri ancora, nel che fa d'uopo seguir l'uso.

R E G O L A XXII.

Dell'aumento in *Aris*.

1. Crescon brevi i Maschi in *Aris*.

2. Nectar, Jubar seguan questi.

3. Gli altri Neutri son men presti,

Come Calcar fa Calcaris.

1. L'aumento in *Aris* è sempre breve, quando il nome è mascolino: *Caesar*, *Caesāris*; *Lar*, *lārīs*; *Par*, *pārīs*; *Dispar*, *dispārīs*; *Impar*, *impārīs*.

2. I seguenti sono brevi, benchè neutri: *Nectar*, *nectārīs*; *Jubar*, *jubārīs*; *Baccar*, *ārīs*.

3. Gli altri nomi neutri sono lunghi, come *Calcar*, *calcārīs*; *Laquear*, *laqueārīs*; *Pulvinar*, *pulvinārīs*; *Exemplar*, *exemplārīs*.

R E G O L A XXIII.

Dell'aumento in *Eris*.

1. Breve aumento ad *Er* si è dato.

2. Iber tranne che fa Iberis,

Crater, Recimer, Ser, Veris,

E qual sia da' Greci nato.

1. I nomi in *Er* fanno breve l'aumento in *Eris*, come: *Carcer*, *carcēris*; *Mulier* *muliēris*; *Æther*, *aethēris*; *Aer*, *aēris*.

2. I seguenti sono eccettuati che lo fanno lungo: *Iber*, *Ibēris*, Spagnuolo; e questo nome è ancora della seconda. Vedi la reg. XIX.

I seguenti anche hanno l'aumento lungo: *Crater*, *tēris*, una tazza; *Ser*, *Sēris* nome di popoli, che lavoravano la sera; *Ver*, *vēris*, la primavera; *Recimer*, *mēris*, nome proprio. Vi si aggiungono i nomi greci che hanno un' *eta* all'incremento, come *Poder*, *ēris*; *Spinter*, *ēris*.

R E G O L A XXIV.

Dell'aumento de' nomi in *Or* ed in *Ur*.

1. *L'Or* maschile ha l'*Oris* greve.

2. Solo *Memor* non va seco.

3. Ma l'*Or* neutro 4. e'l nome greco,

5. Com'anche *Arbor*, l'avrà breve.

6. O ch' in *Oris* cresca, o in *Uris*,

Breve è l'*Ur* 2. tolto *Fur*, *Furis*.

1. I nomi in *Or* se sono mascholini fanno il loro aumento lungo: *Timor*, *timōris*; *Lepor*, *lepōris*; *Vigor*, *vigōris*.

2. *Memor* nondimeno fa breve, *memōris*, perchè aggettivo; e dicevasi altre volte *memōris et hoc memore*.

3. Se sono neutri fanno breve l'*Oris*: *Marmor*, *marmōris*; *Æquor*, *aequōris*; *Ador*, *adōris*.

4. Anche i nomi greci in *Or* fanno breve il loro aumento: *Hector*, *Hectōris*; *Nestor*, *Nestōris*; *Castor*, *Castōris*; *Rhetor*, *rhetōris*.

5. *Arbor* ancora fa breve, *arbōris*.

6. Tutti i nomi in *Ur* fanno breve il loro aumento, o sia questo in *Oris*, come: *Femur*, *femōris*; *Robur*, *robōris*; o pure in *Uris*, come: *Murnur*, *murmūris*; *Turtur*, *turtūris*; *Vultur*, *vultūris*.

7. *Fur* però fa lungo, *fūris*; ed anche *Trifur*, *trifūris*.

AVVERTIMENTO.

Bisogna rapportare qui in nomi greci in *YR* come, *Martyr* (o *martur*) *martyris*, o *martūris*; e simili.

REGOLA XXV.

Dell' aumento de' nomi finiti in *As*.

1. Breve è in *Adis* d' *As* l' aumento.

2. *Vasis* tardo, *Maris* ratto.

3. E gl' in *Atis* (*Anas* tratto)

Avran lungo l' incremento.

4. Ma s' altronde *Atis* avrai

Che dall' *As*, breve il farai.

1. I nomi in *As* fanno breve *adis*, o siano femminini, come: *Pallas*, *Palladis*, la dea *Pallade*; *Lampas*, *lampadis*, una lampada; o siano masculini, come: *Arcas*, *Arcadis*, nome di popolo; *Vas*, *vadis*, quello che da la sicurtà.

2. Ma *Vas*, *vasis* neutro è lungo, un vaso; e *Maris* è breve.

3. L' aumento in *Atis* è lungo, quando viene da un nome in *As*, come *Aetas*, *aetātis*; *Pietas*, *pietātis*.

Se n' eccettua *Anas*, *anātis*, ch' è breve.

4. *Atis* è ancora breve quando viene da altri nomi fuorchè da quelli in *As*: *Aenigma*, *aenigmātis*; *Dogma*, *dogmātis*; come ancora *Hepar*, *hepātis* o *hepātōs* breve.

REGOLA XXVI.

Dell' aumento de' nomi in *Es*.

1. Sarà breve l' *Es* crescente.

2. Lungo *Heredis*, e *Locupletis*,

Con *Mercedis*, e *Quietis*:

3. L' *Etis* greco d' *Es* veggente.

1. I nomi in *Es*, hanno breve l' aumento: *Miles*, *millis*; *Cerer*, *Cerēris*; *Pes*, *pēdis*; *Interpres*, *interpētis*; come pure *Praeses*, *praesēdis*, e gli altri derivati da *Sedeo*.

2. I seguenti ne sono eccettuati, *Heres*, *herēdis*; *Locuples*, *locuplētis*; *Merces*, *mercēdis*; *Quies*, *quiētis*.

3. Come anche i nomi greci, che hanno *Etis*, come *Lebes*, *lebētis*; *Tapes*, *tapētis*; *Magnes*, *magnētis*; *Dares*, *darētis*, ed altri.

R E G O L A XXVII.

Dell' aumento de' nomi in *Is*.

1. *Dell' Is anche abbrevierai
L' incremento. 2. Fuorchè in Dite ,
Glis , Lis , Quiris , con Samnite ,
In cui lungo il profferrai.*

1. L' aumento de' nomi in *Is* è breve : *Pulvis ; pulvērīs ; Sanguis , sanguīnis ; Charis , Charītīs* , usato al plurale *Charites* , le Grazie.

2. È egli lungo ne' seguenti : *Dis , dītīs ; Glis , glītīs ; Lis , lītīs ; Quiris , Quirītīs ; Samnis , Samnītīs*.

R E G O L A XXVIII.

Dell' aumento de' nomi in *Os*.

1. *L' Os crescendo dee allungarsi ,
E farà Nepos , Nepotis.*

2. *Bos , e que' che ne dà Potis ,
Sol dovranno abbreviarsi.*

1. L' aumento de' nomi in *Os* è lungo, come : *Os , ōris ; Custos , custōdis ; Nepos , nepōtis*.

I nomi greci in *Os* hanno il lor aumento lungo , come *Rinoceros , ōntis* ; ed ancora *Tros , Trōis ; Heros , herōis ; Minos , Minōis* , quantunque sia seguito da una vocale , perchè in greco si scrivono coll' omega.

2. I seguenti sono brevi : *Bos , bōvis ; Compos , compōtis ; Impos , impōtis* , composti da *Potis*.

R E G O L A XXIX.

Dell' aumento de' nomi finiti in *Us*.

1. *Us anche ha l' aumento breve ,*

Se non è comparativo.

3. *Ma l' in Udis genitivo ,*

Uris , Utis cresce in breve.

4. *Pecus quinci , e Intercus sue*

Tolto , e son brevi amendae.

1. I nomi terminati in *Us* fan breve il loro aumento , come : *Munus , munērīs ; Lepus , lepōris ; Tripus , tripōdis ; Decus , decōris*.

2. I comparativi in *Jus* hanno l' aumento lungo , come : *Melius , meliōris ; Majus , majōris* , perchè può

venire ancora dal mascolino: come *Major*, *majōris* etc.

3. I nomi che fanno al genitivo *Ūris*, *Ūdis*, *Ūtis*, fanno il lor aumento lungo, come, *Jus*, *jūris*; *Tellus*, *tellūris*; *Incus*, *incūdīs*; *Virtus*, *virtūtis*; *Salus*, *salūtis* etc.

4. I seguenti sono brevī: *Pecus*, *pecūdīs*, una bestia, un armentō; *Intercus*, *intercūtis*, l'idropisia.

R E G O L A XXX.

Dell' aumento de' nomi in *S* con altra consonante.

1. *S* con altre consonanti

Brevē cresce. 2. *Mā Cyclopis*,
Cryps, *Plebs*, *Hydrops*, e *Cercopis*,
Crescon lunghi tutti quanti.

1. L' aumento de' nomi che finiscono in *S* con un'altra consonante è breve, come: *Caelebs*, *caelībis*; *Hyems*, *hyēmīs*; *Dolops*, *Dolōpis*.

2. Lo fanno lungo *Cyclops*, *Cyclōpis*; *Gryps*, *gryphīs*; *Plebs*, *plēbīs*; *Cercops*, *Cercōpis*, nome di popoli che per la lor malizia furono mutati in scimmie.

R E G O L A XXXI.

Di *Caput*, e suoi composti; e de' nomi in *X*,
che fanno il genitivo in *Gis*.

1. *Cresce ancor colla sua gregge.*
Caput breve: e l' X in fine,
Che per Gis poi si decline.

2. *Fuorchè Frux, Rex, e la Legge.*

1. *Caput* e tutti i suoi composti sono brevi in tutti i loro aumenti singolari, e plurali: *Caput*, *capītis*; *Anceps*, *ancipītis*; *Biceps*, *bicipītis*.

2. I nomi in *X*, che fanno il loro genitivo in *Gis* fanno breve il lor aumento, come: *Allobrox*, *Allobrōgis*; *Conjux*, *conjūgis*; *Remex*, *remīgis*; *Phrix*, *Phrīgis*.

3. I seguenti sono eccettuati che lo fanno lungo: *Frux*, *frūgis*; *Rex*, *rēgis*; come pure *Lex*, *lēgis*. Ma i suoi composti sono varj: *Aquilex*, *Aquilēgis*; *Lēlex*, *Lelēgis*, nome di popolo; *Exlex*, *exlēgis*, lungo, chi è senza legge.

R E G O L A XXXII.

Dell' aumento de' nomi in *Ax*.

1. *Ax* finale allunga l' *Acis*.
2. Ma son brevi in tal crescenza,
Smilax, *Abax*, la *Credenza*,
Climax, *Storax*, e *Fax*, *Facis*.

1. I nomi in *Ax* fanno lungo il lor aumento, come: *Pax*, *pācis*; *Ferāx*, *ferācis*; *Fornax*, *fornācis*.

2. Questi sono accettuati: *Smilax*, *smilācis*; *Abax*, *abācis*; *Climax*, *climācis*; *Storax*, o *styrax*, *stirācis*; *Fax*, *fācis*.

Si può a questi aggiungere: *Arctophylax*, *ācis*, *Boote*, segno celeste, ed alcuni altri nomi greci.

R E G O L A XXXIII.

Dell' aumento de' nomi in *Ex*.

Sempre brevi estimeransi.
Qualor crescono gl' in Ex.

2. *Tolton*, *Halox*, *Vervex*, *Fex*,
Che mai sempre lunghi avransi.

1. Tutti i nomi in *Ex* fanno breve il lor aumento, come: *Nex*, *nēcis*; *Prex*, *prēcis*; *Frutex*, *frutēcis*.

2. Questi ne sono eccettuati: *Halea*, *halēcis*; *Vervex*, *vervēcis*; *Fex*, *fēcis*.

R E G O L A XXXIV.

Dell' aumento in *Ix*, ed *Yx*.

1. *Ad Ix*, l' *Icis* darem lunga.

2. Breve *Pix*, *Vix*, *Filix*, *Calix*,

Larix, *Erix*, *Varix*, *Salix*,

Fornix, 3. *Nix* anche si aggiunga.

1. I nomi in *Ix* fanno il lor aumento in *Icis* lungo, come: *Radix*, *radīcis*; *Felix*, *felīcis*; *Victrix*, *victrīcis*; *Vibix*, *vibīcis*.

2. I seguenti ne sono eccettuati: *Pix*, *pīcis*; *Vix*, *vīcis*, al plur. *vices*; *Filix*, *filīcis*; *Calix*, *calīcis*; *Larix*, *larīcis*; *Erix*, *erīcis*; *Varix*, *varīcis*; *Salix*, *sallīcis*; *Fornix*, *fornīcis*.

2. *Nix* fa anche breve, *nīvis*.

R E G O L A XXXV.

Dell' aumento in *Ōcis*, ed *Ucis*.

1. *Lunga* è l' *Ōcis*, 2. *breve* è l' *Ucis*,
Quel dall' Ōx, e dall' *Ux* questo.

3. *Precox*, *Cappadox* va *presto*.

4. *Tardo Lux*, e *Pollux*, *Pollūcis*.

1. I nomi in *Ōx* fanno *Ōcis* lungo, come: *Vox*,
vōcis; *Ferox*, *ferūcis*; *Velo*, *velūcis*.

2. Quelli in *Ux* fanno breve l' *Ucis*, come *Dux*,
dūcis; *Redux*, *redūcis*; *Nux*, *nūcis*; *Trux*, *trūcis*.

3. Dai primi ne sono eccettuati: *Praeco*, *praece-*
nis; *Cappadox*, *Cappadōcis*.

4. Dal secondi: *Lux*, *lūcis*; *Pollux*, *Pollūcis*.

Talis Amyclaei domitus Pollūcis habenis. Virg.

R E G O L A XXXVI.

Dell' aumento de' plurali.

Quando al numero del più

Abbia il nome accrescimento,

1. *A*, *E*, *O*, sia *tardo* e *lento*.

2. *Presti* e *brevi* sieno *I*, *U*.

L' aumento plurale è dove gli altri casi avanzano il
 nominativo plurale (che dipende sempre dal geniti-
 vo singolare) nel numero delle sillabe.

1. Ed allora *A*, *E*, *O*, sono lunghe, come: *Mu-*
sae, *musarum*; *Res*, *rērum*, *rēbus*; *Medici*, *medi-*
cōrum; *Duo*, *duōrum*.

2. Ma *I* ed *U* sono brevi, come: *Sermones*, *ser-*
monibus; *Vires*, *viribus*; *Portus*, *portuum*, *portibus*.

AVVERTIMENTO.

Devesi qui notare, che si ritrovano degli aumenti
 singolari anche nel plurale, come in questa parola *ser-*
mōnibus, la seconda è un aumento singolare ed è lun-
 ga, perchè si regola sopra il Genitivo *sermōnis*; ma
 la penultima è un aumento plurale, perchè ella avan-
 za quello stesso genitivo nelle sillabe, e così appar-
 tiene a questa regola de' plurali.

La prima è lunga in *Būbus*, egualmente che in
būbus, perchè questa è una sincope per *bovibus*: il
 che accade in *Būcula*, in vece di *bovicola*.

REGOLA XXXVII.

Dell' *A* finale.

L' A final tra lunghe reco.

1. Ita, Eja, Quia, Puta è presto.

2. Ogni caso, fuorchè il sesto;

3. Ed il quinto dell' *As* greco.

1. L' *A* finale è lunga, come: *Amā, Pugnā, Interē, Ultrā, Memorā, Trigintā*, e simili.

2. Vi sono quattro avverbj, che fanno breve l' *A* finale: *Itā, Ejā, Quidā, Putā* per *videlicet*.

3. I nomi fanno brevi tutti i lor casi finiti in *A*, fuorchè l' ablativo.

Il Nom. *Formā bonum fragile est.* Ovid.

L' Acc. *Hectorā donavit Priamo.* Lo stesso.

Il Voc. *Musā mihi causas memora.* Virg.

Il Plur. *Dederas promissā parenti.* Lo stesso.

L' abl. è lungo. *Anchora de prorā jacitur.* Lo stesso.

2. Il Voc. in *A* de' nomi greci in *As* è ancora lungo, come:

Quid miserum Aeneā laceras? Virg.

Ma quello delle altre terminazioni è breve, come: *Anchisā*, da *Anchises*; *Midā*, dal nominativo *Midas*, secondo gli Eolj, e simili.

REGOLA XXXVIII.

Dell' *E* finale.

1. Sarà breve l' *E* finale.

2. Delli Greci; 3. *E* quinta in fuori.

4. *E* dall' *Us* gli avverbj ancora.

5. Ma son brevi, Bene, Male,

Anche Inferne l' *E* spedito

Con Superne vuol aver.

6. Lunga l' *Ohe*, Ferme, Fere,

Me, Ne, Te, Se han preferito.

7. L' imperar della seconda

Fia ch' a lunga anch' ei risponda.

1. L' *E* finale è breve, come: *Furiōsē, Utilē, Partē, Illē, Decorē, Sinē, Mentē, Ponē, Achillē.*

3. I nomi greci son lunghi in alcuni casi, che si

ritrovano quando si scrivono con *eta*, secondo ciò, che abbiamo detto di sopra dopo la regola 3, come *Lethē*, *Anchisē*, *Tempē*, *Cesē*, *Melē* etc.

4. È ancora lunga la *E* nel fine de' nomi della quinta, come: *Rē*, *Diē*, *Requīē*. Così *Hodiē*, *Postridiē*, e simili presi da *dīē*.

Nocte diēque suum gestare in pectore testem. Giov.

Famē è ancora lungo, e si deve a questi congiungere, perchè è un vero ablativo della quinta, che veniva da *fames*, *famei*, come *plebes*, *plebei*, in Tito Livio ed in Sallustio.

3. Gli avverbj formati da' nomi in *Us* della seconda fanno ancora l'*E* lunga: *Indignē*, *Praecipuē*, *Placidē*, *Minimē*, *Summē*, *Valdē* (per *valide*), *Sanctē*, *Purē*, *Sanē*.

5. Sono da questi ecettuati: *Benē*, *Malē* che sono brevi.

Nil benē cum facias; facis attamen omnia belle. Marz.

Infernē e *Supernē* devono essere ecettuati come brevi.

Tecta supernē timent, metuunt infernē cavernas.

Terra supernē tremūt magnis concussa ruinis. Lucrez.

Queste parole fanno la *E* lunga nel fine: *Fermē*, *Ferē*, *Ohē*.

6. Le monosillabe fanno lunga la *E* anch'esse, come: *Mē*, *Nē*, *Tē*, *Sē*.

7. Gl' imperativi della seconda conjugazione fanno pure la *E* lunga, come: *Monē*, *Vidē*, *Habē*, *Docē*.

Gli altri imperativi sono brevi.

Vide, *Vale*, sono alle volte brevi. E *Cave* è molto di rado lungo.

Vadē, valē, cavē, ne titubēs, mandataque frangas. Or.

Idque quod ignoti faciunt, valē dicere saltem. Ovid.

AVVERTIMENTO.

Debbonsi dalla regola delle monosillabe ecettare l'enclitiche *quē*, *nē*, *vē*, e queste altre particelle, *cē*, *tē*, *ptē*, come *Suaptē*, *Tuquō*, *Hoccē*, etc. perchè esse si congiungono in tal maniera alle altre parole, che fanno una sola parola, e non sono più considerate come monosillabe.

R E G O L A XXXIX.

Dell' *I* finale.

1. Lungo è l'*I*. *Son tardī e lievī,*

2. *Ad arbitrio*, *Mihī*, e *Tibī*,

Cui, e Sibi, ed Ubi ed Ibi.

3. Nisi, e Quasi ognor son brevi.

4. Come il Retto neutro. 5 E seco.

Vanno il Terzo e il Quinto Greco.

1. La I è lunga alla fine delle parole, come Oculi, Mercuri, Classi.

2. I seguenti sono comuni: Mihi, Tibi, Sui, Sibi, Ubi, Ibi.

3. Questi sono sempre brevi: Nisi, Quasi.

4. Come pure i nomi neutri in I o in Y: Æpy, Moly, Gummi, Sinapi, Hydromeli, etc.

5. I dativi de' nomi greci sono ancora brevi, come: Minoidi, Palladi, Thetidi, Paridi, Tyndaridi.

6. Così pure i loro vocativi o siano in I o in Y come: Adoni, Alexi, Amarilli, Brisei, Cecropi, Chaly.

R E G O L A XL.

Dell' O finale.

1. Dubbio è l' O. 2. Ma i terzi e sesti Casi allunga. 3. E fa ch' l serbi Ne' dal nome nati avverbi.

4. Gli unisillabi con questi Vanno 5. Ed Eo; 6. Ma brevi estimo Cito, Duo, Scio, Modo, ed Imo.

1. L' O finale è ora lungo, ora breve, come: Leo, Quando, Nolo.

2. I dativi e gli ablativi in O sono lunghi: Summo, Ventō, Odiō.

3. Gli avverbj derivati da' nomi sono lunghi, perchè a parlar propriamente non sono altro, che ablativi, come: Subitō, Meritō, Falsō, Primō.

Ergō è ancora lungo, perchè viene da ἐργον; ma Sero, è comune.

4. I monosillabi sono lunghi: Dō, Stō, Prō.

Jam jam efficaci dō manus scientiae. Oraz.

5. Eō è lungo; ed ancora Ideō, Adeō, ed i suoi composti.

Ibit eō, quo vis, qui zonam perdidit, inquit. Oraz.

6. L' O è breve nelle parole seguenti: Citō, Duō, Sciō, ed il suo composto, Nesciō; Modō, co' suoi composti, Quomodō, Dummodō, etc. ed Imō.

R E G O L A XLI.

Dell' U finale.

L' U che chiude i nomi, anch' esso

Sempre è a doppio tempo amico.

Breve è l'Indu, e Nenu antico,

Che Lucrezio adopra spesso.

L' U finale è lungo, come: *Vultū, Cornū, Panthū.*
Effice, nec vultū destrue dicta tuo. Ovid.Indū però in vece di in, e Nenū in vece di non,
che si trovano in Lucrezio, sono brevi.

R E G O L A XLII.

De' finiti in B, e C.

1. B nel fine ha ratto il suono.

2. Quelli in C metti fra brevi.

3. Nec, e Donec farai brevi.

4. Fac, ed Hic comuni sono.

1. Il B finale è breve, come *ab, ob, sub.*2. Il C è lungo, come *ac, Hic* avverbio, *Hic, Duc,*3. Questi due sono brevi: *Nec, Donec.**Donec eris felix multos numerabis amicos.* Ovid,4. Questi due sono comuni: *Fac* imperat; *Hoc* pronom.
Hic vir hic est, tibi quem promissi saepius audis. Virg.
Hic gladii fidens, hic acer et arduus hasta. Lo stesso,

R E G O L A XLIII.

Della D, ed L finale

1. Se parola avrà nel fine

D o L, breve far suolsi.

2. Nil, Sal sol lunghi esser vuolsi.

3. E più voci non latine.

1. Il D finale è breve, come: *ad, Sed, Quidquid,*
Istud, Come pure l' L, come: *Tribunal, Fel, Mel,*
*Pervigil, Pöl, Procül.*2. I seguenti sono eccettuati: *Nil, Sol, Sal.*3. I nomi ebrei sono ancora eccettuati, come: *Dan-
niel, Michaël.*

R E G O L A XLIV.

Dell' N finale.

1. Lungo è l' N 2. An, In, Dein breve.

3. E l' En, che Inis fa del nome
Negli obliqui, è corta 4. Come
Tamen, Viden esser deve.

L' N finale è lunga, come *Dān*, *Liēn*, *ēn*, *Quīn*, *Sīn*; come pure le parole greche sì mascholine, che femminine, come *Titān*, *Sirēn*, *Salamīn*, *Phorcyn*.

Così anche *Acteōn*, *Corydōn*, e simili che hanno un omega.

Gli accus. ancor greci della prima come *Æneān*, *Anchisēn*, *Calliopēn*.

E finalmente ancora i Genitivi plurali, come *Cimmeriōn*, perchè ancor vi è un omega.

2. Ne' seguenti l' N è breve, *an*, *in*; ed ancora in *Forsān* e *Forsitān* composti d' *an*:

Così pure *Deīn* e *Proīn* per *deinde*, *proinde*.

3. I nomi in *En* che fanno *Inis* sono ancora brevi, come *Nomēn*, *nominis*; *Pectēn*, *pectinis*; *Tibiçēn*, *tibicinis*.

5. In oltre *Tamēn* è 'l suo composto *Attamēn*. Ed ancora *Vidēn* ed i suoi simili, come *Nostīn*, *Atn*, *Satīn*, *Nemōn*, che si dicono per troncamento in vece di *videsne*, *nemone*, etc.

R E G O L A XLV.

Della R finale.

1. Breve è l' R 2. Ma lungo sia

Il greco *Ex* che cresce. 3. E *Nar*,

Cur, *Far*, *Ver*, *Fur*, *Hir*, e *Lar*,

4. *Par*, con tutti quei che cria.

1. L' R finale è breve, come *Caesār*, *Calçār*, *Imbēr*, *Diffēr*, *Lintēr*, *Vīr*, *Gladiatēr*, *Robūr*.

2. I nomi greci in *Er* sono lunghi quando crescono al genitivo, o sia questo aumento breve, come *Aēr*, *aeris*; *Æthēr*, *eris*; o sia egli lungo, come *Cratēr*, *Podēr*, *Recimēr*, *Spintēr*, *eris*; come ancora *Ibēr*, benchè il suo composto *Celtibēr*, sia breve.

Ducit ad auri feras quod me salo Celtibēr oras. Mar. Il Despauterio nota che questo nome è comune, ma senz' autorità. È egli vero che il suo aumento è lungo, come si può vedere qui di sopra nella regola XIX.

Gli altri nomi greci che punto non crescon al genitivo sono brevi, come *Matēr*, *Patēr*.

3. Anche le parole seguenti sono lunghe, *Nār*, *Cūr*, *Fār*, *Vēr*, *Hūr*, *Lār*, *Fūr*.

4. Sono pur lunghi *Pār* ed i suoi composti, *Com-pār*, *Dispār*, *Impār*, *Suppār*, etc.

Ludere pār, *impār*: equitare in arundine longa. Oraz.

R E G O L A XLVI.

Dell' *As* finale.

1. *As* lungo. 2. *Anas* fassi esente.

3. *E l' As* che ha nel genitivo

Adis. 4. *E l' accusativo*

Del più greco in As uscente.

L' *As* finale è lungo, come *Ætās*, *Thomās*, *Æncās*, *Fās*, *Nefās*; *Pallās*, *antis*; *Adamās*, *antis*.

2. I nomi greci in *As* che fanno al genitivo *Adis*, sono brevi, come *Arcās*, *Arcadis*; *Lampās*, *lampadis*; *Pallās*, *Palladis*; *Ilids*, *adis*.

3. Il nome *Anās*, è breve, come in Petronio:

Et pictis anās enovata pennis.

E la sola analogia della lingua lo dimostra, avendo l' aumento breve al genitivo *anatis*.

4. Gli accusativi greci de' nomi; che in Latino sieguono la terza, sono ancora brevi: *Najadās*, *Troās*, *Delphinās*, *Arcadās*.

Palantes Troās agebat. Virg.

R E G O L A XLVII.

Dell' *Es* finale.

1. *Tardo* è l' *Es*. 2. *Ma ratto*, e lieve

L' *Es* di *Sum* co' suoi *farai*.

3. *Sì l' Es* greco *profferrai*.

4. *Penes*. 5. *E qual cresoe* in breve.

6. *Tanne d' essi Pes*, ed *Aries*,

Ceres, *Abies*, e *Paries*.

L' *Es* finale è lungo, come *Nubēs*, *Ariēs*, *Cybelēs*, *Joannēs*, *Locuplēs*, *Anchisēs*, *Deciēs*, *Dicēs*.

2. Il verbo *Sum* fa breve l' *ēs*; come ancora i suoi composti *Potēs*, *Adēs* etc. Ma *ēs* che viene da *Edo* è lungo.

3. Sono pure brevi i nomi greci neutri, come: *Hippomanēs*, *Cachoetēs*.

Il plurale de' nomi greci che sieguono la terza dei latini fa ancora l' *Es* breve al nominativo e vocativo, come: *Amazonēs*, *Arcadēs*, *Aspidēs*, *Delphinēs*, *Erynnēs*, *Gryphēs*, *Heroēs*, *Lyncēs*, *Mimallonēs*, *Naja-*

des. Ma l'accusativo di questi nomi è lungo, perchè è un caso affatto latino l'accusativo *es*, come *hos Arcadēs* è lungo; ma *hos Arcadās* è breve per la regola precedente.

4. La preposizione *Penēs* è ancora breve.

5. I nomi latini in *Es*, che sono brevi all'aumento, fanno breve l'*Es* al nominativo singolare, come: *Milēs*, *militis*; *Segēs*, *segetis*; *Pedēs*, *peditis*. Ma quelli che hanno l'aumento lungo, sono lunghi, come *Herēs*, *edis*; *Locuplēs*, *etis*.

6. I seguenti hanno l'*Es* lunga, quantunque brevi all'aumento: *Cerēs*, *Cereris*; *Pēs*, *pedis*.

Hic facta premitur angulo Cerēs omni. Marz.

Pēs etiam, et camuris hirtae sub cornibus aures. Virg.

AVVERTIMENTO.

Si possono aggiungere ai sopradetti questi tre altri, *Abiēs*, *abietis*; *Ariēs*, *rietis*; *Dariēs*, *darietis*: benchè sembri che si facciano lunghi più tosto per la cesura; almeno non si ritroverà forse altrimenti.

R E G O L A XLVII.

Dell' *Is* finale.

1. Breve è l'*Is*. Ma sempre lento. Nè suoi casi andrà il plurale.

3. Cui fia pure il meno eguale, S' avrà lungo l' incremento.

4. Audis 5. con *Fis*, *Sis*, e suoi, Velis, Vis allungar puoi.

1. *Is* al fine delle parole è breve, come *Amātis*, *Inquīs*, *Quīs*, *Is* pronome, *Cis* preposizione, *Virgini*.

L' *Y* ha gran relazione all' *I*; per questo è egli ancora breve, come: *Chelys*, *Capys*, *Elbys*, etc.

2. I casi plurali sono sempre lunghi, come *Virīs*, *Armīs*, *Mulīs*, *Succīs*, *Glebīs*, *Nobīs*, *Omnīs*, per *omneis* o *omnes*, *Quēis* per *quibus*.

Gratīs, *Forīs* sono ancora lunghi, considerandosi in ciò come casi plurali.

Dat gratīs, ultro dat mihi Galla: nego. Marz.

2. I nomi in *Is* sono lunghi quando fanno il lor aumento lungo, come *Simoīs*, *entīs*; *Līs*, *litīs*; *Dīs*, *Jitīs*; *Salamīs*, *inis*, *Glīs*, *gliris*; *Semis*, *semēssis*.

Ma quelli che fanno breve il lor aumento, sono pur brevi come: *Sanguis, sanguinis.*

4. I verbi hanno *Is* lungo alla seconda persona del singolare, ogni volta che quella del plurale fa *Itis* lungo, come al presente della Quarta, *Audis, Nescis, Sentis, Venis.*

5. Come *Fis* da *fio*; *Sis*, da *sum*, ed i suoi composti *Possis, Prosis, Adsis.*

Come *Vis* da *volo*, ed i suoi composti, *Mavis*; come pure *Quamvis, Cuivis.*

Come ancora *Velis, Malis, Nolis* al Soggiuntivo.

E finalmente secondo alcuni *Faxis, Ausis* che seguono la stessa analogia.

AVVERTIMENTO.

Rispetto alla terminazione in *Ris* del soggiuntivo, si ritrova breve e lunga ne' poeti; ma non trovandosi lunga se non nella cesura, come in Orazio:

Miscueris elixa simul conchyliis turdis,
si può attenersi a ciò che ha detto Probo; cioè che è sempre breve, sia al preterito, sia al futuro, senz'arrestarsi a questo che gli altri hanno voluto, ch'ella fosse lunga al futuro, e breve al preterito.

Quas gentes Italum, aut quas non erraveris urbes. Virg.
Dixeris egregie etc. Oraz.

Nam frustra vitium vitaveris illud. Lo stesso.

R E G O L A XLIX.

Dell' *Os* finale,

1. Sarà sempre *Os* allungato.

2. *Siasi* Compos, *Impos* breve.

3. Ed *Os*, *Ossis*. 4. Come è lieve

L' *Os* coll' *omicron* segnato.

1. *Os* finale è lungo, come: *Honūs, Rūs, ūs, oris*, la bocca, *Vinūs etc.*

2. *Compōs*, ed *Impōs* sono brevi.

Insequere et voti postmodo compōs eris. Ovid.

3. I seguenti sono ancor brevi, *ōs*, *ossis*, un osso; *Exōs*, chi è senz' ossi.

Exōs et exsanguis tumidos perfluctuat artus. Lucr.

4. I nomi greci son brevi quando in greco si scrivono coll' *omicron*, come: *Arctōs, Melōs, Chaōs, Ar-*

gōs, *Iliōs*; e il genitivo in *Os*, come: *Arcadōs*, *Tethyōs*. Ma i nomi che si scrivono in greco coll'omega, sono lunghi, come: *Athōs*, *Herōs*, *Androgeōs*.
Viveret Androgeōs utinam. Ovid.

R E G O L A L.

Dell' *Us* finale.

1. Breve è l'*Us*. 2. Lungo *Us* sarà
 Quel che serba l'*U* del retto.
3. E la Quarta (il primo eccetto.)
4. Lungo pur *Tripus* sarà.

1. L'*Us* è breve al fine delle parole, come *Tuūs*, *Illius*, *Intūs*, *Sensibūs*, *Impetūs*.

2. I nomi che ritengono l'*U* al genitivo sono sempre lunghi, comunque crescano in *Untis*, *Uris*, *Utis*, *Udis*, o *Uis*, come: *Opūs*, *Opuntis*, nome di città; *Tellūs*, *telluris*; *Salūs*, *salutis*; *Palūs*, *paludis*; *Grūs*, *gruis*.

2. I nomi della quarta sono brevi al nominativo, e vocativo singolare, come: *hic Fructūs*; *haec Manūs*.
Hic Dolopum manūs, *hic saevus tendebat Achilles.* Virg.

Ma questi stessi nomi fanno lunghi gli altri casi in *Us*, che sono quattro, cioè, il genitivo singolare, ed il nominativo, accusativo, e vocativo plurale; perchè questa terminazione in *Us* in questi casi è una pura contrazione; cioè di *manuis*, *manus* pel genitivo, o di *manues* per gli altri casi.

4. *Tripūs*, *tripodis* fa lunga ancora l'ultima al nominativo; al quale si può aggiugnere *Melampūs*.

R E G O L A LI.

Del *T* finale.

Sempre il verso è fatto male,
In cui lungo è l' T finale.

Il *T* è sempre breve nel fine delle parole: *Audit*, *Legit*, *Capit*, *Amdt* etc.

R E G O L A LII.

Dell'ultima sillaba del verso.

Quella sillaba ch'è meta,
Ove il verso al fin si arresta,
Non fa forza, è tarda o presta,
Come in grado è del poeta.

R E G O L A II.

Per li Dissillabi e Polisillabi.

1. Nelle parole di due o più sillabe, se l'ultima è breve, e la penultima lunga per natura, si nota questa penultima col circonflesso, come *Rôris*, *Rôma*, *Românus*. etc.

2. In ogni altro caso i dissillabi prendono tutti l'acuto sopra la penultima, come *Hômo*, *Péius*, *Pârens*.

I polisillabi fanno lo stesso, se questa penultima è lunga: *Paréntes*, *Arâxis*, *Româno*, etc. se no, essi rimandano il lor accento sopra quella che sta avanti la penultima, come *Mârimus*, *Dôminus*, *ûltimus* etc.

Come si debba notare l'accento ne' Libri.

Quando si notano questi accenti ne' libri, bisogna osservare, che in luogo del circonflesso si serve di ordinario dell'acuto; perchè il circonflesso essendo composto dell'acuto, e del grave, quello che domina in lui, come dice Quintiliano, è particolarmente l'acuto, il quale si deve naturalmente trovare in tutte le parole che si pronunziano.

Non si mette verun accento sopra i monosillabi, nè sopra i dissillabi; perchè essendo perduta questa distinzione dell'acuto e del circonflesso, ci basta di sapere in generale che i dissillabi alzano sempre la prima.

L'accento si deve notare sopra la penultima delle parole composte da un'enclitica, cioè da una di queste particelle finali, *Que*, *Ne*, *Ve*, come *Armâque*, *Terrâque*, *Pluîne*, *Altérve* etc. perciocchè è proprio dell'enclitica trarre l'accento ver se.

Si deve ancora notare l'accento ogni volta ch'è necessario per la distinzione delle parole. Per esempio si noterà *Légît*, al presente con un acuto, e *Légît* al preterito con un circonflesso: si noterà *ôccido* coll'accento sopra la sillaba avanti la penultima, prendendolo da *cado*, e si noterà *occîdo* coll'acuto sopra la penultima prendendolo da *caedo*.

Si nota ancora l'abl. in A, per distinguerlo dal nominativo, come *Mûsa*, a *Musâ*. Quantunque a dire il vero questo sia un abuso, non essendo punto gli accenti stati ritrovati per notare le quantità, che si notavano con picciole linee a traverso, che si dicevano

Apices, così *Musā*. Ma essendo perduto l'uso di tali segni, si può in questo caso tollerare quello dell'accento circonflesso.

In che maniera si debba usare l'accento nel verso.

Se la parola da se è dubbia, *fa d'uopo il mettere l'accento sopra la penultima quando passa per lunga nel verso, o sopra la sillaba avanti la penultima, se passa per breve: così si dirà:

Pecudes pictaeque volúcrés. Virg. con l'accento sopra la penultima, come osserva Quintiliano, perchè il poeta la fa lunga, benchè in prosa si dica sempre *Vólucres* con l'accento sopra la sillaba avanti la penultima.

Così può accadere alla volte che una stessa parola abbia due accenti differenti in uno stesso verso, come in Ovidio:

Et in primo similis volúcri; mox vera volúcris.

Degli accenti delle parole greche ed ebreë.

In quanto alle parole greche, se esse restano greche, o almeno se ritengono qualche sillaba dal greco, si pronunziano ordinariamente secondo l'accento greco; come si farà l'accento acuto sopra la sillaba avanti la penultima in *Eléison*, *Lithóstrotos*, benchè la penultima sia lunga. E così degli altri.

Al contrario si metterà lo stesso accentto sopra la penultima, benchè sia breve in *Paralipoménon* e simili.

Ma le parole che sono interamente latinizzate, si debbono ordinariamente pronunziare secondo le regole del Latino, benchè non sia errore pronunziarle ancora secondo l'accento greco.

Così si dirà coll'accento innanzi la penultima: *Aristóteles*, *Antipas*, *Bárnabas*, *Bóreas*, ed altri, perchè la penultima è breve. Ed all'incontro si dice coll'accento sopra la penultima: *Alexandria*, *Cythéron*, *Erémus*, *Paraclétus*, e sim. perchè ella è lunga.

Ecco a mio parere la regola più generale che si possa dare sopra ciò. Contro la quale nondimeno egli accade che bisogna sovente cedere all'uso, ed accomodarsi alla maniera di pronunziare ch'è ricevuta fra letterati nel paese ove si è. Così pronunziano *Aristóbolus*, *Basilius*, *Dólium*; coll'accento avanti la penultima, benchè la penultima stessa sia lunga, perchè questo è il costume.

Ed al contrario pronunziano, *Andréas*, *Idéa*, *Maria* etc. coll'accento sopra la penultima, benchè breve, perchè tal'è l'uso de' più dotti.

Le parole ebrece che prendono una terminazione, ed una declinazione latina, sieguono ancora le regole delle parole latine per l'accento, e perciò si fa sopra la penultima in *Adam*, *Joséphus*, *Jacóbus*, etc. perchè è lunga.

Ma se queste parole restando nella loro terminazione ebraica sono indeclinabili, possiamo pronunziarle o secondo le regole delle parole latine, o secondo l'accento greco, se queste parole sono passate nella lingua greca avanti di essere ricevute nella latina, o finalmente secondo l'accento ebreo.

Che se tutte e tre queste cose concorrono insieme, sembra che non vi sia ragione alcuna di pronunziarle altrimenti, purchè questa ragione non fosse dall'uso ricevuta, ed approvata da tutti, al quale uso siamo obbligati sovente d'accomodarci.

DELLE SPEZIE

De' Versi più comuni.

Dopo aver date le regole per conoscere le sillabe, egli ci resta ora il parlare delle spezie de' versi più usati, inviando al trattato intero, che noi abbiamo posto nel nuovo Metodo, quelli che vorranno istruirsi più particolarmente in tutte queste cose.

DE' PIEDI.

I versi sono composti di Piedi, e i Piedi di due, e tre sillabe.

Ve ne sono quattro di due sillabe, e quattro altri di tre: ma quel piede di tre sillabe lunghe, e quello di due brevi, sono inutili, come si può vedere qui al di sotto, in cui ciascheduno è opposto al suo contrario.

Spondeo : *Sānctī* Anapesto : *Pīctās*.Molosso : *Aūdīrī*, inutile.Trocheo : *Mūsā* Giambico : *Bōnī*.Dattilo : *Cārmīnā* Tribraco : *Breviter*.Pirrichio : *Dēūs*, inutile.

Così vi sono sei soli piedi necessarij per fare ogni sorta di verso, i quali si possono tener facilmente a memoria per mezzo di questa regola.

REGOLA DE' SEI PIEDI NECESSARIJ.

*Ogni verso sia contesto
Di sei piedi: e son, Trocheo-o,
Giambico-o, Tribracovo, Spondeo — —
Dattilo-oo, ed Anapestoo-o.*

DELLE SPEZIE DE' VERSI.

Le principali spezie de' versi ne quali si devono da principio esercitar i fanciulli, sono gli esametri, i pentametri, ed i giambici.

Ne' versi poi vi sono alcuni piedi determinati, ed alcuni indeterminati.

I piedi determinati sono quelli che necessariamente devono essere in un certo luogo del verso.

Gl'indeterminati sono quelli che possono mettersi indifferentemente, secondo che il poeta giudica a proposito.

DEGLI ESAMETRI.

Così il verso esametro è composto di sei piedi, dei quali i quattro primi sono indeterminati, e possono essere quattro dattili, o quattro spondei, o un dattilo e tre spondei, o uno spondeo e tre dattili, o due dattili e due spondei, come si può vedere appresso Virgilio.

I due ultimi sono determinati; e perciò il quinto esser deve necessariamente un dattilo, e l'ultimo uno spondeo, come:

1 I 2 I 3 I 4 I 5 I 6

Armā-ŏi rūmqŭe-cā nō-Frō jaē-quī prīmās-ab ōrīs.

DEL PENTAMETRO.

Il pentametro è quasi sempre congiunto all'esametro; egli è composto di cinque piedi, de' quali i due

primi sono indeterminati, e possono essere o dattili o spondei; dopo siegue una cesura, o sillaba lunga; indi due dattili, ed un'altra cesura: così:

1 I 2 I 3 I 4 I 5 I
Nōn-sōlēt īngēnī īs sūmmā-nō cērē-dī ēs.

DE' GIAMBICI

I versi giambici sono così chiamati a causa del piede giambo che n'è il principale, e che li compone alle volte tutti intieri.

Quelli che si chiamano giambici puri hanno tutti i lor piedi giambi.

1 I 2 I 3 I 4 I 5 I 6
Sūīs ēt-īp sā-Rō mā-vī rībūs rūīt. Oraz.

Gli altri che sono i più comuni hanno solamente per piedi determinati tre giambi ai piedi pari, cioè il 2. 4 e 6. Gli altri piedi sono o giambi, o spondei, o dattili, o anapesti. Ed oltracciò ricevono in tutti i piedi il tribraco, eccettuato il sesto, che deve esser necessariamente giambo.

1 I 2 I 3 I 4 I 5 I 6
Quī-stātū īt-alī quīd-pār tē-īnāū dīt āl tērā.

1 I 2 I 3 I 4 I 5 I 6
Aēquūm īcēt stātūē rīt-hāud aēquūs fūīt. Sen.

Vi sono ancora de' versi giambici di quattro piedi, che sieguono quelli di 6. Ed hanno essenzialmente all'ultimo un giambo, come:

1 I 2 I 3 I 4
Jām-lū cīs-ōr tō-sī dērē.

Della maniera di misurare i versi, e delle figure che s'incontrano.

La maniera di misurare il verso consiste nel distinguere e dividerlo in tutti i piedi che lo compongono. I latini la chiamano *scansio*, onde dicono *scandere*, perchè sembra che il verso vada come salendo per mezzo di questi.

Ma per scandire il verso si debbono notare quattro figure: l'Eclipsi, la Sinalefe, la Sineresi, e la Dieresi.

Della Eclipsi e Sinalefe.

La Eclipsi è quando si strugge l'*m.* finale d'una parola colla sua vocale, a causa d'un'altra vocale che comincia la parola seguente, come:

Multum ille et terris jactatus et alto. Virg.

La Sinalefe è rispetto alle vocali ed a dittonghi ciò ch'è l'Eclipsi rispetto all' *m*, perchè ella si fa quando si strugge una vocale, o un dittongo nel fine d'una parola, a cagione di un'altra vocale o d'un altro dittongo che sia nel principio della parola seguente, come :

Conticuer' omnes, intentiqu' ora tenebant. Virg.

Ciò che si deve osservare nell'uso di queste due figure.

Queste due Figure sono più dolci quando la vocale che siegue quella che struggesi è lunga, che quando è breve, come si può vedere in questo verso di Catullo:

Troja, nefas! commune sepulcrum Europae, Asiaeque.

La Sinalefe sembra ancora avere una dolcezza particolare, quando la parola seguente comincia colla stessa vocale che fu distrutta nella precedente, come :

Ille ego qui quondam gracili modulatus avena. Virg.

Ergo omnis longo solvit se Teucris luctu. Lo stesso.

Che che di ciò siasi, bisogna sempre avvertire, che la pronunzia la quale nasce da queste figure non sia troppo rozza e disgradevole all' orecchio. Bisogna ancora ch'esse non siano troppo spesso, precise ne' versi Elegiaci, i quali richieggono dolcezza particolare; in vece di che possono dare qualche maggior gravità, o qualche grazia ai versi eroici, secondo i luoghi particolari, come in questo verso di Virgilio:

Phyllida amo ante alias,

il quale ha egli riempito di figure per una dolcezza affettata conveniente al suo soggetto. Come all'incontro ha egli voluto rappresentare qualche cosa d'orrido, quando disse descrivendo Polifemo:

Monstrum horrendum, informe, ingens, etc.

Ed altrove.

Tela inter media, atque horrentes Marte Latino.

Fuori di tali casi non debbono queste figure mostrarsi più di due volte in uno stesso verso. Non bisogna nè pure così facilmente metterle al principio del verso, nè al principio del sesto piede, come in Giovenale:

Loripidem rectus derideat, Aethiopem albus.

Nè pure bisogna metterle nel mezzo del verso pentametro, come in Properzio:

Herculis, Antaeique, Hesperidumque choros.

Si può dire ancora che esse non hanuo molta grazia nel fine del quinto piede del verso eroico , come in questo di Catullo.

Difficile est longum subito deponere amorem.

Quantunque Virgilio l'abbia fatto diverse volte , e sembri ancora di averlo in qualche luogo affettato.

E queste Figure fanno quasi lo stesso effetto nell'ultimo dattilo del pentametro , se non s'usano con gran discrezione , come :

Quadrijugos cernes saepe resistere equos.

L'Eclipsi e la Sinalese si ritrovano ancora alle volte nel fine del verso , di cui l'ultima sillaba è distrutta dalla prima parola del verso seguente , che comincia da uu' altra vocale , come :

*Aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem ,
Et follis unda : Virg.*

Omission della Sinalese.

La Sinalese si tralascia alle volte o regolarmente, o per licenza.

Regolarmente come in *O Heu , Ah , Proh , Vae , Vah , Hei ,* e simili Interiezioni.

O pater, o hominum, divumque aeterna potestas. Virg.

Heu ! ubi pacta fides ? ubi connubialia jura. Ovi.

Si tralascia la Sinalese per licenza. Primo quando si considera l'*H* come una consonante :

Posthabita coluisse Samo : hic illius arma. Virg.

In secondo lungo il Poeta si prende questa libertà ad imitazione de' Greci , come :

Et succus pecori, et lac subducitur agnis. Virg.

Ma in una maniera, o nell'altra , questa ommissione deve esser rara ; perchè cagiona ciò che si chiama *hiatus* nel verso , che si deve sempre sfuggire a tutto potere.

La vocale lunga o il dittongo , che non è distrutto dalla Sinalese diviene comune al verso. Così è breve in questi :

Nomen, et arma locum servant: te amice, nequivi. Virg.

Credimus? an qui amant, ipsi sibi somnia fingunt. Lo stesso.

All'incontro è ella lunga in questi altri.

Lamentis gemituque, et faemineo ululatu. Lo stesso.

Ante tibi Eoae Atlantides abscondantur. Lo stesso.

Se ne possono ancora vedere di lunghe, e brevi nel medesimo verso, come:

Ter sunt conati imponere Pelio Ossam. Lo stesso 1. Georg.

Della riunione delle sillabe, la quale comprende la Sineresi, e la Sinecnesi.

Noi abbiamo veduto come le sillabe si struggono per mezzo della Sinalefe, quando esse s'incontrano insieme l'una al fine d'una parola, e l'altra al principio di un'altra. Ma tale scontro potendosi ritrovare ancora nel mezzo di una stessa parola, si è sovente obbligato di riunirle insieme, il che noi comprendiamo sotto il nome di riunione di sillabe.

Ora questa riunione si fa particolarmente dell' *E*, e dell' *I* colla vocale seguente, come *Anteambulo*, *Alvearia* di quattro sillabe.

Seu lento fuerint alvearia vimine texta. Virg.

Anteambulones, et togatulos inter. Marz.

Così pure, *Deerit*, *deerant*, *deero*, di due sillabe; *Dein* d'una; *Deinceps*, *Deinde*, *Proinde*, *Aerei*, *Aurci*, *Anteit*, di due; *Anteire* di tre, e simili.

E questa figura particolarmente in uso ne' nomi in *Eus* e nel genitivo in *Es*, come *Mnesteus*, *Orpheus*, *Antheus*, dissillabi; come pure *Mnestei*, *Thesei*, dissillabi; *Ulyssei*, *Achillei*, trisillabi. E al vocativo ancora *Pantheu* di due sillabe, e simili.

Ma fa d'uopo osservare che l' *U*, essendo di sua natura una vocale liquida, tanto dopo l' *S*, quanto dopo il *Q* e l' *G* si tronca e si strugge sempre in *Suadeo*, *Suesco*, e *Suavis*, con i loro derivati, senza che vi sia bisogno di chiamar ciò una licenza; mentre se altrimenti si ritrova, questa più tosto è una licenza, e contro la natura di quest' *U*, ch'è liquida in queste parole, egualmente che in *Qua* e simili.

Tunc celerare fugam, patriaque excedere suadet. Virg.

Et metus et male suada fames, et turpis egestas. Virg.

Suave locus voci resonat conclusus inani. Oraz.

AVVERTIMENTO.

Alle volte s'incontra la Sinalefe colla Sineresi, come:
Uno eodemque tulit partu, paribusque revinxit
Serpentem spiris. Virg.

Ove si vede, che vi è una Sinalefe dell' *O*, ch'è distrutto nella parola *uno*: indi una Sineresi nell'*eo-dem*, ch'è di due sillabe, di maniera che bisogna misurare così: *un eo demque tulit.*

E così ancora.

Uno eodemque igni nostra sic Daphnis amare. Virg.

Una eademque via sanguisque animusque sequuntur. Lo stesso.

Della Dieresi.

La Dieresi è contraria alla figura precedente, ed è propriamente quando di una sillaba se ne fanno due, come *Aulai* per *aulae*, *Vitai* per *vitae*, *Dissoluenda* per *dissolvenda* in Tibullo:

Stamina non ulti dissoluenda Deo.

Della Cesura.

Per ben misurare, o scandire i versi bisogna ancora conoscere che cosa sia Cesura.

La parola cesura viene da *caedere* tagliare, e si chiama con questo nome nel verso la sillaba che resta dopo un piede nel fine di una parola, da cui sembra ch'ella sia troncata per servir di principio al piede seguente.

Ne' versi eroici o esametri la Cesura dà molta grazia, quando si trova dopo il secondo piede, come:
Arma virumque cano etc.

Almeno bisogna procurare, ch'ella sia dopo il primo, e terzo piede come

Ille meas errare boves, etc.

Ma il verso in cui non vi sia Cesura alcuna, sopra tutto l'esametro, è molto rozzo, come:

Urbem fortem nuper cepit fortior hostis.

Quantunque se ne trovi uno nell'epitalamio di Catullo, ch'è stimato:

Tertia pars data patri, pars data tertia matri.

Così un verso in cui non vi fosse cesura alcuna se non dopo il terzo piede, non sarebbe guari più aggradevole, come in Lucrezio:

Et jam caetera, mortales quae suadet adire.

Ora bisogna avvertire, che tanta è la forza di questa Cesura, che rende lunga una sillaba che sarebbe di sua natura breve, anche seguita da un'altra vocale: si trovano degli esempj dopo tutti i piedi come:

Pectoribus inhians, spirantia consulit exta.

Omnia vincit amor, et nos cedamus amor.

Dona dehinc auro gravia, lectique elephant.

Grajus homo infestos liquens profugit hymenaeos,

AVVERTIMENTO.

Si può qui notar di passaggio, che quelli i quali desiderano una più ampia conoscenza di tutte queste cose, e di molte altre che non abbiamo giudicato a proposito di toccar in questo lungo, potranno vedere il nuovo Metodo, il quale è ancora utile a mettersi fra le mani de' fanciulli, tosto che saranno in età di potersene servire. Quantunque però noi abbiamo usata ogni possibile diligenza per rinchiudere in questo picciol libro tutto ciò che potrebbe essere necessario per essi, e sembra più utile per i principianti, dovendosi sempre aver fissa nello spirito questa regola del Ramo, confermata dal sentimento comune e dalla sperienza: *Pochi precetti, e molto uso.*

BREVE RACCOLTA

Di alcune Particelle Italiane, ed altre espressioni della nostra lingua, utilissima a' fanciulli per apprendere agevolmente a comporre in latino.

Questa picciola aggiunzione al Compendio del nuovo Metodo si è stimata necessarissima apporre qui, sì perchè si spiega in essa colla solita chiarezza la maniera di porre in latino le particelle italiane, e di sciorre l'espressioni intorno a' tempi degl'infiniti, participj, e gerundj per accomodarli alla latina favella; sì perchè è presa dal compendio francese dello stesso celebre nuovo Metodo, composto a bello studio dal medesimo autore, che ben sapea, che i fanciulli entrati una volta in questi laberinti dei gerundj, participj, ed infinite particelle, ec. non ne uscivano fuora se non dopo lunghissimi raggiri, e strepiti gramaticali, che opprimono più tosto che sveglian l'intelligenza di chi sta loro appresso.

Della particella CHE.

Quando la particella *Che* si può risolvere per *lo quale*, o *la quale*, s'esprimerà pel *qui*, *quae*, *quod*, accordandola in genere, ed in numero col nome, che la precede, e ponendola nel caso, che regge il verbo che la segue: ex. gr. Dio che io amo, cioè Dio il quale io amo, si dirà: *Deus quem amo*. La lezione che io mi dimentico, cioè la quale io mi dimentico: *lectio cujus obliviscor*. La lezione che io studio, la quale io studio: *lectio cui studeo*. Il relativo va posto in varj casi, perchè i verbi che lo seguono, hanno vario il loro reggimento.

Quando si trovano in italiano le voci *che*, *chi*, *quale*, *il quale*, *la quale*, come si devono usare in latino? Bisogna por mente, che questi relativi si riferiscono o a colui che fa l'azione, o al soggetto in cui passa l'azione; e nella prima maniera prendendosi si porranno in nominativo. Chi di voi favellò? *uter vestrum locutus est*? prendendosi nella seconda maniera, si metteranno nel caso che ricerca il verbo. Qual sorta d'uomo tu meni? *quem hominem tu ducis*? Di

che bella storia ti sei dimenticato? *cujus historiae oblitus es*. Qual lezione tu studi? *cuinam lectioni studes*. Sarà altresì elegante porre il relativo avanti il suo antecedente, ed allora saranno tutti e due nello stesso caso. Le lettere, che m' inviasti mi furono gratissime: *quas ad me misisti litteras, fuerunt mihi jucundissimae*. Il libro che mi donasti è bello: *quem mihi dedisti librum, pulcher est*.

AVVERTIMENTO.

Il relativo *qui, quae, quod*, si considera per lo più tra due casi d'uno stesso sostantivo, che si vuole esprimere, o tacere; e s' accorda coll' antecedente in genere, ed in numero, e col nome che il segue, anche in caso, come se fosse il sostantivo. La lepre, che noi cacciavamo, ci s' involò: *quem leporem sequebamur evanuit*, cioè *lepus quem leporem*. Ed egli è di sommo vantaggio, quando i fanciulli troveranno questo relativo in italiano, obbligarsi a far loro ripetere il sostantivo, che sta sottinteso, quando traducono il Latino nell'italiana favella, e quando essi pongono la frase italiana in latino. Il messo ch'è arrivato, cioè il messo quale messo è arrivato: *tabellarius, qui tabellarius advenit*. A Cesare è familiarissima questa maniera di parlare, e si deve imitare per necessità quando si teme nel discorso qualche ambiguità, come per esempio: Io stimo non poco il discepolo di Socrate, che oggi è venuto a visitarmi: *Socratis discipulum plurimi facio, qui discipulus hodie ad me venit*: il *qui* sarebbe dubbio a chi rapportarsi, se non si fosse ripetuto *discipulus*. Quando non evvi tale ambiguità, non serve ripetere tal sostantivo. *Honorem, quem tua animi fortitudine consecutus es*: la gloria che col tuo proprio valore ti procacciasti.

La particella *Che* posta dopo un verbo, non si può risolvere per lo quale, o la quale; e farà che il nome, o il pronome si metta in Acc. e'l verbo seguente all'infinito, ed al medesimo tempo, ch'è dell'indicativo. Noi siam certi che tu studi con tutto l'impegno: *scimus te quam accuratissime studere*. Son sicuro, che Alessandro abbia superati tutti gli altri:

certus sum Alexandrum caeteros superasse. Tutti sperano, che il re ritornerà vittorioso: *sperant omnes regem victorem relatum ire, aut relaturum esse.*

Se il verbo non avrà il futuro dell'infinito, che deve farsi lo scolaro in tal bisogno? Già si sa che il verbo che non ha supino, parimente non ha il futuro dell'infinito: in tal caso la particella *Che* si esprimerà per *fore ut*, o per *futurum ut*; e se il verbo è al futuro, in vece del futuro, si porrà al presente del soggiuntivo, come: Spero che il mio compagno studierà: *spero fore*, o pure *futurum*, *ut condiscipulus meus studeat*. Mi lusingo, che gli scolari scellerati si pentiranno: *puto fore*, o pure *futurum*, *ut improbos discipulos poeniteat*.

Gli autori hanno usato spesso il *fore* col futuro dell'infinito: *Facturus fore*, Liv. *Ad me fore venturum*, Cic. *Fore hoc futurum*, Plaut.

AVVERTIMENTO.

Se il verbo sia l'imperfetto, o piucchè perfetto del soggiuntivo, si risolverà la medesima particella *Che* per *fore ut*, o *futurum ut*, e si porrà il verbo latino allo stesso tempo del soggiuntivo, che si troverà in italiano, come: lo era stato avvisato, che tu ti vergogneresti della tua pigrizia: *scriptum mihi fuerat*, *ignaviae tuae fore ut puderet*. Correva voce, che tu avresti seguito il partito de' più valorosi: *fama erat fore ut fortissimis fuisses*.

Quando la particella *Che* si vede dopo i verbi *oportet*, *volo*, *cupio*, *facio*, *curo*, *rogo*, *precor*, *operam do*, e simili, si farà *ut*, ed il verbo seguente al soggiuntivo. È necessario, che lo scolaro studi: *oportet ut discipulus studeat*. Desidero che mio padre sen venga: *cupio ut meus pater veniat*. M'impegno, che si ritirerà l'armata: *operam dabo ut exercitus revertatur*.

Della particella *A* avanti l'infinito.

La particella *A* avanti l'infinito, se si può risolvere per participio, che termina in italiano in *are*, si esprimerà in latino per lo gerundio in *do* colla preposizione *in*, come: Perde il tempo a giuocare:

tempus terit in ludendo. Se dopo il verbo viene un sostantivo, si può elegantemente fare un aggettivo del gerundio, e porre tutti e due all' ablativo, purchè il verbo regga l' accusativo. Mio fratello ha impiegato un giorno intero a leggere gli storici: *in consulendis historicis frater meus totum diem impendit.* Se però il verbo regga l' accusativo, egli si porrà soltanto nel gerundio in *do*, e l' sostantivo che segue, al caso che ricerca il verbo. Egli cotidianamente spende cinque ore a studiar le lezioni: *in studendo lectionibus quotidie quinque horas insumit.*

AVVERTIMENTO.

In vece del gerundio in *do*, potrà usarsi quello in *dum*, con *inter*. *Inter loquendum*, in parlando. *Inter manducandum*, fra il mangiare.

Se la particella *A* sta avanti l' infinito, bisogna usare il participio in *dus*, *da*, *dum*, accordandolo col suo sostantivo. Io ho a fare un discorso: *habeo orationem componendam.* Mi ha dato un libro a vendere: *dedit mihi libràm vendendum*, non potendosi dire io ho un discorso in facendo; m' ha dato un libro in vendendo.

Se occorre che la particella *A* sia infra l' aggettivo, e l' verbo è presente dell' infinito, se questo verbo si può risolvere per lo passivo, si farà supino in *u*, come: Orribile a vedersi, cioè ad esser veduto: *horrendum visu*,

Della particella *DI*.

Quando questa particella si trova fra due sostantivi, il secondo si dee porre al genitivo. Vedi la sintassi. Ma se starà tra due verbi, il secondo si metterà all' infinito. Io ho stabilito di tacere: *decrevi silitere.* Ti dispiace di rispondere: *tibi displicet respondere.*

Se la particella *Di* sta tra un sostantivo, ed un verbo, il verbo si farà gerundio in *do*. Gran voglia di parlare: *desiderium loquendi.* Ho volontà di partirmene: *est mihi consilium abeundi.* Se il verbo è seguito dal sostantivo, con bella eleganza si darà col gerundio un aggettivo, o si accorderà col sostantivo che segue, ponendogli tutti o due al genitivo,

purchè il verbo regge l'accusativo, come: Il desiderio d'acquistar la virtù: *studium acquirendae virtutis*. La volontà di leggere i libri: *voluntas legendorum librorum*. Non governando il verbo l'acc. si metterà il gerund. in *di*, e il sustant. al caso del verbo, come: Io ho potere di perdonarti: *est mihi potestas ignoscendi tibi*.

AVVERTIMENTO.

Vi sono alcuni aggettivi, che hanno dopo di loro il gerundio, quando si trovano avanti al presente dell'infinito, come: Colui che desidera comandare: *cupidus dominandi*. Colui, ch'è incapace di regnare: *incapax regnandi*.

Si trova presso gli autori l'infinito in luogo del gerundio in *di*.- *Tempus conari*, Liv. per *conandi*. *Occasio cumulare*, Plaut. per *cumulandi*. Questo gerundio in *di* si trova usato col genit. plurale. *Collocandi siderum cupidus*; *Orandi causarum*.

Della particella *SI*.

Quando la particella *Si* va avanti al verbo attivo, si risolverà la frase per lo passivo, e si porrà il sustant. in nominat. per esempio: Si respingono i soldati, cioè i soldati sono respinti: *milites repelluntur*. Si ama Pietro, Pietro è amato: *Petrus amatur*. Se il verbo non ha passivo, si risolve per lo plurale, come: Si corre, cioè corrono: *currunt*. Si parlava, cioè parlavano: *loquebantur*. Se questa particella si unisce coi verbi *possum*, *debet*, *solet*, ed *incipio*, dopo de' quali viene un verbo che ha il passivo, bisogna che tutta la frase diventi passiva, e il nome sostant. si metterà al nominativo, per esempio: Si dee amare Iddio, cioè Dio dee essere amato: *Deus debet amari*. Si può licenziare quest'ambasciatore, cioè quest'ambasciatore può essere licenziato: *hic legatus potest remitti*. Si sogliono castigare i neghittosi, cioè sogliono essere castigati i neghittosi: *solent pigri puniri*. Si cominciano a prezzare le belle lettere, le belle lettere cominciano ad esser prezzate: *humaniores litterae incipiunt aestimari*. Ma se i verbi che stanno dopo *possum*, *debeo*, *soleo*, *incipio*, non han

che ha dopo la particella *Per* non governa l'acc. si porrà al gerundio in *dum* con *ad*, e l'sostantivo col caso che richiede il verbo, come: *Per* istudiare la lezione: *ad studendum lectioni*. *Per* favorir i cittadini: *ad favendum civibus*.

Se la particella *Per* posta avanti il preterito perfetto dell'infinito si può risolvere per l'avverbio perchè, si farà *quod*, o *quia*. È stato castigato per aver battuto i compagni: *corruptus est quod*, o pure, *quia condiscipulos verberaverit*.

Se la particella *Per* avanti ogni specie di verbi, che stanno al presente dell'infinito, si può risolvere per acciocchè, si farà *ut* col soggiuntivo, come: Il maestro parla per esser ascoltato, cioè acciocchè sia ascoltato: *loquitur praeceptor ut audiat*. Noi passeggiamo per istar bene, cioè acciocchè siamo bene: *ambulamus ut recte valeamus*.

AVVERTIMENTO

Se il verbo che sta avanti la particella *Ut*, è un preterito imperfetto, perfetto, o piucchè perfetto, si porrà ordinariamente il verbo seguente all'imperfetto del soggiuntivo come: Io studiava, ho studiato, o pure aveva studiato per giungere agli onori: *studebam, studui, studueram ut ad honores pervenirem*. Ma se il verbo che sta avanti la particella *ut* non è preterito, si porrà il verbo seguente al presente, come: Io ti prego, ti pregherò di accompagnarli: *te rogo, te rogabo, ut me reducas*. Se però l'azione, che si va facendo, non è ancora passata, si può usare il presente dopo l'*ut*, come: Sono stato inviato a te per offerir la pace: *ad te missus sum, ut pacem offeram*: s'adopera qui il presente, perchè l'offerta della pace è altresì presente.

Si può altresì tradurre la particella *Per* avanti ai verbi per questi abl. *causa*, e *gratia*, come: Per giuocare: *ludendi causa*. Per faticare: *laborandi gratia*. Se dopo il verbo viene un sostantivo, se ne formerà con eleganza un aggettivo, e s'unirà col sostantivo al genitivo in genere, numero, e caso, come: Per coltivar la virtù: *colendae virtutis causa*. Per isfuggir il vizio: *vitandi vitii gratia*.

Se il verbo non reggesse l'accus. non si potrà fare un aggettivo dal gerundio, ma potrebbe dal verbo formarsi il gerundio in *di*, e l'nome che segue porsi al caso del verbo, come: Per adulare i principi: *principibus adulandi causa*. Per istudiar le lezioni: *studendi lectionibus gratia*.

Spesse volte *causa*, e *gratia* non s'esprimono dagli autori: *Huc venerunt milites te salutandi*.

Delle particelle PIÙ, e CHE.

Quando la particella Più si trova senza l'articolo con questa altra particella Che, per esempio: più dotto che Giovanni; più forte, che Pietro, e somiglianti, ci serviremo del comparativo, e la particella Che la quale per ordinario è seguita da un sostantivo, non si dovrà esprimere, ma si metterà il sostantivo all'abl. come: Più dotto, che Giovanni: *doctior Joanne*. Più forte, che Pietro: *fortior Petro*. Si può ancor esprimere per *quam*, e il sustantivo che segue si porrà al medesimo caso che sia il sostantivo che precede, e dire: *doctior quam Joannes, quam Petrus*. Io non ho mai conosciuta persona più savia, che Antonio: *neminein unquam novi sapientiorein Antonio*, o *quam Antonius*, o *quam est Antonius*; ma l'ultima frase non è molto in uso.

Se la particella Che vien seguita dal verbo, e non dal sostantivo, si esprimerà *quam*, come: Egli ha risposto meglio ch'io pensava: *doctius respondit quam putabam*.

Se la medesima particella Che dopo il comparativo è seguita dall'aggettivo, o dall'avverbio, farassi *quam*, e l'aggettivo o l'avverbio si esprimerà ancora per lo comparativo, come: Egli è più saggio, che valoroso: *sapientior est quam fortior*. Più valorosamente che saggiamente: *fortius quam sapientius*.

Se la particella Più si esprime per *magis*, l'aggettivo, o l'avverbio, non si farà comparativo, ma rimarrà positivo. Egli è più divoto che savio: *magis est pius quam doctus*. Con maggior divozione che con diletto: *magis pie quam jucunde*.

Quando la medesima particella sta con verbo, o

con un aggettivo che non abbia comparativo, si risolverà per *magis*, e la particella *Che* per *quam*, come: Un uomo da bene ama più la virtù che le ricchezze, *vir brobus amat magis virtutem quam divitias*. Li scellerati si fanno più tosto temere che stimare: *improbi magis timendi sunt quam aestimandi*.

Il *magis* si ritrova alle volte negli autori pel comparativo. *Magis dulcis*. Plant. *Magis beatior avo*. Virg.

Bisogna avvertire che il comparativo non governa da se caso alcuno, e se va unito coll' ablativo, questo vien retto dalla preposizione *prae* o *pro* che vi si sottintende; imperciocchè si trova in Apulejo: *Senior prae caeteris*: *Fortior prae caeteris*; ed in Plinio: *Me prae ceteris minoris factum*.

Quando uno di questi articoli *li*, *lo*, *la*, *di*, *della*, *dello*, *al*, *alla*, *allo*, si trova colla particella *Più* avanti l' aggettivo, come quando si dice: il più dotto, del più dotto, al più dotto; si userà il superlativo, e' il nome che viene appresso si portà in genitivo, come: Il più dotto degli scolari: *doctissimus scolasticorum*; oppure in accusativo con *inter*: *doctissimus inter scholasticos*; o pure in ablativo con *ex*: *doctissimus ex scholasticis*.

Se questa particella *Più* si trova con un verbo, o pure con un nome aggettivo che non abbia superlativo, bisogna servirsi del *maxime*. Egli ha studiato il più di tutti: *maxime omnium studuit*. La prudenza è la più necessaria delle virtù: *Prudentia est omnium virtutum maxime necessaria*.

AVVERTIMENTO.

Si può altresì usare il comparativo quando il positivo non ha il superlativo, come: Lo più giovanetto de' miei fratelli: *junior fratrum meorum*. Quando si fa comparazione solamente tra due, non bisogna servirsi che del comparativo, come: La più forte delle mani: *fortior manuum*.

Se la particella *Che* si trova dopo un superlativo, si esprimerà per *qui*, *quae*, *quod*. Il libro ch'io tengo è il più piacevole che io ho giammai letto: *quem librum manibus teneo est omnium quos viderim jucun-*

dissimus. Se il superlativo è avverbio, la particella *Che* si farà *quam*, come: Il più diligentemente che ho potuto: *quam accuratissime potui*.

Si usa spesso dagli autori il comparativo in luogo del superlativo. *Fortiora animalium quibus crassior est sanguis*, Plin. i più forti degli animali son quei che hanno il sangue più grossolano. *Duo majora omnium navigia subversa sunt*. Giul. due nàvili più grandi sono iti al fondo. *Imbecilliora quaeque animalia*, Tac. qualsivoglia animale il più debole.

Dell' Ablativo assoluto.

Per ben servirsi dell' ablativo assoluto nella composizione, bisogna apparar bene le regole de' participj, di cui eccone un piccolo compendio.

De' Participj.

I participj latini governano i casi de' verbi onde essi derivano, come: *docens pueros*, *doctus a praeceptore*, *docturus sapientiam*, *a parentibus docendus*, *imitans bonos*, *imitatus bonos*, *criminatus alios*, *criminatus ab aliis*, *abhorrens ab improbis*.

Se si prenderanno per nomi aggettivi, governano allora il genitivo, come: Chi non soffre il travaglio: *laboris impatiens*. Amator delle lettere: *litterarum amans*. Chi ha gran desiderio dell' argento: *sitiens pecuniae*.

De' Participj Italiani.

In Ando, Essendo, ed Essendo stato.

Tutte queste maniere italiane assolutamente parlando si possono esprimere per *ubi*, *cum*, *postquam*, *dummodo*, risolvendo la frase per allorchè, dappoichè, purchè, conciossiacosachè, e simili, ponendo mente al tempo, numero, e persona che domanda il verbo, e riflettendo altresì alle seguenti regole.

Il participio presente in *ando* come, stimando, giocando, dee porsi al medesimo tempo, numero, e persona in cui si trova il verbo, che segue, come: Passeggiando egli studiava: *cum ambulabat studebat*. Passeggiando voi studierete: *cum amabulatis studebitis*. Quando il verbo è al perfetto, o piucchè perfetto,

bisogna ordinariamente risolvere il participio per l'imperfetto, come: Passeggiando egli è caduto: *cum ambularet cecidit*. In correndo è stato preso: *cum curreret captus est*, o pure *captus fuerat*.

Per gli altri tre participj, Avendo, Essendo, ed Essendo stato, bisogna ponerli al medesimo tempo, o persona in cui si trovano i verbi che seguono, come: Essendo ritornato, richiamò i suoi domestici: *ubi reversus est, famulos advocavit*. Avendo bene studiato, sarai stimato savio: *cum studueris aestimaberis doctus*. Allora quando questi participj possono risolversi per conciossiacosachè, poichè, perchè, s'esprimeranno semper per *cum*, o pure *dummodo*, e si porranno al tempo che sembrerà più a proposito, come: Non coltivando tu bene la virtù, non potrai venire al termine de' tuoi affari, cioè conciossiacosachè tu non ben coltivi la virtù: *cum virtutem satis non colas, consilia tua ad finem producere non poteris*. Essendo interrogato, dovea rispondere, cioè perchè era interrogato: *cum interrogaretur respondere debebat*. Non avendo commesso alcun delitto, non si è dovuto condannarlo a morte, cioè perchè non avea commesso alcun delitto: *cum nullum crimen admisisset, capite damnari non debuit*. Studiando, o avendo studiato piucchè gli altri, non vi ha dubbio che li avvanzerai: *cum caeteris diligentius studeas*, o pure *studueris, non dubium est quin ipsos superaturus sis*. Essendo così ardito, come tu dici, il suo nemico non mai oserà attaccarlo, cioè conciossiacosachè egli e sì ardito: *dummodo ea sit audacia, qua asseris, hostis ipsum ne aggredietur quidem*.

Comechè si possono esprimere così queste maniere di parlare, è per tanto più elegante esprimerle per i loro participj. Or i verbi attivi e neutri hanno due participj, quello del presente, come: *amans, ambulans*; e quello del futuro, come: *amaturus, ambulaturus*. I verbi passivi altresì n'hanno due, quello del preterito, come: *amatus*, e quello del futuro, come: *amandus*. I verbi deponenti ne hanno tre, quello del presente, come: *mirans*; quello del preterito, come:

miratus; quel del futuro, come: *miraturus*. Per ultimo i verbi comuni, come: *criminor*, essendo attivi, e passivi, hanno i due degli attivi, come: *criminans*, *criminaturus*; e due come i passivi, come: *criminans*, *criminandus*.

Ma quando si vorrà servire di questi participj latini, è necessario ben distinguere il tempo del participio italiano, e poscia ravvisare se il verbo latino ha il participio di cui bisogna servirsi; perchè quando il verbo non ha il participio latino che bisogna, si risolverà la frase, ed uscremo li avverbj, *ubi*, *cum*, *postquam*, *dummodo*, come: Avendo favorito la verità è stato ricompensato da Dio. Si vede già che *faveo* essendo un verbo neutro non ha participio preterito, ed imperciò si risolverà la frase, e si dirà: Dopochè ha favorita la verità: *postquam veritati favit, a Deo mercede donatus est*. Avendo studiato se n'è partito: *ubi studuit profectus est*.

Se il verbo ha participio di cui si può servire, si osserveranno tre cose: se questo participio è o il nom. del verbo, o il caso del verbo, o nè l'uno nè l'altro: primieramente se è nominativo del verbo, si porrà in nominativo, come: Rivoltando i miei libri, ho trovata questa storia: *libros meos evolvens in hanc historiam incidi*. Io ho fatto ciò seguendo il tuo esempio: *te secutus id egi*. Animato dalle tue minacce si è vendicato delle ingiurie che avea ricevute: *minis tuis impulsus illatae sibi injuriae poenas repetit*. Avendo accusati gli altri, o pure, essendo stato accusato dagli altri, se ne morì di mestizia: *alios recriminatus*, o pure, *criminatus ab aliis prae tristitia occubuit*. Secondariamente se il participio è il caso del verbo, come: Noi l'abbiamo menato nelle carceri ricco delle spoglie nemiche: *eum spoliis hostilibus onustum in carcerem duximus*. I Romani avendo preso la città, la posero a ferro ed a fuoco: *urbem captam ferro, et flammis Romani deleverunt*. Noi l'abbiamo ritrovato cantando alla riva del fiume: *ad fluminis ripam canentem invenimus*. Se per ultimo il participio non è nè il nominativo, nè il caso del

verbo, si porrà all' abl. assoluto, come: Insegnando il maestro, gli scolari ascoltano: *praeceptore docente audiunt discipuli*. Essendo stato disfatto l'esercito, forza è che la repubblica perisca: *profligatis militibus pereat respublica necesse est*.

Se occorrerà un participio del preterito attivo, il verbo attivo non avendo participio e preterito in latino, si risolverà la frase per lo participio del preterito passivo, come: Avendo rimandati i cavalli, ritorrossene a piedi, cioè essendo stati rimandati i cavalli: *remissis equis, pedibus domum redire coactus est*. Avendo uccisi molti cittadini, per ultimo è stato anche egli ucciso: *per multis civibus interfectis, ipse etiam tandem interfectus est*.

AVVERTIMENTO.

Si trova qualche volta negli autori un ablativo assoluto in vece del nominativo. *Non potest effugere hujus culpae poenam te patrono*. Cic. *Eum me judice errorem dissolvam tibi*. Agel. E questa è una maniera di parlare che non si può riprendere, conciosiacosachè Prisciano stesso sostiene che si dica assai bene: *Me legente proficìo*. Si trova altresì qualche ablativo assoluto al singolare con un nome al numero del più. *Praesente nobis*, per *praesentibus*, Plaut. *Absente nobis*, per *absentibus*, Ter.

OSSERVAZIONI.

Sopra il Vereor ut, e Vereor ne.

I. Del Vereor ut.

Questo modo di parlare *vereor ut* nota il timore nelle cose che si desiderano, cioè la paura, che non riuscissero secondo la nostra pensata: eccone gli esempi. *Vereor hoc foedus ut satis firmum sit et ratum*: temo che questa alleanza non sia ben ferma. *Videris vereri ut epistolas tuas non acceperim*, Cic. e' par che tu temi che io non abbia ricevute le tue lettere. Ed in nostro volgare si esprimono cotali modi di parlare.

sèmpre per negazione; ma il *vereor ne* si rende in italiano per l'affermazione: eccone gli esempj.

II. *Vereor ne.*

Questo modo di parlare essendo contrario al precedente, dinota il timore nelle cose, che in niun modo si desiderano. *Vereor ne desideres officium meum*, Cic. temo di mancarti in quel che devo. *Nimis pavebam ne peccares*. Plaut. io temea forte ch'egli fallasse. E si potrebbero portare infiniti esempj per dimostrare, che questi due modi di parlare sono fra loro opposti.

III. *Del Vereor ut ne, o pure, ut non.*

Presso tutti i buoni gramatici significa questo *vereor ut ne*, o *vereor ut non* lo stesso che *vereor ne*; perciocchè *ut ne* spessissimo s'adopra per *ut*, tanto più che in *vereor ne*, l'*ut paves*, *ut ne ducas*, è lo stesso che *paves ut ducas*; *pavebam ut non peccaret*, *et pavebam ne peccaret*. E se alcuni vorrebbero dimostrare il contrario con qualche autorità, bisogna dire con franchezza esservi errore de' copisti, e delle stampe.

IV. *Del Vereor ne non.*

Poichè al *vereor ne* bisogna supporre l'*ut*, e prenderlo per *ut non*, segue di necessità che a *vereor ut non* debba supporvisi l'*ut*, e sarebbe lo stesso, che *vereor ut ne non*, *vereor ne non*; dove chiaramente le due negazioni distruggonsi l'una l'altra. *Vereor ne non* è lo stesso che *vereor ut*, ed è più conforme alla lingua italiana. *Vereor ne exercitum firmum habere non possit*. Cic. temo che non possa avere un forte esercito. *Timeo ne non impetrem*, Cic. temo di non ottenerlo: ove bisogna tradurre il *ne non* come *ut*, e prendere l'uno per l'altro.

V. *Non vereor ut, o pure, non vereor ne non.*

La negazione distrugge in latino tutto ciò che le viene appresso, e così stando avanti a *vereor* toglie ogni timore che la cosa che si desidera non avvenga; perciò *non vereor ut id fiat*, o pure, *non vereor ne non id fiat* (ch'è lo stesso) significano che siamo sicuri, che la cosa desiderata avverrà. E su tal sen-

so disse Cic. *Non vereor ne tua virtus opinioni hominum non respondeat*: io non temo già che la tua virtù non corrisponda all' opinione degli uomini.

IV. Non vereor ne, o pure, non vereor ut ne.

Non vereor ne significa, che la cosa desiderata avverrà, e non si teme che ella non avvenga: *non vereor ne*, o *ut ne*, essendo il contrario, nota esser noi certi che la cosa temuta non avvenga, o non si deve temere che ella avvenga. *Non vereor nequid stulte facias*: Cic. io non temo, che vogli far cosa da stolto.

OSSERVAZIONI SOPRA LE CONGIUNZIONI.

Comechè le congiunzioni non abbiano sempre il medesimo caso avanti che dopo, se però si risolve il parlare per la congiunzione semplice, si ritroverà che avranno eguali casi. *Emi centum aureis, et pluris*, è lo stesso che, *emi centum aureis, et pretio pluris*. *Malo esse Romae quam Athenis*, cioè *malo esse in urbe Romae quam Athenis*.

Non hanno sempre il medesimo grado di comparazione avanti che dopo le congiunzioni. *Homo mei observantissimus et suae dignitatis retinens* Cic. Nè il medesimo tempo, nè il medesimo modo. *Nisi me lactasses et falsa spe produceres*, Ter. *Confitebar ac mihi persuaseram*.

Quali Congiunzioni vogliono piuttosto l'indicativo, o piuttosto il soggiuntivo.

Quamquam, Etsi, Tametsi, congiungonsi più spesso coll' Indicativo, benchè si trovino altresì col soggiuntivo in Cicerone, ed in Cesare.

Quamvis, Licet, Etiam, Quando, Cum (per poi- chè) vogliono più spesso il soggiuntivo, e pur non abborrono l' Indicativo. Oraz. Cic. Ter.

Quod o che dinota la cagione, o che s' adopera dopo il verbo in vece dell' infinito, si congiunge col- l' uno e l' altro modo.

Ut, in significato di che, vuole il presente del soggiuntivo, se vien preceduto da presente, o da futuro. *Ut in perpetua pace sitis providebo*. Cic. ec.

Precedendo un preterito s'adopera l'imperfetto del soggiuntivo. *Tantum caepi dolorem ut consolatione egerem.*

Ut in significato di *postquam* vuol l'indicativo. *Ut sumus in Ponto*, Ovid. da che stiamo in Ponto. Così anderà *Donec* per *quandiu*. *Donec eris felix* Ovid.

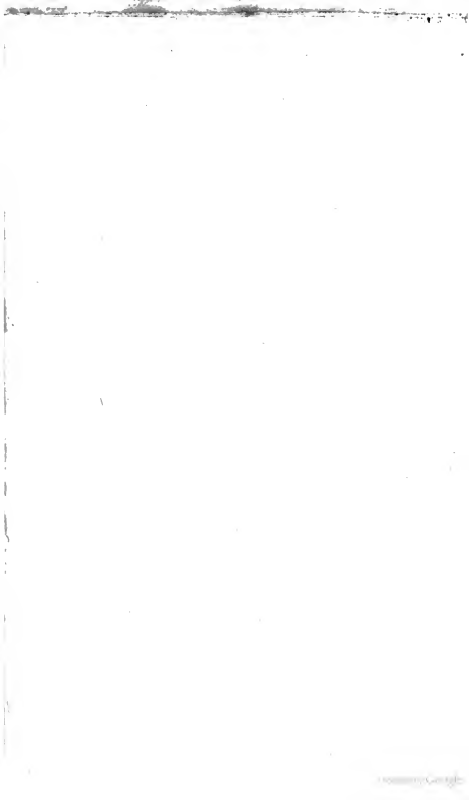
Dum similmente quando dinota il presente. *Dum apparatur virgo*, Ter. mentre si veste la sposa. Ma significando purchè, postochè, fintantochè, vuole il soggiuntivo. *Dum prosim tibi*, Ter.

Jamdudum, e *Jampridem* meglio con l'indicativo quando notano un'azione che duri. *Jamdudum animus est in patinis*, Ter. E così ancora *Jam*, *Olim*, già, da lunga pezza.

Quasi, e *Ceu vero*, come se, col soggiuntivo. *Ceu vero nesciam*, Plin. come se no 'l sapessi: e similmente *Tanquam* per *quasi*, e *tamquam* si col soggiuntivo; ma per *sicut* regge l'indicativo.

Ne qualora si adopera per proibire, vuole l'imperativo o soggiuntivo. *Ne crucietur*. Ter. non sia cruciato. Ma per dimandare, come *An*, e *Num*, meglio coll'indicativo. *Ascanius ne superatur et vescitur aura?* Per dinotare semplice dubbio ha il soggiuntivo. *Honestum ut factum sit an turpe dubitant?* Cic. Si può aggiungere qui il *ne* per *ut*, di cui abbiamo parlato avanti. Dell'altre particelle bisogna consultar l'uso.

F I N E.



66

200
E
7B

